



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

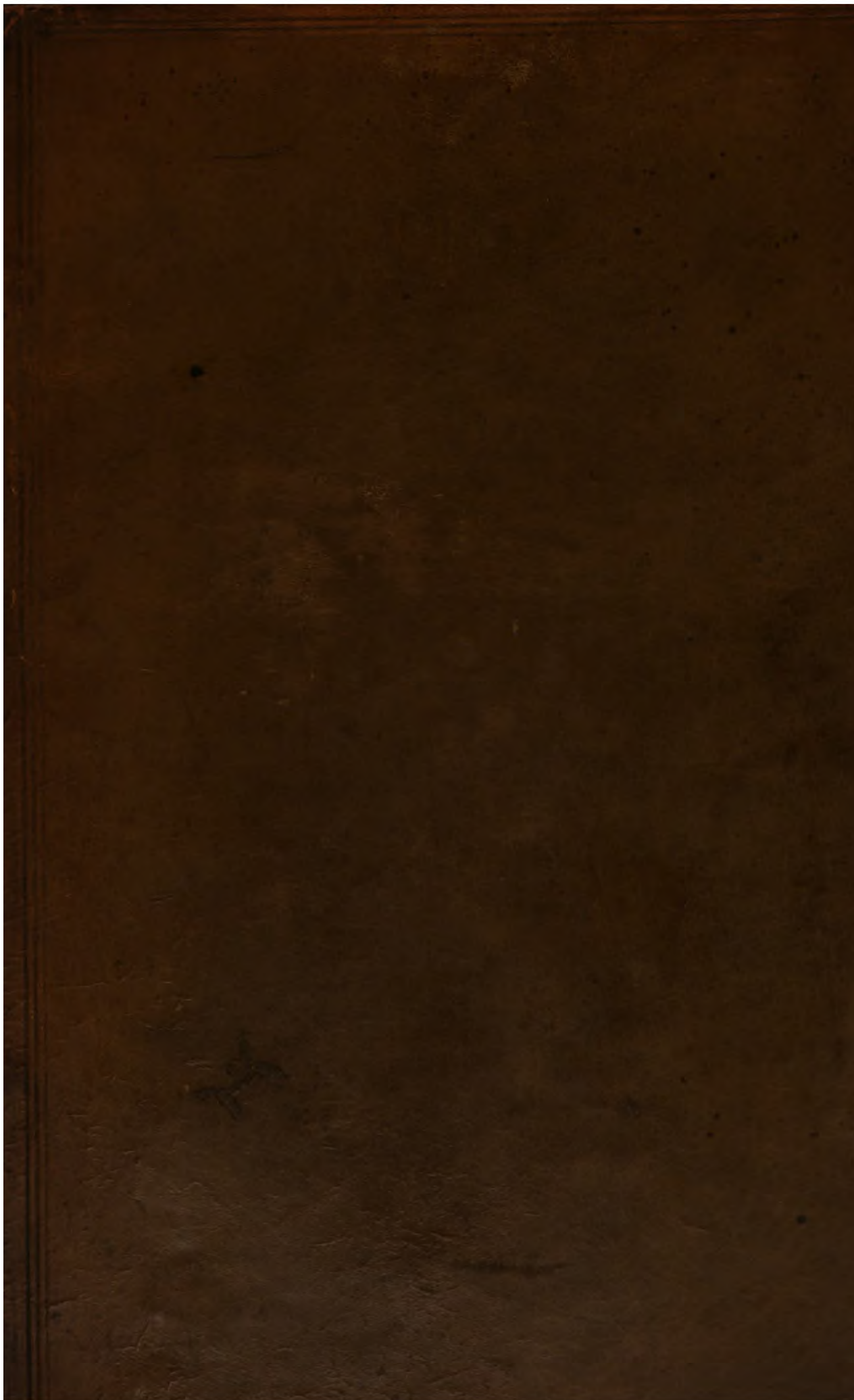
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



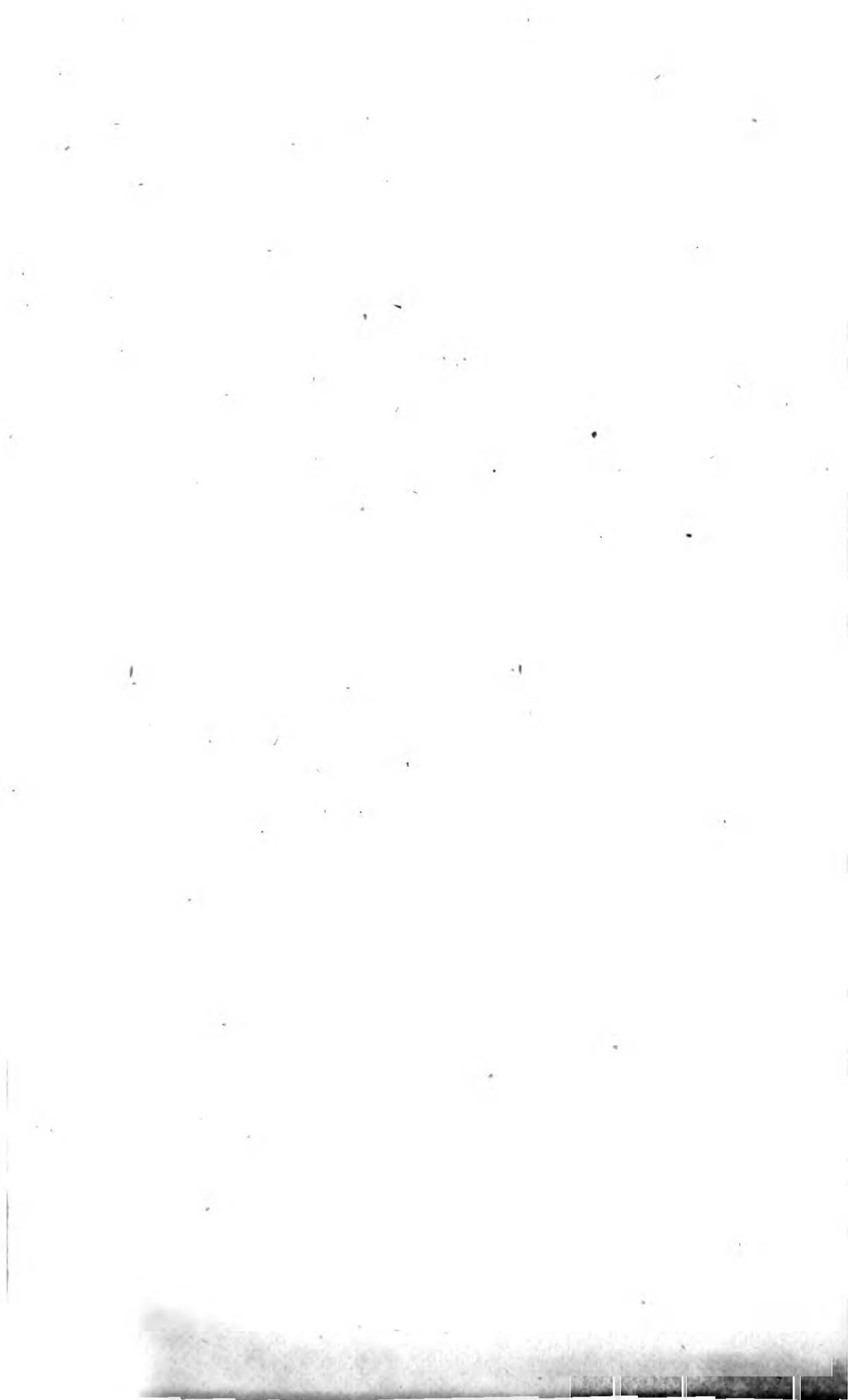


16 a 37









P O E S I E
D I O S S I A N

ANTICO POETA

CELTICO

TOMO II.

F I R E N Z E

PRESSO MOLINI, LANDI, E COMP.

M D C C C V I I .



COMALA
POEMA DRAMMATICO



COMALA

POEMA DRAMMATICO

ARGOMENTO

La tradizione ci ha trasmessa la storia compiuta di questo poema nel modo seguente. Comala figlia di Sarno Re d' Inistore, o dell' isole Orcadi, s'innamorò di Fingal figliuolo di Comal in un convito, a cui suo padre l'aveva invitato. La sua passione fu così violenta, che risolse di abbandonar la patria, e seguir il suo eroe. Fu tosto scoperta da Idallano, figlio di Lamor, uno dei guerrieri di Fingal, il di cui amore ella aveva dispregiato qualche tempo innanzi. Il Re preso dalla bellezza e dalla romanzesca passione di questa donzella avea stabilito di farla sua sposa, quando gli fu recata la novella della spedizione di Caracul. Marciò tosto per arrestare i progressi del nemico, e lasciò Comala sopra un monte, donde si scopriva l'armata di Caracul; avendole innanzi promesso di ritornare quella stessa notte, se fosse sopravvissuto. Il rimanente della storia può raccogliersi dal poema medesimo.

Questo poema è molto pregevole per la luce che sparge sopra l' antichità delle composizioni di Ossian. Caracul di cui qui si fa menzione è lo stesso che Caracalla figlio dell' imperator Severo , il quale nell' anno 211 fece una spedizione contro i Caledonj.

La varietà della misura dei versi fa vedere che il poema fu originalmente messo in musica, e forse presentato ai capi delle tribù . qualche solenne occasione.

A T T O R I

FINGAL

COMALA

IDALLANO

DERSAGRENA

MELILCOMA

} FIGLIE DI MORNE

CANTORI

*La Scena è in Arven , lungo un ruscello ,
Chiamato il Crona .*

COMALA

POEMA DRAMMATICO (I)



SCENA I. (a)

DERSAGRENA E MELILCOMA

DERSAGRENA

Gia la caccia è compita;
Altro in Arven non s'ode
Che'l rumor del torrente.
Vieni, o figlia di Morni,
Dalle rive del Crona. (b)
Lascia l'arco,
Prendi l'arpa;
La notte avanzisi
Tra dolci cantici,
Tra feste, e giubili;
E larga spandasi
Per Arven tutto la letizia nostra.

MELILCOMA

È ver, la notte avanza,

(a) Ho diviso in scene questo picciolo dramma per maggior chiarezza, non credendo che vi sia alcuna bellezza nel porlo tutto di seguito, senza distinzione, come fanno alcuni nelle loro tragedie, per una ridicola affettazione d'imitar i Greci.

(b) Il Crona è un picciolo ruscello, che si scarica nel Carrone.

O verginetta dall'azzurro sguardo,
E già la valle imbruna;
Ma non mi punge il core
Desio di canto, che poc' anzi io vidi
Vision che m'adombra. Io vidi un cervo
Lungo il ruscel di Crona, e mi pareva
Per lo bujo dell'ombre
Una parte del colle;
Ma quei si scosse, e via fugginne a slanci.
Vapor focoso s'aggirava intorno
Alle ramosse corna, e fuori uscieno
Dalle nubi del Crona
Le rispettate facce
Degli avi nostri: or che vorrà dir questo?

DERSAGRENA

Lassa, che ascolto mai!
Se non erran gli augùri,
Questi son certi indizi della morte
Del gran Fingallo; ahimè,
Caduto è 'l forte impugnatore di scudi;
Caraco è vincitor. Comala scendi;
Scendi infelice
Figlia di Sarno
Dal colle ombroso.
Vieni coi gemiti,
Vien colle lagrime;
Perì 'l tuo sposo.

Caduto è 'l giovinetto
 Delizia del tuo core ;
 E forse in questo punto
 Erra sui nostri colli ,
 Vago di rivederti ,
 L'innamorato spirto .

MELILCOMA

Vedi là come siede
 Comala abbandonata: a' piedi suoi
 Stanno due grigi cani ,
 E van crollando le pendenti orecchie, (c)
 E addentano l'auretta .
 Fa del braccio colonna
 All' infiammata guancia, e sparsa al vento
 La bruna chioma le percote il volto .
 I begli occhi cilestri
 Rivolge ai dolci campi
 Della promessa : (d) o caro Fingal , grida ,
 Presso è la notte, e tu non giungi ancora?

(c) Queste parole son poste per indicar un sinistro augurio. Anche a' giorni nostri, qualunque volta gli animali si scuotono improvvisamente, senza una qualche causa apparente, il volgo crede ch' essi veggano gli spiriti dei morti. *T. I.*

(d) I campi ov' egli promise di tornare .

SCENA II.

COMALA E DETTE

COMALA

O Carrone, (e) o Carron, perchè mai veggio
 Rotar nel sangue le tue torbid' onde?
 Forse sulle tue rive
 Sonò il fragor della battaglia? forse
 Il re di Morven dorme? (f) Escine, o luna,
 Bianca figlia del cielo,
 Esci dalle tue nubi, e fa' ch' io scorga
 La luce del suo brando
 Brillar nei campi della sua promessa.
 O tu piuttosto,
 Vapor di foco,
 Che per la notte
 Rischiari l' ombre degli estinti padri,

(e) Carun, o Car-avon, *fiume serpeggiante*. Questo fiume era il termine del dominio romano nella Brettagna, e divideva la provincia romana dalla Scozia che si mantenne libera. Egli ritiene ancora il nome di Carron; ed entra nel Forth, alcune miglia lontano dal nord di Falkirk.

. *Gentesque alias cum pelleret armis
 Sedibus, aut victas vilem servaret in usum
 Servitii, hic contenta suos defendere fines
 Roma securigeris praetendit maenia Scotis.
 Hic spe progressus posita, Carronis ad undam,
 Terminus Ausonii signat divortia regni.* Buchanan.
 (f) È morto.

Vieni, vieni,
Vapor di foco,
E con l'errante
Vermiglia luce
La via m'addita, ch'al mio ben conduce.
Lassa, chi mi difende
Dal dolor, dall'amore
Dell'odiato Idallano? E quando mai
Potrò mirare il mio diletto eroe
Volgersi in mezzo alle sue forti squadre,
Lucido come raggio
Oriental, che splende
Fuor del rosato grembo
Di nube mattutina?

SCENA III

IDALLANO E DETTE

IDALLANO (g)

Odalle cime del funesto Crona,
Densa nebbia, precipita, e sull'orme
Del cacciator (h) ti spargi; agli occhi miei

(g) Costui era stato spedito da Fingal, per dar notizia a Comala della sua vittoria, ma egli invece le reca la falsa nuova che 'l Re era morto.

(h) Di Fingal.

I suoi passi nascondi, ond'io non vegga
 La rimembranza (i) dell' estinto amico.
 Son disperse le squadre
 Della battaglia, e le affollate genti
 Più non stringonsi intorno
 Al fier rimbombo del percosso scudo.
 Corri sangue, o Carron; del popol forte
 Caduto è l capo.

COMALA

Chi, rispondi, chi

Figlio dell' atra notte, (k)
 Chi cadeo del Carrone
 Sopra le sponde erbose? er' egli bianco (l)
 Come in Arven la neve? era ridente
 Come l' arco piovoso? aveva i crini
 Morbidi come nebbia,
 Lucidi come raggio?
 Era tuono in battaglia, e cervo al corso?

IDALLANO (m)

Oh veder potess'io
 Il diletto amor mio dolce pendente

(i) Le cose che me lo rinembrano.

(k) Ciò non vuol dir altro che *uomo notturno*: ma l' odio che Comala aveva per Idallano, e la trista nuova ch' egli arrecava, gli meritavano maggiormente un tal titolo.

(l) Comala teme che Fingal sia morto, e non osa domandarne direttamente, perciò si serve di contrassegni per indicarlo, che le vengono suggeriti dalla passione.

(m) Idallano parla tra sè.

Dalla collina sua! (*n*) veder potessi (*o*)
 Il rosseggiante sguardo
 Fosco di pianto, e la vermiglia guancia
 Mezzo tra 'l crine ascosa! (*p*)
 O aurette leggiere,
 Deh soffia un cotal poco,
 E i bei capegli inalza, e fa' ch'io scorga
 Il candidetto braccio,
 E 'l caro volto nel dolor sì bello. (*q*)

COMALA

O narrator della dolente istoria,
 Dunque è caduto di Comallo il figlio?
 Già sul colle
 Il tuon romoreggia
 Il lampo fiammeggia,
 Sopra penne di foco: ha no, non temo.
 E che temer poss'io,
 Se 'l mio Fingallo è spento?
 Deh dimmi, autor della dolente istoria,

(*n*) Il senso dell' originale è alquanto oscuro ed ambiguo:
O that i might behold his love, fair-leaning from her rock.

(*o*) Idallano non potea vederla distintamente per esser già notte.

(*p*) Convien dire che la capigliatura estremamente lunga e folta fosse una bellezza particolare delle donne scozzesi: e ch' esse lasciassero cadersela dalle spalle sul petto: poichè qualunque volta si parla de' loro capelli, Ossian accenna sempre ch' essi ricoprivano le guancie e il seno.

(*q*) L' originale: *l' amabil faccia del suo dolore.*

Dunque cadéo lo spezzator di scudi?

IDALLANO

Son dispersi pei colli i duci nostri,
Nè più la voce di Fingallo udranno.

COMALA

Venga sulle tue tracce orror di morte,
Distruzion ti colga, o re del mondo; (r)
Pochi sieno i tuoi passi
Verso la tomba, e sulla tomba strida
Vergine afflitta, e com' io son, tal sia
Nei dì di giovinezza
Squallida, desolata e lagrimosa.
Perchè, crudo Idallano,
M' hai tu detto sì tosto
Ch' era spento il mio eroe? per poco ancora
Avrei pasciuto il core
Di soave lusinga; avrei potuto
Fingermi il suo ritorno, e mille obietti
Con grazioso inganno
Sedotto avrian l' innamorata mente.
Sopra lontana rupe,
In un tronco, in un sasso
L' avrei forse veduto, e 'l suon del vento
Al desioso orecchio
Avria sembrato del suo corno il suono.

(r) Si volge a far imprecazioni contro Caracalla.

Oh foss' io adesso almeno
 Del Carron sulle sponde;
 E riscaldar potesse gli
 Le fredde e smorte guance
 Coll' amorse lagrime!

IDALLANO

No, sul Carron non giace; in Arven tosto
 Gli ergon la tomba i duci: ah dalle nubi
 Tu risguardalo, o luna; in sul suo petto
 Splenda il tuo raggio, onde al fulgor dell' armi
 Comala il riconosca, e in lui s'affisi.

COMALA

Fermatevi, fermate
 O figli della tomba, (s)
 Finch'io veggo il mio amore: egli s'oletta
 Lasciommi a caccia; io non sapeva, ah! lassa!
 Ch'ei n'andasse alla pugna. Ei colla notte
 Promise di tornar. Così ritorni (t),
 Fingal diletto, o dell'oscura grotta
 Tremulo figlio, (v) e perchè mai non di rmi
 Ch'egli cadrebbe? lo tuo spirto il vide

(s) Cioè, o voi che gli apparecchiate la tomba.

(t) Nell'originale: e il re di Morven è ritornato. Queste parole contengono una specie d'ironia. La traduzione rende il sentimento più chiaro, e forse gli dà più risalto.

(v) S'intende un Druido. È probabile che di quell'ordine ne rimanessero alcuni nel principio del regno di Fingal, e che Comala l'abbia consultato intorno all'esito della guerra di Caracalla. T. I.

Perir nel sangue de' suoi prodi avvolto,
 E a Comala il tacesti,
 Onde più acerba e grave
 Scendesse al cor l'inaspettata doglia.

MELILCOMA

Ma qual fragore
 Gli orecchi fiede?
 Ma qual fulgore
 Splender si vede
 D'Arven colà nella soggetta valle?
 Chi è costui, che viene (x)
 Alla possa dei fiumi somigliante, (y)
 Quando l'onde affollate
 Splendono a' rai della vibrante luna?

COMALA

E chi puot'esser altro,
 Che 'l mio nemico, l'esecrabil figlio
 Del re del mondo? ombra di Fingal, vieni,
 Reggi, reggi
 Dalla tua nube
 L'arco di Comala,
 Sicch'egli infiggasi
 Nell'empio petto, e qui trafitto caggia

(x) Fingal vittorioso si mostra in lontananza col suo esercito. Comala prevenuta della sua morte, lo prende dappriina per Caracalla.

(y) *Quis est iste qui quasi flumen ascendit?*

Ger. c. 46. v. 7.

Come cervo in deserto: ah no, che veggio? (z)

Questa, sì questa
 Del mio Fingallo è l'ombra,
 Che a me sen viene
 Dal suo cupo soggiorno;
 Ed ha d'intorno
 Le schiere pallide
 Della sua morta gente.

Mio desio,
 Amor mio,
 Perchè vieni
 A spaventarmi,
 A consolarmi
 L'alma languente?

SCENA IV.

FINGAL, CANTORI E DETTE

FINGAL

Su su, le pugne del Carrone ondosò,
 Cantori, ergansi al ciel: provò 'l mio braccio
 Caraco audace, e pien di scorno e d'ira
 Fugge pei campi del domato orgoglio. (a)

(z) Comala raffigura un po' meglio Fingal che va accostandosi, forse all'insegna, o alla voce; ma siccome tien per fermo che sia morto, resta ch'ella creda che questo non sia il vero Fingal, ma l'ombra di quell'eroe.

(a) I campi ov'egli dianzi faceva pompa d'orgoglio.

Ei ben lungi tramonta , appunto come
 Vapor dell'aria, che nel sen rinchiude
 Spirto notturno , allor che il vento avverso
 Lo respinge dal monte , e'l bosco oscuro
 Di fosca luce da lontan rosseggia.

Ma parmi aver inteso
 Voce simile al soffio
 Di fresco venticello,
 Che spira da' miei colli . Ah sarà questa
 La voce della bella
 Cacciatrice di Galma , (b)
 Della figlia di Sarno
 Dalla candida mano ?

Guarda dalla collina , amor mio dolce,
 Corri veloce :
 Fammi sentir quella che il cor mi molce
 Gentil tua voce . (c)

COMALA (d)

O amabilissimo
 Figlio di morte ,
 Sempre caro e vezzoso .
 Prendimi teco

(b) Sarà questo un monte d' Inistore .

(c) *Surge , propera amica mea , formosa mea , et veni . . .*
Sonet vox tua in auribus meis . Cant. c. 2.

(d) Fingal è ancora in qualche distanza . Comala persiste nella sua illusione , e gli parla , come s' ei fosse la sua ombra .

Dentro lo speco
Del tuo riposo. (e)

FINGAL

Sì, del riposo mio
Nello speco verrai: (f)
Cessaro i nemi omai,
E lieto arride a' nostri campi il Sole.

O bella cacciatrice,
Rendi felice
Il tuo diletto sposo.
Vientene meco
Dentro lo speco
Del mio riposo.

COMALA

O che veggio? che ascolto? (g)

(e) Comala intende parlar del sepolcro; e Fingal prende le sue parole per un invito amoroso.

(f) *Jam hyems transiit, imber abiit et recessit*: ivi, nel medesimo senso.

(g) Le parole precise dell'originale sono queste: *egli ritornò con la sua fama, sento la destra delle sue battaglie. Ma conviene ch'io mi riposi dietro la rupe, finchè mi si calma lo spirito dal suo timore. L'arpa siami vicina, voi sciogliete il canto, o figlie di Morni*. Questo luogo a dir vero è molto freddo e digiuno per esprimer il tumulto e'l gruppo d'affetti che doveano allora agitar l'animo di Comala. Qui non si scorge nè la sorpresa, nè il passaggio rapido e violento da un dolore estremo ad una eccessiva allegrezza, di cui la morte di Comala doveva esser la conseguenza. Quindi risulta un inconveniente ancora più grave, ed è, che cotesta morte non è abbastanza preparata, e perciò la catastrofe ha più dello

No non m'inganno: egli è Fingallo, ei vive,
 Ei torna pien della sua fama; io sento
 La man delle battaglie: oimè, oimè,
 Che vicenda improvvisa,
 Che tumulto d'affetti,
 M'affoga il cor! Sento ch'io manco: è d'uopo
 Che a riposarmi io vada
 Dietro di questa rupe,
 Finchè la foga della affannat' alma
 Ha posa e calma.
 Stiami l'arpa da canto,
 E voi, figlie di Morni,
 Sciogliete il canto.

DERSAGRENA

Comala in Arven tre cervetti uccise;
 Mira la fiamma
 Che là sovra la rupe alto risplende.
 Vanne al convito,
 Re di Morven selvosa,
 Che la tua sposa — con desio t'attende.

strano, che del sorprendente; perchè nelle espressioni antecedenti non c'è cosa che potesse farla prevedere al lettore, e perchè sembra nata senza ragion sufficiente. Il traduttore ha procurato di supplire a questo difetto coll'aggiunger alcuni piccioli tratti espressivi della passione, i quali preparino alla catastrofe; ma ebbe cura nel tempo stesso di non dipartirsi dalla brevità e dalla maniera concisa di Ossian.

FINGAL

Ma voi, figli del canto, alzate al cielo
 Del Carron le battaglie, onde s' allegri
 La verginetta dalla bianca mano,
 Finchè dell' amor mio la festa io miro.

SCENA V

FINGAL, CANTORI, IDALLANO

CANTORI

Volvi pur, volvi giojoso
 Carrone ondoso,
 Il tuo flutto vincitor;
 Fuggiro, fuggiro
 Nella lor terra
 I figli di guerra,
 Ricolmi d' orror.

Più non si scorge sovra i nostri campi
 Orma che stampi — volator destriero,
 Nè 'l suon guerriero — del nitrito ascolto,
 E altrove volto — il fier vessillo io miro;
 Fuggiro, fuggiro;
 Or d' altra gente a' danni
 Spiegano i vanni — del feroce orgoglio, (*h*)
 E alla baldanza lor Morven fu scoglio.

(*h*) Forse il poeta allude all' aquile delle insegne romane.
 T. I.

In pace il Sole
Serenò omai
Co' suoi bei rai
Risorgerà .

Omai giojosa
La notte ombrosa
Da' nostri poggi
Discenderà .

Qui solo udrannosi
Voci di giubilo
Voci di caccia:
Le trombe tacciono , (i)
Udrassi 'l corno ;
E 'l bosco intorno
Risponderà .

Giacerà in ozio
Il ferro crudo,
Arnese inutile:
L'elmo , e lo scudo

(i) Questo sentimento non è nell'originale. I Caledonj non usavano trombe; le usavano però i Romani, delle cui guerre in questo luogo si parla. Non è perciò da tacciarsi il traduttore, come se attribuisse ai Celti scozzesi cose che non erano del loro costume. Del resto, in questo e negli altri componimenti o squarci rimati, la traduzione si accosta spesso alla parafrasi, il che sembrava indispensabile, volendo servir all'armonia della lirica italiana. Il traduttore però ha procurato di farlo colla moderazione e desterità convenevole: se ci sia riuscito lo giudicheranno i conoscitori.

Ai larghi portici
S'appenderà .

Che se pur di battaglie avrem talento
Daremo al vento — le velate navi
D'armati gravi — e di Loclin le sponde
Torbide l'onde — rosseggiar vedranno,
Dal brando, che in suo danno,
Già tentò con improvvido consiglio,
Del re del mondo il temerario figlio. (k)

Volvi pur, volvi giojoso,
Carrone ondoso,
Il tuo flutto vincitor.
Fuggìro, fuggìro
Nella lor terra,
I figli di guerra
Ricolmi d'orror.

SCENA VI

MELILCOMA E DETTI

MELILCOMA

O aure, aure leggiere,
Deh scendete dall'alto,
E voi raggi di Luna
Alzate la sua anima.

(k) Caracalla figlio dell'imperatore Settimio Severo.

Pallida pallida
Giace la vergine
Presso la rupe,
Comala non è più. (l)

FINGAL

Come? che dici? (m)

Morì la giovinetta
Speranza del cor mio? Comala, ah! lasso!
Comala sventurata!
Deh col tuo spirto almeno
Volami in braccio, quando
Starò muto e doglioso
Sopra il mio colle erboso,
A te, mio ben, pensando.

IDALLANO

Oimè! la voce è spenta
Della bella di Galma cacciatrice;
Nè più vedrolla ad inseguir con l'arco

(l) Racconta Livio che due donne romane, vedendosi a comparire innanzi improvvisamente due figli, ch' elle aveano pianti per morti nella battaglia del Trasimeno, spirarono d'allegrezza tra le loro braccia.

(m) L' originale: *È morta la figlia di Sarno? la candida vergine dell' amor mio? Vienmi all' incontro, o Comala, sovra i miei poggi, quando soletto m' assido presso i ruscelli delle mie colline.* Qui pure nella traduzione s' è cercato di dar qualche picciolo rilievo al sentimento. Ossian non ama d' esaurir l' affetto: ma questa volta egli si fa appena riconoscere, non che sentire.

I fugaci cervetti. Ah perchè mai
 Ho turbato il suo spirto
 Con l'infausta novella? Io non previdi (n)
 Così atroce sciagura, e sol volea
 Con la vana sua doglia

(n) Questo sentimento non si trova nell' originale. Il traduttore non ebbe difficoltà di aggiungerlo, perchè gli parve necessario. Si contiene in esso la sola ragione, che può giustificare in qualche modo la condotta d' Idallano, la quale deve sembrare assai stravagante. Egli non potea certamente lusingarsi d'ingannar Comala, poichè la verità dovea risapersi tra pochi istanti. Qual motivo può adunque averlo indotto a questa impostura? Il traduttore inglese dice, ch' egli fu mosso da gelosia: ciò verrebbe a dire ch' egli intese di far un dispetto a Comala. Ma s' ella è così, egli si mostra piuttosto pazzo che geloso; poichè egli era visibile, che scoperta la sua frode, il dispetto ch' egli intendeva di far a Comala, dovea ricader con grave suo danno sopra di lui. Oltre di che dovrebbe scorgersi nei sentimenti d' Idallano questa gelosia dispettosa, che l' induce ad affligger così crudelmente l' animo della sua cara; eppure nelle sue parole non si sente altro che amore, e un amore assai lontano da un tal eccesso. Sarebbe più ragionevole ch' egli sperasse d'indurla a fuggir con lui, per non cader in mano de' nemici: ma di ciò non v' è pure un sol cenno. Il sentimento ch' io ho posto in bocca d' Idallano si rende più conveniente, per quello ch' egli dice di sopra, che non voleasi dar sepoltura a Fingal sulle rive del Carrone, ma che il suo corpo dovea tra poco esser trasferito in Arven: poichè da queste parole dovea necessariamente seguirne, che Comala s'arrestasse dove ell' era, per aspettarlo; con che si sarebbe immediatamente scoperta la falsità della sua relazione. Non potrebbe egli supporre, che l' originale in questo luogo fosse mancante, e che dovesse esserci anticamente qualche passo equivalente o simile a quello ch' io ci ho aggiunto, il quale in tanta distanza di tempo siasi smarrito, come tanti squarci più lunghi, e tanti interi poemi?

Farle più dolce inaspettata gioja .

FINGAL

Garzon malnato , dal funesto ciglio ,
 Togliti agli occhi miei , più non vedranti
 I miei conviti , nè le fere in caccia
 Verrai meco a inseguir , nè i miei nemici
 Più non cadranno dal tuo brando uccisi . (o)
 Deh guidatemi , o fidi ,
 Dove il mio amor riposa .
 Ond' io possa vederla
 Nel fior di sua beltade ,
 Pria che in tutto sia spento . Eccola stesa
 Pallida pallida
 Presso la rupe , e 'l vento
 Le scompone i bei crini ,
 Fischia nell'aria ancora
 La corda del suo arco ,
 Ch' ella cadendo infranse . Orsù , cantori ,
 Alla di Sarno sventurata figlia
 S' alzino i canti , e si consegnì al vento
 De' nostri colli quell' amabil nome .

CANTORI

Vedi , vedi (p)

(o) Quest' era il maggior gastigo che allora potesse darsi a un guerriero . Escluso dalla milizia , egli dovea necessariamente restar ozioso ed infame . Si vedranno gli effetti di questa pena nel poemetto intitolato *la guerra di Caroso* .

(p) Questa è una specie d' apoteosi .

Quanti rapidi
Vapor fiammiferi
Che già volano,
E rivolano,
Per accoglierti,
Per avvoglierti,
Bella vergine .

Vedi , vedi
Raggi tremuli
Di Luna candida ,
Che sollevano
Il tuo spirito ,
E t' inondano ,
Ti circondano ,
O graziosa vergine ,
D' ammanto lucidissimo .

Fuor delle nubi escon dei padri e gli avi
Gli aspetti gravi;
Veggio di Fidala (q)
L'occhio vermiglio, e veggo
Su la diletta figlia
Pender di Sarno le severe ciglia. (r)
Quando vedrassi, o verginella amabile,
La bianca mano dilicata e morbida?

(q) Fidalan fu il primo che regnasse in Inistore. *T. I.*

(r) Sarno, padre di Comala, morì poco dopo la fuga sua figlia. *T. I.*

Quando s'udrà la voce tua dolcissima
Più che di venticel soave sibilo?
In traccia andran le fanciullette tenere
Di te, di te, nè rinvenir potranno.
Solo nei sogni della notte placida
Verrai per consolar gli afflitti spiriti,
E pace porterai, dolcezza, e gaudio.
Si rimarrà quella tua voce armonica
Ne' loro orecchi, e'l dì pensose, e tacite
Ai dolci sogni correran con l'animo.

Vedi, vedi
Quanti rapidi
Vapor fiammiferi
Che volteggiano.
E gareggiano
Per accoglierti,
Per avvoglierti,
Bella vergine.

Vedi, vedi
Raggi tremuli
Di Luna candida,
Che sollevano
Il tuo spirito;
E t'investono,
Ti rivestono,
O graziosa vergine,
D'ammanto lucidissimo.

INTRODUZIONE

STORICA

AI SEGUENTI POEMI

Per agevolar ai lettori l'intelligenza dei tre poemi seguenti, e specialmente di *Temora* ch'è un compiuto poema epico, più grande, e più interessante d'ogni altro, parmi necessario di metter innanzi ordinatamente e di seguito tutta la storia delle guerre d'Irlanda, in cui fu sempre interessata la famiglia di Fingal, storia che si trova sparsa in varj episodj nel poema stesso di *Temora*.

L'Irlanda fu originariamente popolata da due diverse nazioni, cioè dai *Firbolg* o Belgi, che abitavano quella parte della Bretagna, ch'è dirimpetto all'Irlanda, e di là si trasferirono nel Conaught, al mezzodì di quell'isola; e dal *Cael* o Celti che dalla Caledonia e dall'Ebridi passarono ad Ulster. La colonia dei Belgi fu la prima a stabilirsi in Irlanda sotto la condotta di Larthon, capo d'Inishuna, o sia della Bretagna meridionale, a cui vien attribuita l'invenzion della navigazione. Sembra che non molto dopo vi passassero i Caledonj, ma non è noto qual fosse il condottiero della loro colonia. Le due nazioni, siccome è costume dei popoli incolti, e stabiliti di fresco in un paese, si divisero in piccole dinastie soggette a piccioli re, o capi indipendenti.

l'uno dall'altro. Crothar discendente di Larthon andò da lì a qualche tempo a piantar la sua sede in Atha, paese del Conaught, e fondò una famiglia ch'ebbe una specie di principato sopra la nazione dei Belgi. Da lui discesero Cairbar e Cathmor che sono i principali attori dei poemi seguenti. Avvenne che questo Crothar rapì Conlama figlia di Catmin, capo dei Caledonj che possedevano l'Ulster. Era questa stata promessa in isposa poco tempo innanzi a Turloch, altro capo della sua nazione. Turloch colpito vivamente dall'affronto fattogli da Crothar, fece un'irruzione nel Conaught, ed uccise Cormul fratello di Crothar che venne per opporgli. Allora lo stesso Crothar prese l'arme, ed uccise, o discacciò Turloch. La guerra divenne generale fra le due nazioni, e i Caledonj furono ridotti all'ultime estremità. In questa situazione mandarono essi per soccorso a Tratal re di Morven, avolo di Fingal, il quale mandò a sostenerli Conar suo fratello già famoso per le sue prodezze. Conar, al suo arrivo in Ulster fu eletto re per unanime consenso delle tribù caledonie che possedevano quel paese. La guerra si rinnovò con varie vicende. Fu mestieri che Tratal si portasse in persona in Irlanda assieme con suo figlio Colgar: questi restò ucciso in battaglia; ma Tratal sconfisse pienamente i nemici, e confermò il fratello Conar nel regno d'Irlanda. L'odio contuttociò divenne ereditario fra i capi delle due fazioni: i Belgi furono piuttosto respinti, che soggiogati; e la fami-

glia di Ata non cessò mai di contrastare a quella di Conar i dritti alla sovranità.

A Conar succedette suo figlio Cormac, che sembra aver regnato assai lungo tempo. Sommor, probabilmente figlio di Crotar, rinnovò la guerra, nella quale Clunar suo fratello restò ucciso da Cormac. Ma negli ultimi suoi anni questo re per le incessanti sollevazioni dei Belgi, che sostenevano le pretese dei principi di Ata al trono d'Irlanda, fu ridotto ad estremi pericoli. Fingal allora assai giovine spedì, in soccorso di Cormac, Ducaro uno de' suoi principali guerrieri. Ma essendo questo sconfitto e morto, Fingal istesso passò in Irlanda, disfece totalmente Colculla signor di Ata, figlio del soprammentovato Sommor, e ristabilì gli affari di Cormac. In quella occasione amò egli e prese in isposa Roscrana figlia di quel re, che fu poi madre di Ossian.

Cormac ebbe per successore al trono d'Irlanda Cairbar, e a Cairbar succedette suo figlio Artho. Sembra che il regno di questi due principi non fosse pienamente tranquillo. Borbarduthul ebbe in retaggio dal fratello Colculla le pretese all'impero, e l'odio contro la discendenza di Conar. Ossian fu da Fingal più volte spedito in Irlanda, e sembra che uscisse con gloria da quelle spedizioni.

Artho morendo lasciò il regno a suo figlio Cormac II, ancora fanciullo. I capi del partito de' Caledonj stabiliti in Ulster, ragunatisti nel palagio di Temora, commisero la tutela del giovine re e la reggenza del regno a Cucullino, figlio di Semo,

sotto di cui accadde l'invasione di Svarano re della Scandinavia, ch'è il soggetto del poema di Fingal. Appena Cormac respirava in pace da questa tempesta, che ne insorse contro di lui una più grave e fatale. Borbarduthul già morto avea lasciato due figli, Cairbar e Cathmor. Cairbar, il primogenito, uomo di carattere feroce e sanguinario, credendo che la minorità di Cormac dovesse esser favorevole a' suoi disegni, si ribellò apertamente, e tentò d'invader il trono. Torlath, altro capo del Conaught, non so se per assediare le mire di Cairbar, o per soddisfare alla propria ambizione, si mise anch'egli alla testa d'un partito, e marciò alla volta di Temora, per depor dal trono il giovine Cormac. Cucullino, risoluto di opporsi ai ribelli, s'avviò prima contro di Torlath come il più vicino, e raggiuntolo presso il lago di Lego disfece interamente il suo esercito, ed uccise lui stesso in duello: ma mentre egli inseguitava con troppo ardore i fuggitivi nemici, restò trafitto da una freccia, da cui poco dopo morì.

La morte di quell'eroe si trasse dietro la rovina di Cormac. Molti regoli si ribellarono, e il partito di Cairbar si fece di giorno in giorno più forte. Accaddero molti fatti d'arme tra lui e gli altri capi che restarono fedeli al picciolo re. Si distinsero fra questi Truthil figlio di Cola, signor di Selama, e Nathos figlio di Usnoth, signor di Etha, nipote di Cucullino per parte di madre, il quale succedette al comando dell'armata del zio. Truthil fu vinto ed ucciso, e lo stesso destino toccò al vecchio

Cola suo padre. Ma Nathos riportò molte vittorie sopra Cairbar, e mercè il suo valore, gli affari del giovine re cominciavano a ristabilirsi. Cairbar inferior di valore ricorse alle frodi. Assalito improvvisamente il fanciullo reale che stava attendendo nuove della vittoria di Cucullino, lo uccise barbaramente colle sue mani: indi corruppe le genti di Nathos, e le ridusse ad abbandonarlo. Questi dopo molte avventure rimasto solo co'suoi fratelli, mentre cercava di salvarsi, caduto in mezzo dei nemici morì combattendo valorosamente contro Cairbar, che dopo la morte di Nathos restò senza contrasto supremo signore d'Irlanda.

Giunta a Fingal la notizia di queste rivoluzioni, deliberò tosto di far una spedizione in quell'isola per discacciar dal trono l'usurpatore. Lo seguì in questa spedizione con più trasporto d'ogn'altro il giovine Oscar, figlio di Ossian, desideroso di vendicar la morte di Cathol suo particolare amico, ucciso a tradimento per ordine di Cairbar. Ebbe costui per tempo notizia dei disegni di Fingal, e raccolse in Ulster le tribù per opporsi al suo sbarco, mentre nel tempo stesso suo fratello Cathmor s'avviava con un esercito presso Temora. Cairbar temendo sopra tutto il risentimento, e 'l valore di Oscar, pensò d'invitarlo con finta generosità ad un convito, con disegno di levargli a tradimento la vita. Oscar andò con pochi de'suoi. Insorta una contesa a mezzo il convito, Oscar sorpreso da Cairbar

fu da quello mortalmente ferito, ma il traditore istesso restò vicendevolmente ucciso da Oscar.

Sopraggiunto Fingal distrusse interamente l'esercito di Cairbar, indi s'incamminò verso Temora contro Cathmor che si avvicinava. Era questi d'un carattere assai diverso da quel del fratello. Egli era tanto celebre per la sua umanità, ospitalità, e grandezza d'animo, quanto Cairbar era infame per la sua crudeltà e la sua perfidia; nè potea rimproverargli altro difetto, se non se quello d'esser troppo attaccato ad un fratello tanto dissomigliante e indegno di lui. Fingal e Cathmor si fecero la guerra da veri eroi, e gareggiarono non meno di generosità, che di valore. Dopo molte vicende, la fortuna si dichiarò interamente per Fingal, che però comprò a caro prezzo la vittoria, essendo in una battaglia restato ucciso da Cathmor Fillano suo figlio, giovinetto di valore straordinario. Cathmor fu vinto e ferito a morte in un decisivo conflitto accaduto presso Temora; e la famiglia di Conar fu ristabilita sul trono. Restava ancora di questa un principe per nome Feradarto. Era questi zio del giovine Cormac ucciso da Cairbar, essendo fratello minore di Arto. Cairbar re d'Irlanda e padre di Arto aveva avuto Feradarto da una seconda moglie, molto tempo dopo che Arto suo primogenito fu giunto alla virilità. Perciò egli era allora in età assai tenera, e a un di presso della stessa di cui era Cormac suo nipote. Nel tempo dell'usurpazione di Cairbar signor di Ata, Feradarto stette nascosto

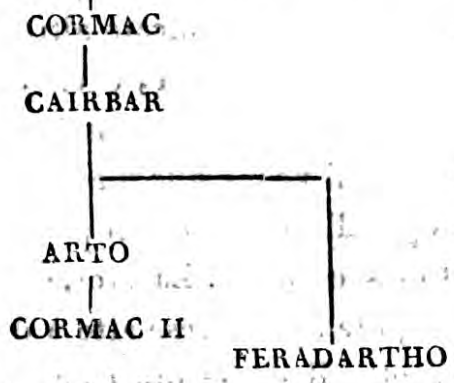
in una grotta per timore d'esser messo a morte. Fingal, dopo aver vinto Cathmor, lo trasse dal suo ritiro, e lo ristabilì sul trono dell'Irlanda.

Questa è la storia ordinata e compiuta, ch'è il soggetto di questi poemi. Il Traduttore inglese non avea dapprima pubblicato altro che il primo canto del poema di Temora, e credeva che tutto il restante si fosse assolutamente perduto. In progresso di tempo gli venne alle mani il secondo canto e varj altri episodj, anzi pure il poema intero, ma disordinato e sconnesso. La storia del poema a lui nota da lungo tempo lo rese atto a disporre con quell'ordine, sotto il quale ora compariscono, le spezzate membra di questo componimento.

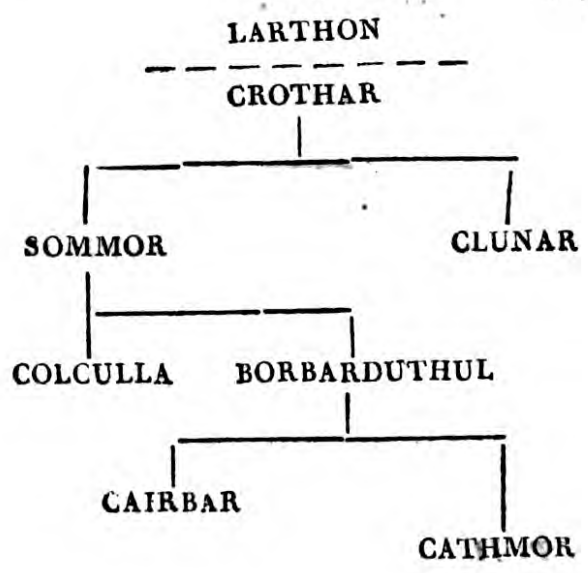
Per levare ai lettori ogni imbarazzo che potesse nascer dai nomi dei personaggi di cui si parla nel poema di Temora, crediamo ben fatto di por qui sotto lo stemma sì dei re d'Irlanda, che dei signori di Atha loro competitori al trono.

RE D'IRLANDA
D'ORIGINE CALEDONIA

CONAR FIGLIO DI TREMMOR

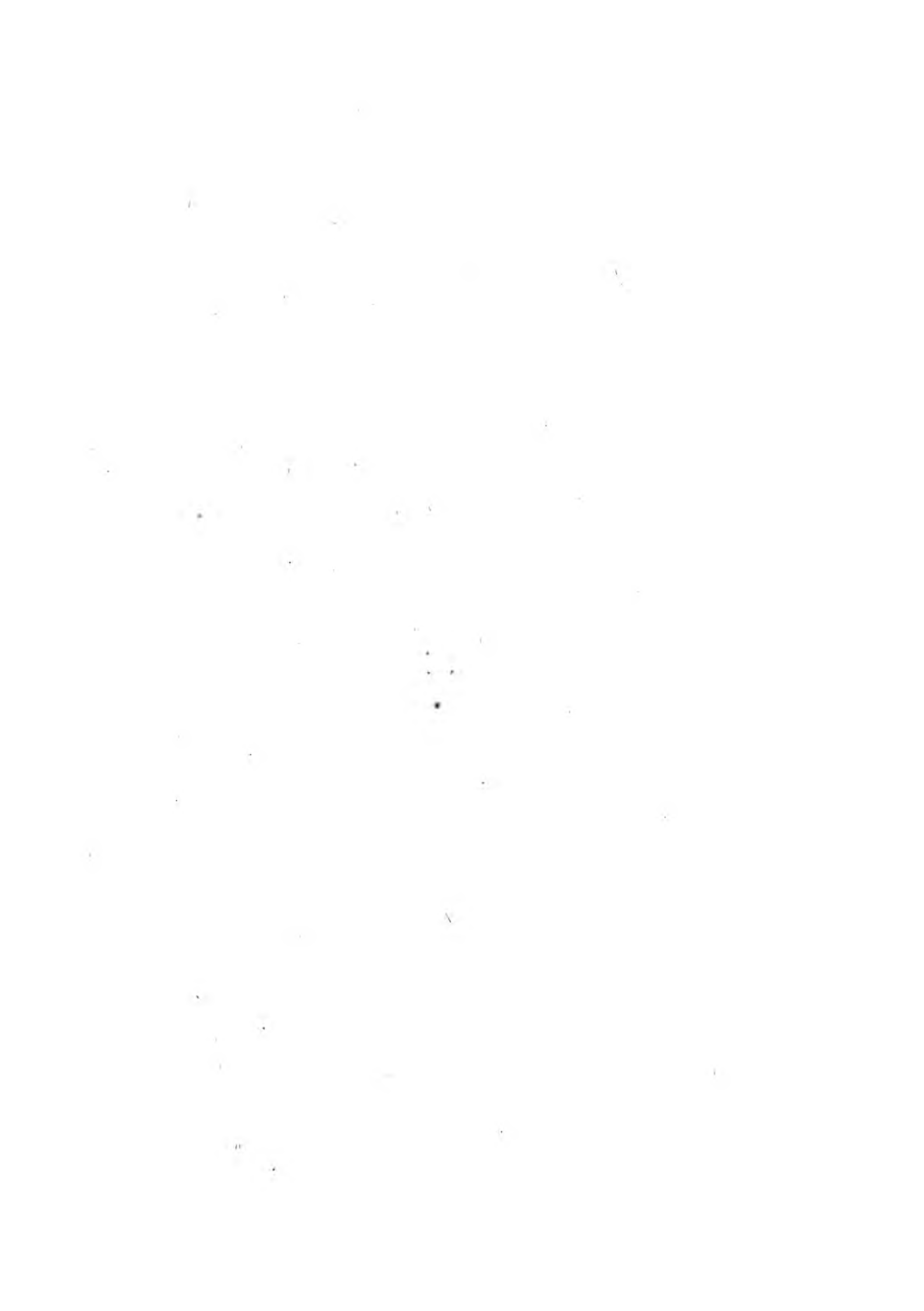


SIGNORI DI ATHA
D'ORIGINE BRITANNICA



LA MORTE
DI
CUCULLINO





LA MORTE
DI
CUCULLINO

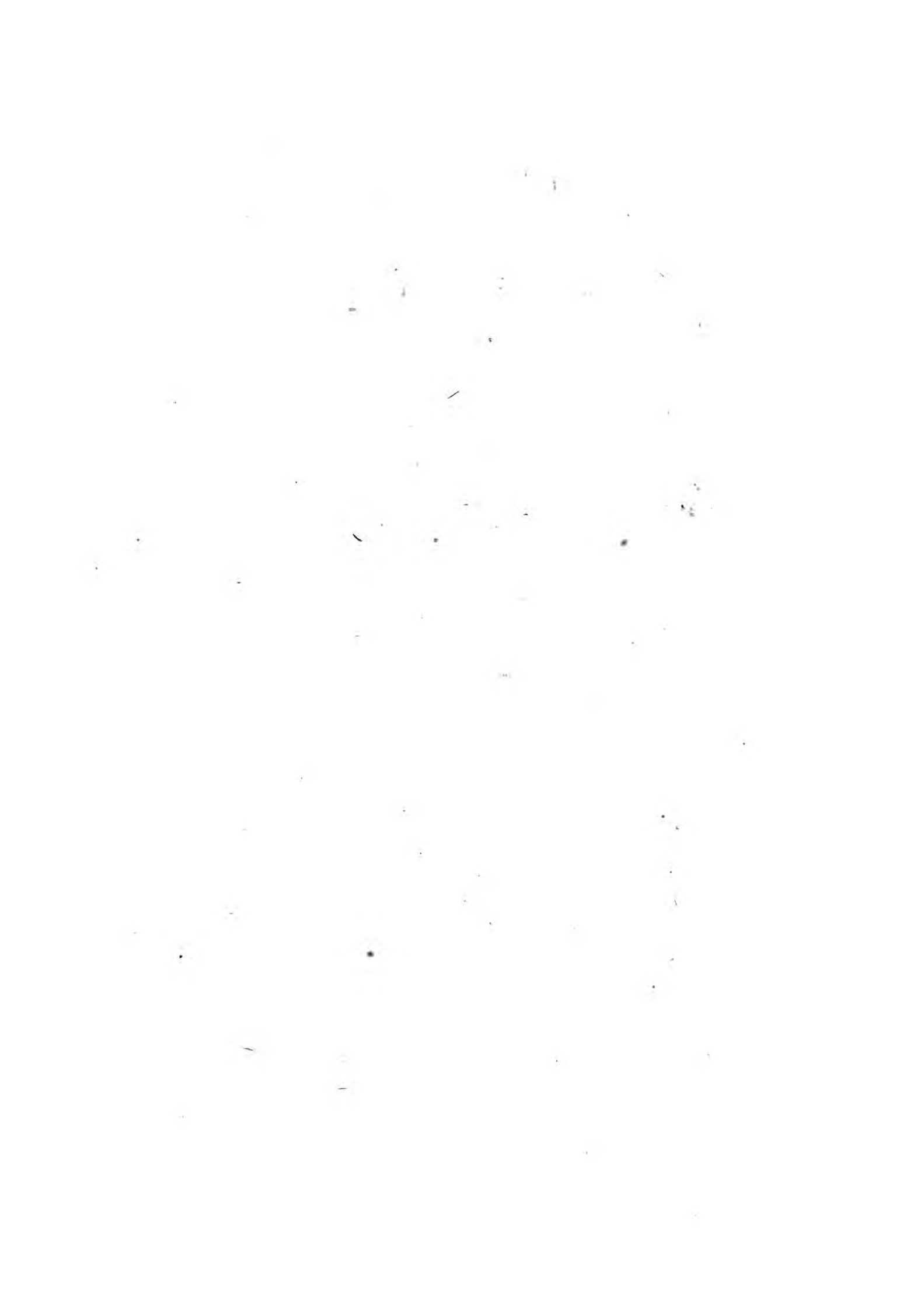


ARGOMENTO

Contiene questo poema la battaglia fra Cucullino e Torlath, e la morte dell'uno e dell'altro accaduta nel modo già dichiarato. Vi sono sparse per entro varie digressioni, in una delle quali Carilo, celebre cantore di Cucullino, introduce Alcleta madre di Calmar, la quale mentre stava aspettando con passione il ritorno del figlio, riceve la nuova della sua morte. Il poema si chiude con un canto funebre sopra la morte di Cucullino.

Questo poema nell'originale ha per titolo Duan loch Lego, cioè il Poema del lago di Lego, dal luogo della battaglia, la qual accadde in una pianura presso il suddetto lago, alle radici d'un monte detto Slimora





LA MORTE

DI

CUCULLINO

Batte lo scudo di Fingallo il vento? (a)
O nelle sale mie mormora il suono
Della passata età? (b) Segui il tuo canto
Voce soave, (c) egli m'è grato, e sparge
Le mie notti di gioja: ah segui o figlia
Del possente Sorglan, gentil Bragela. (1)

(a) Sembra ad Ossian di sentire un mormorio nella sala, e dubita ch'egli provenga dal vento, che percote lo scudo di Fingal, già morto.

(b) Questa espressione entusiastica è alquanto ambigua. *il suono della passata età* potrebbe significar la voce di qualche ombra; ma il senso più verisimile par che sia questo: *la mia immaginazione riscaldata mi farebbe ella sentire come presenti i discorsi e le voci degli eroi morti, o lontani, dei quali m' accingo a cantare?* Il principio del poemetto intitolato *Colanto e Cutona* favorisce questa spiegazione.

(c) S'immagina il poeta d'udir i lamenti di Bragela figlia di Sorglano, e sposa di Cucullino, lasciata da lui nel suo palagio di Dunscaich nell'isola *della nebbia*, la quale da quattro anni stava ansiosamente sospirando il ritorno del suo sposo.

Ahi questa è l'onda dallo scoglio infranta, (d)
Lassa! non già di Cucullin le vele.
Dell'amor mio la sospirata nave
Spesso credo veder; spesso m'inganna
La nebbia che si sparge a un'ombra intorno,
Spiegando al vento le cerulee falde.
Figlio del nobil Semo, e perchè tanto
'Tardi a venir? quattro fiate a noi
Fece ritorno co'suoi venti autunno,
Gonfiando di Togarma (e) i mari ondosi,
Dacchè tu nel fragor delle battaglie
Lungi ti stai dalla fedel Bragela.
O di Duncaglia nebulosi colli,
Quando fia che al latrar de' veltri suoi
Io vi senta echeggiar? ma voi vi state
Celandò tra le nubi il capo oscuro;
E l'afflitta Bragela in van vi chiama.
Precipita la notte: a poco a poco
Manca dell'oceàn la faccia azzurra.
Già sotto l'ale il montanino gallo
Appiatta il capo, già la damma giace
Là nel deserto al suo cervetto accanto.
Poscia col nuovo dì sorgendò andranno

(d) Questo è 'l canto patetico che il poeta pone direttamente in bocca di Bragela.

(e) Togorma, l'isola dell'onde azzurre, una dell'Ebridi, soggetta al dominio di Conal. T. I.

Lungo la fonte a ricercar pastura ;
Ma le lagrime mie tornan col Sole ,
E con la notte crescono i miei lai .

Quando quando verrai
Nel suon delle tue armi ,
Re di Tura muscosa , a consolarmi ?

O figlia di Sorglan , molce l' orecchio (f)
D'Ossian il canto tuo ; ma va' , ricovra
Là nella sala delle conche , al raggio
D'accesa quercia , e da' l' orecchio al mare ,
Che romba al muro di Duncaglia intorno .
Su gli azzurri occhi tuoi placido sonno
Scenda , e venga nel sonno a consolarti
L'amato eroe . — Sta Cucullin sul Lego , (g)
Presso l' oscuro rotar dell' onde .
Notte cerchia l' eroe : sparsi sul lido
Stanno i suoi mille ; cento querce accese
Fan scintillar la diradata nebbia ,
E 'l convito per l' aere alto fumeggia .
Siedesi accanto a lui sotto una pianta
Carilo , e tocca l' arpa : il crin canuto
Splende alla fiamma , il venticel notturno
Gli scherza intorno ; egli alza il capo , e canta

(f) Ossian con la sua solita aria entusiastica parla a Bragela , come fosse presente , e come se la morte di Cucullino avesse ancora a succedere .

(g) Qui principia la narrazione del poeta .

Dell' azzurra Togorma , e di Togorma
 Chiama il signor , (h) di Cucullin l' amico
 Perchè , forte Connal , non fai ritorno (i)
 Nel negro giorno — della gran tempesta
 Che a noi s' appresta ? — ah perchè sei lontano ?
 Contro Cormano — ecco s' unir le schiere
 Del sud guerriero , (k) — e ti trattien sul lido
 Il vento infido , — e le tue torbid' onde
 Sferzan le sponde . — Non per questo è inerme
 Il regal germe — e di difesa ignudo .
 Fassi suo scudo — Cucullino invitto :
 Nel gran conflitto — egli per lui pugnando
 Alzerà il brando — contro i duci alteri .
 Ei de' stranieri — alto spavento , ei forte
 Come di morte — atro vapor , che lenti
 Portano i venti — su focose penne :
 Al suo cospetto (l)

(h) Questo è quel Connal che abbiám veduto nel poema di *Fingal*. Pochi giorni prima che giugnesse a Temora la nuova della ribellione di Torlath, egli avea fatto vela per ritornarsene alla sua isola nativa, dove poi durante la battaglia, in cui restò ucciso Cucullino, fu costretto a restarsene a cagione dei venti contrari. *T. I.*

(i) Questa è la canzone di Carilo.

(k) Cairbar o Torlath erano i principali capi del Connaught, ch' è la parte meridionale d' Irlanda.

(l) Si avverte una volta per sempre che nei pezzi lirici il traduttore fece spesso uso della parafrasi, ma queste parafrasi sono piuttosto sviluppi che aggiunte, e sembrano giustificate

Il Sole infetto

Rosseggia :

Foscheggia ,

Cade il popolo a terra esangue e cieco ;

Cormano, ardir , che Cucullino è teco .

Sì Carilo cantava , allor che apparve
Un figlio del nemico ; (m) ei getta a terra
La rintuzzata lancia , (n) e di Torlasto
Favella a nome , di Torlasto il duce
Dei guerrier dall' oscura onda del Lego ,
Di colui che i suoi mille armati in campo
Traea contro Cormano al carro nato ,
Contro il gentil Cormàn , che lungi stava
In Temora sonante . Il giovinetto
Pur allora addestrava il molle braccio
A spiegar l' arco , de' suoi padri l' asta
Ad inalzar . Ma non alzasti a lungo
L' asta de' padri tuoi , dolce-ridente
Raggio di gioventù . Fosca alle spalle
Già la morte ti sta , come di Luna (2)

non solo dalla varietà del metro e dalla rima , ma dall' estrema concisione del testo .

(m) Uno del campo dei nemici .

(n) Vedremo in altri luoghi che chi veniva con animo di sfidar a battaglia sporgeva innanzi la punta della lancia . Forse questo atteggiamento guerriero non si sarà convenuto al carattere di cantore .

Tenebrosa metà, (o) che alla crescente
Luce sta dietro, e la minaccia e preme.

Alla presenza del cantor del Lego
Alzossi Cucullino, ed onor fece
De' canti al figlio, e gli offerì la conca,
Di letizia ospital diffonditrice.
Dolce voce del Lego, e ben che porti?
Disse, che vuol Torlasto? alla mia festa
Vien egli, o alla battaglia? Alla battaglia,
Sì, rispose il cantore, alla sonante
Tenzon dell'aste: non sì tosto il giorno
Sul Lego albeggerà, Torlasto in campo
Presenterassi a te. Vorrai tu dunque,
Re della nebulosa isola, armato
Venirne ad affrontar la sua possanza?
Orribile, fatale è la sua lancia,
Qual notturna meteora: egli l'inalza,
Piomba il popol prostrato; e del suo brando
Il vivo lampeggiar morte scintilla.

E che perciò? (p) questa terribil lancia
Temola io forse? il so, forte è Torlasto
Per mille eroi, ma nei perigli l'alma
Brillami in petto. No, cantor sul fianco
Non dorme no di Cucullin la spada:
M'incontrerà sul campo il nuovo Sole,

(o) In una eclissi.

(p) Risponde Cucullino.

E sopra l'arme del figliuol di Semo
Rifletteranno i primi raggi suoi.
Ma tu, cantor, meco t' assidi, e fatti
Udir la voce tua, vientene a parte
Della giojosa conca, e di Temòra
I canti odi tu pur. Di canti e conche,
Disse il cantor, tempo non è, qualora
S' accingono i possenti ad incontrarsi,
Come opposte del Lego onde cozzanti.

O Slimòra, (q) Slimòra, (r) a chi ti stai
Sì tenebroso co' tuoi muti boschi?
Sopra i tuoi foschi
Gioghi, di stella alcuna
Il grazioso tremolar non pende;
Nè presso ti risplende
Amico raggio di notturna Luna.

Ma di morte atre meteore
Sanguinose ti circondano,
Ed acquose facce squallide
D' ombre pallide intorno volano.

Perchè perchè ti stai
Lì co' tuoi boschi muto,

(q) L'araldo di Torlath parte cantando, come apparisce dallo stile lirico di questi versi, e da quel che segue.

(r) Sliá-mor, *monte grande*: doveva questo monte esser in vicinanza del lago di Lego, sulle cui rive par che accadesse la battaglia.

Negro Slimòra di dolor vestuto? (s)

Ei partì col suo canto, e del suo canto
 Accompagnò l'armoniose note
 Carilo, e 'l lor concento assomigliava
 A rimembranza di passate gioje:
 Ch' a un tempo all'alma è diletta e trista.
 L'udiron l'ombre de' cantori estinti
 Dal fianco di Slimòra, e lungo il bosco
 Sparsesi spavissima armonia,
 E rallegrarsi le notturne valli.
 Così quando tranquillo Ossian riposasi
 Del fervido meriggio nel silenzio,
 Del venticello nella valle florida,
 La pecchia della rupe errando mormora
 Un cotal canzoncin che dolce fiedelo.
 L'affoga ad or ad or l'aura che destasi,
 Ma tosto riede il mormorio piacevole.
 Su, disse allor di Semo il figlio, a' suoi
 Cento cantor rivolto, alzate il canto
 Del nobile Fingàl, (t) ch'egli udir suole
 La sera, allor che a lui scendono i sogni
 Del suo riposo, e che i cantor da lungi
 Toccano l'arpa, e debil luce irraggia

(s) *Vestuto* per *vestito*, usato da Dante parlando d'una bella giovine; parve al traduttore che potesse figurar alquanto meglio nella cupa e tetra pittura dell'originale.

(t) Non si sa qual fosse questo canto favorito di Fingal.

Le muraglie di Selma. Oppur di Lara (v)
 Membrate il lutto, ed i sospir d' Alcleta
 Rinnovellate, che suo figlio indarno
 Già rintracciando pe' suoi colli, (x) e vide
 L' arco suo nella sala. (y) E tu frattanto
 A quel ramo colà, Carilo, appendi
 Lo scudo di Cabàr; siavi dappresso
 Di Cucullino la lancia, onde s' inalzi
 Col bigio lume d' oriente il suono
 Della mia pugna. Sull' avito scudo
 Posò l' eroe, s' alzò di Lara il canto.
 Stavan lungi i cantòr, Carilo solo
 È presso il duce; sue furon le note
 Flebili, e mesto suono uscìo dell' arpa.

(v) Il lutto di Lara significa la canzone funebre composta da Carilo sopra la morte di Calmar, descritta nel 3. canto del poema di *Fingal*. Egli era l' unico figlio di Matha, ed in lui s' estinse questa famiglia. L' abitazione di Calmar era in Conaught sulle rive del fiume Lara nelle vicinanze del Lego, e probabilmente presso il luogo ove allora trovavasi Cucullino; e questa circostanza suggerì ad Ossian il lamento d' Alcleta nella morte del figlio. *T. I.*

(x) Sembra da queste parole che Calmar sia fuggito di nascosto dalla madre per andar alla guerra, temendo che la soverchia tenerezza di lei per un figlio unico non lo trattenesse, o almeno non lo indebolisse.

(y) Dal che riconobbe ch' egli non era ito alla caccia.

CARILO (z)

O madre di Calmàr, canuta Alcleta,
 Perchè mesta inquieta
 Guardí verso il deserto?
 Guardi tu forse, o madre,
 Di tuo figlio al ritorno? ah non son questi
 Su la spiaggia i suoi duci,
 Chiusi e foschi nell' armi; ah non è questa
 Del tuo Calmàr la voce.
 Questo è 'l fischiar del bosco,
 Questo è 'l muggir del vento,
 Che nella rupe si rimbalza e freme.

ALCLETA

Guata, guata:
 Chi d'un salto
 Varca il ruscel di Lara?
 O suora di Calmar, non vide Alcleta
 La lancia sua? ma foschi
 Sono i miei lumi e fiacchi.
 Guata, guata:
 Non è il figlio di Mata?
 Figlia dell' amor mio.

(z) Il canto di Carilo contiene un dialogo tra la madre, e la sorella di Calmar, che stavano impazientemente aspettando il ritorno di quel guerriero. Carilo fa l'introduzione al dialogo, alla maniera di Ossian, parlando ad Alcleta come fosse presente.

ALONA

Ah t'inganna il desìo :

(Disse la dolce-lagrimante Alona)

Questa è una quercia annosa ,
Questa è una quercia, o madre ,
Che curva pende sul ruscel di Lara .

Ma non m'inganno io già ;
Colà vedi , colà : — chi vien , chi viene
Frettoloso ,
Affannoso ?

Ei solleva
La lancia di Calmarre . Alcleta ; Alcleta ;
Ella è tinta di sangue .

ALCLETA

Ella fia tinta

Del sangue de' nemici ,
O suora di Calmàr : mai la sua lancia
Non ritornò di sangue ostil digiuna. (a)
Mai non scoccò il suo arco ,
Che non colpisse de' possenti il petto .
Al suo cospetto
Sfuma la pugna ; egli è fiamma di morte .
Dimmi garzone dalla mesta fretta , (b)

(a) *A sanguine interfectorum, ab adipe fortium sagitta Jonathae nunquam rediit retrorsum, et gladius Saul non est reversus inanis.* L. 2. Re. c. 1. v. 22.

(b) Alcleta s' indirizza a Larniro , l' amico di Calmar , che ritornava con la funesta nuova della sua morte. T. I.

Ov' è d' Alcleta il figlio?
 Torna con la sua fama?
 Torna in mezzo al rimbombo
 Degli echeggianti scudi?
 Ma che veggo? (c)
 Ti confondi,
 Non rispondi,
 Fosco stai?
 Ah più figlio non ho:
 Non dir come spirò — che intesi assai.

CARILO

Perchè (d) verso il deserto
 Guardi mesta inquieta,
 O madre di Calmar, canuta Alcleta?
 Sì Carilo cantò; sopra il suo scudo
 L' Eroe si stava ad ascoltarlo intanto.
 Posaronsi i cantor sulle lor arpe,
 E scese il sonno dolcemente intorno.
 Desto era sol di Semo il figlio, e fisa
 Nella guerra avea l' alma: omai la fiamma
 Già decadendo dell' accese querce.

(c) Tutto questo luogo nel testo sta così: *tu sei fosco e taciturno! Calmar già non è più. Guerriero, non dir com' ei cadde, perch' io non posso udir della sua ferita.*

(d) Carilo ripiglia il primo sentimento. Gl' intercalari, e le ripetizioni sul fine dei canti sono molto in uso nelle poesie celtiche.

Debole intorno rosseggiante luce
 Spargesi , roca voce odesi : l' ombra
 Vien di Calmarre : ella al notturno raggio
 Lentamente passeggia ; oscura al fianco
 Soffia la sua ferita , erra scomposta
 La chioma , in volto ha tetra gioja , e sembra
 Che Cucullino alla sua grotta inviti .

O della notte nebulosa figlio ,
 Disse il duce d' Erina , e perchè fitti
 Tieni tu in me quei tenebrosi sguardi ,
 Ombra del fier Calmar ? figlio di Mata ,
 Vorrestù spaventarmi , ond' io men fugga
 Dalla battaglia ? la tua destra in guerra
 Fiacca non fu , nè 'l tuo parlar di pace . (e)
 Quanto da quel di pria , duce di Lara ,
 Torni diverso a me , se forse adesso
 Mi consigli a fuggir ! Ma no , Calmarre ,
 Fuga mai non conobbi , e non mai l' ombre
 Mi spaventaro : (f) esse san poco , e fiacche
 Son le lor destre , ed han nel vento albergo .
 Nei perigli il mio cor cresce , e s' allegra
 Nel fragor dell' acciar . Parti , e t' ascondi
 Dentro la grotta tua : no , di Calmarre

(e) Vedi la parlata di Calmar nel 1. canto del poema di *Fingal* .

(f) Vedi la risposta di Cucullino a Conal intorno l' ombra di Crugal nel canto 5.

Tu non sei l'ombra ; ei si pascea di pugne ,
Ed era il braccio suo tuono del cielo .

Nel suo nembo ei partì lieto , che intese
Della sua lode il suon . Dall'oriente
Bigio raggio spuntò : picchiasi tosto
Lo scudo di Cabarre . A quel rimbombo
Tutti i guerrieri della verde Ullina
S'uniro , e alzossi un romorìo confuso ,
Come muggito d'ingrossati fiumi .
S'ode sul Lego il bellicoso corno ,
Torlasto appare . A che ne vien' con tutti ,
Cucullino , i tuoi mille ad incontrarmi ?
Disse il duce del Lego . Io ben conosco
Del tuo braccio il vigor ; vivace fiamma
È l' alma tua . Che non scendiamo adunque
A pugnar soli , e non lasciam che intanto
Stian mirando le schiere i nostri fatti ?
Stiano a mirarci nella nostra possa ,
Simili a rimugghianti onde rotantisi
A scoglio intorno : al periglioso aspetto
Fugge il nocchier pien di spavento , e stassi
L'aspro conflitto a risguardar da lungi .

Ah , Cucullin soggiunse , a par del Sole
Tu mi brilli nel cor (g) : forte è , Torlasto ,
Il braccio tuo , del mio furor ben degno .
Scostatevi , o guerrier , fatevi al fianco

(g) L'originale: *tu sorgi simile al Sole sulla mia anima.*

Dell' oscuro Slimora; e 'l vostro duce
 State a mirar nel memorabil giorno
 Della sua fama. Odi cantor, se pure
 Oggi cader dee Cucullino, al prode
 Conà tu di', ch'io mi lagnai coi venti
 Che di Togorma imperversàr su i flutti.
 Mai dalla pugna ei non mancò, qualora
 La mia fama il chiedea. Fa'che il suo brando (h)
 Come raggio del cielo il buon Cormano
 Circondi in guerra, e in minacciosi giorni
 Suoni in Temora il suo fedel consiglio (3).
 Mosse l' Eroe nel rimbombar dell'armi,
 Come di Loda il formidato atroce
 Spirto (i), che nell' orribile fracasso (k)

(h) L'originale ha: *fa' che questa spada sia innanzi a Cormac*: con che sembra parlar della sua. Ma s'egli pensava di morire, come potea supporre che la sua spada non restasse in mano del nemico? Parmi adunque più ragionevole che ciò si riferisca alla spada di Connal. Cucullino vuol che Cormano sia raccomandato a Connal, acciò l'aiti col consiglio nei pericoli, e coll'arme nei cimenti.

(i) Per lo spirito di Loda s'intende Odino, ch'è la gran divinità delle nazioni settentrionali. Se ne parlerà più a lungo nel poema intitolato *Carritura*.

(k) Il seguente ritratto può paragonarsi a quello di Tifone presso Eschilo nel Prometeo, che da gran tempo fu da me tradotto così:

*Della terra il figliuol, delle spelonche
 Cilicie abitator, mostro di guerra,*

Di ben mille tempeste esce, e dagli occhi
Slancia battaglia. Ei siede alto sul nembo
Là sopra i mari di Loclin; sul brando
Pose la nera destra, e a gara i venti
Van sollevando l'avvampante chioma.
Non men di lui terribile a vedersi,
Nel memorabil dì della sua fama,
Cucullin s'avanzò. Cadde Torlasto
Per la sua man, pianser del Lego i duci.
Corrono frettolosi essi, ed intorno
A Cucullin si stringono affollati,
Quai nubi, del deserto. A mille a mille
Volar, vibrar, scender vedresti, alzarsi
Dardi, spade, aste, armati, arme, ed a fronte
Cingerlo e a tergo ad un sol tempo: ei stette
Quale in turbato mar scoglio; d'intorno
Cadono, egli nel sangue alto passeggia.
Ne rimbomba Slimora: in suo soccorso
Corron d'Ullina i figli, e lungo il Lego
La pugna errò; vinse d'Erina il duce.
Egli tornò della sua fama in mezzo,

*Il cento-teste soggiogato a forza
Furibondo Iifon, che contro i Numi
Stette sol tutti, dall'orrende bocche
Morte sbuffando, e gli ardenti occhi un lume
Spaventoso a mirar folgoreggiavano,
Quasi per disertar di Giove il trono.*

Ma pallido tornò; tenebrosa era
Gioja nel volto suo; gli occhi in silenzio
Gira; pendegli il brando; ad ogni passo
Tremagli l'asta in man (l). Carilo, e disse
Languidamente, già manca la forza
Di Cucullino, i miei giorni recisi
Già son cogli anni che passaro; il Sole
Più a me non sorgerà; gli amici in traccia
N'andran, nè troverammi; il buon Cormano
Dirà piangendo, ov'è di Tura il duce?
Ma grandeggia il mio nome, e la mia fama
Sta nel canto dei vati. I giovinetti
Diranno a sè medesmi: oh moriss'io
Qual morì Cucullin! come una veste
Lo coprì la sua gloria; e del suo nome
La luce abbaglia. Carilo, dal fianco
Traggimi il dardo; sotto a quella quercia
Adatta Cucullin, ponivi accanto
Lo scudo di Cabarre, ond'io sia visto (m)

(l) Egli fu ferito mortalmente da una freccia scagliata a caso da un guerriero oscuro ed ignoto. Vedi v. 401.

(m) Cucullino è il più famoso campione delle tradizioni, e dei poemi irlandesi; ed innumerabili sono le favole intorno la sua forza, ed il suo valore. Egli avea fatta una spedizione contro i *Fir-bolg*, o sia i Belgi della Bretagna, la quale fu da Ossian creduta degna d'esser il soggetto d'un poema epico. Questo poema, che s'è perduto, non ha molto, era intitolato *Tora-na-tana* cioè *la disputa intorno le possessioni*, perchè

Giacer fra l' arme de' miei padri . E cadi ,
 Figlio di Semo? alto sospir traendo ,
 Carilo disse , e incominciò dolente :

Di Tura in su le squallide
 Mura siede silenzio ,
 E Duncaglia ricoprono
 Tenebre di dolor .

In giovinezza florida,
 Resta soletta e vedova
 La vaga sposa amabile ,
 Ed orbo resta e misero
 Il figlio del tuo amor (n).

Verrà coi vezzi teneri ,
 Vedrà la madre in lagrime ;
 E la cagione incognita
 Del pianto chiederà .

Alzerà gli occhi il semplice ;
 E nella sala pendere

la guerra aveva avuta origine dai Belgi britannici , che abitavano nell' Irlanda, desiderosi d' estendere i confini del lor territorio. Rimangono di questo poema soltanto alcuni frammenti , che sono animati dal vero spirito di Ossian . *T. I.*

(n) Il nome di questo fanciullo era Conloch. Cresciuto in età si rese famosissimo in Irlanda per le sue prodezze. Egli era sì destro nel lanciar dardi, che anche a' tempi nostri volendosi indicare un perfetto lanciatore, suol dirsi per proverbio nel nord della Scozia: *egli è infallibile come il braccio di Conloch. T. I.*

Il brando formidabile
Del padre suo vedrà .
Vede il brando del padre :
Quel brando e di chi è? piange la madre .
Chi viene a noi (o),
Come cerva ne vien seguita in caccia?
Vanno in traccia
Errando dell' amico i sguardi suoi .
O Conallo , o Conal , che ti trattenne ,
Quando cadde l' Eroe nel gran cimento?
Fremeanti i flutti di Togorma intorno?
O pur del mezzogiorno
Dentro le vele tue soffiava il vento?
Cadder , Conallo , i forti ;
Caddero , e non ci fosti : alcun nol dica
Mi Morven là nella selvosa terra (p) ;
Alcun nol dica in Selma :
Sospirerà Fingallo ,
E del deserto piangeranno i figli .
Presso l' onde del Lego alzano i duci
La tomba dell' Eroe : giace in disparte
Il fido Lua , di Cucullin compagno (q)

(o) Carilo s'immagina di veder Connal che sopraggiunga ,
e si rivolge ad esso .

(p) *Nolite annunciare in Geth, neque annuncietis in
compitis Ascalonis, ne forte laetentur filiae Philistiim.*
L. 2. Re c. 1. v. 20.

(q) Costumavasi anticamente non solo appresso gli Scoz-

Nella caccia dei cervi; alzasi il lutto.

Grande in battaglia (r)

Sir di Duncaglia,

O benedetta

Anima gloriosa, anima eletta.

Qual torrente che d'alto precipita

Fragorosissimo, irreparabile,

Indomabile,

Era la tua possanza, alto guerrier.

Fu veloce com'ala dell'aquila

Rapidissima, infaticabile;

Formidabile

Del tuo brando il sanguigno atro sentier.

All'acciar forte

L'orme di morte

Dietro correano, ov'ei volgeasi irato.

O benedetta

L'anima eletta

Del gran figlio di Semo, al carro nato.

Tu non cadesti esangue

Per man d'eroe famoso,

zesi, ma anche appresso molte altre nazioni nei loro secoli d'eroismo, di seppellir insieme col padrone anche il suo cane favorito. *T. I.*

(r) Questo è il lamento dei cantori sopra la tomba di Cuccullino. Ogni stanza termina con qualche notevole titolo dell'eroe: il che sempre si osservava nell'elegie funebri. Il metro è lirico, e anticamente cantavasi al suono dell'arpa. *T. I.*

E non tinse il tuo sangue
L'asta del valoroso.

Acuta freccia,
Come da nuvola
Morte ascosa volò.
Nè di ciò avvidesi
La destra ignobile,
Che 'l dardo rio scoccò.

Dardo fatal, che i nostri vanti atterra,
Pace sia teco
Dentro il tuo speco,
Di Duncaglia signor, nembo di guerra.

Fugge smarrito da Temora il forte,
Meste le porte - son, mute le sale;
Giace il regale - giovinetto in duolo:
Che inerme e solo - il tuo tornar non vede;
Ei di te chiede - e ti richiama invano.
Piangi, Cormano - desolato e lasso:
Il forte è basso - tua difesa e schermo;
Tu resti infermo. - Ecco i nemici stanno
Pronti in tuo danno - ah! non è più'l tuo duce.
È la tua luce - a tramontar vicina.

Dolce riposo
Godi, o famoso,
Chiaro Sol degli eroi, scudo d'Erina,
Ita è la speme tua, sposa fedele,
Oimè che dei tu far?

Più non potrai veder l' amate vele
Nella spuma del mar (s).

Alla spiaggia non più, solo al deserto
Volti i tuoi passi or son.

Non è l' orecchio tuo teso ed aperto
De' suoi nocchieri al suon.

Scapigliata

Desolata

Giace nella sua sala, e vede l' armi
Di lui che più non è. Bragela misera!

Pregno di lagrime

Hai l' occhio, e languide

Le membra, e pallida

La faccia e tenebrosa.

O benedetta

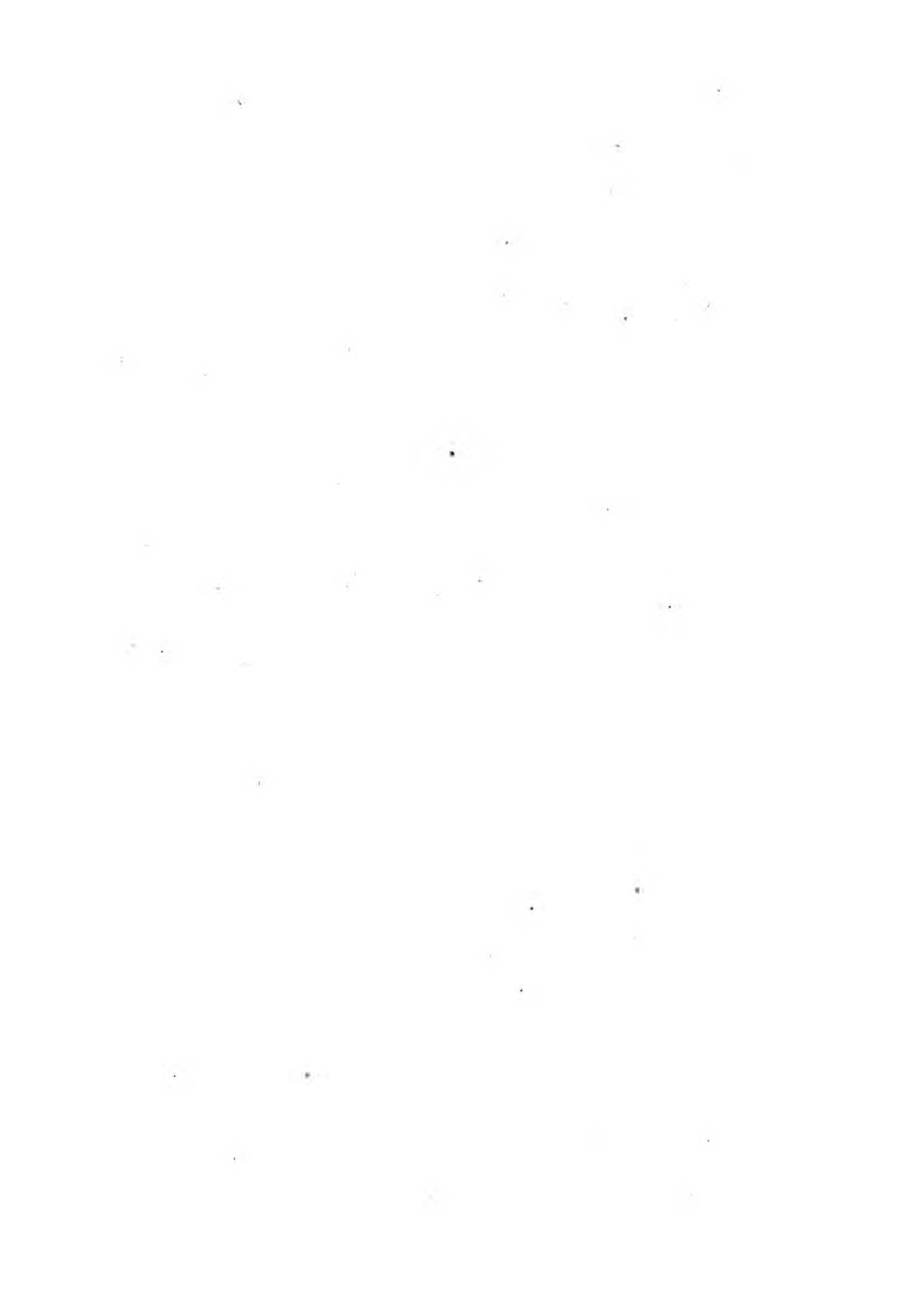
Anima eletta,

Dolce pace ti sia, dolce riposa.

(s) Cioè, farti illusione, prendendo la spuma lontana del mare per le vele del tuo sposo. V. *Fing.* c. 1. v. 622.

DARTULA





ARGOMENTO

*U*snoth, signore di Etha nella Scozia, ebbe tre figli, Nathos, Althos, e Ardan, da Slisama figlia di Semo, e sorella di Cucullino. Questi tre fratelli, essendo ancor giovinetti, furono dal padre fatti passare in Irlanda, affine che apprendessero l'uso dell'arme sotto la disciplina di Cucullino lor zio, che amministrava gli affari del regno. Erano appena approdati in Ulster, quando giunse loro la triste nuova della morte di Cucullino. Nathos benchè assai giovine, sottentrò al comando dell'armata del zio, e s'oppose ai progressi dell'usurpatore Caibar, che dopo la morte di Torlath, era solo alla testa del partito ribelle. Mentre Nathos batteva i capitani di Cairbar, costui ebbe mezzo di privar di vita segretamente il giovine re. Nathos contuttociò andò alla volta di Cairbar per assalirlo; ma questi, non trovandosi abbastanza forte di gente, si diede alla fuga.

In questa occasione venne fatto a Nathos di veder Dartula, figlia di Cola signor di Selama, ch'era stato ucciso in battaglia da Cairbar insieme con suo figlio Truthil. Cairbar invaghitosi di Dartula, la riteneva violentemente in suo potere. Essendo però allora costui

lontano, Dartula e Nathos si accesero vicendevolmente; e la donzella, dal tiranno passò all'amante. Ma in questo spazio essendosi Cairbar rinforzato notabilmente, parte col terrore; parte colle promesse fece sì che l'armata di Nathos, abbandonato il suo capitano, si dichiarò per l'usurpatore; e Nathos fu costretto a ritornarsene in Ulster co' suoi fratelli, per poi ripassare in Iscozia.

Dartula s'imbarcò per fuggirsene insieme coll'amante: ma insorta una tempesta, mentre erano in alto mare, furono sfortunatamente respinti a quella parte della costa di Ulster, ove appunto accampava l'armata di Cairbar. Nathos veggendo di non aver altro scampo, sfidò Cairbar a singolar battaglia; ma colui non accettò l'invito, e l'assalì con tutte le sue forze. I tre fratelli, dopo essersi difesi per qualche tempo con estremo valore, furono finalmente sopraffatti dal numero, e uccisi; e l'infelice Dartula morì anch'essa sul corpo di Nathos.

Ossian apre il poema nella notte precedente alla morte dei tre fratelli; e le cose innanzi accadute vi s'introducono per episodio.

La scena dell'azione è quasi la stessa, che quella del poema di Fingal, poichè si fa spesso menzione della pianura di Lena, e del castello di Tura.

DARTULA

Figlia del ciel, sei bella ; (a) è di tua faccia
Dolce il silenzio ; amabile ti mostri,
E in oriente i tuoi cerulei passi
Seguon le stelle ; al tuo cospetto , o Luna ,
Sì rallegran le nubi , e 'l seno oscuro
Riveston liete di leggiadra luce.
Chi ti pareggia, o della notte figlia ,
Lassù nel cielo? in faccia tua le stelle
Hanno di sè vergogna , e ad altra parte
Volgono i glauchi scintillanti sguardi,
Ma dimmi, o bella luce , ove t'ascondi (b)
Lasciando il corso tuo, quando svanisce
La tua candida faccia? Hai tu, com'io,
L'ampie tue sale? o ad abitar ten vai

(a) Parla alla Luna.

(b) Benchè l'attribuir senso agli oggetti materiali, e il rivolgersi affettuosamente ad essi sia una qualità essenziale al linguaggio poetico: pure il presente colloquio di Ossian è così vivo ed energico, che sembra realmente ch'egli prendesse la luna per un corpo animato, capace dei sentimenti e degli affetti degli uomini.

Ossian T. II.

Nell'ombra del dolor? Cadder dal cielo (1)
 Le tue sorelle? (c) o più non son coloro
 Che nella notte s' allegravan tèco?
 Sì sì luce leggiadra, essi son spenti,
 E tu spesso per piagnerli t'ascondi.
 Ma verrà notte ancor, che tu, tu stessa (2)
 Cadrai per sempre, e lascerai nel cielo (d).
 Il tuo azzurro sentier; superbi allora
 Sorgeran gli astri, e in rimirarti avranno
 Gioja così, com'avean pria vergogna.
 Ora del tuo splendor tutta la pompa
 T'ammanta, o Luna. O tu nel ciel riguarda
 Dalle tue porte, e tu la nube, o vento,
 Spezza, onde possa la notturna figlia
 Mirar d'intorno, e le scoscese rupi
 Splendanle incontro, e l'oceàn rivolga
 Nella sua luce i nereggianti flutti.

Nato è sul mare, e seco Alto, quel raggio
 Di giovinezza; a' suoi fratelli accanto
 Siedesi Ardan. Movon d'Usnorre i figli

(c) Sembra impossibile al cuore di Ossian, che tutta la natura non debba risentire i dolci affetti di tenerezza domestica, e d'amicizia, che aveano forza sopra di lui.

(d) Le frequenti e visibili variazioni di questo pianeta doveano rendere assai naturale e credibile questa opinione. Non può però assicurarsi che questa fosse la credenza generale dei Caledonj, e non piuttosto un'opinione particolare di Ossian.

Per buja notte il corso lor, fuggendo
 Di Cairba il furor. Che forma è quella (e)
 Che sta lor presso? ricoprì la notte
 La sua bellezza: le sospira il crine (f)
 Al marin vento, in tenebrose liste
 Galleggiano le vesti; ella somiglia
 Al grazioso spirito del cielo (g)
 Che move in mezzo di sua nebbia ombrosa.
 E chi puote esser mai, fuorchè Dartula, (h)
 Dartula tra le vergini d'Erina
 La più leggiadra? Ella fuggì con Nato (3)
 Dall'amor di Cairba. I venti avversi
 T'ingannano, o Dartula, e alle tue vele

(e) L' originale: *cos' è quel fosco?*

(f) Questa metafora o catacresi celtica può sembrar alquanto strana alle orecchie italiane. Io però non ho creduto necessario di cambiarla. Un antro *ulula*, il mar *sorride*, la terra *gema*, un albero *lagrima*: in tutto ciò non si guarda che alla rassomiglianza fisica degli effetti, senza pensar alle cause. Perchè non poteva sembrar ai Celti che uscisse un sospiro da una folta e lunga massa di capelli, agitata alternamente da un leggerissimo soffio di vento? Io però non intendo di giustificare quest'espressione. Ma la locuzione in tutte le lingue ha molte bizzarrie contraddittorie; e i retori sarebbero ben imbarazzati a renderne una ragione adeguata.

(g) Sembra indicare uno spirito determinato: è vano l'indovinare qual ci si fosse.

(h) Ell'era fra gl'Irlandesi la più famosa bellezza dell'antichità. *Amabile come Dartula* è un proverbio, che dura tuttavia tra i Caledonj. T. I.

Niegan Eta (*i*) selvosa . O Nato , queste
 Le tue rupi non son , non è il muggito
 Questo dell' onde tue : stannoti appresso
 Del nemico le sale , e a te d' incontro
 Le torri di Cairba ergon la fronte .
 Sul mare Ullina il verde capo estende ,
 E la baja di Tura accoglie il legno .
 Vento del mezzogiorno , vento infido ,
 Ov' eri tu? Chi ti trattenne allora ,
 Quando dell' amor mio furo ingannati
 I cari figli? (*k*) a sollazzarti forse
 Stavi nel prato? Oh! pur soffiato avessi
 Nelle vele di Nato , infin che d' Eta
 Gli sorgessero a fronte i dolci colli ;
 Finchè sorgesser tra le nubi i colli
 Paterni , e s' allegrassino alla vista
 Del suo signor ! Lungi gran tempo , o Nato ,
 Fosti , e passò della tornata il giorno .
 Ma ben ti vide (*l*) dei stranier la terra ,
 Nato amabile ; amabile tu fosti
 Agli occhi di Dartula ; era il tuo volto

(*i*) Etha è probabilmente quella parte della contea di Ar-gyle , vicina a Loch-Etha , ch' è un braccio di mare in Lorn .
T. I.

(*k*) I miei diletta .

(*l*) Ossian passa ora col solito ordine retrogrado a toccar una parte della storia che precede la scena presente .

Bello qual pura mattutina luce ;
 Piùma di corvo il crin ; gentile , e grande
 Era 'l tuo spirto , e dolce come l' ora
 Del Sol cadente ; di tue voci il suono
 Pareva susurro di tremanti canne ,
 O pur di Lora il mormorìo : ma quando
 Sorgea nêra battaglia , era in tempesta
 Mar che mugge ; terribile il rimbombo
 Era dell' armi tue ; del corso al suono
 Svaniva l' oste : allor fu che ti vide
 La prima volta la gentil Dartula
 Là dall' eccelse sue muscose torri ,
 Dalle torri di Selama , (*m*) ove albergo
 Ebbero i padri suoi . Bello , o straniero , (*n*)
 Ella disse , sei tu (che alla tua vista
 Tutto si scosse il suo tremante spirto)
 Bello sei tu nelle battaglie , amico
 Dell' estinto Corman : ma dove corri
 Impetuoso ? ove il valor ti porta ,
 O giovinetto dal vivace sguardo ?

(*m*) Selama , *bello a vedersi* , oppur luogo che ha *piacevole e vasto prospetto* . In quei tempi i signori fabbricavano le loro case sopra luoghi eminenti , per dominar con la vista le adiacenti campagne , e per prevenir le sorprese : e perciò molte di queste case chiamavansi *selama* . La famosa Selma di Fingal deriva dalla stessa radice . *T. I.*

(*n*) Questo è un soliloquio di Dartula , benchè sia diretto a Nathos come fosse presente .

Poche son le tue mani alla battaglia
 Contro il fero Cairba: oh potess' io
 Dal suo odioso amore esser disciolta,
 Per allegrarmi alla gentil presenza
 Del mio bel Nato! Oh fortunate, o care
 Colline d'Eta! Esse vedranno a caccia
 I suoi vestigi; esse vedran sovente
 Il suo candido seno, allor che l'aure
 Solleverangli la corvina chioma.

Così parlasti tu, gentil Dartula,
 Dalle torri di Selama, ma ora
 Ti circonda la notte: i venti ingrati
 Le tue vele ingannarono, ingannaro,
 Bella Dartula, le tue vele i venti.
 Fremon alto sul mar: cessa per poco
 Aura del nord, lasciami udir la voce
 Dell'amabile; (o) amabile, o Dartula,
 La voce tua tra' il susurrar de' venti:

Queste le rupi del mio Nato, è questo (p)
 Delle sue rupi il mormorante rivo?
 Vien quel raggio di luce dalla sala
 D' Usnor (q) notturna? Alta è la nebbia e densa,

(o) È spesso usanza di Ossian, quando introduce a parlar alcuno de' suoi attori che lo interessano al vivo, di esprimersi in modo come se gli sentisse a parlar attualmente.

(p) Qui comincia propriamente il poema.

(q) Usnoth, padre di Nathos.

Debole il raggio , ma che val? la luce
Dell' alma di Dartula è 'l prence d' Eta .
Figlio del prode Usnorre , onde quel rotto
Sospir sul labbro ? già non siamo , o caro ,
Nelle terre straniere . O mia Dartula ,
Non le rupi di Nato , e non è questo ,
Ei ripigliò , de' suoi ruscelli il suono ;
Non vien quel raggio di notturna luce
Dalle sale d' Usnòr . Lungi ma lungi ,
Esse ci stan : siamo in nemica terra ,
Siam nella terra di Cairba : i venti
Ci tradiro , o Dartula ; Ullina al cielo
Qui solleva i suoi colli . Alto , tu vanne
Là verso il nord , e tu lungo la spiaggia
Movi , Ardano , i tuoi passi ; onde il nemico
Non ci colga di furto , e a noi svanisca
D' Eta la speme . (r) Io me n' andrò soletto
A quella torre , per scoprir chi stia
Presso quel raggio . Su la spiaggia intanto
Riposati , mio ben , riposa in pace ,
Caro raggio d' amor ; te del tuo Nato ,
Come lampo del ciel , circonda il braccio .

Partissi , e sulla spiaggia ella s' assisse
Soletta , e mesta ; udì 'l fragor dell' onda :
Le turgidette lagrime sospese
Stanle sugli occhi : ella guardava intorno

(r) La speme di riveder Eta .

Se il suo Nato scoprià; tende l' orecchio
Al calpestio de' piedi, e de' suoi piedi
Non ode il calpestio. Dove se' ito,
Figlio dell' amor mio? fragor di vento
Mi cinge, e sferza; è nebulosa e nera
La notte, e tu non vieni? O prence d' Eta,
Che ti trattiene? hatti il nemico forse
Scontrato, e s' inalzò notturna zuffa?

Nato tornò, ma tenebroso ha' l volto,
Che veduto egli avea l' estinto amico.
Di Tura al muro passeggiava intorno
L' ombra di Cucullin: n' era il sospiro
Spesso, affannoso, e spaventosa ancora
Degli occhi suoi la mezzo-spenta fiamma.
Di nebbia una colonna avea per asta; (4)
Intenebrate trasparian le stelle
Per la buja sua forma, e la sua voce
Parea vento in caverna. Ei raccontogli
La storia del dolor: trista era l' alma
Di Nato, come suole in dì di nebbia
Starsi con fosca acquosa faccia il Sole.

O diletto amor mio, perchè sì mesto?
Disse di Cola la vezzosa figlia.
Tu sei la luce di Dartula: è tutta
La gioja del mio cor negli occhi tuoi.
Lassa! qual altro amico ora m' avanza,
Fuorchè 'l mio Nato? è nella tomba il padre;

Stassi il silenzio in Selama; tristezza
 Copre i ruscelli del terren natìo.
 Nella d' Ullina sanguinosa pugna (s)
 Furo uccisi i possenti, i fidi amici
 Cadder pugnando con Cormano uccisi.

Scendea la notte: i miei ruscelli azzurri (t)
 S'ascondeano a' miei sguardi; il vento a scosse
 Uscìa fischiando dalle ombrose cime
 Dei boschetti di Selama: io sedea
 Sotto una pianta, sulle antiche mura
 De' padri miei, quando al mio spirto innanzi
 Passò Trutillo, (v) il mio dolce fratello;
 Trutillo, che lontano era in battaglia
 Contro il fero Cairba; ed in quel punto
 Sen venne Cola dalla bianca chioma
 Sulla lancia appoggiato; a terra chino
 Avea l'oscuro volto, angoscia alberga
 Nell'alma sua, stagli la spada a lato,
 In capo ha l'elmo de' suoi padri: avvampa
 Nel suo petto battaglia; (x) ei tenta indarno

(s) Sembra da questo luogo che sia accaduto un fatto d'arme fra le truppe di Cola, comandate da Truthil, e tra quelle di Caibar, nelle vicinanze di Temora, e che in quella confusione sia stato ucciso il real fanciullo.

(t) Dartula entra nel racconto delle sue avventure, cominciando dall'accennata battaglia.

(v) Cioè l'ombra di Truthil.

(x) L'originale: *battaglia cresce e ingrossa nel di lui petto.*

Di celar le sue lagrime , Dartula ,
 Sospirando diss' ei , della mia stirpe
 Tu l'ultima già sei , Trutillo è spento ,
 Non è più il re di Selama : (y) Cairba
 Vien co' suoi mille inver le nostre mura .
 Cola all' orgoglio suo farassi incontro ,
 E vendetta farà del figlio ucciso .
 Ma dove troverò sicuro schermo
 Per la salvezza tua ? son bassi , o figlia ,
 Gli amici nostri , e tu rassembri un raggio . (z)
 Oimè , diss' io tutta in sospiri , il figlio
 Della pugna cadéo ? Cessò nel campo
 Di sfavillare il generoso spirto
 Del mio Trutillo ? Per la mia salvezza
 Non paventare , a Cola ; essa riposta
 Stassi in quell' arco : da gran tempo appresi
 A ferir damme . Or di' , non è costui
 Simile al cervo del deserto , o padre
 Del caduto Trutil ? Brillò di gioja
 Il volto dell' età , sgorgò dagli occhi
 Pianto affollato , e tremolàr le labbra . (a)
 Ben se' tu , figlia , di Trentil sorella ,

(y) Ossian dà spesso il titolo di re ad ogni capitano che si fosse reso celebre pel suo valore .

(z) E perciò tu puoi eccitar la brutalità di Cairba .

(a) Segue nell' originale : *la grigia sua barba fischiò al vento .*

Disse, e nel foco del suo spirto avvampi .
Prendi, Dartula, quel ferrato scudo ,
Prendi quell'asta, e quel lucido elmetto ;
Spoglie son queste d' un guerrier di prima
Gioventù figlio ; (b) colla luce insieme
Andremo ad affrontar l' empio Cairba .
Ma statti o figlia mia , statti vicina
Di Cola al braccio , e ti ricovra all' ombra
Dello scudo paterno : il padre tuo
Potea un tempo 'difenderti , ma ora
L' età nella sua man tremula stassi .
Mancò la forza del suo braccio , e l' alma
Oscuritade di dolor gl'ingombra .

Passò la notte tenebrosa, e sorse
La luce del mattin: mossessi innanzi
L' eroe canuto ; s' adunaro intorno
Tutti i duci di Selama ; ma pochi
Stavan sul piano ; e avean canuto il crine :
Caduti con Trutillo eran pugnando
Di giovinezza i valorosi figli .

O de' verdi anni miei compagni antichi,
Cola parlò, non così voi nell' arme
Già mi vedeste, e tal non era in campo
Quando il possente Confadan cadéo.
Ci soverchia il dolor ; vecchiezza oscura

(b) L' armatura d' un guerriero provetto non sarebbe stata adattata ad una donzella . T. I.

Venne qual nebbia dal deserto : è roso
Il mio scudo dagli anni , ed il mio brando
Sta da gran tempo alle pareti appeso .
A me stesso dicea : fia la sua sera
Placida , e in calma , e 'l tuo partir fia come
Luce che scema a poco a poco , e manca .
Ma tornò la tempesta : io già mi piego
Come una quercia annosa , i rami miei
In Selama cadèro , e tremo in mezzo
Del mio soggiorno . Ove se' tu , Trutillo ,
Co' tuoi caduti eroi ? tu non rispondi ;
Tristo è 'l cor di tuo padre . Ah cessi omai ,
Cessi 'l dolor : che fia ? Cairba o Cola
Dee bentosto cader ; rinascere sento
La gagliardia del braccio , e impaziente
Palpita il cor della battaglia al suono .
Trasse l' Eroe la lampeggiante spada ,
E seco i suoi : s' avanzano sul piano ;
Nuotan nel vento le canute chiome .
Sede di Lona (c) sulla muta spiaggia
Festeggiando Cairba : a sè venirne
Vide gli eroi ; chiama i suoi duci . A Nato

(c) Lona , *pianura paludosa* . Costumavasi in que' tempi di banchettar solennemente dopo una vittoria . Caibar avea dato un convito alla sua armata dopo aver disfatto il partito di Cormac , quando Cola e i suoi vecchi guerrieri vennero per dargli battaglia . *T. I.*

Perchè narrar degg' io, come s'alzasse
L'aspra battaglia? io ti mirai fra mille (d)
Simile al raggio del celeste foco,
(Bella e terribil vista; il popol cade
Nel vermiglio suo corso). Imbelle e vana
Non fu l'asta di Cola, ella ferì,
Membrando ancor le giovanili imprese.
Venne un dardo fischiante, e al vecchio eroe
Il petto trapassò; boccone ei cadde
Sul suo scudo echeggiante; orrido tremito
Scossemi l'alma: sopra lui lo scudo
Stesi, e fu visto il mio ricolmo seno.
Venne Cairba con la lancia, e vide
La donzella di Selama: si sparse
Gioja sul truce aspetto, egli depose
La sollevata spada: alzò la tomba
Di Cola ucciso, e me fuor di me stessa
A Selama condusse. A me rivolse
Voci d'amor; ma di tristezza ingombro
Era 'l mio spirto; de' miei padri i scudi
Io riconobbi, e di Trutillo il brando:
Vidi l'arme dei morti, e sulle guance
Stavami 'l pianto. Allor giungesti, o Nato,
Giungesti e fuggì via Cairba oscuro,

(d) Non già nella battaglia, in cui restò ucciso Cola, ma in un'altra susseguente. A chi, dic' ella farò io la descrizione d'una battaglia? a un guerriero come sei tu?

Com' ombra fugge al mattutino raggio .
Eran lontane le sue squadre, e fiacco
Fu il braccio suo contro il tuo forte acciario .

O diletto amor mio, (e) perchè si mesto?
Disse di Cola la vezzosa figlia .

Fin da' primi anni miei, l'Eroe soggiunse,
Incontrai la battaglia: il braccio mio
Potea la lancia sollevare appena,
Quando sorse il periglio; il cor di gioja
Rideami della pugna al fero aspetto,
Come ristretta verdeggiante valle,
Se coi vividi raggi il Sol l'investe,
Anzi che in mezzo a' nemi il capo asconda .
L'alma rideami fra' perigli, pria
Ch'io vedessi di Selama la bella,
Pria ch'io vedesse te, dolce Dartula,
Simile a stella, che di notte splende
Sul colle: incontro a lei lenta s'avanza
Nube, e minaccia la vezzosa luce .
Siam nella terra del nemico; i venti
Ci tradìro, mia cara: or non c'è presso
Forza d'amici, e non le rupi d'Eta .
Figlia del nobil Cola, ove poss'io

(e) È costume di Ossian di ripetere al fine degli episodj la sentenza con la quale incominciano; il che riconduce lo spirito dei lettori al soggetto principale. *T. I.*

La tua pace (*f*) trovar? forti di Nato
 Sono i fratelli, e lampeggiaro in campo
 I brandi lor; ma che mai sono i figli
 Del prode Usnòr contro d'un'oste intera?
 Portate avesse le tue vele il vento,
 Re degli uomini, Oscàr! (*g*) Tu promettesti.
 Pur di venirne insieme alla battaglia
 Del caduto Corman: forte sarebbe
 Allor la destra mia qual fiammeggiante
 Braccio di morte: tremeria Cairba
 Nelle sue sale, e resteria la pace
 Coll'amabil Dartulà. Alma, coraggio;
 Perchè cadì, alma mia? d'Usnorre i figli
 Vincer ben ponno. E vinceranno, o Nato,
 Disse la bella sfavillando in volto,
 Mel dice il cor: no non vedrà Dartula
 Giammai le sale di Cairba oscuro.
 Su, quell'arme recatemi, ch'io veggo
 Nella nave colà splendor a quella
 Passeggera meteora; entrar vogl'io
 Nella battaglia. Ombra del nobil Cola,
 Sei tu ch'io veggio in quella nube? E teco

(*f*) La tua salvezza.

(*g*) Oscar aveva da molto tempo deliberato d'andarsene in Irlanda contro Caibar, che aveva fatto assassinare il suo amico Cathol, nobile irlandese, attaccato al partito di Cormac. *T. I.*

Quell' oscuro chi è? lo riconosco,
Egli è Trutillo: ed io vedrò le sale
Di colui, che 'l fratel m' uccise e 'l padre?
Spirti dell' amor mio, (h) no non vedrolle.

Nato di gioja arse nel volto, udendo
Le voci sue: figlia di Cola, ei disse,
Tu mi splendi nell' alma; or via, Cairba
Vien' co' tuoi mille: il mio vigor rinasce.
Canuto Usnòr, no non udrai che 'l figlio
Dato siasi alla fuga. Io mi rammento
Le tue parole in Eta, allor che alzarsi
Le vele mie, che già stendeano il corso
In verso Ullina, e la muscosa Tura.
Tu vai, Nato, disse' egli, al sir dei scudi,
Al prode Cucullin, che dai perigli
Mai non fuggì; fa' che non sia il tuo braccio
Fiacco, nè sien di fuga i pensier tuoi:
Onde non dica mai di Semo il figlio:
Debile è nel pugnar la stirpe d' Eta.
Giunger ponno ad Usnòr le sue parole,
E rattristarlo. Lagrimando, ei diemmi
Questa lucida spada. Io venni intanto
Alla baja di Tura: oscure e mute
N' eron le mura; risguardai d' intorno
Nè trovai chi novella a me recasse

(h) Ombre di coloro che furono da me singolarmente amati.

Del prode Cucullin : venni alla sala
 Delle sue conche: esser soleanvi appese
 L'arme de' padri suoi ; non v' eran l' arme ,
 E l' antico Lamòr sedea nel pianto .

Donde vien quest' acciar ? disse sorgendo
 Mesto Lamòr ; (i) di Tura ahi da gran tempo
 Luce d' asta non fere i foschi muri .
 Onde venite voi ? dal mar rotante ,
 O di Temòra dalle triste sale ?

Noi venimmo dal mar , diss' io , dall' alte
 Torri d' Usnòr ; di Slisama siam figli ,
 Figlia di Semo generato al carro .
 Deh dimmi , o figlio della muta sala ,
 Ov' è il duce di Tura ? ah perchè Nato
 A te lo chiede ! or non vegg' io 'l tuo pianto ?
 Dimmi , figliuol della romita Tura ,
 Come cadde il possente ? Egli non cadde ,
 Lamòr soggiunse , come suol talora
 Tacita stella per l' oscura notte ,
 Che striscia , e più non è ; simile ei cadde
 A focoso vapor , nunzio di guerra
 In suol remoto , il cui vermiglio corso
 Morte accompagna . Triste son le rive
 Del Lego , e tristo il mormorio del Lara :

(i) Questi doveva essere qualche vecchio guerriero lasciato a guardia di Tura, quando Cucullino andò contro Torlath, oppure qualche stretto congiunto di Cucullino.

Figlio d' Usnorre , il nostro Eroe là cadde .

Oh , diss'io sospirando , infra le stragi
Cadde l'eroe? forte egli avea la destra ,
E dietro il brando suo stava la morte .
Del Lego andammo sulle triste rive ,
La sua tomba scoprimmo ; ivi i suoi duci
Con esso estinti , ivi giaceano i suoi
Mille cantori . Sull' Eroe piagnemmo
Tre giorni , il quarto di battei lo scudo :
Lieti i guerrieri a questo suon d' intorno
S' adunaro , e crollàr l' aste raggianti .

Presso di noi coll'oste sua Corlasto (*k*)
Stava , Corlasto di Cairba amico .
Noi d' improvviso gli piombammo addosso ,
Qual notturno torrente : i suoi cadéro :
E quando gli abitanti della valle
Dal lor sonno s' alzàr , col loro sangue
Vider frammista del mattin la luce .

Ma noi strisciammo via rapidamente ,
Come liste di nebbia inver la sala
Di Cormano echeggiante : alzammo i brandi
Per difendere il re ; ma il re d' Erina
Non era più ; già di Temòra vuòte
Eran le sale , e in giovinezza spento
Giacea Cormano . Ricoprì tristezza

(*k*) Non apparisce chi sia questo Corlath , di cui non si fa menzione in altro luogo .

D'Ullina i figli: (l) tenebrosi e lenti
Si ritirarà quai romorose nubi
Dopo tempesta minacciata in darno
Dietro ad un poggio. In lor dolor pensosi,
Mosser d' Usnorre i figli, ed avviarsi
Ver Tura ondosa: a Selama dinanzi
Passammo: al rimirarci il reo Cairba
Sparì fuggendo pauroso in fretta,
Quasi nebbia del Lano, a cui dan caccia
I venti del deserto. (m) Allor ti vidi
O verginella, simile alla luce
Del Sole d'Eta: amabile è quel raggio,
Dissi, e sorse il sospir di mezzo al petto.
Tu nella tua beltà venisti, o cara,
Al tuo guerrier; (n) ma ci tradiro i venti,
Bella Dartula, ed il nemico è presso. (o)

(l) Cioè, i guerrieri di Cucullino ch'erano passati sotto il comando di Nathos.

(m) La comparazione è felice. Caibar irlandese di carattere atroce e crudele è ben paragonato alla nebbia del Lano, lago pestilenziale d'Irlanda: i venti del deserto raffigurano i tre fratelli caledonj. Le terre alte di Scozia abbondavano di piagge spaziose e deserte, e Fingal re di quel paese è spesso chiamato re del deserto.

(n) Nathos sopprime l'ultima parte della sua storia, cioè l'abbandono delle sue truppe, per cui fu costretto a salvarsi colla fuga.

(o) Colla parlata di Nato si compisce tutta la storia dei fatti anteriori al soggetto del poema. Ossian la racconta ad

Sì, dappresso è il nemico, allor soggiunse
 La forza d'Alto, (*p*) sulla spiaggia intesi
 Di lor arme il fragor, d' Erina io vidi
 Ondeggiar lo stendardo in negre liste.
 Distinta di Cairba udì la voce
 Suonar, quai le cadenti onde del Cromla.
 Egli sul mar l'oscura nave ha scorta,
 Pria che il bujo scendesse; in riva al Lena
 Fan guardia i duci suoi, (*q*) ben diecimila
 Spade inalzando. E diecimila spade
 Inalzin pur, con un sorriso amaro
 Nato rispose: non però d'Usnorre

arte spezzatamente e intralciatamente alla foggia dei drammatici, affine di tener in moto il cuore e lo spirito. Per coglierne pienamente il filo convien rileggerla con quest'ordine. I. v. 166 fino al 279. Questa prima parte contiene le battaglie della famiglia di Cola contro Cairba; la morte di Truthil e di Cola stesso; e il ratto di Dartula. II. v. 66. fino al 97. Si riferisce l'arrivo di Nato in vista di Selama per combatter contro Cairba, e l'innamoramento di Dartula. III. v. 323. fino al 410. ove Nato tesse la serie delle sue azioni dal punto che partì per andar in soccorso di Cucullino fino al presente.

(*p*) Althos ritornava dalla costa di Lena, ove era stato spedito da Nathos nel principio della notte.

(*q*) Cairbar era accampato sulla costa di Ulster per opporsi a Fingal, che meditava una spedizione nell'Irlanda, affine di ristabilir sul trono la famiglia di Cormac. Tra le due ale dell'armata di Cairbar, eravi la baja di Tura, nella quale fu spinta la nave dei figli d'Usnoth; cosicchè divenia impossibile il fuggire. *I. I.*

Ne tremerà la prole. O mar d'Ullina
 Perchè sì furibondo, e spumeggiante
 Sferzi la spiaggia co' tuoi flutti? E voi
 Romoreggianti tempeste del cielo,
 Perchè fischiate in su le negre penne?
 Credi tu, mar, credete voi, tempeste,
 Qui Nato a forza trattener sul lido? (r)
 Il suo spirto, il suo core è che trattienlo, (s)
 O figlie della notte. Alto, m'arreca
 L'arme del padre, arrecami la lancia
 Di Semo, (t) che colà splende alle stelle.

L'arme ei portò, coprì Nato le membra
 Del folgorante acciar. Move l'Eroe
 Amabile nei passi; e nel suo sguardo
 Splende terribil gioja: ei di Cairba
 Sta la venuta riguardando; accanto
 Stagli muta Dartula; è nel guerriero

(r) In senso diverso, ma col medesimo slancio di spirito
 Rodomonte nell' *Orlando innamorato* :

*Soffia, vento, dicea, se sai soffiare;
 Ch'io voglio ir via stanotte a tuo dispetto:
 Io non son tuo vassallo, nè del mare,
 Che possiate tenermi qui a diletto.*

(s) Cioè, il timore che Dartula non naufragasse.

(t) Semo era l'avolo di Nathos per parte di madre. La
 lancia qui nominata fu data ad Usnoth quando ammogliossi,
 costumandosi allora che il padre della sposa desse allo sposo le
 proprie armi. La cerimonia usata in tali occasioni viene ac-
 cennata in altri poemi. *T. I.*

Fitto il suo sguardo; di nasconder tenta
 Il nascente sospir; represses a forza
 Le si gonfian due lagrime negli occhi.

Alto, veggio uno speco in quella rupe,
 Disse d'Eta il signor; tu là Dartula
 Scorgi, e sia forte il braccio tuo: tu meco
 Vientene, Ardan, contro Cairba oscuro.
 Sfidiamlo alla battaglia: oh veniss'egli
 Armato ad incontrar d'Usnòr la prole!
 Se tu campi, o mio ben, non arrestarti
 A risguardar sopra il tuo Nato estinto.
 Spiega le vele inver le patrie selve,
 Alto, ed al Sir (v) di', che cadeo con fama
 Il figlio suo, che non sfuggì la pugna
 Il brando mio: di' che fra mille io caddi,
 Onde il suo lutto alto gioir contempri. (x)
 Tu, donzella di Selama, raduna
 Le verginelle nella sala d'Eta;
 Fa' che cantin per Nato, allor che torna
 L'ombroso autunno. (y) Oh se di Cona udissi
 Le mie lodi sonar la voce eletta, (z)

(v) Ad Usnoth loro padre.

(x) L'originale: *onde sia grande la gioja del suo cordoglio.*

(y) Sembra che l'autunno fosse la stagione destinata a rinnovar la memoria e gli onori funebri dei morti.

(z) Ossian. Il poeta non ha difficoltà di far sentir la giusta estimazione ch'ei possedeva appresso la sua nazione.

Con che gioja il mio spirto ai venti misto
 Volerebbe a' miei colli! (5) — Ah sì, di Cona
 Udrassi il nome tuo sonar nei canti,
 Prence d'Eta selvosa; a te fia sacra,
 Figlio di Usnorre, d'Ossian la voce.
 Deh perchè là sul Lena anch'io non ero
 Quando sorse la pugna? Ossian sarebbe
 Teco vittorioso, o teco estinto.

Noi sedevamo quella notte in Selma,
 Con ampie conche festeggiando; e fuori
 Sulle querce era il vento. Urlò lo spirto
 Della montagna; (a) il vento entro la sala
 Susurrando sen venne, e leve leve
 Dell'arpa mia toccò le corde; uscinne
 Suon tristo e basso, qual canto di tomba.
 Primo l'udì Fingàl; sorse affannoso,
 E sospirando disse: oimè! per certo
 Cadde qualcuno de' miei duci; io sento
 Sull'arpa di mio figlio il suon di morte.
 Ossian, deh tocca le sonanti corde,
 Fa' che s'alzi il dolore; (b) onde sui venti
 Volino i spirti lor giojosamente

(a) *Lo spirito della montagna*: può prendersi in questo luogo per quel profondo e malinconico suono, che precede una tempesta, suono ben noto a quelli che abitavano in un paese montuoso. *T. I.*

(b) *Canta una cauzione funebre.*

A' miei colli selvosi. Io toccai l'arpa,
E suono uscinne doloroso e basso.

Ombre, ombre pallide de' padri nostri,
Su dalle nubi tosto piegatevi;
Là negli aerei azzurri chiostri.

Lasciate l'orrida vermiglia luce, (c)
Ed accogliete cortesi e placide
Compagno ed ospite l'estinto duce.

Il duce nobile, che cadde in guerra,
Sia che dal mare rotante inalzisi,
Sia ch'egli inalzisi da strania terra.

Nube sceglietegli fra le tempeste,
Che la sua lancia formi, e di nebbia
Sottile orditegli cerulea veste:

Presso ponetegli fosco-vermiglia
E mezzo-spenta lunga meteora,
Che 'l suo terribile brando somiglia.

Fate che amabile ne sia l'aspetto,
Onde gli amici pensosi e taciti
In rimirandolo n'abbian diletto.

Ombre, ombre pallide de' padri nostri
Su dalle nubi tosto piegatevi
Là negli aerei azzurri chiostri.

Tal era in Selma il canto mio sull'arpa
Lieve-tremante: ma d'Ullina intanto
Su la spiaggia era Nato, intorno cinto

(c) L'originale: *deponete il terrore del vostro corso.*

Da tenebrosa notte; udì la voce
Del suo nemico, in fra 'l mugghiar dell' onde;
Udiala, e riposavasi sull' asta
Pensoso e muto: uscì 'l mattin raggiante,
E schierati apparì d' Erina i figli.
Simili a grigie ed arborose rupi
Sulla costa si spargono: nel mezzo
Stava Cairba, e del nemico a vista
Sorrise orribilmente. Incontro ad esso
Nato s' avanza furibondo, e pieno
Del suo vigor: nè già potéo Dartula
Restarsi addietro; col guerriero sen venne,
E l' asta sollevò. Chi vien nell' armi,
Bella spirando giovenil baldanza?
Chi vien, chi vien, se non d' Usnorre i figli,
Alto, ed Ardano dall' oscura chioma?
Sir di Temora, disse Nato, or vieni,
Vien' sulla spiaggia a battaglia con meco
Per la donzella: non ha Nato adesso
Seco i suoi duci, che colà dispersi
Stanno sul mare: a che guidi i tuoi mille
Contro di lui? tu gli fuggisti innanzi, (d)
Quando gli amici suoi stavangli intorno.
Garzon dal cor d' orgoglio, e che pretendi?
Scenderà a pugnar teco il re d' Erina?

(d) Allude alla fuga di Cairbar da Selama accennata di sopra.

Non sono infra i famosi i padri tuoi, (e)
Nè fra i re de' mortali: ove son l'arme
Dei duci estinti alle tue sale appese? (f)
Ove gli scudì de' passati tempi?
Chiara in Temora è di Cairba il nome;
Nè cogli oscuri ei combattè giammai.

A cotai voci escon dagli occhi a Nato
Lagrima d'ira: inferocito il guardo
Volge ai fratelli suoi; tre lance a un punto
Volano, e stesi al suol cadon tre duci.
Orribilmente fiammeggiò la luce
Dei loro brandi; diradate e sciolte
Cedon d'Erina le ristrette file,
Come striscia talor di negre nubi
Incontro al soffio di nemboso vento.

Ma Cairba dispon l'armate schiere,
E mille archi fur tesi, e mille frecce
Ratto volâr; cadon d'Usnorre i figli,
Come tre giovinette e rigogliose
Querce, che stavan sole in erma rupe.
Le amabil piante a contemplar s'arresta

(e) Usnoth padre di Nathos era un regolo de' Caledoni dipendente da Fingal. Ciò bastava all'orgoglio di Cairbar perchè non lo credesse degno di lui, essendo egli d'una famiglia che contrastò sempre il trono ai re d'Irlanda.

(f) Nathos era assai giovine, onde non potea vantare molti di questi trofei.

Il peregrino, e in lor mirar sì sole ,
N'ha meraviglia ; ma la notte il nembo
Vien dal deserto , e furibondo abbassa
Le verdi cime : il dì vegnente ei torna ,
Vede le querce al suol , la vetta è rasa .

Stava Dartula nel dolor suo mûta ,
E gli vide a cader : lagrima alcuna
Sugli occhi non appar ; ma pieno ha 'l guardo
D'alta e nuova tristezza : al vento sparsi
Volano i crini : le tingea la guancia
Pallor di morte ; esce una voce a mezzo ,
Ma l'interrompon le tremanti labbra .
Venne Cairba oscuro , e dov'è , disse ,
L'amante tuo ? dov'è il tuo prence d'Eta
Al carro nato ? (g) hai tu vedute ancora
D'Usnòr le sale , e di Fingallo i colli ?
Mugghiato avria la mia battaglia in Morven ,
Se non scontravan le tue vele i venti ;
Fora abbattuto dal mio brando irato
Fingallo istesso , e sarìa lutto in Selma .
Dal braccio di Dartula abbandonato
Cadde lo scudo ; il suo bel petto apparve
Candido , ma di sangue apparve tinto ,
Perchè fitto nel sen le s'era un dardo .
Come lista di neve in sul suo Nato
Ella cadéo : sopra l'amato volto

(g) Ciò è detto con sarcasmo .

Sparsa è la negra chioma , e l'uno all' altro
Sgorge frammisto l'amoroso sangue .

Bassa , bassa ,
Dissero di Cairba i cento vati ,
Bassa , bassa
Sei tu di Cola graziosa figlia .
Mesto silenzio
Copre di Selama
L' onde cerulee ,
Perchè la stirpe di Trutillo (*h*) è spenta .

Quando sorgerai tu nella tua grazia ,
O tra le vergini
Prima d' Erin ? (*i*)
Lungo è 'l tuo sonno nella tomba , lungo ,
E lontano il mattin .

Non verrà il sol presso il tuo letto a dirti ,
Svegliati o bella .

Nell' aria è 'l venticel di primavera ;
I fiori scotono
I capi tremoli ,
I boschi spuntano
Colla verde foglietta tenerella ;
Svegliati o bella .

Sole ritirati :

(*h*) Trutil fu il fondatore della famiglia di Dartula .

(*i*) *Erin* non è un accorciamento d'*Erina*, che non sarebbe permesso dalla lingua italiana, ma lo stesso nome originale.

Dorme di Selama
La bella vergine,
E più non uscirà co' suoi bei rai.

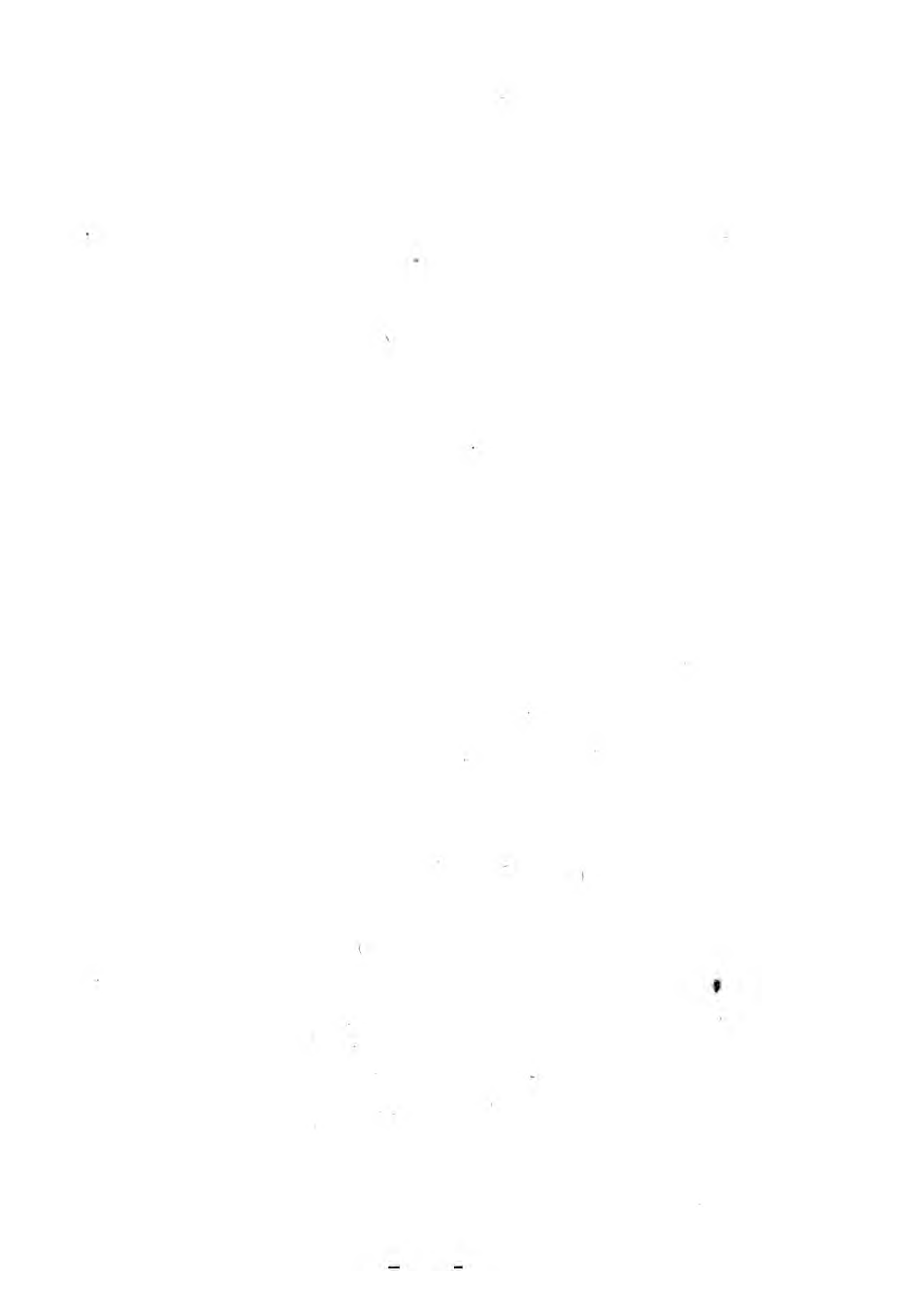
E dolce moversi
Ne' passi amabili
Della bellezza sua non la vedrai.

Così i vati cantàr, quando a Dartula
Inalzaron la tomba; io cantai poscia
Sopra di lei, quando Fingàl sen venne
Contro il fero Cairba, a far vendetta
Dell'estinto Cormano al carro nato.



TEMORA
POEMA EPICO





CANTO I

ARGOMENTO

Il soggetto di questo poema, come s'è detto altrove, si è l'ultima spedizione di Fingal in Irlanda, e l'estinzione della famiglia di Atha, sempre nemica della stirpe dei re caledonj stabiliti in Ulster. Questo primo canto può dividersi in due parti. La prima contiene la scambievol morte di Oscar e Cairbar, accaduta nel modo già riferito nell'introduzione, e i lamenti di Fingal e di Ossian sopra il corpo di Oscar. Nella seconda, avendo già Fingal disfatto il corpo di truppe irlandesi che s'era accampato sulla costa di Ulster, sotto il comando di Cairbar, e sopraggiunta la notte, s'introduce Altano, vecchio cantore del defunto re Artho, il quale dimorava in Temora appresso il giovine Cormac, a raccontar l'infelice morte di quel principe, ucciso per opera dell'iniquo Cairbar. Altano ch'era stato spettatore di questa tragedia, ed aveva osato pianger la morte del suo signore fu imprigionato da Cair-

bar , insieme con Carilo: i due cantori furono poscia liberati per autorità di Cathmor fratello di Cairbar , e si rifugiarono appresso Fingal . Questi avendo inteso che Cathmor s' accingeva a dargli battaglia , spedisce Fillano suo figlio ad osservare i movimenti di esso , dopo aver fatto i dovuti elogi alla virtù e alla generosità del suo nemico .

Il poema ha il titolo di Temora dal nome del palagio de' re d' Irlanda , ove fu uceiso il giovine Cormac , e presso il quale diedesi l' ultima battaglia tra Fingal e Cathmor .

CANTO I

Gia si rotavan nella viva luce (a)
L'azzurre onde d' Ullina: i verdi colli
Riveste il Sole; i foschi capi al vento
Scotono i boschi. Una pianura angusta (b)
Giace fra due colline ingombre, e cinte
D'annose querce; ivi serpeggia il rivo
Della montagna. In sull'erbose sponde
Stassi Cairba solitario e muto.
Sulla lancia ei s' appoggia: ha tristo il guardo
Rosseggiante di tema. Entro il suo spirto
Il tradito Corman s'alza con tutte
L'orride sue ferite: in negra nube
Del giovinetto la cerulea forma

(a) Il poema s' apre sul far del giorno. Cairbar si rappresenta ritirato dagli altri capitani irlandesi, e lacerato dai rimorsi per l' assassinio di Cormac, che sta aspettando pien di spavento le notizie dell' arrivo di Fingal.

(b) Segue nell' originale: *i grigi torrenti sgorgano la strepitosa corrente; ma le onde d' Ullina che si rotano nella luce*, parmi che bastino anche pe' torrenti, tanto più che qui non si tratta ehc di descriver il mattino.

Torva s'avanza, e scaturisce il sangue
 Dagli aerei suoi fianchi. A cotal vista,
 Balza Cairba pien d'orror; tre volte
 Getta la lancia a terra, ed altrettante
 Picchiasi 'l petto; vacillanti e brevi
 Sono i suoi passi; ad or ad or s'arresta
 Pallido, e inarca le nodose braccia.
 Nume par, ch'a ogni leve aura di vento
 Varia la forma sua; triste all'intorno
 Son le soggette valli, e alternamente
 Temon che scenda la sospesa pioggia.
 Ei rincorossi alfine: in man riprese
 L'acuta lancia; gli occhi suoi rivolti
 Tien verso il Lena. (c) Ecco apparir repente
 L'esplorator dell'oceano: ei viene,
 Ma con passi di tema, e tratto tratto
 Volgesi addietro. S'avvisò Cairba
 Ch'eran presso i possenti, (d) ed a sè chiama
 Gli oscuri duci. I risonanti passi
 Movonsi dei guerrier: tutti ad un tempo
 Traggon le spade. Ivi Morlan si stava,
 Torbido il volto: il folto crin d'Idalla
 Sospira al vento: gira bieco il guardo

(c) Ove aspettava che dovesse comparir Fingal. La scena dell'azione di questo canto è la stessa di quella ove accade la battaglia fra Fingal e Svarano.

(f) Fingal col suo esercito.

Cormir rosso-crinito, e sulla lancia
Torvo s'appoggia; orribilmente lento
Volvesi sotto due vellute ciglia
L'occhio di Malto: il fier Foldan grandeggia
Piantato come rugginosa rupe,
Sparsa di musco le petrose terga.
Par la sua lancia di Slimora il pino
Che incontra il vento; della pugna i colpi
Segnan lo scudo, e l'infocato sguardo
Sembra altero sfidar perigli e morte.

Questi, e mill'altri tenebrosi duci
Cerchio feano a Cairba al carro nato,
Allor che giunse dall'acquoso Lena
L'esplorator dell'oceàn Mornallo.
Gonfi avea gli occhi e tesi in fuor, le labbra
Smorte e tremanti. Oh, diss'ei lor, si stanno
Taciti e cheti qual boschetto a sera
D'Erina i duci, or che sul lido omai
Sceso è Fingàl? Fingallo, il re possente,
Il terror delle pugne? E l'hai tu visto?
Disse Cairba sospirando: molti
Sono i suoi duci in sulla spiaggia? inalza
L'asta di guerra, o viene in pace? — In pace
No, Cairba, ei non vien; la punta io vidi (e)

(e) Se in que' tempi un uomo approdando in un paese straniero, stendeva avanti di sè la punta della sua lancia, ciò veniva a significare ch'egli era nemico, ed era trattato come

Dalla sua lancia, ella è vapor di morte,
 E sta sul acciar suo di mille il sangue.
 In sua robusta canutezza ei scese
 Primo sopra la spiaggia; a parte a parte
 Si distinguean le nerborute membra,
 Mentr'ei passava maestoso e lento
 Nella sua possa. Ha quella spada al fianco, (f)
 Che i colpi non raddoppia, e quello scudo
 Terribile a veder, qual sanguinosa
 Luna in tempesta. Dopo lui sen viene
 Ossian, de'canti il re; con esso è Gaulo
 Figlio di Morni, tra'mortali il primo.
 Balza a terra Conàl curvo sull'asta;
 Sparge Dermio il fosco crin; Fillano
 Piega l'arco; Fergusto altier passeggia
 Pien di baldanza giovanil. Chi viene
 Con chioma antica? un nero scudo a lato
 Pendegli, ad ogni passo in man la lancia
 Tremagli, e sta l'età nelle sue membra.
 Ei china a terra tenebroso il volto,
 Tristo è 'l re delle lance. Il riconosci,

tale: che s'egli tenea la punta rivolta dall'altra parte, ciò era un contrassegno d'amicizia, e secondo l'ospitalità d'allora, egli era immediatamente invitato al convito. *T. I.*

(f) Rapportano le tradizioni favolose, che la spada di Fingal uccideva un uomo ad ogni colpo, e ch'egli non l'adeprava, fuorchè nei casi d'estremo pericolo. *T. I.*

Cairba? Usnorre è questi, Usnòr che move
A far vendetta de' suoi figli estinti.
La verde Ullina gli risveglia il pianto,
E le tombe de' figli a lui rammenta.
Ma lunge innanzi agli altri Oscar s'avanza,
Lucido negli amabili sorrisi
Di giovinezza, e bello come i primi
Raggi del Sole: in su le spalle cade gli
La lunga chioma; è mezzo ascoso il ciglio,
Dall'elmetto d'acciar lampeggia il brando,
E percossa dal Sol l'asta sfavilla.
Re dell'alta Temora, io non sofferarsi
Degli occhi suoi la formidabil luce,
E fuggì frettoloso. E fuggi, o vile.
Disse lo sdegno di Foldan; va', fuggi,
Figlio di picciol cor, non vidi io forse
Quell'Oscàr? nol vid'io? forte è, nol niego,
Dentro i perigli: ma son altri ancora
Che impugnan l'asta. Ha molti figli Erina
Quanto lui valorosi; ah sì, Cairba,
Più valorosi ancor: lascia che incontro
A questo formidabile torrente,
Per arrestarlo del suo corso in mezzo,
Vada Foldan: de' valorosi il sangue
La mia lancia ricopre, e rassomiglia
La muraglia di Tura il ferreo scudo.
Come? solo Foldan, con fosco ciglio

Ripigliò Malto, ad affrontare andranne
 Tutta l'oste nemica? e non son essi,
 Come di mille fiumi affollate onde,
 Numerosi sul lido? e non son questi
 Quei duci stessi, onde Svaran fu vinto;
 Poichè dall'armi sue fuggir dispersi
 D'Erina i figli! Ed or contro il più forte
 De' loro eroi vorrà pugnar Foldano?
 Foldan dal cor d'orgoglio: or via de'tuoi
 Prendi teco la possa, e fa' che insieme
 Malto ne venga: róssegiò più volte (1)
 Il brando mio; ma chi mie voci intese? (g)

Figli d'Erina, con soavi accenti
 Idalla incominciò; non fate, o duci, (h)
 Che giungano a Fingallo i detti vostri,
 Onde il nemico non s'allegri, e sia
 Forte il suo braccio. Valorosi, invitti,
 Sete o guerrieri, e somiglianti a nero
 Nembo del ciel, che rovinoso i monti
 Sfianca, e le selve nel suo corso atterra.

(g) Chi m'ha udito a vantarmi, come fai tu? Il carattere di Foldath è quello d'un orgoglioso brutale; quello di Malthos d'un uomo fiero e amante di gloria. In tutto il poema egli si mostra emulo di Foldath.

(h) Il principio della parlata d'Idalla è simile a quello di Nestore presso Omero per calmar l'ira d'Achille e d'Agamennone. Iliad. c. 1.

Ma pur moviamci (i) nella nostra possa
 Lenti, aggruppati, qual compressa nube
 Spinta dal vento: allora al nostro aspetto
 Tremerà l'oste, e dalla man del prode
 Cadrà la lancia; noi vediam, diranno,
 Nube di morte, e imbiancheranno in volto.
 In sua vecchiezza piagnerà Fingallo
 La spenta gloria sua: Morven selvosa
 Non rivedrà i suoi duci; e in mezzo a Selma
 Crescerà l'erba, e 'l musco alto degli anni. (k)
 Stava Cairba taciturno, udendo
 Le voci lor, qual procellosa nube,
 Che minaccia la pioggia, e pende oscura
 Là su i gioghi di Cromla, infin che il lampo
 Squarciale i fianchi; di vermiglia luce
 Folgoreggia la valle, urlan di gioja
 Della tempesta i tenebrosi spirti.
 Sì stette muto di Temora il sire,
 Alfin parlò. Su s'apparecchi in Lena
 Largo convito, i miei cantor sien pronti.
 Odi tu, Olla (l), dalla rossa chioma,
 Prendi l'arpa del Re, vanne ad Oscarre
 Sir delle spade, e a festeggiar l'invita

(i) Tutti insieme.

(k) Come se il musco fosse lo strumento di cui si serve il tempo per rodere gli edifici disabitati.

(l) Cantore di Cairbar.

Nella mia sala; oggi starem tra' canti,
 Doman le lance romperem : va' , digli
 Che all'estinto Catolla (*m*) alzai la tomba,
 E che i cantori miei sciolsero i versi
 All'ombra sua: (*n*) di che i suoi fatti intesi,
 Là del Carron (*o*) sulle remote sponde.
 Or non è qui Catmorre, il generoso
 Di Cairba fratello, (*p*) ei co' suoi mille
 Ora è lontan : noi siam deboli , e pochi.
 Catmorre a par del Sol lucida ha l'alma ,
 E le battaglie ne' conviti aborre ; (*q*)

(*m*) Cat-hol figlio di Mar-onnan fu ucciso da Cairbar , per la sua aderenza al partito di Cormac . Egli aveva accompagnato Oscar alla guerra d' Inistona , ove contrassero assieme una tenera amicizia . *T. I.*

(*n*) Con queste parole Cairbar intende di farsi merito appresso di Oscar , e vuol mostrare d'esser stato nemico nobile di Cathol .

(*o*) Allude alla battaglia di Oscar contro Caros .

(*p*) Cairbar s' approfitta dell' assenza del fratello per effettuare i suoi malvagi disegni : perchè il nobile spirito di Cathmor non avrebbe permesso che si violassero le leggi dell'ospitalità , per le quali era tanto famoso .

(*q*) Parmi di ravvisar in queste parole un leggero sarcasmo . Non è credibile che Cairbar lodi sinceramente il fratello: egli darebbe la sentenza contro di sè . La virtù ai gran scellerati sembra debolezza e mancanza d'animo . Per far sentir meglio il senso ch' io do a questo luogo , ho aggiunte al testo le parole *ciò Cairba non cura* , ch' erano inchiusse nel *ma io pugnerò* dell' originale .

Ciò Cairba non cura. Eccelsi duci,
 Io pugnerò contro d'Oscàr: fur molte
 Le sue parole per Catolla, (r) e 'l petto
 M'arde di sdegno; egli cadrà sul Lena,
 E la mia fama s'alzerà nel sangue.

Di gioja i duci sfolgoraro in volto:
 Si spargono sul prato, e delle conche
 S'apparecchia la festa; a gara i vati
 Alzano i canti. Su la spiaggia udimmo
 Le liete voci, e si credè che giunto
 Fosse il prode Catmòr, Catmòr l'amico
 Degli stranieri, di Cairba oscuro
 L'alto fratel; ma non avean simili
 L'alme perciò, che di Catmòr nel petto
 Lucea raggio del cielo. All'Ata in riva (s)
 S'alzavan le sue torri; alle sue sale
 Sette sentieri conduceano, e sette
 Duci su quei sentier si stavan pronti,
 Facendo ai passaggier cortese invito.
 Ma Catmor s'appiattava entro le selve,
 Che la voce fuggia della sua lode.

(r) Oscar appena intesa la morte di Cathol avea mandata una sfida formale a Cairbar, che fu da questo accortamente schivata. Cairbar sin d'allora concepì un odio implacabile contro di Oscar, e deliberò di ucciderlo proditoriamente. *T I*

(s) Atha, *basso fiume*. Era questa l'abitazione della famiglia di Cairbar, nel Conaught.

Olla sen venne col suo canto . Oscarre
 Alla festa n' andò : (t) guerrier trecento
 Seguono il duce, e risuonavan l' armi
 Terribilmente : i grigi can sul prato
 Gian saltellando, e lo seguian cogli urli .
 Vide Fingàl la sua partenza ; mesta
 Era l' alma del Re, del fier Cairba
 Nudria sospetto : ma chi mai dell' alta
 Progenie di Tremmor temèo nemici ?

Alto il mio figlio sollevò la lancia
 Del buon Cormano ; (v) incontro lui coi canti
 Fersi cento cantor ; (x) cела Cairba
 Sotto un sorriso l' apprestata morte,
 Che negra cova entro il suo spirto : è sparsa
 La festa sua, suonan le conche ; all' oste
 Gioja ride sul volto ; ella somiglia
 A pallido del Sole ultimo raggio,
 Che già tra' nemi si frammischia, e perde .

Cairba alzossi : oscurità s' accoglie
 Sopra il suo ciglio ; il suon delle cento arpe
 Cessa ad un tratto ; dei percossi scudi

(t) Siccome in que' tempi l' ospitalità era in uso anche tra' nemici, così il ricusar l' invito di Cairbar sarebbe stato un atto di scortesia poco degno del carattere di Oscar, e un dir troppo chiaramente ch' egli temeva d' un tradimento.

(v) Vedi più sotto v. 215.

(x) Un principe si credeva tanto più grande, quanto più numeroso era il seguito de' cantori che lo accompagnavano.

S'ode il cupo fragore . Olla da lungi (y)
 Alza il canto del duolo : Oscar conobbe
 Il segnal della morte : ei sorge , afferra
 La lancia . Oscàr , disse Cairba , io scorgo
 La lancia di Temora ; in la tua destra ,
 Figlio di Morven , dei gran re d' Erina
 Brilla l' antica lancia ; essa l' orgoglio
 Fu di ben cento regi , essa la morte
 Di cento eroi ; cedi , garzone altero ,
 Cedila al nato al carro alto Cairba .

Che? del tradito regnator d' Erina
 Ch'io ceda il dono ? Oscar soggiunse , il dono
 Del bel Cormano dalla bionda chioma ,
 Ch' egli fece ad Oscàr , quand' ei disperse
 L' oste nemica ? Alle sue sale io venni
 Allor che di Fingallo innanzi al brando
 Fuggì Svarano : isfavillò di gioja
 Nel volto il giovinetto , e di Temora
 Diemmi la lancia ; e non la diede a un fiacco ,
 Truce Cairba , ad alma vil non diella .

(y) Quando un Signore avea determinato d' uccidere uno che fosse in suo potere , solevasi significargli la morte col suono d' uno scudo picchiato col calcio d' una lancia , mentre un cantore in qualche distanza intuonava la *canzon della morte* . Per lungo tempo si usò nella Scoziá in simili occasioni una cerimonia d' un altro genere . È noto che al lord Douglas nel castello d' Edimburgo fu imbandita la mensa con una testa di bue , come un sicuro indizio della vicina sua morte . *T. I.*

Non è l'oscurità della tua faccia
Per me tempesta, e gli occhi tuoi non sono
Fiamme di morte: il tuo sonante scudo
Pavento io forse? o d'Olla al feral canto
Tremami in petto il cor? no, no, Cairba
Spaventa i fiacchi; Oscarre alma ha di rupe.

Nè vuoi ceder la lancia? allor riprese
Del fier Cairba il ribollente orgoglio.
Sono i tuoi detti baldanzosi e forti,
Perchè presso è Fingallo, il tuo di Morven
Guerrier canuto: ei combattè coi vili;
Svanire ei deve di Cairba a fronte,
Come di nebbia una sottil colonna
Contro i venti dell'Ata. Al duce d'Ata (z).
Se quel guerrier che combatteo coi vili
Fosse dappresso, il duce d'Ata in fretta
Gli cederebbe la verdeggiante Erina,
Per fuggire il suo sdegno: olà, Cairba,
Non parlar dei possenti; a me rivolgi
Il brando tuo; la nostra forza è pari:
Ma Fingallo, ah Fingal di tutti è sopra.

I lor seguaci intenebrarsi in volto
Videro i duci, e s'affollaro in fretta
Intorno a lor: vibran focosi sguardi,
Snudansi mille spade. Olla solleva
Della battaglia il canto. In ascoltarlo

(z) Risponde Oscar.

Scorse per l' alma tremolio di gioja (a)
 Al figlio mio ; quella sua gioja usata ,
 Allor che udiasi di Fingallo il corno . (b)
 Nera come la gonfia onda , che al soffio
 D'aura sommovitrice alzasi , e piomba
 Curva sul lido , di Cairba l' oste
 S'avanza incontro a lui : Figlia di Toscar (c)
 Quella lagrima ond'è non cadde ancora (2)
 Il nostro Eroe ; del braccio suo le morti
 Molte saran , pria che sia spento . Osserva
 Come cadongli innanzi , e sembran boschi
 Là nel deserto , allor che un'irata ombra ,
 Torbida furibonda esce , ed afferra
 Le verdi cime coll' orribil destra .
 Cade Morlan , muor Conacàr , Maronte
 Guizza nel sangue suo : fugge Cairba
 Dalla spada d'Oscarre , e ad appiattarsi
 Corre dietro ad un masso : ascosamente
 Alza la lancia il traditore , e 'l fianco
 Ad Oscar mio passa di furto ; ei cade
 Sopra lo scudo , ma 'l ginocchio ancora
 Sostenta il duce ; ha in man la lancia : vedi ,

(a) L' originale : *sorge la tremante gioja dell' anima di Oscar .*

(b) Benchè la battaglia fosse così disuguale , non avea più timore , che se andasse a caccia .

(c) Si rivolge a Malvina .

Cade l'empio Cairba; Oscar si volge
Col penetrante acciaio, e nella fronte
Profondamente gliel conficca, e parte
La rossa chioma d'atro sangue intrisa.
Giace colui come spezzato scoglio,
Che Cromla scuote dal petroso fianco.
Ahimè che Oscar non sorge; egli s'appoggia
Sopra lo scudo, sta la lancia ancora
Nella terribil destra; anche discosti
Treman d'Erina i figli: alzan le grida
Qual mormorio di rapide correnti,
E Lena intorno ripercosso echeggia.

Fingallo ode il fragor, l'asta del padre
Prende, sul prato ei ci precede, e parla
Parole di dolor: sento il rimbombo
Della battaglia, Oscarre è solo, (*d*) o duci;
Alzatevi, accorrete, e i brandi vostri
Unite al brando dell'eroe. Sul prato
Precipita anelante Ossian: a nuoto

(*d*) Solo si prende spesso da Ossian per poco accompagnato, senza il seguito di tutte le sue forze, o privo dei principali fra' suoi capitani. Certo è che non può dirsi propriamente solo un uomo che viene accompagnato da trecento guerrieri: quando non voglia credersi che questo corteggio di Oscar dopo averlo seguito sino alle sponde del Lena, si fosse poi ritirato. Ciò può anche sembrar più verisimile, perchè in altro modo Cairba non poteva esser molto sicuro che il suo tradimento avesse effetto.

Passa il Lena Fillan ; Fergusto accorre
 Con piè di vento. S'avanzò Fingallo
 Nella sua possa : orribile a mirarsi
 Del suo scudo è la luce , e ben da lungi
 D' Erina ai figli sfolgorò sul ciglio :
 Ne tremarono i cor , videro acceso
 Del Re lo sdegno , e s'aspettò la morte .

Primi giungemmo , e combattemmo i primi :
 D' Erina i duci resistèr : ma quando
 Venne suonando il Re , qual cuor d' acciaio
 Potea far fronte , o sostenerlo ? Erina
 Lungo il Lena fuggì ; morte l'incalza .

Ma noi frattanto sullo scudo inchino
 Oscar vedemmo : rimiriammo il sangue
 Sparso d'intorno . Atro silenzio e cupo
 Cadde repente degli eroi sul volto .
 Ciascun rivolse ad altra parte il guardo ,
 Ciascuno pianse . Il Re d'asconder tenta
 Le lagrime sorgenti : ei sopra il figlio
 China la testa , ed ai sospir frammiste
 Escon le sue parole . Oscar , cadesti ,
 Cadesti , o forte , del tuo corso in mezzo .
 Il cor de' vecchi ti palpita sopra ,
 Che le future tue battaglie ei vede :
 Vede le tue battaglie , ah ! ma la morte
 Dalla tua fama le recide , e scevra . (e)

(e) L' originale ha solo : *ma queste sono recise dalla tua fama* . Mancava chi le recidesse .

E quando in Selma abiterà più gioja?
 Quando avran fine le canzon del pianto?
 Cadono ad uno ad un tutti i miei figli, (f)
 E l'ultimo de' suoi sarà Fingallo.
 Dileguerassi la mia fama antica;
 Fia senz'amiei la mia vecchia etade.
 Io sederò come una grigia nube
 Nell'atrio mio, senz'aspettar che torni
 Colla vittoria un figlio. O Morven, piangi,
 Oscar non sorge più, piangete eroi.

E piansero, o Fingallo: alle lor alme
 Era caro il guerriero; egli appariva,
 E svaniano i nemici; e poscia in pace
 Tornava asperso di letizia il volto.
 Padre non fu che dopo lui piagnesse
 Il caro figlio in giovinezza estinto,
 E non fratello il suo fratel d'amore.
 Caddero questi senza onor di pianto,
 Perch'era basso il fior d'ogni guerriero.
 Urla Brano al suo piè, liscialo, e geme
 L'oscuro Lua, (g) ch'egli condotti spesso
 Seco gli avea contro i cervetti in caccia.

(f) Fino allora però non era morto che Rino. Oscar era suo nipote.

(g) Cani di Fingal. Brano era tanto celebre per la velocità, che il poeta in un'opera veduta dal traduttore gli dà le stesse proprietà, che dà Virgilio a Camilla. *T. I.*

Quando d'intorno i suoi dolenti amici
Oscar si vide, il suo candido petto
S'alzò con un sospiro. I mesti accenti,
Diss'egli allor, de' miei guerrieri antichi,
L'urlar de' cani, l'improvvisate note
Della canzon del pianto, hanno invilita
L'alma d'Oscàr, l'anima mia, che prima
Non conosceva fiacchezza, e somigliava
All'acciar del mio brando. Ossian, t'accosta,
Portami alli miei colli; alza le pietre
Della mia fama; (h) nell'angusto albergo
Del mio riposo il mio corno del cervo
Riponi, e la mia spada: un dì 'l torrente
Potrebbe seco trasportar la terra
Della mia tomba. Il cacciator sul prato
Discoprirà l'acciaro, e dirà, questa
Fu la spada d'Oscarre. — E tu cadesti
Figlio della mia fama? Oscar mio figlio
Non ti vedrò più mai? Quand'altri ascolta
Parlar de' figli suoi, di te parola
Più non udrò? Già siede in sulle pietre
Della tua tomba il musco, (i) il vento intorno
Geme, e ti piange; senza te la pugna
Combatterassi, senza te nel bosco

(h) Il mio monumento.

(i) Corre coll'immaginazione nel futuro, e le vede come presente.

Le lievi damme inseguiransi: almeno (*k*)
Guerrier dal campo, o dall' estranie terre
Ritornando dirà: vidi una tomba
Presso il corrente mormorio del fonte,
Ove alberga un guerrier: l' uccise in guerra
Oscar, primo fra' duci, al carro nato.
Io forse udrò le sue parole, e tosto
Raggio di gioja avviverammi il core.

Scesa sarà sulla tristezza nostra
La buja notte, ed il mattin risorto
Nell' ombra del dolore; i nostri duci
Lì rimasti sarien, come nel Lena
Fredde rupi stillanti, e la battaglia
Avrian posta in oblio, se il Re la doglia
Non discacciava, e non alzava alfine
La sua voce possente: i duci allora,
Come scossi dal sonno, alzar la testa.

E fino a quando starem noi gemendo,
Diss' ei, sul Lena? E fino a quando Ullina
Si bagnerà del nostro pianto? i forti
Non torneran perciò; nella sua forza
Oscar non sorgerà: cadere un giorno

(*k*) Il pianto per la morte anche delle persone più care non è mai presso Ossian stemperato, ed è sempre seguito da qualche conforto. Il senso per la gloria dei loro guerrieri e la ferma persuasione della loro piacevole esistenza dopo la morte, non permetteva ai padri e ai congiunti di abbandonarsi ad una eccessiva tristezza.

Deve ogni prode, ed a' suoi colli ignoto
 Restar per sempre. Ove son' ora, o duci,
 I padri nostri, ove gli antichi eroi?
 Tutti già tramontar siccome stelle
 Che brillaro, e non sono; or sol s' ascolta
 Delle lor lodi il suon; ma fur famosi
 Nei loro giorni, e dei passati tempi
 Furo il terror. Sì, passerem noi tutti,
 Guerrier, nel nostro dì: siam forti adunque
 Finchè c'è dato, e dietro noi lasciamci
 La nostra fama, come il Sole addietro
 Lascia gli ultimi raggi, allor che cela
 In occidente la vermiglia fronte.

Vattene, Ullino, mio cantore antico;
 Prendi la regia nave; Oscarre in Selma
 Riporta, e fa' che sopra lui di Morven
 Piangan le figlie: noi staremo intanto
 A pugnar in Erina, e a porre in seggio
 La schiatta di Cormano. (1) I giorni miei
 Van dechinando: la fiacchezza io sento
 Del braccio mio; dalle cerulee nubi
 Già per accorre il lor canuto figlio
 Piegansi i padri miei; verrò, Tremmorre,
 Sì, Tremmorre, verrò; ma pria ch'io parta,
 S'inalzerà della mia gloria un raggio.

(1) Feradantho di cui si parlerà nel canto 8.

Ebber già suo principio, avran pur fine
 Nella fama i miei giorni; e la mia vita
 Fia torrente di luce ai dì futuri.

Ullin spiegò le vele: il vento scese
 Dal mezzogiorno saltellon sull' onde
 Ver le mura di Selma; io mi restai
 Nella mia doglia, e non s'udì mia voce.
 Cento guerrieri di Cairba estinto (3)
 Erser la tomba, ma non s'alzan canti
 Al fero duce; sanguinosa, oscura
 Era l'alma di lui: Cormano (*m*) in mente
 Stavaci, e chi lodar potea Cairba?

Scese la notte; s'inalzò la luce
 Di cento querce: il Re sotto una pianta
 Posei, e presso lui sedeva il duce
 D'Eta, d'Usnorre la canuta forza.

Stava Altano (*n*) nel mezzo; ei raccontoci
 Di Cormano la morte; Altano il figlio
 Di Conacàr, di Cucullin l'amico.
 In Temora ventosa egli abitava
 Col buon Corman, quando il figliuol di Semo

(*m*) Trucidato proditoriamente da Cairba, come vedremo ben tosto. Questo è un tratto singolare di virtù eroica. Ossian non nega a Cairba il canto funebre a cagione di Oscar, ma di Cormano. L'uccisione del primo era in colui una perfidia privata, l'assassinio di Cormano un delitto pubblico.

(*n*) Althan. Era questi il principal cantore d'Artho re d'Irlanda.

Prese a pugnar col nobile Torlasto .
Trista fu la sua storia , e a lui sul ciglio
La lagrima sorgea . Giallo era in Dora (d)
Il Sol cadente ; già pendea sul piano (p)
La grigia notte ; di Temora i boschi
Givano tremolando agl' incostanti
Buffi del vento . In occidente alfine
Si raccolse una nube , a cui fea coda
Stella vermiglia . Io mi restai soletto
Nel bosco , e vidi grandeggiar nell' aria
Una nera ombra : dall' un colle all' altro
Si stendeano i suoi passi , aveva a lato
Tenebroso lo scudo : io ravvisai
Di Semo il figlio ; la tristezza io vidi
Del volto suo , ma quei passò veloce
Via nel suo nembo , lasciò bujo intorno .
Rattristossi il mio spirto ; in ver la sala
M' avviai delle conche ; ardean più faci ,
Ed i cento cantor toccavan l' arpe .
Stava nel mezzo il bel Corman , vezzoso (4)
Come la scintillante mattutina
Stella , che fa sul balzo d' oriente

(d) Monte nelle vicinanze di Temora .

(p) Althano comincia la sua narrazione dal giorno della battaglia tra Cucullino e Torlath , nel tempo che Cormac stava in Temora , attendendo la fausta nuova della vittoria di Cucullino .

S' allegra , e scote di rugiada aspersi
I giovinetti suoi tremuli raggi .
Pendeva a lato del fanciullo il brando
D' Arto ; ei godeasi di trattarlo , e stava
Lieto mirando il luccicar dell' else .
Ei di snudarlo s' attentò tre volte ,
E tre volte mancò : gialla sul tergo
Sventolava la chioma , e dell' etade
Sulle sue guance rosseggiava il fiore
Morbido e fresco : io piansi in su quel raggio
Di giovinezza a tramontar vicino .

Altan , diss' ei con un sorriso , dimmi ,
Vedestù 'l padre mio ? greve è la spada
Del Re ; per certo il braccio suo fu forte .
Oh fòss' io come lui , quando in battaglia
Sorgeva il suo furor ! che unito anch' io
A Cucullino , di Cantela (q) al figlio
Ito incontro sarei . Ma che ? verranno
Anche i miei giorni , Altan , verrà quel tempo ,
Che fia forte il mio braccio . Hai tu novelle
Del figliuolo di Semo ? egli dovrebbe
Tornar colla sua fama ; ei questa notte
Promise di tornare ; i miei cantori
L' attendono coi canti , e sparsa intorno
È la mia festa . Io l' ascoltai tacendo ,
E già m' incominciavan per le guance

(q) A Torlath .

A trascorrer le lagrime ; io le ascosi
Sotto il canuto crin. Ma il Re s' accorse
Della mia doglia : ahimè , diss' ei , che veggio ?
Figlio di Conacàr , caduto è forse
Il re di Tura ? e perchè mai di furto
Escono i tuoi sospiri ? e perchè tergi
Dagli occhi il pianto ? ci vien forse incontro
L' alto Torlasto , o l' aborrito suono
Dell' oscuro Cairba ? Ei viene , ei viene :
Veggio il tuo lutto ; il re di Tura è spento .
Ed io non spingerommi entro la zuffa ?
Ed io ? ... ma che ? de' padri miei non posso
Impugnar l' armi . Ah ! se il mio braccio avesse
Di Cucullin la forza , al mio cospetto
Fuggirebbe Cairba , e de' miei padri
Risorgèrian la fama , e fatti antichi .

Ei disse , e prese in man l' arco di tasso ;
Sui vivid' occhi gli scintilla il pianto .
Doglia intorno s' ammuta ; i cantor pendono
Sulle lor arpe , i venticelli toccano
Le corde , e n' esce mormorìo di doglia .

S' ode da lungi lamentevol voce ,
Qual d' uomo afflitto . Carilo era questi ,
Cantore antico , che veniane a noi
Dall' oscuro Slimora ; egli la morte
Di Cucullin narrocci , e i suoi gran fatti .
Sparsi , diss' egli , alla sua tomba intorno

Stavano i suoi seguaci ; a terra stese
 Giacciono l'armi loro, e la battaglia
 Avean posta in obliò, poichè 'l rimbombo
 Del suo scudo cessò. Ma chi son questi, (r)
 Disse il soave Carilo, chi sono
 Questi, che come lievi agili cervi
 Volano al campo? a rigogliose piante
 Simili nell'altezza, hanno le guance
 Morbide, rubiconde, e sfavillando
 Balzan per gli occhi fuor le intrepid'alme.
 E chi mai son, fuorchè d'Usnorre i figli,
 I prenci d'Eta generati al carro?

Tutti s'alzà del re di Tura i duci, (s)
 Come vigor di mezzo spento foco,
 Se d'improvviso dal deserto il vento
 Rapido vien sulle fischianti penne.
 Suona lo scudo : nell'amabil Nato
 Gli eroi credero di veder risorto
 L'estinto Cucullin ; tal girava egli
 I scintillanti sguardi, e tal movea
 Sulla pianura ; (t) la battaglia ferve

(r) Il poeta per bocca di Carilo volea dire che Nathos era succeduto a Cucullino nel comando dell'armata irlandese; egli lo fa col suo solito modo interrogativo, atto ad ispirar sorpresa e speranza. Ma questo a dir vero sembra alquanto strano in bocca d'un narratore.

(s) All'arrivo di Nato.

(t) *Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat*. En. l. 3.

Presso il Lego, preval di Nato il brando, (v)

O re d'Erina, e lo vedrai ben tosto

Nelle tue sale. — Ah potess' io vederlo,

Carilo, in questo punto! allor soggiunse

La di Corman rinnovellata gioja.

Ma tristo io son per Cucullin, gioconda

Era al mio orecchio la sua voce; spesso

Movemmo in Dora i nostri passi a caccia

Delle brune cervette: ei favellava

Dei valorosi, ei mi narrava i fatti

De' padri miei; fiamma di gloria intanto

M'ardea nel cor: ma siedì alla mia festa,

Carilo, io spesso la tua voce intesi.

Deh tu di Cucullino, e di quel forte

Generoso stranier canta le lodi.

Di tutti i raggi d'oriente adorno

Sorse in Temora il nuovo dì; Tratino

Figlio del vecchio Gelama sen venne

Dentro la sala. O re d'Erina, ei disse,

Vidi una nube nel deserto: nube

Da lungi ella pareva, ma poi scopriassi

D' uomini un nembo: innanzi a lor s'avanza

Uom baldanzoso; gli svolazza al vento

La rossa chioma, al raggio d'oriente

Splende lo scudo, ha in man la lancia. — Ebene,

(v) Ciò fu nella prima battaglia di Nato contro Cairba, V. Dart. v. 275. v. 401.

Di Temora chiamatelo alla festa ,
 Disse il buon re d'Erina . È la mia sala
 La magion dei stranieri , o generoso
 Di Gelama figliuol : fia forse questi
 Il duce d'Eta , che sen vien nel suono
 Della sua fama . Addio , stranier possente , (x)
 Se' tu l'amico di Corman ? che veggio ?
 Carilo , oscuro ed inamabil parmi ,
 E trae l'acciaro . Or di' , cantore antico ,
 Questo è il figlio d'Usnòr ? (y) d' Usnorre il figlio
 Non è questo , o Corman , ma 'l prence d' Ata .
 Fero Cairba dall'atroce sguardo ,
 Così armato perchè ? non far che s'alzi
 Il brando tuo contro un garzone . E dove
 Frettoloso ten corri ? Ei passa muto
 Nella sua oscuritade , e al giovinetto
 La destra afferra ; il bel Corman prevede
 La morte sua ; gli arde il furor negli occhi .
 Scostati , (z) o d' Ata tenebroso duce ;
 Nato s'avanza ; baldanzoso e forte
 Sei nelle sale di Corman , perch' ora

(x) Cairba è appena annunziato ch'è giunto Ossian , non mette mai tempo in mezzo .

(y) Risponde Carilo .

(z) Parole di Cornzac : quando e queste , e le precedenti che sembrano doversi a Carilo , non volessero attribuirsi al poeta , che si trasporta in quella situazione , e parla come fosse presente .

È debole il suo braccio. — Entra nel fianco
 La cruda spada al giovinetto; ei cade
 Là nelle sale de' suoi padri; è sparsa
 La bella chioma nella polve, intorno
 Fuma il suo sangue. — O del magnanim' Arto
 Caro figlio, diss' io, cadesti adunque
 Nelle tue sale, e non ti fu dappresso
 Di Cucullin lo scudo, e non la lancia
 Del padre tuo? Triste le rupi e i boschi
 Son or d'Erina, perchè steso a terra
 È del popolo il duce. O benedetta
 L'anima tua, Corman! Corman gentile!
 Così tu dunque alle speranze nostre
 Rapito fosti del tuo corso a mezzo?
 Del fier Cairba giunsero all' orecchio
 Le mie parole; in tenebroso speco
 Ei ci racchiuse: (a) ma d'alzar la spada
 Su i cantor non osò, (b) benchè il suo spirto

(a) Cioè Altano e Carilo.

(b) Convien dire che le persone dei cantori fossero molto sacre, poichè colui che un momento prima aveva assassinato il suo sovrano, si fa scrupolo di stender la mano sovra di loro.
 T. I.

Nel poema intitolato *l'incendio di Tura* attribuito ad Ossian, e pubblicato con altri dal sig. Smith v'è un passo interessante, che fa sentire al vivo la venerazione in cui era l'ordine dei cantori. Duarma uomo feroce aveva ferito a morte il fanciullo Crigal. *Il bardo tremante va verso la porta col-*

Nero fosse e sanguigno . Ivi tre giorni
Stemmo languendo : il nobile Catmorre
Giunse nel quarto , udì dalla caverna
La nostra voce , ed a Cairba volse
L'occhio del suo disdegno . O prence d'Ata ,
Fino a quando , diss' ei , vorrai tu ancora
Rendermi afflitto ? a masso del deserto
Rassomiglia il tuo cor : foschi e di morte
Son sempre i tuoi pensier : ma pur fratello
Sei di Catmorre , ed ei combatter deve
Le tue battaglie : non però lo spirito
È di Catmorre all' alma tua simile ,
Fiacca mano di guerra . I tuoi misfatti
La luce del mio cor rendono oscura .
Per tua cagion non canteranno i vati
Della mia fama : essi diran , Catmorre
Fu valoroso , ma pugnar sostenne
Per l' oscuro Cairba , e taciturni
Sul mio sepolcro passeran , nè intorno
S' inalzerà delle mie lodi il suono .
Orsù , Cairba , dai lor ceppi sciogli
I due cantori ; se nol sai , son questi

la sua arpa : il sangue di Crigal già moribondo sotto i colpi di Duarma avea resa la soglia sdrucchiolevole : il bardo vacilla e cade . Duarma alza la lancia per ferirlo ; ma Crigal spirante gli grida , ah ! questo è il bardo : un cane accorre volando , e riceve nel fianco la lancia .

Figli de' tempi antichi, (c) e la lor voce
 Farà sentirsi ai secoli futuri,
 Quando spenti saran d' Erina i regi.

Uscimmo alle sue voci, e lui mirammo
 Nella sua forza: ei somigliava appunto
 La giovinezza tua, Fingallo invitto,
 Quando la lancia primamente alzasti.
 Sembrava il volto suo la liscia e piana
 Faccia del chiaro Sol, nè nube alcuna
 Videasi errar sulle serene ciglia.
 Pur in Ullina co' suoi mille ei venne
 Di Cairba in soccorso, e di Cairba
 Ei viene adesso a vendicar la morte,
 Re di Morven selvosa. E ben: ch' ei venga,
 Disse l' alto Fingallo; amo un nemico
 Come Catmorre: la sua destra è forte,
 Magnanimo il suo cor; le sue battaglie
 Splendon di fama; ma la picciol' alma
 Sembra basso vapor, che a paludoso
 Lago sovrasta, e di poggiar sui colli
 Non s'attenta giammai, che di scontrarsi
 Teme coi i venti. Entro burroni e grotte

(c) L' originale ha *degli altri tempi*; il che può riferirsi al passato e al futuro: sembra però che la parola *figlio* s'adatti meglio al tempo passato. *Figli de' tempi antichi* possono esser chiamati i cantori, come custodi delle memorie dell' antichità.

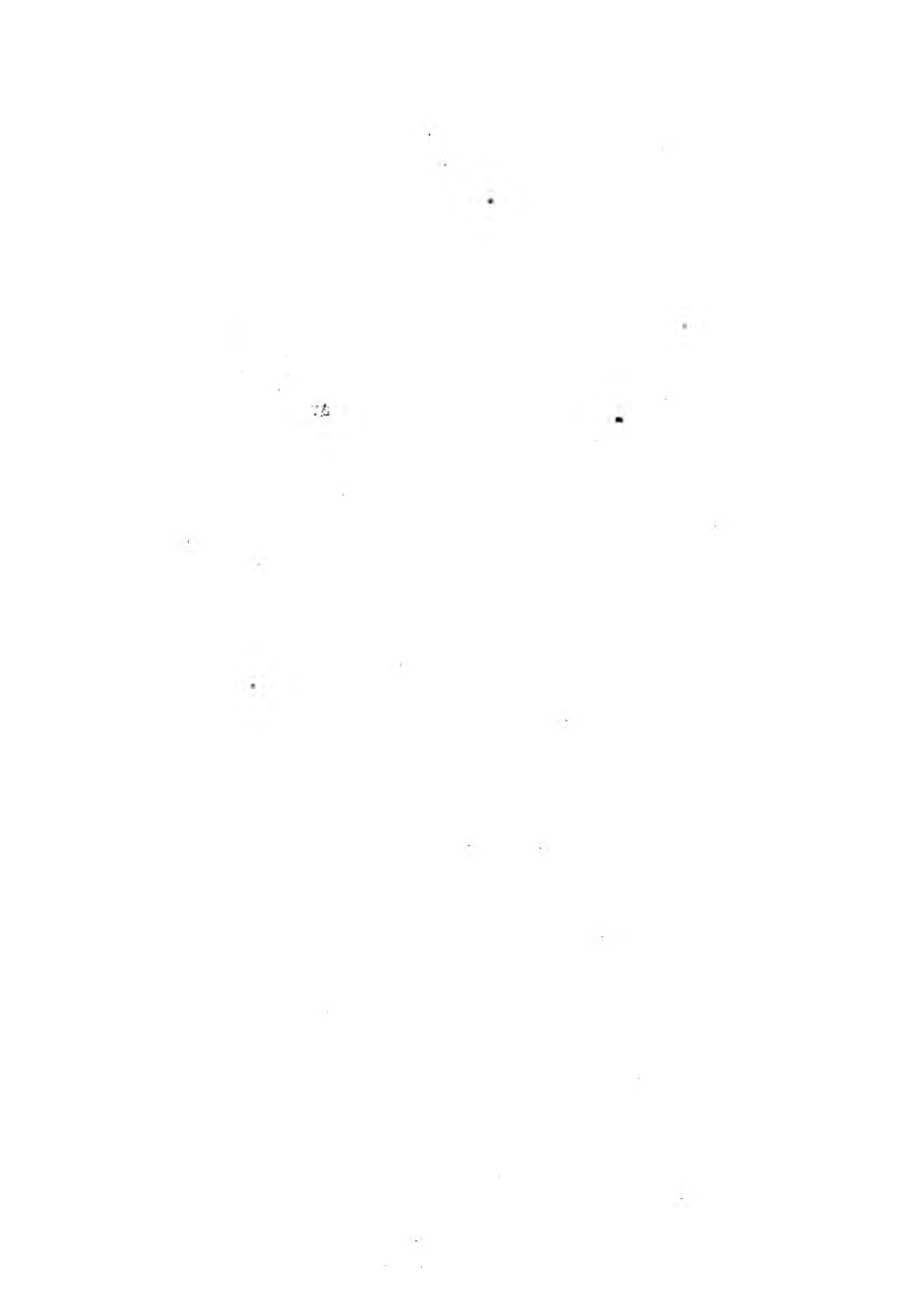
Alberga , e scocca fuor dardo di morte .
Usnor, dei duci d' Eta al carro nati
La fama udisti ; i garzon nostri , amico ,
Son nella gloria a' padri nostri uguali .
Pugnano giovinetti , e giovinetti
Cadon pugnando ; ma noi siam già gravi
Dal peso dell' etade : ah non lasciamci
Cader come tarlate e vacillanti
Querce , che il vento occultamente atterra .
Mirale il cacciator colà riverse
Giacer sopra il ruscello , e dice , oh vedi
Come cadéro ! e via passa fischiando .

Su , di Morven cantori , alzate il canto
Della letizia , onde nei nostri spirti
Dolce s' infonda del passato oblio .
Le rosse stelle risguardando stannoci ,
E chete chete verso il mar dechinano :
Sorgerà tosto il mattutino raggio ,
E di Corman da lungi ai nostri sguardi
Discoprirà i nemici . Odi Fillano ,
Prendi l' asta del Re , vattene al cupo
Fianco di Mora : attentamente osserva
Di Fingallo i nemici : osserva il corso
Del nobile Catmorre . Odo da lungi
Alto fragor , che rassomiglia a scrollo
Di rupe che precipita : tu picchia
Ad or ad or lo scudo , onde il nemico

Non s'avanzi nell'ombre, e sì di Morven
Cessi la fama. O figliuol mio, comincio
Ad esser solo, (*d*) e la mia gloria antica
Mirar cadente, e a lei sorviver temo.

Alzossi il canto: il Re sopra lo scudo
Si posò di Tremmòr. Sopra le ciglia
Scesegli il sonno, e nè' suoi sogni alzarsi
Le sue future bellicose imprese.
Dormegli intorno l'oste sua; Fillano
Sta spiando il nemico; ei volge i passi
Verso il colle lontano; e tratto tratto
S'ascolta il suono del percosso scudo.

(*d*) Cominciano a mancare i più valorosi tra i miei campioni.



CANTO II

ARGOMENTO

Ossian addolorato per la morte di suo figlio Oscar , si ritira solo nella notte sul colle di Mora per sfogare la sua tristezza . Udito il rumore dell' armata di Cathmor , s' accosta al luogo ove Fillano faceva la guardia . Colloquio dei due fratelli . Ossian riferisce la storia di Conar , figlio di Tremmor , primo re d' Irlanda , e le guerre colla colonia de' Britanni già stabiliti in quell' isola . Cathmor ch' era in marcia per sorprendere l' armata de' Caledonj , accortosi da una fiamma accesa sul monte da Ossian , che i nemici erano desti , desiste dal suo disegno ; e sgrida Foldath che l' avea consigliato . Canto di Fonarre bardo di Cathmor , in cui vien riferita la storia di Crothar uno degli antenati di quel principe ; la prima origine delle guerre tra i Caledonj e i Britanni passati in Irlanda ; e la ragione delle pretese della famiglia di Atha al trono di quel regno . Mentre gl' Irlandesi vanno a riposare , Cathmor che aveva in-

trapresa là guardia del campo, si scontra con Ossian. Nobile conversazione de' due campioni. Cathmor ottiene da Ossian che sia cantata una canzone funebre sopra la tomba di Cairbar. Ossian dopo essersi separato da Cathmor si abbatte in Carilo. Inno di questo al Sole.

CANTO I *(a)*

Padre d'eroi, *(b)* Tremmòr , scendi sull'ale
Dei vorticosi venti ov' hai soggiorno, *(c)*
Là dove il forte rotolar del tuono
Di sue fosco-vermiglie orride strisce
Segna le falde di turbate nubi .
Vieni, o padre d'eroi, vientene, e schiudi
Le tempestose tue sale sonanti ;
E teco a schiere dei cantori antichi
Vengano l'ombre, e dolci aerei canti
Traggan dall'indistinte armoniche arpe .
Non abitante di nebbiosa valle,
Non cacciator che sconosciuto imbelle

(a) Si può supporre che questo canto si apra alla metà della notte .

(b) Questo è il soliloquio di Ossian, che s'era ritirato dall'armata per pianger liberamente la morte del figlio .

(c) Tremmor è sempre rappresentato come una specie di divinità tutelare della famiglia di Fingal. L'adorazion però de' suoi posterì non sembra d'altro genere di quella che hanno i Cinesi per l'anime de' loro progenitori .

Lungo il rivo natìo lento s'affida,
Oscarre al carro nato, Oscàr sen viene
Dal campo della fama. O figlio mio,
Quanto diverso or sei da quel che fosti
Sull' oscuro Moilena! (d) in le sue falde
Già t'avviluppa il nembo, e seco a volo
Forte fischiando per lo ciel ti porta.
Ah figlio mio, vedi tuo padre? il vedi
Che per la notte erra di poggio in poggio
Sospirando per te? Dormon da lungi
Gli altri guerrier, che non perdéro un figlio.
Ma perdeste un eroe, duci possenti
Delle morvenie guerre. E chi nel campo
Pareggiavasi a lui, quando la pugna
Contro il suo fianco si volvea, qual nera
Massa d'onde affollate? Ossian che pensi?
A che quest' atra nuvola di doglia
Sopra l'alma ti sta? presso è il periglio.
Un foco esser degg'io: stringeci Erina,
E solo (e) è il Re. No, padre mio: fintanto
Che l'asta io reggerò, non sarai solo.

M'alzai d'arme sonante, e alla notturna
Aura porsi l'orecchio, a udire intento

(d) *Moi-lena, la pianura del Lena.*

(e) Ossian era il più vecchio e 'l più accreditato guerriero dopo Fingal. Perciò riguardava il padre come solo, quando gli mancasse il suo ajuto, e quando la tristezza lo indebolisse soverchiamente.

Lo scudo di Fillan : (f) ma suon di scudo
 Qui non s'intende; io pel garzon tremai .
 Ah scendesse il nemico! e soverchiasse (g)
 Il ben-crinito battagliero ! alfine
 Udissi un sordo mormorìo da lungi,
 Quasi rumor del Lego , allor che l' onde
 Irrigidite nei giorni del verno
 Si rapprendono in ghiaccio , e alternamente
 Screpola e stride la gelata crosta :
 Risguarda al cielo il popolo di Lara ,
 E tempesta predice . I passi miei
 Sul poggio s'avanzar : l' asta di Oscarre
 Mi splendea nella man ; rossicce stelle
 Guardavano dall'alto . Alla lor luce
 Vidi Fillan che tacito pendea
 Dalla rupe di Mora : ei del nemico

(f) L' originale ha, *stando ad ascoltar il vento della notte*; ciò però non aveva altro oggetto che di sentire ove fosse Fillano, come apparisce da ciò che segue immediatamente. Ho perciò sostituito il fine reale di cotesta attenzione all' apparente.

(g) S' è veduto sul fine del canto precedente che Cathmor non era lontano con un' armata. Ucciso Cairbar, le tribù che lo seguivano ritiraronsi appresso Cathmor; e questi, come poi si scorge, avea deliberato di sorprendere Fingal di notte. Fillano era stato spedito al colle di Mora, ch' era a fronte dell' armata de' Caledonj, con ordine di batter lo scudo in caso di qualche movimento del nemico. Ossian, non udendo il noto segno del fratello, temendo per lui, andò a rintracciarlo. *T. I.*

Sentì la mossa romorosa, e gioja
 Nel cor gli si destò (*h*); ma de' miei passi
 Odesi a tergo il calpestìo; si volge,
 Sollevando la lancia. E tu chi sei (*i*),
 Figlio di notte? in pace vieni? o cerchi
 Scontrare il mio furor? miei di Fingallo
 Sono i nemici: o tu favella, o temi
 L'acciaro mio: non son qui fermo invano,
 Della stirpe di Selma immoto scudo.

E non avvenga mai che invan, risposi,
 Fermo in guerra tu stia, vivace figlio
 Dell'occhi-azzurra Clato (*k*): ad esser solo
 Fingal comincia; oscurità si sparge
 Sugli estremi suoi dì: ma pure ha seco
 Due figli (*l*) ancor che splenderanno in guerra.
 A rischiarar di sua partenza i passi
 Due rai questi esser denno. O sir dei canti,

(*h*) Sperando d'aver occasione di segnalarsi.

(*i*) Parole di Fillano.

(*k*) Clatho figlia di Cathulla re d'Inistorre, seconda moglie di Fingal, madre di Fillano e di Bosmina.

(*l*) Cioè due figli in Irlanda. Erano questi Ossian e Fillano. Fergus secondogenito di Fingal, per attestato del traduttore inglese, fondato sulla tradizione, trovavasi allora in una spedizione riferita da Ossian in uno de'suoi minori poemi, che non fu da lui pubblicato in questa raccolta. Abbiám però veduto nel primo canto di Temora, ch'egli accompagnò il padre in Irlanda; nè si sa come sia sparito. Comunque sia, è certo che in tutto il resto del poema non se ne fa più menzione.

Il garzon ripigliò, poco è che appresi
 A sollevar la lancia, e pochi ancora
 Nel campo son della mia spada i segni:
 Ma una vampa e 'l mio cor: presso lo scudo
 Dell'eccelso Catmòr, di Bolga (*m*) i duci
 Vansi accogliendo, e tu veder gli puoi
 Su quel poggio colà. Che far degg'io?
 Tornar forse a Fingallo? oppure all'oste
 De' nemici appressarmi? (*n*) Ossian, tu 'l sai,
 Nella corsa di Cona (*o*) altrui non cessi

(*m*) Le parti meridionali dell'Irlanda furono per qualche tempo conosciute sotto il nome di *Bolga* dai Fir-bolg, o sia Belgi dell'Inghilterra, che vi stabilirono una colonia. Bolg significa una faretra, dal che vien *Fir-bolg* che val a dire *Arcieri*, così chiamati perchè si servivano dell'arco più di qualunque altra delle nazioni vicine. *T. I.*

(*n*) Fillano avido di gloria, vorrebbe appressarsi al nemico, per aver occasione di combattere. Ma temendo che Ossian glielo vieti, finge di volersi accostare soltanto per esaminar meglio il numero e le forze degl'Irlandesi. Perciò prevedendo la risposta di Ossian, aggiunge d'esser veloce nel corso, con che vuol fargli intendere, non esser da temere ch'egli resti sorpreso dai nemici, poichè come avrà osservato con diligenza lo stato dell'armata di Cathmor, saprà ritirarsi a tempo, e salvarsi, mercè la sua velocità.

(*o*) Accenna una gara di corso fatta lungo il Cona in qualche occasione solenne. È credibile che i Caledonj al par dei Greci si addestrassero regolarmente in questo esercizio. L'attitudine al corso appresso le nazioni mezzo selvaggie fu tenuta in pregio forse più che la forza del corpo. Omero caratterizza Achille dalla velocità.

Che ad Oscar tuo. - Che mi rammenti Oscarre (p)
 No no Fillan , non t'appressar , paventa
 Di non cader , anzi che metta i vanni
 La fama tua (q). Noto son io nel canto (r),
 E accorro allor ch'è d'uopo : io le raccolte
 A vegliar mi starò turbe nemiche .
 Ma tu taci d'Oscarre : a che risvegli
 Il sospiro d'un padre ? infin che 'l nembo
 Di guerra non passò , scordarmi io deggio
 Del diletto guerriero (s) : ov'è periglio
 Non ha luogo tristezza , e mal sull'occhio
 Di verace guerrier lagrima siede . (t)
 Così gli estinti valorosi figli

(p) Queste parole non si trovano nell'originale. Ossian risponde tosto alla domanda di Fillano, indi passa ad Oscar posatamente. Pure era assai naturale, anzi indispensabile, ch'egli si scuotesse tosto al nome d'un figlio pocanzi ucciso, a cui appunto avea cessato di pensare un momento innanzi. Le due parole aggiunte fanno sentir il contrasto fra la tenerezza del padre e la fermezza del guerriero.

(q) Chi moriva innanzi d'aver guidato una battaglia non avea dritto all'immortalità, nelle canzoni dei bardi. Il canto era privato, e restava per la famiglia, ma non si conservava tra le memorie della nazione.

(r) E perciò, quand'io morissi, non perderei che la vita; laddove tu perderesti la fama che dei ancora acquistarti.

(s) Di fatto, in tutto il poema non si fa più menzione di Oscar T. I.

(t) L'originale: *la lagrima non dee abitar sull'occhio di guerra.*

I nostri padri tra 'l fragor dell'armi
 Dimenticar solean; (v) ma poi che pace
 Tornava alla lor terra, allor tristezza,
 Allor dei vati il doloroso canto
 Circondava le tombe. (x) Era Conarte (y)
 A Tràtalo fratel, primo fra i duci.
 Portava di sua spada i monumenti
 Ogni spiaggia, ogni costa; (z) e mille rivi
 Misto volvean de' suoi nemici il sangue.
 La fama sua, come piacevol aura,
 Empiè la verde Erina: il popol tutto
 In Ullina adunossi, e benedisse
 L'eletto re, re della stirpe eccelsa

(v) Con questo medesimo spirito Priamo, presso Omero nel canto 7. proibisce ai Trojani di piangere, cioè di abbandonarsi al lutto nel seppellire i loro morti. Vedi l'annotazione a quel luogo.

(x) Benchè il seguente episodio sembri nascer occasionalmente dalla conversazione de' due fratelli; è però visibile che il poeta aveva l'oculto fine di accennar l'antica origine delle tante guerre fra gl'Irlandesi e i Caledonj. Ciò dee servire a scusar appresso di noi questa digressione che può sembrar fuor di luogo, o più lunga di quel che permetta la circostanza. Dobbiam però riflettere che il poeta cantava per la sua nazione e per i suoi posterì. Noi non possiamo interessarci gran fatto per le antichità dei Caledonj; ma se questo squarcio appartenesse a un re di Sicione o di Argo, ignoto finora agli eruditi? ah che preziosa scoperta!

(y) Conar era figlio di Tremmor, che fu bisavolo di Fingal.

(z) L'originale: *le sue battaglie erano sopra ogni costa.*

De' padri suoi, (a) che la natia dei cervi
Terra lasciò per arrecargli aita.

Ma dentro il bujo d'alterezza involti
Stavan d'Alnecma (b) i duci, e gian mescendo
Voci interrotte di dispetto e d'ira
Giù nel cupo di Muma, (c) orrido speco,
Ove dei padri lor le tenebrose
Burbere forme s'affacciavan spesso
Agli spiragli dei spaccati massi,
Rimembrando ai lor figli iratamente
L'onor di Bolga calpestato e offeso.
Come? (d) Conarte regnerà? Conarte
Di Morven figlio? uno stranier su noi?
No non fia vero. Essi sboccar col ruggio
Di lor cento tribù, torrenti in piena.
Ma fu rupe Conarte: infranta e doma
Dal fianco suo ne rimbalzò la possa.

(a) Ciò indica che gl'Irlandesi dell'Ulster erano una colonia de' Caledonj; che Conar o invitato, o spontaneamente si portò a soccorrerli nelle loro guerre, e che da quella popolazione fu eletto primo re d'Irlanda.

(b) Alnecma o Alnecmath era l'antico nome della provincia del Conaught. I duci d'Alnecma erano i Fir-bolg stabiliti nella parte meridionale dell'isola, prima dello stabilimento dei Caledonj nell'Ulster. Da quel che segue apparisce che i Fir-bolg fossero i più potenti. *T. I.*

(c) Forse nell'originale c'è error di stampa per *Moma*, di cui vedi più sotto.

(d) Parole dei capi del Conaught.

Pur tante volte ritornàr, che alfine
 Cadder d'Ullina i figli. Il Re si stette
 Sopra le tombe de'suoi duci assiso,
 E declinava dolorosamente
 L'oscura faccia: in sè stesso ravvolto (e)
 Era lo spirto suo; gli estinti amici
 Seguir prefisse, e già segnato avea
 Il luogo della morte e della tomba.
 Quando Tràtalo venne, il re possente
 Di Morven nubilosa, e non già solo:
 Colgarre (f) era con lui, Colgarre il figlio
 Di Solincorma biancicante il seno,
 E dell'invitto Re. Non con più forza
 Tutto vestito di meteore ardenti
 Dalle sale del turbine e del tuono
 Scende Tremmorre, e dal focoso seno
 Sopra il turbato mar sgorga tempesta:
 Di quella onde Colgarre alla battaglia
 Venne fremendo, e fea scempio del campo.
 Occhio di gioja rivolgeva il padre
 Sui fatti dell'eroe: ma che? di furto
 Venne una freccia, e 'l suo gioir recise. (g)

(e) L'originale: *ripiegata in sè stessa avea l'anima*.

(f) Colgar era il primogenito di Trathal. Comhal, suo fratello, padre di Fingal, come assai giovine, sarà rimasto in Morven. *T. I.*

(g) L'originale: *ma venne un dardo, senza altro*.

Cadde Colgarre: gli si alzò la tomba,
 Nè una lagrima uscì: sangue, e non pianto
 Il Re versò per vendicare il figlio.
 Fuggì Bolga dispersa, e mesta pace
 Tornò su i colli: i suoi cerulei flutti
 Ricondussero il Duce al patrio regno.
 Allor la dolorosa rimembranza
 Del figlio estinto gli piombò sul core
 Con maggior possa, e lagrime sgorgaro (h)
 Dalle paterne impietosite luci.
 Nello speco di Furmo (i) il Re del figlio
 Pose la spada, onde il diletto eroe
 S'allegrasse in mirarla, e sullo speco
 I dolenti cantor con alte grida
 Al suo terren natìo chiamar tre volte
 L'anima di Colgar; tre volte udilli
 Lo spirto errante, e tre porse la testa
 Fuor di sua nebbia, e a quel chiamar rispose.
 Colgar, disse Fillan, Colgar felice!
 Tu fosti rinomato in gioventude.
 Ma non per anco il Re vide il mio brando
 Errar pel campo in luminose strisce.
 Misero! con la folla inonorato (k)

(h) Nell'originale: *il Re versò la lagrima muta.*

(i) *Furmono*: Sarà questa una grotta in Morven; questo è il solo luogo in cui se ne fa menzione.

(k) Le canzoni dei bardi celebravano sempre il capitano,

Esco alla pugna, e inonorato e misto
 Pur tra la folla alla magion ritorno.
 Ma il nemico s'appressa. Osserva, ascolta,
 Ossian, che romorio! non sembra il tuono
 Del terren fra le viscere ristretto, (l)
 Alle cui scosse traballando i monti
 Si rovescian sul dorso i boschi ombrosi? (m)
 Volsimi in fretta: sollevai nell'alto (n)
 La fiamma d'una quercia, e la dispersi
 Sopra il vento di Mora. A mezzo il corso
 Arrestossi Cathmorre. In tale aspetto
 Rupe vid'io, sopra i cui fianchi il nembo
 Sbatte le penne, e i suoi correnti rivi
 Con nodi aspri di gelo afferra e stringe.
 Cotal si stette rilucente, immoto
 L'amico dei stranieri; (o) il vento ergea

non i guerrieri subalterni. Fillano per la sua gioventù non aveva ancora condotta l'armata.

(l) Sembra che Ossian supponesse che il tuono e 'l tremuoto nascessero dalla stessa causa.

(m) Si aggiunge nel testo: *nè un sol soffio di vento esce dal cielo oscurito*. Il traduttore talvolta trascura alcune particolarità oziose, affine di render lo stile più preciso e meno imbarazzato.

(n) Da ciò che segue sembra che Ossian ciò facesse per indicar ai nemici che indarno speravano di sorprenderli.

(o) Cathmor è spesso distinto da Ossian con questo onorevole titolo. La sua singolar generosità verso gli stranieri si rendeva notabile anche quei tempi d'ospitalità. *T. I.*

La pesante sua chioma . O duce d' Ata ,
 Della stirpe d' Erina , al volto , al braccio
 Il più possente ed il maggior tu sei . (p)

Primo tra' miei cantor , diss' ei , Fonarre
 Chiamami i duci miei , (q) chiama Cormiro
 L'igni-crinito , l' accigliato Malto ,
 E 'l torvo obliquamente riguardante
 Bujo di Maronan , vengami inanzi
 L'orgoglio di Foldano , e di Turloste
 L'occhio rosso-rotante , e venga Idalla ,
 La cui voce in periglio è suon di pioggia
 Ristoratrice d' appassita valle .

Disse ; nè quei tardar : curvi e protesi
 Stavan costoro alla sua voce , appunto
 Qual se uno spirto de' lor padri estinti
 Parlasse lor tra le notturne nubi .
 Terribilmente strepitavan l' arme
 Sul petto ai duci , e di lor arme uscìa .
 Vampa feral : così talor vampeggia
 Il torrente di Brumo a' rai riflessi
 D' infocati vapori ; in suo viaggio

(p) L' originale : *il più alto* . Ho creduto che la miglior lode di Cathmor fosse l' altezza del valore .

(q) Da ciò si scorge che l' armata irlandese non era ancora in marcia , ma solo tumultuava per moversi , aspettando il cenno di Cathmor , che s' era inoltrato solo per osservar la posizione del campo de' Caledonj .

Notturmo peregrin trema e s'arresta,
E i rai più puri del mattin sospira.

Foldan, disse Cathmorre, ond'è che tanto
Versar di notte de' nemici il sangue
Sempre dunque t'aggrada? (r) a' rai del giorno
Manca forse il tuo braccio? abbiamo a fronte
Pochi nemici: e fra notturna nebbia
Avviluppar dovremci? amano i prodi
Per testimon di lor prodezze il Sole. (s)
Ma che, duce di Moma? (t) il tuo consiglio
È già vano per sè: Morven non dorme;
E gli aquilini suoi vigili sguardi
Non si parton da noi. Di loro squadre
Tutta s'accolga la ruggiante possa; (v)

(r) Apparisce da ciò, che Foldath fu quello che avea consigliato l'attacco notturno, benchè il poeta non ne abbia fatto cenno. Sembra che Cathmor, benchè dapprima ci avesse ripugnanza, fosse sul punto di cedere all'impazienza de' suoi capitani.

(s) Il testo: *i valorosi godono di risplendere nelle battaglie della lor terra.*

(t) Paese al mezzogiorno del Conaught, una volta famoso per la residenza del Pontefice de' Druidi. *T. I.*

(v) L'originale: *ciascuno raccolga la possa della sua ruggiante tribù sotto la sua nube.* Il paese sempre annuvolato e nebbioso può scusar in qualche modo la stranezza dell'espressione. Del resto le parole dell'originale sembrano piuttosto riferirsi agl'Irlandesi che ai Caledonj. Il traduttore ha scelto l'altra interpretazione come più degna della magnanimità di Cathmor.

Domani io moverò ; doman di Bolga
 Contro i nemici andrò . Chiede vendetta (x)
 Degna di me di Borbarduto (y) il figlio ,
 Già possente , ora basso . Inosservati ,
 Foldan rispose , alla tua stirpe innanzi
 Giammai non fur della mia forza i passi .
 Di Cairba i nemici a' rai del giorno (z)
 Spesso incontrai , spesso respinsi , e 'l duce
 Di lodi al braccio mio parco non era :
 Or la sua pietra inonorata , e senza
 Stilla di pianto s' alzerà ? nè canti
 Sulla tomba s' udran del re d' Erina ?
 E allegrarsene ancora impunemente
 Dovran costoro ? ah non fia vero : a lungo
 No non s' allegreran . Fu di Foldano
 Cairba amico : e noi mescemmo insieme
 Colà nel tenebroso antro di Moma (a)

(x) Nell'originale non c'è che questo: *possente era colui, che adesso è basso figlio di Borbar-duthul*; il che non ben si connette col sentimento precedente. S'è cercato di mettere un vincolo e una gradazion fra le idee.

(y) Borbar-duthul: *il burbero guerrier dall'occhio oscuro*. Era questi il padre di Cairbar e di Cathmor. Il nome di costui si adattava al suo carattere. Vedi ciò che di lui riferisce Malthos c. 6. v. 329. *T. I.*

(z) Sembrava che Cathmor l'avesse tacciato di timore, rinfacciandolo di amar gli assalti notturni. Foldath ribatte questo rimprovero.

(a) Si credeva che la grotta di Moma fosse abitata dagli

Parole d'amistà; mentre tu ancora
 Fanciulletto inesperto ivi pel campo
 Capi mietendo di velluti cardi. (b)
 Io coi figli di Moma, io spingerommi
 Là su quei colli; io sonnacchiosa o desta
 Morven disperderò. Cadrai Fingallo,
 Grigio-crinto regnator di Selma;
 Nè onor di pianto, nè di canto avrai.

Fiacco e basso (c) guerrier, Catmor soggiunse,
 Che parli tu? puoi tu pensar, puoi dunque
 Pensar tu mai, che di sua fama ignudo
 Cader possa l'eroe? che sulla tomba,
 Dell'eccelso Fingal tacciano i vati?
 Scoppiereà dalla terra e dalle pietre
 Spontaneo il canto, e 'l seguirà su i nemi. (d)
 Sai tu quando avverrà, che canti e lodi
 Scordi il cantor? quando cadrà Foldano.
 Troppo scuro se' tu, duce di Moma,

spiriti dei capitani dei Firbolg; e la loro posterità mandava
 quà a consultare, come ad un oracolo, intorno all'esito delle
 guerre. T. I.

(b) L'originale: *mentre tu fanciullo nel campo inseguivi la barba del cardo.*

(c) Il secondo termine è la spiegazione del primo.

(d) L'originale sta così: *uscirebbe il canto di nascoso, onde n'avrebbe gioja lo spirto del re.* L'espressione è ambigua ed alquanto languida. La traduzione ha sviluppato quel senso che par che meriti d'esser vero.

Troppo sei truce, ancor ch'entro le pugne
 Il braccio tuo fia turbine e tempesta.
 Che? bench' io di furor pompa non faccia, (e)
 Forse scordai nella magion ristretta
 D'Erina il re? non è con lui sepolto
 L'amor mio pel fratello: allor che ad Ata
 Tornar solea con la mia fama, io vidi
 Sulla sua crespa annuvolata fronte
 Errar sovente di letizia un raggio.

Ciascuno a cotai detti a' proprj seggi
 Si ritirò con garrulo bisbiglio;
 E al lor vario aggirarsi alle notturne
 Stelle, scorrea su per li scudi e gli elmi
 Luce cangiante e fievole, qual suole
 Riverberar da uno scoglio golfo,
 Che l'aura per la notte increspa e lambe.
 Sedea sotto una quercia il duce d'Ata;
 Pendea dall'alto il suo rotondo scudo.
 Dietro sedeagli, e s'appoggiava a un masso
 Lo stranier d'Inisuna, (f) il gentil raggio

(e) L'originale: *ho io scordato il re d'Erina nella ristretta sua casa?* Foldath dalla sua ferocia traeva gloria d'amicizia verso Cairbar, e sembrava tacciar di freddezza il fratello Cathmor. Parve al traduttore che le parole aggiunte fossero necessarie per far sentir lo spirito di quel sentimento.

(f) Inis-huna, nome antico di quella parte dell'Inghilterra meridionale ch'è più prossima all'Irlanda. *I. I.*

Dall' ondeggiante crin, (g) che di Catmorre
 Venne sull' orme, e fè pel mar tragitto,
 Lumon (h) lasciando ai cavrioli e ai cervi.
 Non lunge udiasi tintinnir la voce
 Del buon Fonar, sacra all' antiche imprese;
 E tratto tratto si sperdeva il canto
 Per lo crescente gorgoglio del Luba.
 Crotarre, (i) ei cominciò, sull' Ata ondoso
 Primo fermossi: (k) cento querce e cento
 Lasciàr più monti di sè stesse ignudi,
 Per fabbricar le risonanti sale
 De' suoi conviti, ove il suo popol tutto
 S' accoglieva festoso. E chi tra i duci
 Era in forza o bellezza a te simile,
 Maestoso Crotarre? al tuo cospetto
 Di repentina bellicosa fiamma
 S' accendeano i guerrieri, e uscìa dal seno

(g) S' intende con queste parole Sulmalla figlia di Gommor re d' Inisuna. Ella avea seguito Cathmor travestita da guerriero. La sua storia è riferita diffusamente nel canto 4.

(h) Monte d' Inisuna.

(i) Crothar era l' ascendente di Cathmor, ed al suo tempo si accesero le prime guerre tra i *Fribolgi* e i *Caeli*. T. I.

(k) Egli però non fu il primo fra i Britanni che condusse una colonia in Irlanda. Larthon l' avea preceduto, come si vedrà nel canto 7. Il poeta dice solo che Crothar fu il primo a stabilirsi in Atha. Essendo il capo di quella famiglia, dovette egli esser figlio o nipote del mentovato Larthon, che ne fu il primo ceppo. V. c. 7. v. 335.

Delle donzelle il giovenil sospiro
 Della stirpe di Bolga : al capo eccelso
 Feste feansi ed onori; e Alnecma erbosa
 D' un ospite sì grande iva superba. (l)

Le fere in caccia di seguir vaghezza
 Trasselo un dì sino alla verde Ullina,
 Sul giogo di Drumardo . Iva pel bosco
 Conlama bella dall' azzurro sguardo,
 Conlama figlia di Casmino: il duce
 Adocchiò, sospirò: s'arresta incerta (m)
 Di rossor, di desìo; vorria scoprirsi,
 Nascondersi vorrebbe; or mostra, or cела
 La sua faccia gentil tra rivo e rivo
 Dell' ondeggiante crin . Scese la notte,
 E la luna dal ciel vide il frequente

(l) Benchè l' originale non chiami Crothar espressamente *ospite*, fa però abbastanza intendere ch' egli lo fosse; il che non par che s' accordi con ciò che s' è detto pur ora, ch' egli era figlio o discendente di Larthon già stabilito in Irlanda. Ma dallo stesso canto 7. apparisce che Larthon avea lasciata la sua sposa in Inishuna, e che tratto tratto andava rivederla. Crothar potea dunque esser figlio o nipote di Larthon, ed esser stato allevato in Brettagna, di dove fatto adulto sia passato nel Conaught, ed abbia piantato in Atha la sede della famiglia.

(m) Conlama è contrastata fra l' amore e 'l pudore, mescolanza interessante che domina spesso nei caratteri delle belle di Ossian. Il traduttore aggiunse qualche tratto a questa Pittura per far sentir meglio il contrasto; ma i tratti aggiunti sono rinchiusi in quelli del testo.

Alitar del suo petto , e delle braccia
L'inquieto agitar; che 'l nobil duce
Era il dolce pensier de' sogni suoi.

Tre dì Crotarre con Casmino insieme
Stettersi a festeggiar: nel quarto andaro
Nel bosco a risvegliar cervetti e damme.
Conlama coll'amabili sue grazie
V'andò pur essa: in un angusto passo
In Crotàr, s'abbattè; caddele a un tratto
L'arco di man; volse la faccia, e mezzo
Tra 'l folto crin l'ascose. Arse Crotarre,
E senza più la verginella ad Ata
Tutta tremante seco trasse: i vati
Venner coll'arpe ad incontrarli: e gioja
Per la bella d'Ullina errava intorno.

Ma divampò di furibondo orgoglio
Turloco altier della donzella amante.
Venne ad Alnecma, e con armate squadre
Contro ad Ata si volse. Uscì Cormulte,
Il fratel di Crotarre; uscì, ma cadde;
Il suo popol ne pianse. Allor si mosse
In maestoso e taciturno aspetto
La di Crotarre intenebrata forza:
Ei disperse i nemici, e alla sua sposa
Tornò letizia a serenar lo spirto.
Ma pugna a pugna sopraggiunse, e sangue

Sopra sangue sgorgò . Tutto era il campo
Tombe d'eroi; tutte le nubi intorno
Pregne d'ombre pendea di duci ancisi .
Non avea Alnecma altro riparo o schermo
Che di Crotar lo scudo , e d' esso all'ombra
Tutto si strinse: ei de' nemici al corso
Sè stesso oppose, e non invan: d'Ullina
Pianser le desolate verginelle
Lungo il rivo natìo: volgeano il guardo
Sospirando ai lor colli, e giù dai colli
Non scendea cacciator: silenzio e lutto
Possedeo la lor terra, e udiansi i nemi
Soli fischiar per le deserte tombe .
Ma qual presaga di tempeste e venti
Aquila rapidissima del cielo
Move a sfidarli, e ne rattien la foga
Con le sue poderose ale sonanti;
Tal mosse alfin dalle morvenie selve
Il figlio di Tremmòr, braccio di morte,
Conarte il valoroso . Ei lungo Erina
La sua possa sgorgò: dietro il suo brando
Distruzion correa: di Bolga i figli
Fuggir da lui, qual da torrente alpino;
Che pel deserto rimugghiando scoppia
Da sfracellati massi, e boschi e campi
Seco avviluppa in vorticosi gorghi
Irreparabilmente, e via si porta .

Crotarrè accorse: ma d' Alnecma i duci
 Fuggir di nuovo. (n) Il re (o) tacito e lento
 Si ritrasse in sua doglia. (p) Ei poscia in Ata
 Splendette ancor, (q) ma d' una torba luce,
 Come d' autunno il Sol qualora ei move
 Nella sua veste squallida di nebbia
 A visitar di Lara i foschi rivi;
 Goccia d' infetto umor l' appassita erba,
 E benchè luminoso, il campo è mesto.
 Malaccorto cantor, perchè risvegli
 Alla presenza mia la rimembranza
 Di chi fuggì? (r) disse Cathmor: s'è forse
 Dall' oscure sue nuvole qualch' ombra

(n) Essendo Crothar l' antenato di Cathmor, il cantore delicatamente raddolcisce la sua disfatta col dir solamente *che il suo popolo fuggì. T. I.*

(o) Qui è preso per capo.

(p) E dovette umiliarsi alla potenza di Conar.

(q) Ebbe occasione di segnalarsi in altre guerre; ma restò sempre afflitto di aver dovuto cedere al suo rivale.

(r) Cathmor avea tutte le ragioni di sgridar il cantore. Il complimento di Fonar non era punto obbligante per la famiglia di Atha, nè di buou augurio per Cathmor. Non poteva scegliersi argomento più inopportuno, nè più atto a scoraggiar l' esercito, e a far presagir male dell' esito della battaglia. Questo canto sarebbe stato meglio cantato a Fingal da Ullino. Il traduttore inglese dice che questo episodio è introdotto con molta proprietà, perchè spiega la prima origine delle guerre che sussistevano ancora tra i discendenti di Crothar e di Conar. Ciò è vero rapporto ai lettori di Ossian, ma non già rapporto agli ascoltatori di Fonar. *Non erat his locus.*

Fatta agli orecchi tuoi, perchè tu tenti
 Di sgomentarmi con novelle antiche? (s)
 Abitatori di notturna nebbia,
 Voi lo sperate indarno: a questo spirto
 Non è la vostra voce altro che un vento
 Atto solo a crollar mal ferme cime
 D'ispidi cardi, e seminarne il suolo.
 Altra voce mi suona in mezzo al petto, (t)
 Nè l'ode altri che me; questa di mille
 Guerre e perigli a fronte, al re d'Erina
 Di fuggir vieta, ove l'onor l'appella.

Ammutissi il cantore, e lento lento (v)
 S'acquattò nella notte, e non rattenne
 Qualche cadente lagrima, (x) membrando
 Con quanta gioja in altri giorni il duce
 Porgeva orecchio al suo canto gradito.

Già dorme Erina; ma non scende il sonno
 Sugli occhi di Catmòr; vid'ei lo spirto

(s) Essendo i cantori dell'ordine de' Druidi, i quali si arrogavano la prescienza degli eventi, si supponeva che essi pure avessero qualche soprannatural conoscenza dell'avvenire. Cathmor perciò credette che Fonar avesse scelto quell'argomento, affine di predirgli indirettamente il suo destino, ombreggiato in quello di Crothar. *T. I.*

(t) Questo sentimento ricorda quello di Ettore nella sua risposta a Polidamante. *Iliad. c. 12.*

(v) L'atteggiamento del cantore è simile a quello del sacerdote Crise dopo il rapimento d'Agamennone. *Iliad. c. 1.*

(x) Segue nell'originale: *stanno i venti sulla sua barba.*

Dell'oscuro Cairba errar ramingo
Di nembo in nembo , del funebre canto
Sospirando l'onor . S'alzò Catmorre ;
E scorsa intorno l'oste sua , percosse
L'eheggiante suo scudo . Il suon sul Mora
L'orecchio mi ferì . Fillano , io dissi ,
Il nemico s'avanza ; io sento il picchio
Dello scudo di guerra : in quell'angusto
Passo tu statti ; ad esplorar d'Erina
Le mosse io me n'andrò : se pur soccombo ,
Se 'l nemico prorompe , allor percoti
Lo scudo tuo ; risveglia il Re , che a sorte
La sua fama non cessi . (y) Io m'avviai
Baldanzoso nell'arme , un rio varcando
Che pel campo serpea , dinanzi i passi
Del signor d'Ata , e dall'opposta parte
Della verd'Ata il sir fecesi incontro
Ai passi miei con sollevata lancia .
Noi già già ci saremmo in tenebrosa
Orrida zuffa avviluppati e misti ,
Quasi due spirti , che protesi e curvi
Da due caliginose opposte nubi ,
S'avventano nel sen nemi e procelle :
S'Ossian non iscorgea brillar nell'alto
Il lucid'elmo del signor d'Erina .
Sventolavano all'aura alteramente

(y) Essendo sorpreso dai nemici .

Le spaziose sue penne aquiline
 In sul cimiero, (z) e una rossiccia stella
 Sfolgorar si scorgea tra piuma e piuma.

Io rattenni la lancia. Oh! dissi, a fronte
 Stammi l'elmo dei re. Chi sei? rispondi,
 O figlio della notte; e s'egli accade
 Ch'io t'abbatta sul suol, sarà famosa
 D'Ossian la lancia? A questo nome il duce
 Lasciò l'asta cader. L'alta sua forma
 Fessi maggior: stese la destra, e disse
 Le parole dei re: (a) nobile amico
 Dei spirti degli eroi, (b) degg'io fra l'ombre
 Incontrarti così? Spesso nei giorni
 Delle mie feste io desiai sull'Ata
 I passi tuoi di maestà ripieni, (c)
 E'l tuo spirto gentile: ed or la lancia
 Deggio alzar contro te? (d) Splendesse almeno,

(z) Lo stesso cimiero portavano i re caledonj, giacchè parlandosi dell'elmo di Fingal, troveremo spesso mentovate le penne dell'aquila. Conar e i suoi discendenti dovettero portarlo come indizio della loro origine caledonia; e la famiglia di Atha, che pretendeva aver diritto al trono dell'Irlanda, si sarà arrogata la stessa insegna reale.

(a) Parole nobili e generose.

(b) Non può darsi titolo più gentile nè più conveniente a un cantore.

(c) Ossian era già noto a Cathmor non pur di fama, ma di persona. Vedi il poema intitolato *Sulmalla*.

(d) Non si trova in queste poesie esempio di combatti-

E risguardasse i nostri fatti il Sole,
S'è pur forza pugnar. Futuri duci
Segneran questo luogo, e andran pensando
Con tremito segreto agli anni antichi.
L'additeran, come s'addita il luogo,
Ove l'ombre dei morti hanno soggiorno,
Che piacevol terrore all'alma inspira.

Che? rispos'io, dimenticanza forse
Se noi scontriameci in amistade e in pace,
Ci coprirà? forse è piacevol sempre
La memoria di stragi e di battaglie
Alle nostr'alme? e non ci assal tristezza
In rimirar delle paterne pugne
Gli orridi campi insanguinati; e gli occhi
Non s'impregnan di pianto? ove con senso
Di lieta gioja a risguardar si torna
Le sale in cui tra lor festosi un tempo
Fer di conca ospital cortese invito.
Parlerà questa pietra ai dì futuri
Col crescente suo musco, e dirà: quivi
Catmorre ed Ossian ragionaro in pace;
Generosi nemici, e guerrier prodi.
Pietra, è ver, tu cadrai; verrà 'l torrente

menti notturni. Le battaglie sian generali, sian particolari, erano sempre divise dalla notte. Cathmor, benchè con dispiacere mostra di non ricusar la battaglia, perchè non sembri che la notte gli serva di scusa.

Di Luba , e seco ti trarrà ; ma forse
Lo stanco peregrin su questo colle
Addormirassi in placido riposo .
E quando poi l'intenebrata luna
Roterà sul suo capo , allor frammiste
Le nostre ombre famose ai sogni suoi
Entro il suo spirto desteran l' imago
Di questo loco , e questa notte istessa .
Ma perchè taci , e ti rivolgi altrove ,
Figlio di Borbarduto ? Ossian , diss' egli
Non obliati ce n' andrem sotterra ;
Saran fonti di luce i nostri fatti
Agli occhi dei cantor ; ma intanto in Ata
S'aggira oscurità : senza il suo canto
Giace il signor d' Erina . (e) Era il suo spirto
Torbido e tempestoso , è ver ; ma pure (f)
Raggio di fratellevole amistade
N' uscìa verso Catmòr , quasi da nembi
Affocati dal tuon , raggio di Luna .
Catmorre , io ripigliai , d' Ossian lo sdegno

(e) Da ciò si scorge che il canto funebre dovea cantarsi sopra la tomba del morto , altrimenti quest' ufizio poteva rendersi a Cairbar dai cantori irlandesi .

(f) Vuol domandare ad Ossian una canzone per Cairbar , ma non osa farlo apertamente ; e si scusa di questo cenno indiretto , allegando i doveri della gratitudine e della benevolenza fraterna .

Non alberga sotterra, (g) e via sen fugge
 Il mio rancor sovra aquiline penne
 Da nemico giacente . Avrà Cairba
 Il suo canto , l' avrà ; datti conforto
 Duce, la cura è mia . S'alzò, s' espanse
 L'anima dell' eroe, (h) trasse dal fianco
 Il suo pugnale; isfavillante il pose
 Nella mia man, (i) fiso mirommi, e muto
 Sospirando partì . Gli sguardi miei
 Lo seguità: ma quei di fosca luce
 Scintillante svanì, qual notturna ombra,
 Che a peregrin s'affaccia, indi del giorno
 Sul primo albor con mormorio confuso
 Si ricovra tra i nemi: egli la guata,
 Ma più e più la non compiuta forma
 Impicciolisce, e si dilegua in vento .

Ma chi è quel, che dalle falde uscendo
 Di nebbia del mattin, (k) vien dall'erbosa
 Valle di Luba? (l) gocciagli la chioma

(g) L'originale: *non abita l'ira mia nella sua casa* cioè a dire *nella sua tomba* . La traduzione ha espresso il sentimento in un modo più generale .

(h) Sembra ch'egli non aspettasse un atto così singolare di generosità; e che restasse sopraffatto e sorpreso .

(i) In pegno d'amicizia .

(k) S'intende che spunti il secondo giorno dell'apertura del poema .

(l) Il lettore si sarà già accostumato a queste maniere en-

Delle stille del ciel; vanno i suoi passi
 Pel sentier dei dolenti. (n) Ah lo ravviso;
 Carilo è questi, il buon cantore antico.
 Vien dall'antro di Tura: (n) ecco lì l'antro
 Nella rupe scavato. Ivi fors'anco
 Riposa Cucullin, sul nembo assiso,
 Che degli alberi suoi curva le cime.
 Udiam: che dolce il mattutino canto
 Sta sulle labbra del cantor d'Erina. (o)

Che scompiglio è sul mar? veggo affollarsi
 L'onde tremanti, impaurite, o Sole,
 All'appressar de' tuoi splendidi passi.
 Sole del ciel, quanto è terribil mai
 La tua beltà, quando vapor sanguigni
 Sgorghi sul suol, quando la morte oscura
 Sta ne' tuoi crini raggruppata e attorta! (p)
 Ma come dolce è mai, come gentile
 Tua viva luce al cacciator che stassi
 Dopo tempesta in sul suo poggio assiso,
 Mentre tu fuor d'una spezzata nube
 Mostri la bella faccia, e obliquamente

tusiastiche. Dopo la partenza di Cathmor compare Carilo.
 Un altro lo avrebbe narrato, Ossian lo fa vedere, e trasfonde
 in chi l'ascolta il senso da cui fu egli colpito in vederlo.

(m) Si mostra addolorato.

(n) Ove stava ritirato dopo la morte di Cucullino.

(o) Segue un'inno di Carilo al Sole.

(p) Par che accenni il tempo di qualche infezione.

Van percotendo i tuoi gajetti rai
 Sul suo crin rugiadoso : egli alla valle
 Rivolge il guardo , e con piacer rimira ,
 Rapido il cavriol scender dal monte .
 Ma dimmi , o Sole , e sino a quanto ancora
 Vorrai tu rischiarar battaglie e stragi
 Con la tua luce ? e sino a quanto andrai
 Rotando per lo ciel , sanguigno scudo ?
 Veggio morti d' eroi per la tua fronte
 Spaziar tenebrose , e ricoprirti
 La chiara faccia di lugubre velo .
 Carilo , a che vaneggi ? al Sole aggiunge .
 Forse tristezza ? (q) Inviolato e puro
 Sempre è 'l suo corso , ed ei pomposo esulta
 Nel rotante suo foco : esulta , e rota
 Secura lampa : (r) ah tu fors' anche un giorno
 Spegner ti puoi : caliginosa veste
 Di rappreso vapor (s) puote allacciarti
 Stretto così , che ti dibatta indarno ,
 Ed orbo lasci e desolato il cielo .

Siccome pioggia del mattin , che lenta
 Scende soavemente in valle erbosa ,

(q) Forse il Sole come maschio dovea , secondo Ossian , aver più fermezza della Luna , la quale egli suppone che s' abbandoni al dolore ed al pianto . Vedi *Dartula* .

(r) Qui pure parla col Sole come un ente animato . Credeva egli veramente così , o parla poeticamente ?

(s) Intende probabilmente un' eclissi . *T. I.*

Ossian T. II.

Mentre pian pian la diradata nebbia
Lascia libero il varco al nuovo Sole,
Tale all'anima mia scende il tuo canto,
Carilo amico. Ma di far co' versi
Leggiadra gara sull'erbeta assisi
Tempo questo non è: Fingallo è in arme;
Vedi lo scudo fiammeggiante, vedi
Come s'offusca nell'aspetto: intorno
Già tutta Erina gli si volve; or odi:
Quella tomba colà dietro quel rivo
Non la ravvisi, o Carilo? tre pietre
V'ergono il bigio capo, e vi sta sopra
Fiaccata quercia: inonorato e basso
Vi giace un re: tu n'accomanda al vento
L'ombra negletta: è di Catmor fratello. (t)
Schiudigli tu l'aeree sale, e scorra
Per lo tuo canto luminoso rivo,
Che l'oscura alma di Cairba irraggi.

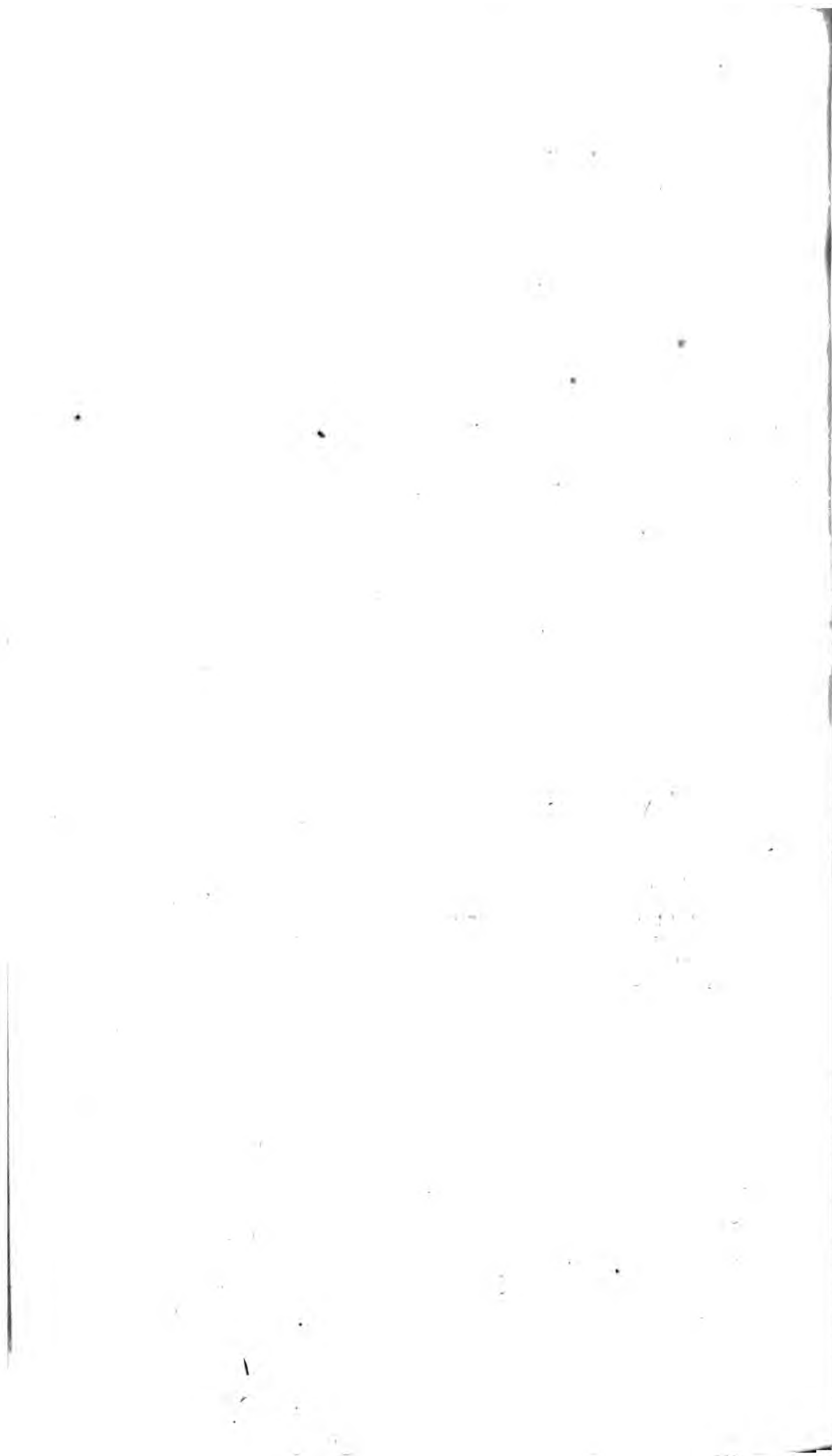
(t) Questo è il solo titolo che gli può meritare quest'onore.

CANTO III

ARGOMENTO

Essendo giunta la mattina, Fingal dopo una parlata al suo popolo, conferisce il comando delle sue genti a Gaulo, ed egli assieme con Ossian si ritira sul giogo di Cormul, che dominava il campo di battaglia. Cathmor dal suo canto fa lo stesso, e affida le schiere irlandesi a Foldath. Canzoni militari dei bardi. Prodezze dei due capitani da diverse parti. Essendo Gaulo ferito da una freccia, e stando sul punto d'esser attaccato da Foldath, sopraggiunge Fillano a rinfrancar l'esercito caledonio, e fa prodigi di valore. Appressandosi la notte, Fingal richiama l'armata vittoriosa. Altre canzoni gratulatorie dei bardi. Fingal accortosi che fra' suoi guerrieri mancava Connal, ucciso da Foldath, fa che Ossian rammemori le sue lodi; indi manda Carilo ad inalzargli la tomba.

L'azione di questo canto occupa il secondo giorno dall'apertura del poema.



CANTO III

Chi è quel grande là presso il pendente
Colle de' cervi, dell'ondoso Luba
Lungo il corso ceruleo? annosa pianta
Isbarbicata da notturni venti
Gli fa sostegno, ed ei sovrasta altero.
Quel grande e chi sarà? tu sei, possente
Progenie di Comal, (a) che già t'appresti
L'ultimo ad illustrar de' campi tuoi: (b)
Sferzagli il vento il crin canuto: ei mezzo
Snuda l'acciar di Luno; (c) ha volto il guardo
Verso Moilena, onde l'armata Erina
Movea fremendo alla battaglia. Ascolta
Del Re la voce, ella somiglia a suono

(a) Fingal figlio di Comal e di Morna.

(b) A ragione chiama Ossian questa spedizione *ultima de' campi* di Fingal, perchè come vedremo nel canto 8 egli dopo la vittoria depose per sempre il comando delle guerre, e lo rinunziò ad Ossian medesimo.

(c) Così chiama la spada di Fingal, perchè lavorata da Luno, celebre fabro di Loelin, ch'era come il Vulcano del nord. *T. I.*

D'alpestre rio. Scende il nemico, ei grida,
Sorgete o voi delle Morvenie selve
Possenti abitatori, e ad incontrarlo
Siatemi scogli del terren natio,
Per li cui fianchi romoroso indarno
Volvesi il flutto. Ah di letizia un raggio
Scendemi all'alma; è poderosa Erina.
Quando è fiacco il nemico, allor si sente
Di Fiangallo il sospir, che morte allora
Coglier potriami inonorata, e bujo
Ne involverà la taciturna tomba:
Ma chi fra' duci miei l'oste d'Alnecma
Farassi ad incontrar? se pria non giunge
All'estremo il periglio, il brando mio
Di sfavillar non ama. A' prischi tempi
Tal costume era il tuo, Tremmorre invitto,
Correggitor de' venti, e tal movea
Tràtalo il forte dal ceruleo scudo.

Ciascun dei duci a quel parlar pendea
Dal regio volto, e si scorgea negli atti
Misto a dubbiezza palpitar desio.
Ciascun tra labbro e labbro in tronche voci
Rammenta i proprj fatti, e alterna il guardo
Ad Erina, a Fingal: ma innanzi agli altri
Stavasi Gaulo non curante e muto.
Solo ei tacea, che a chi di Gaulo ignote
Eran l'imprese? Esse al suo spirto innanzi

Tutte schierarsi , e la sua man di furto
 Involontaria ricorreva al brando ,
 Brandò che in lui trovò , poichè la possa
 Mancò di Morni , successor ben degno. (d)

Ma d'altra parte crini-sparso, e chino
 Sulla sua lancia addolorato in vista
 Stava il figlio di Clato : egli tre volte
 Alzò gli occhi a Fingal ; tre su le labbra
 Mentre parlava , gli spirò la voce.
 Che dir potea ? vantare battaglie e guerre
 Giovinetto non può ; partissi a un tratto,
 Lungo un rio si prostese , aveva il ciglio
 Pregno di pianto , e dispettosamente
 Con la riversa lancia iva mietendo
 Gl'ispidi cardi : l'adocchiò Fingallo ,
 Che seguitollo il suo furtivo sguardo .
 Videlo , e di letizia il sen paterno
 Rimescolossi , (e) tacito si volse

(d) Morni padre di Gaulo , innanzi di morire ordinò che la sua spada , la qual conservavasi nella famiglia , come una reliquia , fino dai giorni di Colgach il più famoso de' suoi antenati , fosse posta a lato nel suo sepolcro , commettendo nel tempo istesso a suo figlio di non levarla di là , se prima non fosse ridotto all'estremo pericolo . Poco dopo essendo due fratelli di Gaulo uccisi da Colderonnan signor di Clatha , egli andò al sepolcro del padre per prendere la spada . Ossian avea composto un poema su questo soggetto , di cui non rimane altro che l'invocazione di Gaulo allo spirito del morto eroe . *T. I.*

(e) L'originale : *si rivolse in mezzo l'affollata sua anima .*

Inverso il Mora , e fra i canuti crini
 La mal sospesa lagrima nascose .
 Alfin s' udì la regal voce : o primo
 Della stirpe di Morni , immoto scoglio
 Sfidator di tempeste , a te la pugna
 A pro del sangue di Cormano affido .
 Non è la lancia tua verghetta imbelle
 In fanciullesca man , nè la tua spada
 Scherzosa striscia di notturna luce .
 Figlio d' egregio padre , ecco il nemico ;
 Guardalo , e struggi . E tu Fillan m' ascolta :
 Mira del duce la condotta ; in campo
 Lento o fiacco non è ; ma non s' accende
 Di sconigliato ardor : guardalo , o figlio ;
 Egli del Luba nella possa adegua
 La correntia ; ma non ispuma o mugge . (f)
 Del Mora intanto nebuloso in vetta
 Starommi a risguardarvi . Ossian del padre
 Tu statti al fianco ; (g) e voi cantori , alzate
 Il bellicoso carme ; al vostro suono
 Morven scenda a pugnar : l' ultimo è questo
 De' campi miei : (h) d' inusitata luce

(f) Ma non è veramente ardito .

(g) Essendo stato Ullino spedito in Morven col corpo di Oscar , Ossian sta appresso suo padre in qualità di primo cantore . T. I.

(h) Accenna indirettamente la sua determinazione di rinunziar il comando .

La vostra man lo mi rivesta, o prodi.

Qual subitano fremito a sentirsi

Di vento sollevantesi, o lontano

Mareggiar di turbate onde, che oscura

Crucciosa ombra sommove, e ne le sbalza

Isola a ricoprir, che da molt'anni

Fu cupo seggio di stagnante nebbia;

Tale è'l suon dell'esercito ondeggiante,

Che sul campo stendeasi. A tutti innanzi

Gaulo grandeggia: or quel ruscello, or questo

Tra' suoi passi zampilla: alzano i vati

Guerresche note: dello scudo accorda

Gaulo a quel suono il suon; strisciano i canti

Per le del vento sinuose penne. (i)

I. (k)

Là sul Crona un rivo sbocca;

Di notte ingrossa, e sul mattin trabocca.

Allor sè stesso incalza

Di balza in balza,

E spuma e strepita,

E massi sgretola,

E piante sbarbica;

La morte rotola

(i) L'originale: *le armoniose voci s'alzano sugli orli del vento.*

(k) Seguono tre canzoni militari. La prima tende ad incoraggiar i soldati caledonj.

Nell' onda che tuona
 Fra tronchi e sassi:
 Lungi dal Crona,
 Lungi i miei passi;
 Non sia chi d' appressarlo a me consigli .
 Di Morven figli,
 Siate in la vostra possa
 Come l' onda del Crona allor che ingrossa.

II. (l)

Ma su carro fiammeggiante
 Là dal Cluta (m) ondisonante,
 E chi mai sì fero appar?
 Al suo aspetto turbarsi, crollarsi
 Veggo i fonti,
 Veggo i monti;
 E il bosco
 Rosso-fosco
 Al suo brando vampeggiar .
 Guardatelo,
 Miratelo,
 Come s' alza, come s' avventa!

(l) La seconda canzone è diretta a Gaulo. Si cerca di accenderlo maggiormente alla guerra, presentandogli l'immagine di suo padre Morni, guerriero ferocissimo, in atto di scagliarsi contro i nemici.

(m) Si accenna una spedizione di Morni presso il Clutha nel paese de' Britanni. Clutha, o Cluath è il nome celtico del fiume Clyde.

E 'l nemico turba e sgomenta !

Sarebbe questa mai l' ombra di Colgaco (n)
Nubi-disperditor ?

Dimmi, sarestù mai Colgaco indomito
Nembi-cavalcator ?

No, no, che Morni è questo
Morni, sir dei destrieri. (o) O Gaulo, il padre
Guarda la tua battaglia ;
Gaulo non traglignar ; tuo padre uguaglia.

III. (p)

Già Selma si schiude ,

(n) Secondo alcune tradizioni, questo Colgach è lo stesso che il Galgaco di Tacito. Era questi uno degli antenati di Gaulo figlio di Morni, e sembra certo ch'egli sia stato re o vergobreto de' Caledonj; dal che poi ebbero origine le pretensioni della famiglia di Morni al trono, che produssero molte molestie sì a Comal padre di Fingal, che a Fingal medesimo. *T. I*

(o) Morni è spesso distinto con questo titolo, a differenza di tutti gli altri guerrieri caledonj. Convien dire ch'egli più degli altri facesse uso del carro, o che avesse fatto qualche preda non indifferente di cavalli sopra i Danesi, o i Romani, che l'avesse poi reso celebre. Certo le montagne della Scozia non possono esser feconde di cavalli, e in più d' un luogo di queste poesie troviamo: *i cavalli dello straniero*.

(p) Fillano è l' oggetto della terza canzone. Vuolsi ispirar a questo giovine guerriero un valore temprato da dolcezza ed umanità, e gli si propone per modello suo padre Fingallo, dipingendolo nel punto che ritorna da una battaglia. Perciò la canzone a dir vero sarebbe stata meglio adattata al ritorno di Fillano dopo la vittoria di quello, che alle di lui mosse per una battaglia di esito incerto, per la quale facea mestier di

Già s'alzano i canti,
Già l'arpe tremanti
Si sente toccar .

Di snelli garzoni
Drappello giulivo,
Il tronco festivo (q)
Già gode portar .

Di gioja foriera (r)
Piacevole aurette
Lusinga l'erbetta
Con dolce sospir .

E l'ultimo raggio
Del Sole che cede,
Già parte, già riede

valore, e non di serenità. Forse però si diede alla canzone questo tornio ad arte e per buon augurio. Non dee dubitarsi che Fillano non torni vittorioso: basta ch'egli imiti il padre nella moderazione, come è certo che lo imiterà nel valore.

(q) Il tronco della quercia che doveva ardere per illuminare la notte.

(r) Le due stanze seguenti sono una parafrasi assai libera del testo di Ossian: le parole del poeta non sono che queste: *volano su i campi erbosi le fosche onde dell'aura; un lontano raggio del Sole tinge le colline*. È chiaro che queste particolarità così espresse riescono affatto oziose. Io ho procurato di renderle utili, facendo che l'aura e 'l Sole partecipassero della gioja comune per la vittoria di Fingal. Preveggo che l'anime grammatiche non mi perdoneranno così facilmente d'aver cercato d'aggiunger qualche grazia al mio originale.

Al nostro gioir.

Ecco carico di fama

Ritorna il Re : ma perchè muta o Selma? (s)

Perchè guati così? Selma t'intendo:

Non muggì la battaglia? (t) or come il ciglio

Così di pace ha pieno?

Guerra venne, ei tonò; sparve, è sereno. (v)

Fillan vivace (x),

Tuo padre in campo

Veggati un lampo, — e un vago raggio in pace.

Morven s'avanza a questo suono : un campo

(s) Il poeta s'immagina che i Caledonj, che non aveano accompagnato Fingal alla guerra, restino meravigliati di vederlo tornar così placido.

(t) Tu vuoi dire.

(v) L'originale: *essa muggiò, e vinse Fingallo*. Questa risposta non è adeguata, ed Ossian non ha ben espresso il suo intendimento. I Caledonj non dubitavan se Fingal avesse vinto; ma si stupivano che, uscendo dalla battaglia, non conservasse nel volto alcuna traccia di ferocia militare: doveasi dunque rispondere, che la ferocia essendo aliena dal suo carattere, svaniva dal volto come dall'animo di Fingal, appena cessata la battaglia. In questo modo istesso intese questo luogo il traduttore inglese, come apparisce da una sua annotazione. Confesso che più d'una volta con Ossian mi convenne far l'ufizio di levatrice.

(x) Qui pur nell'originale non c'è che questo: *sii tu simile al padre tuo, o Fillano*. Ho creduto meglio esprimer il senso che le parole di questo luogo, facendo però uso dell'espressioni familiari all'autore.

Vedi di lance fluttuar sospeso ,
 Come d' autunno al variabil vento
 Campo di giunchi. Il Re s'ergea sul Mora
 Cinto dell' armi sue: cerulea nebbia
 Facea corona al suo rotondo scudo
 Ad un ramo sospeso. Al regio fianco
 Muto io mi stava, ed avea fermo il volto
 Sopra il bosco di Cromla, (y) onde lo sguardo
 Non mi scappasse alla battaglia, ed io
 Mi vi slanciassi nel bollor dell' alma ,
 Che di desio mi si gonfiava in petto .
 Proteso ho un piè, sospeso l' altro, (z) e d' alto
 Splendea d'acciar: tale il ruscel di Tormo (a)
 Mentre sta per cader, notturni venti
 L'incepmano di ghiaccio: il fanciulletto
 Lustrar lo scorge al mattutino raggio ,
 Qual già solea; tende l' orecchio; oh , dice ,
 Come sta così muto? e pensa, e guata (b) .

(y) Il monte di Cromla era in vicinanza della scena del poema, ch' è a un dipresso la medesima con quella di *Fingal*.
T. I.

(z) L' originale: *il mio passo è avanzato verso la pianura*. Ciò non pareva che bastasse per somigliar al ruscello che sta per cadere, e s' agghiaccia per aria. Il picciolo tratto aggiunto rende e più pittoresco l' atteggiamento, e più esatta la comparazione che segue.

(a) Sarà forse un ruscello in Morven. Non se ne parla in altri luoghi.

(b) Non essendosi accorto ch' è agghiacciato.

Nè lungo un rivo neghittoso e lento
Sede Catmor , qual giovinetto imbelle
In pacifico campo : onda contr' onda
Torbida e grossa ei sospingea di guerra .
Vide Fingal sul Mora , e in lui destossi
Generosa alterezza . E 'l duce d' Ata (c)
Combatterà , quando a pugnar non scende
Di Selma il re ? Va va , Foldan , conduci
Il popol mio ; folgor se' tu . Si slancia
Il sir di Moma , somigliante a nube ,
Veste di spettri , ed abbrancò la spada ,
Bellicoso vapor : le mosse e i cenni
Diè della pugna : le tribù , quai solchi
D'onde ammontate , riversar con gioja
La gorgogliante possa . Altero il duce
Primo impronta la via : sdegno si volve
Nel regio sguardo . A sè chiamò Cormulte
Di Dunrato signor ; Cormulte , ei disse ,
Vedi tu quel sentier che obliquo serpe
Del nemico alle spalle ? ivi nascondi
Le genti tue , che dal mio brando irato
Morven non fugga : e voi cantori , udite :
Non sia tra voi chi per costor la voce
Osi di sollevar . Son di Cairba
Costor nemici , e senza onor di canto

(c) Parole di Catmor .

Debbon cadere: il peregrin sul Lena
 Incontrerà la neghittosa nebbia,
 Ove affaldate le lor torbid' ombre
 Marciran nell' oblio, (d) nè fia che quindi
 Ne le sviluppi, e le sollevi e scorga
 Aura di canto alle ventose sale.

Mosse Cormulte intenebrato, il segue
 Muta la squadra: rannicchiati e stretti
 Dietro la rupe si calà: ma Gaulo
 Gli codeggia coll' occhio, e a Fillan volto,
 Tu vedi i passi di Cormulte; or vanne,
 Sia forte il braccio tuo: quand' egli è basso,
 Rammentati di Gaulo: io qui mi scaglio
 Fra le file de' scudi. Alzasi il segno
 Spaventoso di guerra, il feral suono
 Dello scudo di Morni; a quel frammischia
 Gaulo l'alta sua voce. Erto levossi
 Fingal sul Mora, e d'ala in ala intorno
 Vide sparsa la zuffa: a lui d'incontro
 Lucida stava in sull' opposto giogo
 La robustezza d' Ata (e): i duo gran duci
 Pareano appunto (altera vista e bella)

(d) Tal era a que' tempi l' opinione intorno l' infelice stato dell' anime ch' erano seppellite senza il canto funebre. Non v' ha dubbio che questa dottrina non sia stata inventata dai cantori, affine di render il loro ordine più rispettabile e necessario. *T. I.*

(e) Cathmor.

Due luminosi spiriti del cielo
 Ambo sedenti in tenebrosa nube,
 Quando dal grembo suo versano i venti
 Scompigliator di rimuggiantì mari:
 Sotto i lor occhi s'accavalla e infrange
 Fiotto con fiotto; mostruose moli
 Scoppiano di balene, e d'immensa orma
 Stampan l'ondoso disugual sentiero.
 Quelli nel suo chiaror sereni e grandi
 Si risplendono a fronte, e l'aura addietro
 Sventola i lunghi nebulosi crini.

M'inganno? o scorgo una focosa striscia
 Perder nell'aere? e che sarà? di Morni
 Il folgorante acciaio: armati ed arme
 Tu affasci o Gaulo; ove tu volga il passo
 Pullula morte. Ahimè! Turlato cade
 Qual giovinetta quercia incoronata
 Di frondeggianti rami. In riva al Moro
 Dorme la sposa ricolmetta il seno
 Fra l'errante suo crin: dorme, ma stende
 Ne' sogni suoi le biancheggianti braccia
 Al suo duce che vien: misera Oicòma! (f)
 Questa è l'ombra di lui; Turlato giace,
 Vane son tue lusinghe; e vano ai venti
 Tender l'avidò orecchio a corre il suono

(f) Oichaoma, la sposa di Turlato:

Ossian T. II.

Dell'echeggiante scudo: il suono è spento,
Spento per sempre; il tuo diletto è un'ombra.

Nè già pacata di Foldan la destra
Pendea sul campo: per stragi, per sangue
Volvesi; in lui Conà si scontra; acciario
Con acciar si frammischia. Ah! con quest'occhi
Degg'io vederlo? o mio Conà, son bianchi
I crini tuoi; te de' stranieri amico
Membra Dunlora (g) tua, membra la rupe
Ricoperta di musco: allor che il cielo
Rotolava i suoi veli, (h) il tuo convito
Largo spandesi; e 'l peregrin assiso
Presso l'accesa quercia, udìa tranquillo
Romoreggiar per la foresta il vento.
Ma canuto se' tu, possente figlio
Di Ducaro (i) possente: ah perchè nuoti
Nel sangue tuo? sopra di te si curva
Sfrondata pianta, il tuo spezzato scudo
Giaceti appresso, e al rio mescesi il sangue,
Ghermii la lancia, e da furor sospinto
Scendea tal morte a vendicar: (k) ma Gaulo

(g) Dun-lora, contrada di Morven.

(h) L'originale: *quando i cieli erano rotolati insieme*.
Quest'espressione sembra rappresentar il cielo ricoperto d'un
velo azzurro, che all'appressar della notte vien da esso rivol-
tolato e raccolto.

(i) Duth-caren, Se ne parla diffusamente sul fine del
canto.

(k) L'originale: *presi io la lancia nel mio furore, ma*

Mi pervenne ed accorse : i fiacchi a lato
 Passangli illesi : sol di Moma il duce
 Segno è dell' ira sua. Da lungi in alto
 Cenno si fean le micidiali spade. (l)
 Acuto stral giunse di furto , e a Gaulo
 Fere la man , cade l' acciaro a terra
 Forte sonando : il pro' garzon di Selma
 Giunge anelante innanzi al Duce , e a un punto
 Ampio stesegli appiè sanguigno scudo ,
 Lo scudo di Cormulte. (m) Urlò Foldano

Gaulo ec. dalle quali parole potrebbe sembrare che Ossian si trovasse cogli altri nel campo ; quand' egli in cambio stava sul Mora accanto di Fingal. Perciò le parole aggiunte erano necessarie per levar l'apparenza di contraddizione. Del resto, convien che Ossian siasi stancato di guardar sempre al bosco di Cromla, come avea fissato di fare, e vedendo ucciso Conal, dovette esser tentato di scender sì per vendicarne la morte, come per rinfrancar i Caledonj messi in rotta in quella parte da Foldath.

(l) Nell' originale : *già avevano essi inalzato le micidiali lor lance*. Il traduttore cangiò un poco l' espressione, e vi aggiunse *da lungi*; perchè, se i due guerrieri fossero stati a portata di ferirsi, Gaulo ferito in quel punto da una freccia, non avrebbe potuto sottrarsi al ferro di Foldath; e il soccorso di Fillano non sarebbe giunto a tempo.

(m) Fillano era stato spedito da Gaulo per opporsi a Cormul che s' era posto in imboscata alle spalle de' Caledonj. Si scorge che Cormul era stato ucciso da Fillano, altrimenti il giovine non si sarebbe impadronito del suo scudo. Il poeta essendo intento all' azioni principali passa leggermente su questo fatto di Fillano. *T. I.*

Parmi piuttosto che il sig. Macpherson passi un po' leg-

Al soccorso improvviso, e 'l feroce urlo
 Tutto raccese il campo suo, qual suole
 Soffio di vento, che solleva e spandè
 Pel frondoso di Lumo arido bosco
 Rapida spaziosa ala di fiamma.

Figlio di Clato, ah, disse Gaulo, un raggio
 Se' tu del cielo; al balenar gentile,
 Spianasi il mar rimescolato, e ai nembi
 Cadono vinte le ruggianti penne. (n)
 Giacque Cormulte a' piedi tuoi, per tempo
 Raggiungi tu l' avita fama. O prode,
 Non ti spinger tropp' oltre; in tuo soccorso
 Rizzar l' asta io non posso; inerme in campo
 Restar degg' io; ma la mia voce almeno
 Combatterà con te: Morven il suono
 Ne ascolterà, di bellicosi fatti
 Confortator. La poderosa voce
 S' alzò nell' aere, ben diversa allora
 Da quella, onde solea di Strumo (o) in riva

germente su questo tratto. L' apparente leggerezza, del poeta è piena d' energia. Essa dà una grand' idea del valor di Fillano che andò, e vinse; e colpisce più vivamente lo spirito. Quello scudo insanguinato gettato a' piedi di Gaulo ha un' eloquenza d' azione non pareggiabile da quella della lingua.

(n) L' originale: *tu sei un raggio del cielo, che giungendo sullo sconvolto profondo, allaccia l' ala della tempesta,*

(o) Strumon, *ruscello del colle*: così chiamavasi l' abitazione di Gaulo nelle vicinanze di Selma. *T. I.*

Dar della caccia il segno . I guerrier suoi
 Curvansi nella mischia ; egli nel mezzo
 Fermo e grande si sta , qual quercia annosa
 Di tempesta accerchiata ; (p) in giù dai venti
 Pende fiaccato un noderoso ramo :
 Ella non cura , e radicata e vasta
 Sbatte e soverchia coll' aerea cima
 La nebbia che l'ingombra , asilo e segno
 Di meraviglia al cacciator pensoso .

Ma te , Fillan , segue il mio core , e calca
 L'ampio sentier della tua fama : il campo
 Falcia la destra tua : monti d'ancisi
 Fanno inciampo al tuo piè . Foldan , la notte
 Scese a tempo in tuo prò : Lena si perde
 Tra le sue nubi . Di Catmorre il corno ,
 La voce di Fingàl suonaro a un punto .
 Morven l'intese , e con ansante foga
 Sen corse al Mora strepitando : i vati
 Quasi rugiada riversaro il canto
 Raddolcitor di bellicosi affanni .

I. (q)

Chi vien da Strumo a passo lento e tardo ,

(p) Il seguente sentimento sino alle parole *ella nol cura* , si è aggiunto dal traduttore , affine che la comparazione riuscisse viva ed esatta .

(q) Seguono tre canzoni per la vittoria , come tre se ne cantarono per la battaglia : ma l'ordine di queste è diverso

Coll' ondeggiante crin ?

Volge ad Erina sospirosa il guardo,
Il bel guardo azzurrin .

Bella Evircòma , (r) e chi 'l tuo duce uguaglia ?
Tema non turbi il sen .

Raggio di foco egli volò a battaglia,
Raggio di luce ei vien .

Sol ch' egli alzi la spada ,
Forza è che senza scudo ,
Di schermo ignudo — ogni guerrier sen cada .

II. (s)

Dolce letizia , qual piacevol aura ,
L' alma restaura — del gran Re possente :
Fervongli in mente — i fatti alti e leggiadri
D' avi e di padri — che son ombra e polve ;
E dentro volve — dissipati e spersi
Popoli avversi , — e le memorie amiche
D' imprese antiche ; — ed ha fondata speme
Che di valore il seme

La prima è diretta a Gaulo . S' introduce in essa la sposa di quel guerriero , che ne aspetta ansiosamente il ritorno . Il traduttore , in queste canzoni ; come in tutti gli altri pezzi lirici , ebbe sempre mira di sceglier il metro più conveniente alla natura dei sentimenti , e all' affetto che vuol destarsi nell' animo di chi ascolta .

(r) Evir-choama , moglie di Gaulo . Ell' era figlia di Casdu-conglas , signor d' Idronlo , una dell' Ebridi . T. I.

(s) Segue la seconda canzone per Fillano .

Per lui s' eterni; or che, fermando il ciglio
 Nell' onorato figlio,
 Vede de' padri suoi, siccome ei brama,
 Tutta avvivarsi e rinverdir la fama.

Come s' allegra il Sole in oriente
 Sopra un fecondo e vivido arboscello,
 In ch' ei col genial raggio possente
 Sparse il vital vigor che lo fa bello:
 Ei le fiorite chiome alteramente
 Spiega, dolce lusinga al venticello;
 Cedon le minor piante, e 'l cielo arride:
 Così Fingallo al suo Fillan sorride.

III. (t)

Quale il suono — del tuono sul monte
 Quando al cielo s' offusca la fronte:
 Tutto a Lara nel suo corso
 Trema il dorso;
 Tale il suono di Morven festosa,
 Romorosa,
 L' alma scote, — l' orecchio percote
 Di profondo — giocondo terror,
 Tornan essi risonanti,
 Siccom' aquile rombanti,
 Che s' affrettano anelanti

(t) La terza canzone s' indirizza a tutto il corpo delle truppe caledonie. Il traduttore si studiò d' imitar col suono lo schiamazzo d' un' armata vittoriosa.

Alle case frondeggianti ;
Già del sangue ancor fumanti
Di cervetti saltellanti ,
Di capretti palpitanti ,
Che restàr conquisi e infranti
Dall'artiglio sbranator .

Figli di Cona ondosa , a risguardarvi ,
Di meraviglia gravi ,
Fuor degli aerei chiostri ,
Vengono i padri vostri , — e vengon gli avi .

Tal fu dei vati la canzon notturna
Sopra il Mora de' cervi . Alzasi un foco
Di cento querce rovesciate ; in mezzo
Ferve il convito : vi fan cerchio intorno
I rilucenti eroi ; fra lor Fingallo
Facile a ravvisarsi . Al mormorante
Soffio inegual d'occidentali venti
Fischiar s'udiano l'aquiline penne ,
Cimier dell'elmo ; ei lungo tratto in giro
Volge alternando i taciturni sguardi .
Alfin parlò : Sente il mio cuore un vuoto
Nella nostra letizia , e tra' miei fidi
Scorgo una breccia : d'una pianta altera
Bassa è la cima ; urla tempesta in Selma .
Ov'è'l sir di Dunlora ? al mio convito
Obliarlo dovrò ? Quand'egli ha mai
Straniero o peregrin posto in oblio

Al convito, alla festa? E pur si tace?
 Ah! Conal non è più: rivo di gioja
 Ti scontri, o duce; e rapida ti porti
 Falda di vento alle paterne sale.

Ossian, facella è l'alma tua: n'accendi
 La memoria del Re; sveglia le prime
 Scintille di sua gloria. Era canuta
 La chioma di Conallo: i suoi verd'anni
 Frammischiarsi co' miei; nel giorno istesso
 Ducaro primamente agli archi nostri
 Pose le corde, e a farne prova uscimmo
 Contro i cervetti di Dunlora. (v) Assai,
 Diss'io, Conallo, assai calcammo insieme
 Sentier di guerra, e ci mirar più volte
 I verdi colli d'Inisfela e l'onde
 Videro biancheggiar le nostre vele,
 Quando alla schiatta di Conarte àita
 Recammo armati. (x) Per Alnecma un tempo
 Ruggia battaglia appo Dutùla (y) ondosò.

(v) Dopo la morte di Comal, e durante l'usurpazione della tribù di Morni, Fingal venne educato privatamente da Duthcaron. Fu allora ch'egli contrasse con Conal figlio di Duthcaron quella intrinsechezza, per cui ora tanto s'affligge della sua morte. *T. I.*

(x) S'intende in tempi posteriori alla spedizione accennata qui sotto, poichè al tempo di essa, Ossian non era ancor nato. La famiglia di Atha tentò più volte di sconvolger la successione nella stirpe di Conar.

(y) Duth-ula, *acqua oscuro-lanciantesi*, fiume nel Conaught.

Dalle di Morven nebulose vette,
 Il buon Cormano (z) a sostener discese
 Ducaro, e non già sol; la di Conallo
 Lungo-crinata giovinezza a lato
 Stavagli: il garzon prode allor la prima
 Ergea delle sue lance; al re d'Erina
 Porger soccorso era tuo cenno, o padre.
 Uscir con forte impetuosa piena
 Di Bolga i figli: precedea Colculla, (a)
 Il signor d'Ata; su la spiaggia inonda
 La marea della zuffa: ivi Cormano
 Brillò di viva luce, e de' suoi padri
 La fama non tradì: lungi dagli altri
 Di Dulnora l'eroe fea strage e scempio
 Del campo ostile, e del paterno braccio
 Seguia Conal le sanguinose tracce.
 Pur prevalse Ata: il popolo d'Ullina
 Fuggì sperso qual nebbia: allora uniti
 Di Ducaro e Conallo i forti acciari
 Dier prove estreme di lor posse, e fersi,
 Quai due rupi di pini irte le fronti,
 Ai nemici, ai compagni inciampo ed ombra.

(z) Cormac figlio di Conar, secondo re d'Irlanda della stirpe de' Caledonj. La sollevazione dei Firbolg accennata in questo luogo accadde verso il fine del lungo regno di Cormac. *T. I.*

(a) Colc-ulla. Era questi fratello di quel Borbar-duthul, che fu padre di Cairbar e Cathmor.

Scese la notte: dalla spiaggia i duci
 Si ritrasser pensosi: un rivo alpestre
 Al lor cammin s'attraversò; saltarlo
 Ducaro non potea. (b) Perchè s'arresta
 Il padre mio? disse Conallo, io sento
 Il nemico che avanza: ah fuggi, o figlio,
 Disse l'eroe, la possa di tuo padre
 Già vacilla, e vien meno: alta ferita
 Toglie al piè la sua lena; infra quest'ombre
 Lascia ch'io mi riposi. Oimè! qui solo
 Non rimarrai tu già, Conal soggiunse
 Con profondo sospir, (c) d'aquila penna
 Sarà 'l mio scudo a ricoprirti: ei mesto
 Curvasi sopra il padre; invano; è morto.

Il dì spuntò, tornò la notte; alcuno
 Non apparìa dei buon cantor solinghi,
 In lor profondo meditare avvolti, (d)
 Per dar lode all'estinto: e che? potea
 Conal la tomba abandonar del padre,
 Pria che l'onor della dovuta fama
 Sciolto gli fosse? Di Datula i cervi
 Egli ferì di trascurati colpi,

(b) Essendo ferito mortalmente.

(c) L'originale: *disse lo scoppiante sospiro di Conal*.

(d) Il termine dell'originale è *deepneusins*. Ecco in due parole il ritratto degli uomini invasati da quell'entusiasmo melanconico, che sembra il carattere distintivo del Genio.

E diffuse il convito : alcun non giunge . (e)
 Ei sette notti riposò la fronte
 Sulla tomba di Ducaro : lo scorse
 Avviluppato di nebbiose falde ,
 Quasi vapor sopra il cannosò Lego .
 Alfin venne Colgàn , (f) Colgàn , il vate
 Dell' eccelsa Temora ; egli di fama
 Sciolse l' omaggio al morto eroe ; sul vento
 Ducaro salse , e sfavillonne : il figlio
 Lieto si volse ad onorate imprese .

Dolce lusinga ad un regale orecchio ,
 Verace suon di meritata lode ,
 Disse Fingàl , quando e sicuro e forte
 L' arco del duce , e gli si stempra il core
 Alla vista del mesto . In cotal guisa ,
 Sia famoso il mio nome , allor che i vati
 Co' vivi canti al dipartir dell' alma
 Aeggeran la nebulosa via . (g)

(e) Il coltissimo signor Domenico Traut osservò sagacemente che l' imbandigione del convito tendeva ad invitar i cantori , e solleticar la loro divozione , perchè rendessero più volentieri gli onori funebri all' ombra di Ducaro .

(f) Colgan figlio di Cathmul era il principal cantore di Cormac figlio di Conar , re d' Irlanda . Conservasi ancora sotto il nome di questo Colgan uno squarcio d' un antico poema intorno gli amori di Fingal con Roscrana . È probabile però che sia opera di qualche cantor posteriore , ma molto antico , che abbia imitato felicemente le maniere di Ossian . *T. I.*

(g) L' originale : *quando i cantori faranno lume al sol.*

Carilo vanne , e coi cantori tuoi
 Alza una tomba , ivi Conàl riposi
 Nell'angusto abituro: ah non si lasci
 Giacere pasto di nebbia alma di prode . (h)
 Manda la luna un deboletto lume
 Sul boscoso Moilena ; a' raggi suoi,
 A tutti i prodi che cadér pugnando
 S'ergan pietre funebri ; ancor che un duc
 Ciascun non fosse , pur robuste in guerra
 Fur le lor destre ; ne'perigli miei
 Essi furo il mio scoglio , ed essi il monte ,
 Ond' io presi a spiegar d'aquila il volo .
 Quindi chiaro son io . Carilo , i bassi
 Non si scordin da noi . Canto di tomba
 Alzano i vati . Carilo precede ;
 Seguon quei gorgheggiando ; e la lor voce
 Rompe il silenzio delle basse valli ,
 Che giacean mute co' lor poggi in grembo . (i)

levarsi della mia anima . Poichè qui si parla della fama dopo la morte , non par che la frase sia la più adattata alla cosa . Se n'è sostituita un'altra più propria , e tratta ugualmente dal magazzino di Ossian .

(h) L'originale : *non lasciar che l'alma del prode vada errando su i venti* . Pure abbiám veduto in più d'un luogo che l'errar su i venti non era una pena , ma un trastullo dell' ombre . Ai venti ho sostituito la nebbia , il soggiornar nella quale vien sempre rappresentato come una sciagura .

(i) Nell'originale , dopo aver detto che cento cantori , seguendo Carilo , alzarono il canto della tomba , seguita : *silenzio abita nelle valli di Moilena , ove ciascheduna co' suoi*

Intesi il lento degradar soave
 Del canto dilungantesi, e ad un punto
 L'anima isfavillò; balzai repente
 Dal guancial dello scudo, e dal mio petto
 Scoppiar rotte, incomposte, impetuose
 Note di canto. Ode così talvolta
 Vecchia dal verno dischiomata pianta
 Il sibilo gentil di primavera;
 Odelo, e si ravviva, e si fa bella
 Di giovinette spoglie, e scote al vento
 Le rinverdite sue tremule cime.
 Dolce ronzio di montanina pecchia
 Errale intorno, e al rinnovato aspetto
 Dell'erma spiaggia, il cacciator sorride.

Stava in disparte il giovincel di Clato,
 Raggio di Selma; avea disciolto il crine,
 L'elmetto a terra scintillava. A lui
 Del Re la voce si rivolse, ed egli
 L'udì con gioja. O figlio mio, del padre
 Tue chiare gesta rallegraro il guardo.
 Meco stesso diss'io: l'avita fama
 Scoppia dalla sua nube, (k) e si riversa

proprij oscuri ruscelli serpeggia fra i colli. Ma come potea esservi silenzio nelle valli in mezzo a tanti canti? Si è cercato di conciliar alla meglio le parole del testo coll' idee del buon senso.

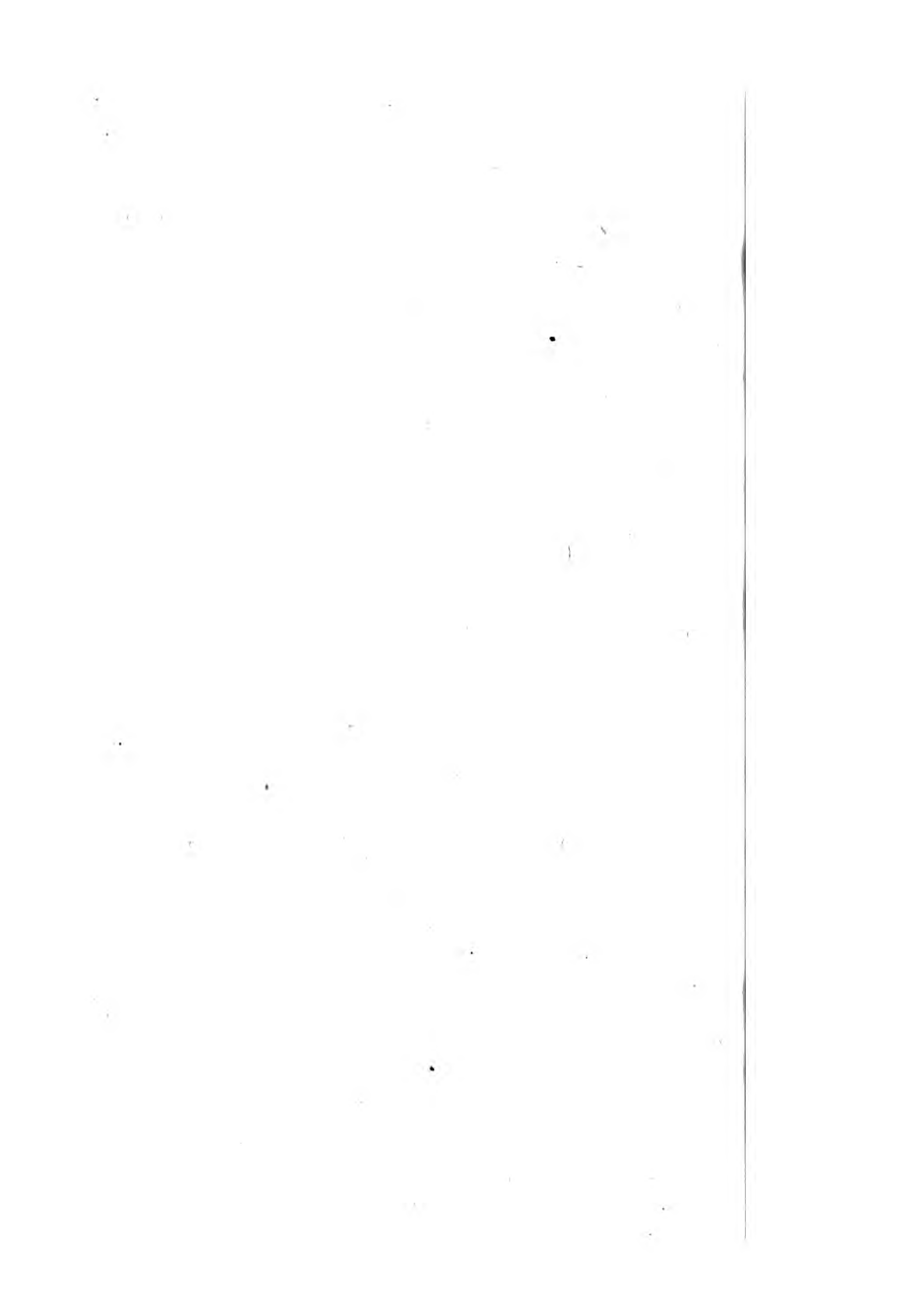
(k) L'originale: *la fama dei padri nostri scoppia dalla compressa sua nube.* Aggiunsi l'altro sentimento, senza di

Sul figlio mio: sei valoroso in guerra,
 Sangue di Clato, il pur dirò; ma troppo
 Temerario t'avanzi: in cotal guisa
 Non combattéo Fingal, benchè temenza
 Fossegli ignoto nome. Alle tue spalle
 Sienti le genti tue riparo e sponda.
 Son esse il nerbo tuo. Così famoso
 Sarai tu per lunghi anni, e de' tuoi padri
 Vedrai le tombe. E' mi ricorda ancora,
 Quando dall'oceàn la prima volta
 Scesi alla terra dall'erbose valli.
 Io mi sedea . . . (l) Noi ci curvammo allora
 Ver la voce del Re: s'affaccia agli orli
 Di sua nube la luna, e si fa presso
 La nebbia, e l'ombre de' nebbiosi alberghi
 Già di vaghezza d'ascoltarlo accese. (m)

cui a stento poteva intendersi il precedente. Del resto, la fama scoppia da una nube, perchè le nubi si suppongono abitate dall'ombre; e alla nube si dà l'aggiunto di *compressa*, come se da quella si spremesse tutto lo spirito dell'antica gloria per riversarlo sopra Fillano.

(l) Fingal si accinge a raccontar la storia che troveremo nel principio del canto seguente. L'attenzione dei guerrieri Caledonj interrompe naturalmente il filo della narrazione, e dà riposo ai lettori.

(m) L'originale: *è presso la grigio-faldata nebbia, l'abitazione dell'ombre*. Il traduttore spiegò il desiderio dell'ombre, perchè questo solo dà importanza alla vicinanza della nebbia, che senza questo sarebbe una circostanza oziosa.



CANTO IV

ARGOMENTO

Continua la seconda notte . Fingal racconta al convito la sua prima spedizione in Irlanda , e il suo matrimonio con Roscrana figlia di Cormac . I duci irlandesi si radunano alla presenza di Cathmor . Storia di Sulmalla amante di quest' eroe . Aspra contesa tra Foldath e Nalthos . Cathmor si ritira a riposare in distanza dall' armata . Apparizione dell' ombra di Cairbar , che oscuramente gli predice l'esito della guerra . Soliloquio di Cathmor . Egli scopre Sulmalla . Canto amatorio di questa donzella .

1 2 3 4 5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

CANTO IV

Colà di Selma sulla roccia ondosa, (a)
Sì riprese Fingàl, sotto una quercia
Io mi sedeà, quando sul mar da lungi,
Con la lancia di Ducaro spezzata,
Conallo apparve. Il giovinetto altrove
Da' propri colli rivolgeva il guardo,
L'orme del padre rimembrando in quelli.
Io m'accigliai: mi s'aggiràr per l'alma
Tenebrosi pensieri; i re d'Erina
Schieràrmisi dinanzi: impugno il brando.
Lenti i miei duci s'avanzàr, quai liste
Di nubi raggruppantisi, lo scoppio
Di mia voce attendendo; ai lor dubbiosi

(a) Questo episodio ha una connessione immediata colla storia di Conal e Dutcaron riferita sul fine del 3 canto. Il vero fine del poeta sembra quello di dar sempre maggiori lumi intorno le antiche gare fra i Caledonj e i Firbolgi; ma direttamente vien proposta la seguente istoria per dare a Fillano un esempio di giudiziosa condotta nelle battaglie, di cui quel giovine eroe mostrava d'aver bisogno. *T. I.*

Spirti era dessa , quasi all' aer soffio ,
 Di nebbia sgombrator . Le vele al vento
 Di sciorre imposi: dall'acquose valli
 Già trecento guerrier stavan guatando
 Il brocchier di Fingàl , che in alto appeso (b)
 Tra le velate antenne al loro sguardo
 Segna le vie del mar : ma poi che scese
 La buja notte , io percoteva il cerchio
 Dator di cenni; (c) e per lo ciel con l'occhio
 Della vaga Ulerina (d) igni-crinta
 N'andava in traccia: la cortese stella
 Più non s'ascose, ella tra nube e nube
 Tenea suo corso; dell'amabil raggio
 Io seguitai la rosseggiante scorta
 Sull'oceàn, che debilmente a quella
 Già luccicando. Col mattin tra nebbie
 Inisfela spuntò: nel seno ondosò
 Di Moilena approdai, ch'ampio si versa
 Tra risonanti boschi. Ivi Cormano

(b) Come insegna di guerra, e conforto dei riguardanti.

(c) Lo scudo a que' tempi prestava lo stesso uso che prestano a' tempi nostri le squille, per avvisar prontamente la moltitudine.

(d) Ul-erin, *la guida all'Irlanda*, Stella conosciuta sotto questo nome ai tempi di Fingal, e molto utile a quelli che navigavano in tempo di notte dalle Ebridi, o sia dalla Caledonia, verso la costa di Ulster. Si può scorgere da questo passo, che la navigazione in que' tempi era considerabilmente avanzata fra i Caledonj. *T. I.*

Contro la possa di Colculla irato
Schermo si fea del suo riposto albergo.
Nè sol Corman n'avea timor; con esso
Era Roscrana, (e) la regal donzella
Dal guardo azzurro e dalla man di neve.
Appuntellati sul calcio dell' asta
S'avvicinaro i tremolanti passi
Del buon Corman: un languido sorriso
Spunta sul labbro, e duol calcagli il core.
Videci, e sospirò: l' arme, diss' egli,
Veggio del gran Tremmòr; questi di fermo
Sono i passi del Re. Fingallo, ah! raggio
Se' tu di luce al nubiloso spirto
Dell'afflitto Corman: o figlio mio,
Il tuo valor vince l'età; ma forti
Son d'Erina i nemici: adegua possa
Di rimugghianti rivi. E questi rivi
Rimugghin pur, diss'io, l'alma sentendo
Gonfiarmisi di nobile alterezza. (f)
Forse svolver potransi. O sir d'Erina,
Non siam schiatta d'imbelli. E che? Temenza
Dunque verrà quasi notturno spettro
A sbigottirci? ah no: crescon del paro
Al nemico le forze, al prode il core.

(e) Era dessa la madre di Ossian.

(f) L'originale: *risposi, nell'alzarsi della mia anima.*

Non riversar bujo di tema (g) in petto
 D'animosi garzoni . A cotai detti ,
 Pianto inondò la senil guancia : ei muto
 Per man mi prese : alfin soggiunse : o sangue
 Dell'ardito Tremmor, nube di tema
 Su te non soffio , e chi potrialo in terra? (h)
 Tu già nel foco de' tuoi padri avvampi
 Veggio la fama tua, che qual corrente
 D'orata luce il tuo sentier t'addita.
 Seguilo, o prode . Sol l'arrivo attendi
 Del mio Cairba: (i) di mio figlio il brando
 Unir dessi al tuo acciaio . Egli d'Ullina
 Chiama la prole dai riposti seggi,
 E l'invita a battaglia . Andammo insieme
 Alla sala del re, ch'ergeasi in mezzo
 D'alpestri scogli, i di cui negri fianchi
 Logri avean l'orme di rodenti rivi.
 Quercie di spaziosi ispidi rami
 Vi si curvano intorno : ondeggia al vento
 Ivi folto scopeto : ivi Roscrana
 Visibil mezzo, e mezzo ascosa il dolce
 Canto disciolse : sdruciolò sull'arpa

(g) L'originale semplicemente : *bujo* .

(h) L'originale: *io non ti spingo incontro nube veruna* .

(i) Cairbar figlio di Cormac, fu dopo re d'Irlanda . Il suo regno fu corto, ed ebbe per successore Artho padre di Cormac II, che fu assassinato da Cairbar signor di Atha . *T. I.*

La sua candida man ; vidi il soave
Girar dell' azzurrina pupilletta,
Vidilo, e non invano : ella pareva
Uno spirito amabile del cielo ,
A cui s' avvolge vagamente intorno
Negletto lembo di cerulea nube. (k)

Festeggiammo tre dì ; la bella forma
Sorgea tuttor nel mio turbato spirito.
Corman fosco mi vide, e la donzella
Dal candidetto sen diemmi ; ella venne
Dimessa il guardo, e 'l crin dolce scomposta.
Venne ; ma pugna allor muggìo. Colculla
S' avanza ; impugno l' asta , inalzo il brando ,
Mi circondano i miei ; per entro i solchi
Spingiamci in folla del nemico. Alnecma
Fuggì , cadde Colculla ; in mezzo a' suoi
Tornò Fingal carico di fama. O figlio,
Famoso è quel, cui fau riparo a tergo
I suoi campioni : il buon cantore il segue
Di terra in terra : ma colui che solo
Sconsigliato s' avanza , ai dì futuri
Poche imprese tramanda. Oggi sfavilla
D' altissimo splendor , doman s' eclissa.
Una sola canzon chiude i suoi vanti ;
Serba un sol campo il nome suo , nè resta

(k) L' originale: *era simile a uno spirito del cielo mezzo-
avviluppato nel lembo d' una nube.*

La rimembranza dei suoi fatti altrove,
Fuorchè colà dove affrettata tomba
Fa vie via pullular le piote erbose .

Così parlò l' eccelso Re : sull' erto
Giogo di Cormo (*l*) tre cantor versaro
Il canto lusinghevole del sonno ,
E quei discese . Carilo ritorno
Fè dalla tomba di Conallo . O duce , (*m*)
Non fia che giunga al tuo squallido letto
La voce del mattin , nè presso il freddo
Caliginoso tuo soggiorno udrai
Latrar di veltri , o scalpitar di damme .

Come a meteora della notte intorno
Allumatrice di turbate nubi
Volvansi queste : in cotal guisa Erina
Intorno d' Ata al luminoso duce
Tutta s'accolse . Egli nel mezzo altero ,
Quasi per vezzo spensieratamente
Palleggiando la lancia , accompagnava
L'alzarsi alterno e l'abbassar del suono ,
Che uscìa dall'arpa di Fonarre . Appresso
Contro un masso appoggiata era Sulmalla ,
Dal bianco sen , dal cilestrino sguardo ,

(*l*) Cormul. Così chiamavasi il giogo più elevato del monte di Mora . *T. I.*

(*m*) Le parole seguenti possono ugualmente riferirsi a Carilo e ad Ossian .

Sulmalla di Gomòr, sir d'Inisuna.

Già di queste in soccorso il campion d'Ata (n)

Venne, e i nemici ne fugò: lo vide

Maestoso la vergine e leggiadro

Nella sala paterna, e non cadea

Indifferente di Catmorre il guardo

(n) Affine d'illustrar questo luogo, recherò qui la storia intera, come l'ho raccolta da altri poemi. I Firbolgi, che abitavano l'Irlanda meridionale, essendo originariamente discesi dai Belgi, che possedevano il mezzodi e l'occidente della Bretagna, mantennero per molti secoli un'amichevole corrispondenza col loro paese nativo; e mandarono ajuto ai Belgi britanni, quand'essi erano stretti da' Romani, o da altri venturieri venuti dal continente. Conmor re d'Inishuna (cioè di quella parte della Bretagna meridionale, ch'è al dirimpetto della costa d'Irlanda) essendo attaccato non so da quali nemici, mandò per ajuto a Cairbar, signor d'Atha, il più potente capo dei Firbolgi, Cairbar inviò, in soccorso di Conmor, suo fratello Cathmor. Questi, dopo varie vicende pose fine alla guerra colla total disfatta dei nemici, e tornò trionfante alla residenza di Conmor. Qui al convito Sulmalla figlia di Conmor s'innamorò disperatamente di Cathmor. Ma questi innanzi che la passione della donzella fosse scoperta, era stato richiamato in Irlanda da suo fratello Cairbar, per la nuova che quegli aveva ricevuta della spedizione di Fingal. Cathmor essendogli il vento contrario s'arrestò tre giorni nella baja vicina. In questo tempo Sulmalla travestita da guerriero venne ad offerirgli i suoi servigi. Cathmor l'accettò senza conoscerla, e avendo fatto vela per l'Irlanda, arrivò in Ulster poco prima della morte di Cairbar: dal che si comprende ch'egli non ebbe parte nella cospirazione del fratello, e nell'assassinio di Cormac. *T. I.*

Su la donzella dalle lunghe chiome .
 Ma 'l terzo giorno dall' acquosa Erina
 Fiti sen venne , (o) e raccontò l'alzarsi
 Dello scudo di Selma , (p) ed il periglio
 Dell' oscuro Cairba . Il duce a Cluba (q)
 Spiegò le vele : invan ; che in altre terre
 Soggiornavano i venti . (r) Egli tre giorni
 Sulla spiaggia si stette , e l' occhio addietro
 In ver le sale di Gomor volgea :
 Che della figlia gli pungeva il core
 La rimembranza ; e ne traeva sospiri .
 Or quando a risvegliar l' assonnate onde
 Il vento incominciò , scese dal colle
 Sconosciuto guerrier , che di far prova

(o) Nome d' un messo irlandese .

(p) Questa espressione significa *l' incominciar della guerra* . La cerimonia usata da Fingal quando si accingeva a qualche spedizione vien referita da Ossian in uno de' suoi minori poemi . Un cantore di mezza notte andava alla sala , ove le tribù festeggiavano nelle occasioni solenni ; intonava la *canzon della guerra* ; e chiamava tre volte gli spiriti dei loro morti *atenati a venir sulle loro nuvole a mirar le azioni dei loro figli* . Allora Fingal appendeva lo scudo di Tremmor a un albero sopra la rupe di Selma , battendolo per intervalli con la punta rintuzzata d' una lancia , e cantando intanto la *canzon nella guerra* . Così faceva egli per tre notti consecutive , e nel tempo stesso mandava messaggieri a convocar le tribù . *T. I.*

(q) Braccio di mare in Luishuna .

(r) Era bonaccia .

Dell' asta giovinile avea vaghezza
 Nei campi di Catmorre . Ah sotto l' elmo
 Qual volto si nasconde ! (s) era Sulmalla .
 Venne anelante con forzati passi
 Dietro l' orme del Re : natava in gioja
 La sua azzurra pupilla in rimirarlo ,
 Quando stendea le ben composte membra
 Lungo il ruscello . Ma Catmòr credea
 Ch' ella pur anco cavrioli e damme
 Inseguisse con l' arco ; oppur che assisa
 Sopra la vetta di Lumon , la bianca
 Mano stendesse ad incontrar il vento
 Che spirava da Erina , amato albergo
 Del suo diletto : di tornar per l' onde
 Promesso avea , ma lo prevenne . È dessa ,
 Volgiti , o duce , hai la tua bella accanto .

L' eccelse forme dei campion d' Erina
 Cerchio feano a Catmòr ; nessun mancava ,
 Fuorchè Foldan dal tenebroso ciglio .
 Giacea lungi costui sotto una pianta , (t)
 Riconcentrato nel profondo orgoglio
 Di sua caliginosa anima : (v) al vento

(s) Questo sentimento non si trova nel testo . Ossian non so come scòrdò il suo favorito interrogativo quando forse il luogo lo richiedeva di più . Il traduttore supplì per lui .

(t) Indispettito per aver perduta la battaglia contro Fillano .

(v) L' originale : *involto nell' altera sua anima* .

Stride l'ispido crine: ei tratto tratto
Va borbottando discordanti note
Di dispettoso canto: alfin cruccioso
Pesta la pianta colla lancia, e parte,
E cogli altri si mesce. Al raggio ardente
D'arida quercia il giovinetto Idalla
Splender vedeasi in placido semblante.
Giù per la fresca rubiconda guancia
In lunghe liste d'ondeggiante luce
Cadegli la biondissima ricciaja.
Soave era sua voce, e lungo il Clora
Soavemente l'accordava al suono
Di music'arpa, e col gentil concento
Temprava il ruggio del ruscel natío.

Re d'Erina, diss'ei, conviti e feste
Richiede il tempo: or via, fa' che si desti
La voce dei cantor: l'alma dal canto
Torna più fresca e vigorosa in guerra.
Notte copre Inisfela; errarci intorno
Già scorgo i passi luridi dell'ombre;
L'ombre dei spenti in guerra intorno stanci
Sitibonde di canto: al canto, all'arpe,
S'allegriano gli estinti. Estinti e vivi
(Scoppiò in tai detti di Foldan lo sdegno)
Cupra dimenticanza (x): in faccia mia

(x) Non poteva dirsi a que' tempi bestemnia più esecrabile.

Si ragiona di canto , or ch'io son vinto?
 Ma no, vinto non fui; (y) sallo il nemico
 Se'l mio sentier fu turbine e procella.
 Stroscia di sangue m'allagava i passi,
 Piovea morte l'acciar: ma che? gl'imbelli
 Stavanmi a tergo: indi fu Morven salva.
 Or va', molle garzon, tasteggia l'arpa
 Nella valle di Clora: ogni sua corda
 Dura risponda (z) alla tua voce imbelle.

(y) S'è aggiunto qualche tratto all'originale per dar più risalto alla feroce jattanza di Foldath, che gli viene poi aspramente rimproverata da Malthos. L'espressioni del testo son queste: *innocuo non fu però il mio corso in battaglia: ruscello di sangue circondavami i passi ec.* La confessione d'esser vinto in bocca d'un uomo così orgoglioso com'era Foldath pareva meritare un correttivo più forte, e ciò che segue non par caricato abbastanza, perchè Malthos si scagli con tanta forza contro l'eccessiva millanteria del suo emulo. Qualche tratto aggiunto nella traduzione fu preso appunto dalla risposta di Mathos: *il corso tuo, o sire di Moma, si assomigliava ad un turbato ruscello: rotolavano i morti sul tuo sentiero.* Il traduttore avendo di sopra fatto uso di sentimenti analoghi, gli ha poi soppressi a quel luogo, sostituendone degli altri dello stesso genere. Il far che Ossian medesimo interpreti o abbellisca sè stesso, è un metodo usato assai spesso dal traduttore.

(z) *Dura risponda*, sono appunto le parole del testo, ma il senso non è quello della traduzione. *Dura* in questo luogo deve essere un fiume, o un monte del Conaught, ma non si può dirne nulla di certo, perchè nè Ossian lo nomina più, nè il sig. Macpherson ce ne dà veruna contezza. Comunque sia

Mentre più cerchi d' adescar cantando
 Donna che adocchia in un boschetto ascosa
 La tua gialliccia effemminata chioma.
 Va' sul Clora, garzon, fuggi dal Luba;
 Questo è campo d' eroi. L' ascolti, e il soffri,
 Re di Temora? (a) con arcigno volto
 Malto riprese. A te, signor, s' aspetta
 Dar della pace e della pugna i cenni.
 Contro i nemici tuoi spesso tu fosti
 Foco distruggitor, spesso atterrasti
 Entro tombe di sangue armate intere,
 Ma nel tuo ritornar chi di baldanza
 Parole intese? (b) I furibondi, i folli
 Sol si pascon di stragi e spiran morte.
 Sopra la punta della lancia è fitta (c)

Foldano augura a Idalla che Dura gli risponda, il che non è
 augurio molto tristo per un cantore. Cotesto incognito *Dura*
 irlandese mi risvegliò l'idea del *dura* italiano; e veggendo
 che da questo termine inteso alla nostra foggia potea risultar-
 mi un senso meglio adattato alle persone e alla circostanza,
 non seppi astenermi dall'ammetterlo, adornando alquanto il
 luogo senza cercar se il Dura d' Irlanda o altri per lui potesse
 offendersi alla mia arditezza.

(a) L' originale più sedatamente: *re di Temora, a te so-
 lo si aspetta esser capo in guerra*. La fiera di Malto pa-
 rea che ricercasse un po' più d' impeto.

(b) L' originale: *chi udì le tue parole*.

(c) L' originale: *la loro memoria riposa sulle ferite della
 loro lancia; la battaglia è ripiegata nei loro pensieri*.

La lor memoria, ed han pensieri e sensi
 Di zuffe e sangue avviluppati e intrisi.
 Sempre parlan costor. Duce di Moma,
 Vanta a tua posta il tuo valor: tu sei
 Nembo, turbin, torrente. E che? tu solo
 Scuoti la lancia? avesti a fronte i forti;
 Non i fiacchi alle spalle. (d) Ah! fiacchi noi?
 Osil tu sostener? c'è chi tel niega,
 Chi del tuo irato impareggiabil brando
 Non teme il paragon. Farsi due vampe
 Nel volto i duci, stralunar gli sguardi,
 Curvarsi innanzi ed impugnar le spade
 Fu solo un punto. In fera zuffa avvolti,
 Il convito regal già già di sangue
 Bruttato avriano; se di nobil ira
 Non s'accendea Catmòr. Trasse l'acciaro
 Riverberante, e imperioso in atto,
 Olà, gridò, freno a que'spirti insani, (e)
 Figli dell'alterezza: oltre, nel bujo
 Correte a rimpiazzarvi: a sdegno forse
 Provocarmi v'alletta? e trarmi a forza
 Contro d'entrambi a sollevar la spada?
 Guai se non più: questo di gare e risse

(d) Tutto ciò che segue, sino alle parole, *farsi due vampe*, s'è aggiunto dal traduttore, per far un po' più di strada alla zuffa seguente, che non sembrava abbastanza preparata.

(e) L'originale: *via, (o giù) le vostre rigonfiate anime*.

Tempo non è; sparitemi dinanzi,
 Nubi importune; del comun diletto
 Non turbate la gioja. Ambo allibiro,
 Ambo s' allontanar di quà, di là
 Taciti, rannicchiati; avresti appunto
 Viste di paludosa infetta nebbia
 Due smisurate ed orride colonne,
 Quando di mezzo in suo chiaror sovrano
 Vi spunta il Sol; s'arretran quelle, e dense
 In se raccolte tenebrosamente
 Van roteando ai lor cannosi stagni.

Stavan gli altri guerrier taciti a cerchio
 Della mensa regale, e ad ora ad ora
 Volgean mal fermo rispettoso il guardo
 D' Ata al signor, che passeggiava in mezzo
 Nel nobile fervor di sua grand' alma,
 Che intiepidiasi, e già spuntava in quella
 L'amabil calma, e 'l bel seren natio.
 Sul campo alfin l'oste sdrajossi, il sonno
 Scese in Moilena: di Fonar soltanto
 Seguìa la voce a risonar Catmorre,
 Sanguè di Larto, il condottier del Lumo. (f)

(f) Lear-thon, nome del capo di quella colonia di Firbolg che prima tragittò in Irlanda. Lo stabilimento di Lathon in questo paese è riferito diffusamente nel canto 7. Qui è chiamato *Larthon di Lumon*, dal monte d'Inishuna che somministrò la materia alla fabbrica della sua nave.

Ma non l'udìa Catmòr ; sopito ei giace
Lungo un fremente rio : sibila il crine,
Gradito scherzo alla notturna aurette .

Venne Cairba a' sogni suoi , ravvolto
Tra fosca nube , che per vesta ei prese
Nel grembo della notte : oscura in volto
Gli spuntava letizia ; inteso avea
La funebre canzon , che alla sua ombra
Carilo sciolse , (g) e ne volò repente
All' aeree sue stanze : usciro i rochi
Accenti suoi col fremito confusi
Del mormorante rio . Gioja riscontri
L' anima di Catmòr : Moilena intese
La voce sua ; Cairba ebbe il suo canto .
Or veleggia su i venti ; è la sua forma
Nelle sale paterne ; ivi serpeggia
Quasi vampa terribile che striscia
Per lo deserto in tempestosa notte .
Generoso Catmorre , alla tua tomba
Vati non mancheranno : amor dei vati
Fu sempre il prode : lusinghiera aurette
È il tuo nome , o Catmòr . Ma odo , o parmi (h)

(g) Vedi il fine del canto 2.

(h) L' ombra di Cairbar predice indirettamente la morte di Cathmor , enumerando i segnali , che , secondo l' opinione di que' tempi , precedevano la morte delle persone famose . V. il ragionam. prelim. Del resto le parlate dell' ombre presso di Os-

Un suon lugubre ; nel campo del Luba
 Stavvi una cupa voce . Aerei spettri ,
 Inforzate il lamento : eran gli estinti
 Carchi di fama : ecco si gonfia e cresce
 Il mesto suon , l' aere se n' empie , il nembo
 Ulula . Addìo Catmòr . . . tra poco . . . (i) addìo .

Fuggì ravvoltolandosi : l' antica
 Quercia sentì la sua partenza , e 'l capo
 Sibilante crollò . Dal sonno il duce
 Scossesi , impugna l' asta , il guardo intorno
 Desioso rivolge ; altro non vede
 Che notte atro-velata . Ella è la voce ,
 Disse , del re : ma la sua forma è ita .
 O figli della notte , i vostri passi
 Non lascian orna : in arido deserto ,
 Quasi del Sole ripercosso raggio ,
 Comparite talor , ma sparite anco
 All' apparir dei nostri passi : or vanne
 Debole stirpe : in te saper non regna . (k)
 Vane son le tue gioje , a par d' un sogno

sian sono per lo più concise ed oscure, il che giova a sparger un non so che di più rispettabile sopra queste scene soprannaturali.

(i) L' originale: *Cathmor in breve fia basso*. S' è creduto meglio lasciar il senso interrotto. Lo stesso s' è fatto più sotto al v. 307. ove Cathmor ripete le parole dell' ombra.

(k) Si sente che l' eroe è alquanto indispettito per questa predizione poco obbligante.

Che lusinga e svanisce, o quale all' alma
Lieve-alato pensier s' affaccia e passa .
Catmor tra poco . . . e che sarà? fia basso ,
Scuro giacente in la magione angusta:
Ve' co' mal fermi ancor socchiusi lumi
Non arriva il mattin? Vattene, o ombra ,
Battaglia è 'l mio pensier: tutt' altro è nulla .
Già sovra penne d' aquila m' inalzo
Ad afferrar della mia gloria il raggio .
Giaccia sul margo a serpeggiante rivo
In solitaria valle anima imbelle
Di picciolo mortal: passano gli anni,
Volvonsi le stagioni, ei neghittoso
Torpe in riposo vil: ma che? la morte
Vien sopra un nembo tenebrosa e muta,
E 'l grigio capo inonorato atterra .
Tal io non partirò. Non fu Catmorre
Molle garzone ad esplorare inteso
Covil di damme: io spaziai coi regi ,
Con lor venni a tenzone, e 'l mio diletto
Fu mortifero campo, ove la pugna
Spazza dal suol le affastellate squadre ,
Qual forte soffio accavallate nubi .
Così parlò d' Alnecma il sire, e ferma
Serenità gli si diffuse in petto:
Quasi fiamma vital valor gli serpe
Di vena in vena: maestosi e grandi

Sono i suoi passi, e già sgorgagli intorno
 Il raggio oriental . Vid'ei la grigia
 Oste gradatamente colorarsi
 Alla nascente luce, ed allegrossi,
 Come s'allegra un spirito del cielo,
 Ch'alto su i mari suoi s'avanza, e quelli
 Vede senz'onda, e senza penna i venti:
 Fallace calma e passeggera; ei tosto
 Risveglia i flutti imperioso, e vasti
 Sonante spiaggia a flagellar li spinge.

Lungo la ripa d'un ruscello intanto
 D'Inisuna la vergine (l) giacea
 Addormentata. Dall'amabil fronte
 Caduto era l'elmetto: ella sognando
 Sta nelle patrie terre: ivi il mattino
 Dorava i campi suci; scorrean dai massi
 Cerulei rivi, e 'l venticel per gioco
 De' giuncheti scotea le molli cime.
 Vivace suono che alla caccia invita
 Spargesi intorno: ai cacciator sovrasta
 D'Ata l'eroe; l'innamorato sguardo
 Egli torce a Sulmalla; essa la faccia
 Rivolge altrove orgogliosetta, e l'arco
 Piega negli atti non curante e in volto
 Ferma: ah Sulmalla, ah! ma vacilla il core. (m)

(l) Sulmalla.

(m) Quest'ultimo sentimento non è nel testo, ma parte

Tale era il sogno suo quando dappresso
 Le si fece Catmòr. Videsi innanzi
 Quel caro volto, inaspettata vista,
 E'l ravvisò: che far dovea l'eroe?
 Gemè, pianse, partì. No, duce d'Ata,
 Non è tempo d'amor, t'attende il campo.

Ei disse; e'l cerchio ammonitor percosse,
 Onde di guerra esce la voce. (n) Erina
 Sorsegli intorno, e rimbombò: dal sonno
 La vergine si scosse; arrossa, e trema
 Delle sparse sue trecce; adocchia a terra
 L'elmetto, e frettolosa e palpitante
 Lo ricoglie, e s'asconde: ohimè! s'Erina
 Sapesse mai che in quèste spoglie è avvolta
 La figlia d'Inisuna! Ella rammenta
 La sua stirpe regale, e le divampa
 La nobil alma di leggiadro orgoglio.
 Dietro una rupe si celò, da cui
 Scende garrulo rivo in cheta valle;
 « Gioconda solitudine remota

necessario d'aggiungerlo, perchè senza questo parrebbe che Sulmalla fosse indifferente all'amor di Catmor, il che è smentito dalla storia e da' varj luoghi di Ossian.

(n) Il testo: *ove abita la voce di guerra*. Lo scudo di Catmor avea sette cerchi principali, il suon di cadauno dei quali, allor ch'ei lo colpiva colla lancia, indicava un'ordine particolare del re alle sue tribù. Il suono d'uno di essi, come qui si scorge, era il segnale per la ragunanza dell'armata, V. c. 7. v. 245.

A pacifiche damme , anzi che quindi
 Ne le cacciasse alto fragor di guerra.
 Qui della bella vergine all' orecchio
 Giungeva ad or ad or la cara voce
 Dell' amato guerriero : alla sua doglia
 Qui s' abbandona ; del suo mal presaga
 L' anima le si abbuja ; ella dal canto
 Cerca conforto , ed amorosi lai
 Sparge sul vento in suon flebile e fioco .

Breve gioja , ove se' ita ;

Caro sogno , ove sei tu ?

Inisuna è già sparita , (o)

Il mio suol non veggo più .

Della caccia in la mia terra

Più non odo il lieto suon !

Falda orribile di guerra

Mi circonda : ove mai son ?

Guardo fuor , nè veggo un raggio

Che m' additi il mio sentier .

Ah che speme altra non aggio !

Ah che basso è 'l mio guerrier ! (p)

Presso è il re dall' ampio scudo ,

De' possenti atterrator .

Ohimè ! scende il ferro crudo ,

(o) Allude al sogno accennato di sopra , in cui le pareva
 d' esser alla caccia in Inishuna assieme con Cathmor .

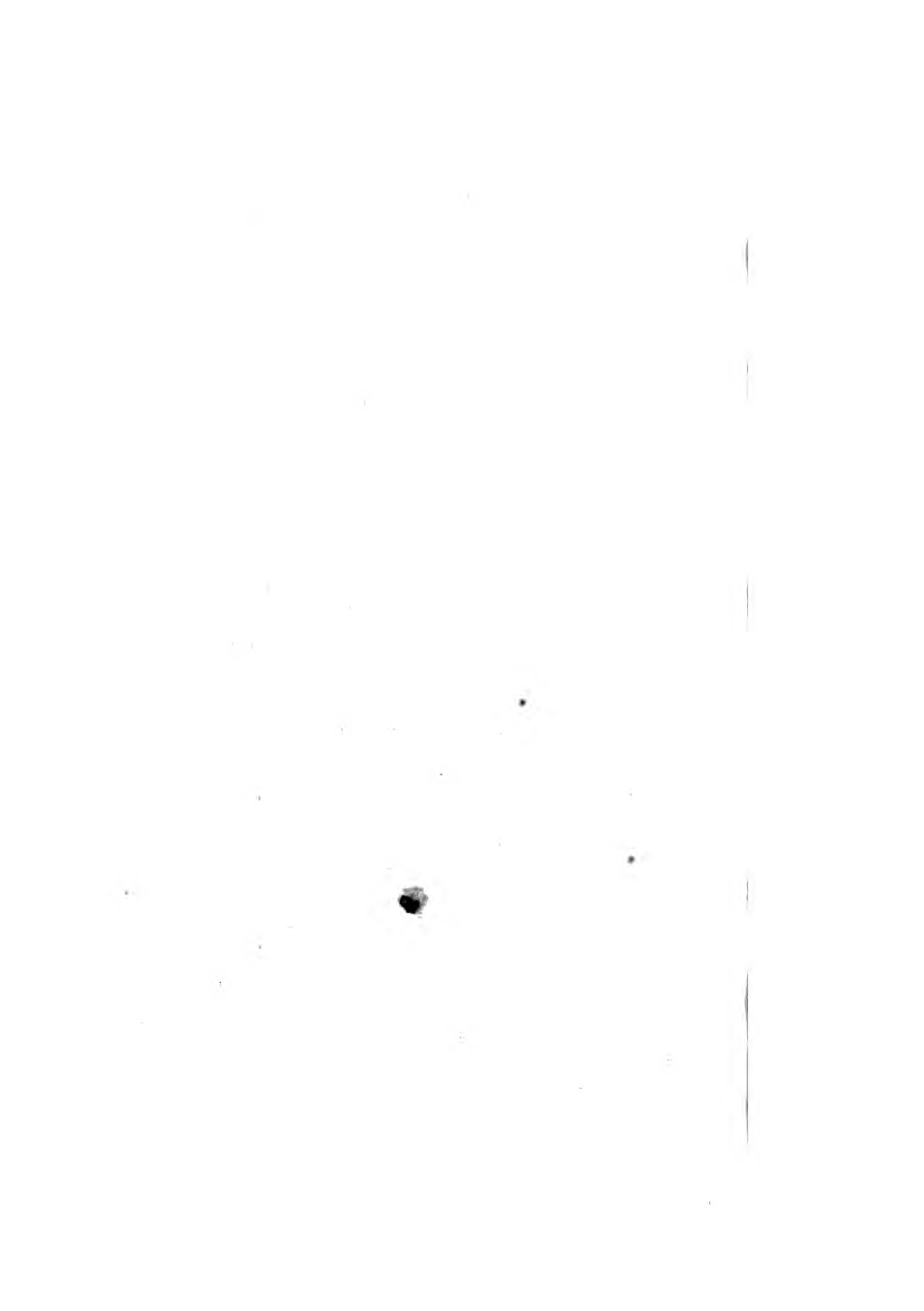
(p) Parla come fosse basso , perchè teme che debba esserlo .

Ah tu cadi, o dolce amor!
 Di Gomorre ombra diletta, (q)
 Ove porti il mobil piè?
 Caro padre, arresta, aspetta,
 Non andar lungi da me.
 Stranie terre, altri paesi
 Vai sovente a visitar:
 La tua voce, o padre, intesi,
 Mentr' io lassa era sul mar.
 Figlia mia, tu corri a morte, (r)
 La tua voce pareva dir:
 Tutto invan; che amor più forte
 Nel mio cor si fea sentir.
 Spesso i figli a trar di pene (s)
 La paterna ombra sen vien,
 Quando afflitti e fuor di spene
 Solo in duol vita gli tien.
 Il mio caro ah se m'è tolto,
 Vieni, o padre, per pietà,
 Strutto in pianto, in duol sepolto
 Più del mio, qual cor sarà?

(q) Gon-mor padre di Sulmalla fu ucciso in quella guerra da cui Cathmor liberò Inishuna. *T. I.*

(r) I sentimenti di questa strofa sono un'aggiunta del traduttore, ma suggerita dal testo. La voce di Gonmor intesa dalla figlia non doveva essere che un suono inanimato, nè poteva aver altro oggetto che di distoglierla dal suo viaggio.

(s) Vedi sopra ciò il ragionamento preliminare, intorno l'apparizione dell'ombre paterne.



CANTO V

ARGOMENTO

Le due armate si schierano in ordine di battaglia sulle due sponde del fiume Lubar. Parlata di Fingal a' suoi guerrieri. Egli dà il comando a Fillano, ma nello stesso tempo lo raccomanda alla direzione di Gaulo. L'armata dei Fir-bolg è condotta da Foldath. Grandi azioni di Fillano: mentr'egli vince in una parte, Foldath nell'altra incalza aspramente i Caledonj; ed avendo ferito Dermid lor condottiero, gli mette in rotta. Dermid benchè indebolito dalla ferita, risolve di sfidarlo a singolar combattimento, affine di arrestarne i progressi. Sopraggiunge Fillano, attacca Foldath, e l'uccide. L'esercito dei Fir-bolg è pienamente sconfitto. Il canto si chiude con un' apostrofe a Clatho madre di Fillano.



CANTO V

O di lance e di scudi ospite amica, (a)
Arpa, che d'Ossian nelle sale appesa,
L'esperta man risvegliatrice inviti;
Scendine, arpa diletta, e fa' ch'io senta

(a) Ossian apre il canto con un' invocazione alla sua arpa, che soleva star appesa in mezzo agli scudi. Questi slanci improvvisi danno una gran vita alla poesia di Ossian. Essi sono sempre in metro lirico. I vecchi che ritengono a memoria le composizioni di Ossian, mostrano una gran soddisfazione quando s'incontrano in cotesti pezzi rinati, e si prendono una gran cura di spiegar le loro bellezze, e di sviluppar il senso di qualche frase antiquata. Questo parziale attaccamento non procede dalla bellezza superiore dei suddetti pezzi lirici, ma piuttosto dal gusto per la rima che i bardi moderni hanno introdotto fra i montanari. Non avendo nessun genio per il sublime e il patetico, essi collocano tutta la bellezza della poesia nel ritorno armonioso delle consonanze. La seducente attrattiva della rima andò scemando nei loro nazionali quell'attaccamento ch'ebbero per lungo tempo per il recitativo di Ossian; e quantunque ancora ammirino i di lui componimenti, la loro ammirazione è fondata piuttosto sopra la loro antichità, e sul dettaglio dei fatti ch'essi contengono, che sull'eccellenza poetica. La rima in progresso di tempo fu ridotta in sistema,

La tua voce gentil . Figlio d' Alpino , (b)
 Tu percoti le corde ; a te s' aspetta
 Ravvivar l' alma del cantor languente .
 La romorosa corrente del Lora
 Sgombrò la storia dal mio spirto : (c) io seggo
 Nella nube degli anni ; e pochi , amico ,
 Sono i spiragli , (d) ove s' affacci e guati
 Lo spirto mio ver le passate etadi ; (e)
 E vision , se viene , è fosca e tronca .
 Ti sento , o graziosa arpa di Cona , (f)
 Ti sento ; e già le immagini vivaci
 Tornano all' alma mia , (g) come ritorna

e questo è così generalmente inteso, che ciascheduno de' mandriani compone dei versi assai tollerabili; benchè altro non contengano che descrizioni d' una natura rozza, e gruppi d' idee poco interessanti, espressi coll' armonia fluida e non lavorata d' una cadenza monotona. T. I.

(b) Alpino è introdotto come un celebre cantore nel poema intitolato *i canti di Selma*. Suo figlio è nominato in più d' un luogo, ma sempre senza nome particolare. Sembra ch' egli fosse un cantor subalterno attaccato a Ossian, che ne accompagnasse i canti con l' arpa.

(c) Cioè, lo strepito del fiume interruppe il filo delle mie idee, e fece che si raffreddasse il mio estro poetico.

(d) L' originale: *poche sono le sue aperture* (della nube degli anni) *verso il passato*.

(e) Cioè: *son vecchio, e la mia memoria vacilla*.

(f) Il suono di qualche strumento è sempre necessario agl' improvvisatori.

(g) L' originale: *la mia anima ritorna*.

Il grembo a ravnivar d'arida valle,
 Dianzi da nebbia neghittosa ingombra,
 Dietro l'orme del Sol, cortese aurette.

Luba splendemi innanzi: (*h*) in su i lor colli
 Da un lato e l'altro le nemiche squadre
 Stansi attendendo dei lor duci il cenno,
 Rispettose così, come dei padri
 Mirasser l'ombre. Alle sue genti in mezzo
 S'ergean dei Re le grandeggianti forme,
 Maestose a veder, quasi due rupi
 Scabre il dorso di pini: entro il deserto
 Le vedi alzarsi, e soverchiar la nebbia
 Torpido-veleggiante; in giù pei fianchi
 Scorrono i rivi e gorgogliando ai nemi
 Spruzzan le penne di canuta spuma.

(*h*) Si ripiglia la narrazione. Da varj luoghi di questo poema possiamo formarci una distinta idea della scena dell'azione di Temora. In picciola distanza l'un dall'altro sorgevano i colli di Mora, e di Lona, il primo de' quali era occupato da Fingal, l'altro dall'armata di Cathmor. Per mezzo all'interposta pianura scorreva il piccolo fiume di Lubar sulle rive del quale si diedero tutte le battaglie riferite nel primo canto, eccetto quella tra Cairbar ed Oscar. La zuffa pur ora accennata accadde al settentrione del colle di Mora, di cui Fingal s'impadronì, dopo che l'armata di Cairbar si ripiegò sopra quella di Cathmor. In qualche distanza, ma però in vista di Mora verso l'occidente, il Lubar usciva dalla montagna di Cromal, e dopo un breve corso per la pianura di Moilena, si scaricava in mare vicino al campo di battaglia. *T. I.*

Del suo signore alla possente voce,
Erina rapidissima discende,
Simile a fiamma che si sparge e stride;
Sotto i lor piè Luba s'asconde. A tutti
Vola inanzi Foldan: ma d'Ata il duce
Si ritrasse al suo poggio, indi solleva
La lancia sua, face di guerra, e stella
Allumatrice d'onorata fiamma.

Stassi non lungi di Gomòr la figlia
Dolce-languente: di battaglie e stragi
Non è vago quel core, e non allegra
Vista di sangue il mansueto sguardo.

Dietro la rupe una romita valle
Stendesi; intorno tre ruscelli azzurri
Dissetan l'erbe; la risguarda il Sole
Con grazioso raggio; in giù dal monte
Scendono in frotta cavrioli e damme:
In lor s'affisa la donzella, e pasce
Le vaghe luci d'innocente obietto.

Vide Fingal di Borbarduto il figlio,
E 'l minaccioso strepitar d'Erina
Sull'oscurata spiaggia: egli percosse
Il cerchio del brocchier, che manda i duci
Al campo della fama. Alzarsi al Sole
L'aste, i scudi echeggiar: già non vedresti
Timor per mezzo all'oste andar vagando,

Quasi infetto vapor , che a loro appresso
Stava quel Re , ch' è lor fidanza e possa .
L'eroe di gioia sfolgorò nel volto
In mirar le sue genti: oh quanto , ci disse ,
Di Morven mia m'è grato il suon : somiglia
Vento di boschi crollatore , o fiume
Rapido rotator d' argini e sponde ;
Quindi è chiaro Fingallo , e in altre terre
Vola il suo nome : una sfuggevol luce
Nei perigli ei non fu , perchè alle spalle
Sempre gli fur de' suoi guerrieri i passi .
Ma neppur io dinanzi unqua v' apparvi ,
Qual terribile spettro , intenebrato
Di furor , di vendetta ; ai vostri orecchi
Non fu tuon la mia voce , e gli occhi miei
Non lanciàr contro voi vampe di morte .
Solo il mio sguardo i contumaci e alteri
Di mirar non degnava ; il mio convito
Non s' imbandia per loro ; e al mio cospetto ,
Svanian qual nebbia all' apparir del Sole .
Or io di gloria v' appresento innanzi
Un giovinetto raggio : (i) ancora in guerra
Poche son l' orme sue , ma tostoio spero ,
Alte le stamperà : quella dei padri
La sua forma pareggia ; ed il suo spirto

(i) Intende Fillano .

È una facella dell'avita fiamma .
 Miei fidi , il v' accomando ; ah custodite
 Di Clato il figlio dalla bruna chioma ,
 Difendetelo , o prodi , e lui con gioja
 Riconducete al padre ; egli star solo
 Quinci innanzi potrà . Stirpe di Morni ,
 Movi dietro i suoi passi , e sprone e scorta
 Siagli la voce tua : l' onor rammenta ;
 Hai chi t' osserva , o frangitor di scudi . (k)

Disse ; e di Corno ver l' eccelsa vetta
 Ei s' avviò ; lento io seguialo ; accorse
 Gaulo ; lo scudo rallentato pendegli
 Dalla cintura : Ossian t' arresta ei grida ,
 Legami al fianco questo scudo , (l) il lega ;
 Vedrallo Alnecmo , e crederà che ancora
 Io rizzi l' asta : se cader m' è forza ,
 Celisi la mia tomba ; io senza fama
 Deggio cader : (m) ad Evircòma ascosa

(k) Le parole dell' originale son queste: *non inosservata volvesi la battaglia dinanzi a te , spezzator degli scudi* . L' espressione è ambigua . Un dotto signore , che m' onora della sua amicizia , crede che il senso di questo luogo sia questo: *tu (o Gaulo) non t' avanzi spensieratamente , ma esami la circostanze , e fai uso delle cautele necessarie* . L' interpretazione che ho scelto ha però maggior dignità , ed è confermata dalle parole di Gaulo a Fillano . v. 102 .

(l) Convien ricordarsi che Gaulo era stato ferito nella precedente battaglia .

(m) Non potendo combattere e dar prove del mio valore , non posso aver dritto alle canzoni dei bardi .

Sia la mia morte ; ella n' arìa vergogna .
 Fillan , sta sopra noi l' occhio del forte ;
 Ogni possa s' adopri : ah non si soffra
 Che giù dal colle , per recar soccorso
 Al nostro rotto e fuggitivo campo ,
 Scenda Fingallo : e sì dicendo ei vola .
 La mia voce il seguì : sangue di Morni ,
 Tu morir senza fama ? ah non temerlo .
 Ma così va ; (n) le lor passate imprese
 Sono all' alme de' forti un sogno , un' ombra ;
 E van pel campo della fama in traccia
 Di novelli trofei , nè da i lor labbri
 Escon mai voci di baldanza e vanto .
 Io m' allegrai nel rimirarlo ; il giogo
 Salì di Cormo , e al Re posimi a fianco . (o)
 Ecco gli opposti eserciti piegarsi
 L' un contro l' altro in due ristrette file
 In ripa al Luba : ivi Foldan torreggia ,
 Nembo d' oscuritade ; indi sfavilla
 La giovinezza di Fillan : ciascuno
 Manda suono guerrier : Gaulo di Selma

(n) Non sembra che possa darsi altro senso alle parole dell' originale : *ma i fatti dei possenti abbandonano le loro anime di foco* .

(o) Segue nell' originale : *ov' egli sedeva co' suoi ondeggianti capelli tra il vento della montagna . S' incontra in più d' un luogo di questa borra . Ho creduto che il lettore mi dispensi talvolta dal ritenerla* .

Batte lo scudo : all' arme , al sangue : acciario
 Sopra l' acciar sgorga i suoi raggi : il campo
 Mette un chiaror , qual di cadenti rivi ,
 Qualor da opposte irto-cigliute rupi
 Escon mescendo le stridenti spume
 Con fragor rovinoso . Eccolo , ei viene
 Il figlio della fama : osserva , osserva ,
 Quant' oste atterra ! o mio Fillan , d' ancisi
 Tu semini i sentier ; per te già i nemi
 Traboccan d' ombre ; (p) ogni tuo passo è morte .

Fra due spaccati massi , a cui fean ombra
 Querce intralciate co' fronzuti rami ,
 Stava Rotmar , scudo d' Erina . Ei rota
 Sopra Fillano l' oscurato sguardo ,
 E a' suoi sponda si fa . L' aspro conflitto
 Vide Fingallo avvicinarsi , e tutta
 L' anima gli balzò : ma quale appunto
 Il gran sasso di Loda , (q) a cader fora ,

(p) L' originale: *morti siedono sopra i nemi d' intorno a lui* .

(q) S' è già detto altre volte che per *pietra di Loda* s' intende un luogo d' adorazione nella Scandinavia . Ossian nelle sue molte spedizioni alle Orcadi e nella Scandinavia acquistò conoscenza dei riti religiosi di que' paesi , e vi fa spesso allusione ne' suoi poemi . Nelle Orcadi e nell' isole di Shetland trovansi ancora alcune rovine e recinti circolari di pietre , che ritengono sino a questo giorno il nome di *Loda* , o *Loden* . Lo stesso nome di *Loden* ebbe pure in tempi posteriori il magnifico tempio fabbricato da Haquin di Norvegia presso Dronheim . V. Mallet , introd. alla storia di Dan. *T. I.*

Di Drumanardo (r) dal ciglion petroso
 Diradicato, allor che mille a prova
 Imperversando tenebrosi spirti
 Squassan la terra in lor furor, con tanta
 Mole, con tal rimbombo il terren presse
 Rotmar feroce dal ceruleo scudo.

Non lungi era Culmin: (s) proruppe in pianto
 Il giovinetto di cordoglio e d'ira:
 Ei con Rotmar la prima volta avea (t)
 Curvato l'arco al natio fonte in riva,
 E de' cervetti sul matin con esso
 Seguìa le traccie, e discopriane il letto.
 Scontrarsi agogna con Fillano, e a colpi
 Colpi mischiar: vampo menando inalza
 L'acciaro, e l'aer fende, e fere il vento
 Pria che Fillan: ma già l'assal. Che fai,
 Figlio di Colallina? (v) a che ti scagli
 Su quel raggio di luce? un foco è questo,
 Foco distruggitor: garzon di Struta,
 Mal accorto, t'arretra; i vostri padri

(r) Druman-ard, *alta vetta*.

(s) Cul-min. Era questi figlio di Clonmar capo di Strutha.

(t) I sentimenti di questo luogo, incominciando dal presente verso sino al v. 155 sono nel testo disposti diversamente. L'ordine tenuto dal traduttore sembra accordarsi meglio e colla chiarezza, e colla prossimità dell' idee.

(v) Cul-allin madre di Culmin, rinomata negli antichi poemi per la sua bellezza. *T. I.*

Non fur nel campo e nella zuffa uguali.
 Misera madre! in la romita sala
 Siede, e col guardo sul ceruleo Struta
 Pende inquieta: ecco repente insorgono
 Sopra il torrente tortuosi turbini,
 E mentre sibilando si travoltolano,
 Nel vorticoso sen pallida pallida
 Portano un'ombra: la ravvisa, ed ulula
 Lo stuol de' veltri; sanguinose gocciole
 Tingon lo scudo: ah tu cadesti o figlio! (x)
 Misera madre! oh cruda Erina! oh guerra!
 Qual cavriolo a cui furtiva freccia (y)
 Il molle fianco trapassò, si scorge
 Del rio sul margo palpitar prosteso:
 Il cacciator che lo ferì s'arresta,
 Nè senza senso di pietà rimembra
 Del piè di vento il saltellar vistoso;
 Così giacea di Colallina il figlio

(x) Cul-allin intese che suo figlio era perito dalle particolarità precedenti che passavano per segnali di morte. V. rag. preliminare. Il traduttore volle dare un po' più d'anima alle parole tropposedate di Colallina: *tu cadesti mio figlio di bella chioma, nella funesta guerra d'Erin.*

(y) Tutta la pittura di questo giovinetto ucciso può paragonarsi alla tanto meritamente celebrata d'Omero, d'Euforbo ucciso da Menelao. Iliad. c. 17. Ma quella di Ossian nella sua somiglianza ha tante bellezze particolari, che non le lasciano temer il confronto.

Su gli occhi di Fillan; l'onda corrente
Immolla e svolge le polite anella
Del biondo crine; e riga atra di sangue
Striscia lo scudo: ancor la man sostenta
L'acciaro; infido acciar! che al maggior uopo
Mal lo soccorse. Il buon Fillan lo sguarda
Pietosamente, (z) e sventurato, ei grida,
Caduto se' pria che si udisse intorno
Risuar la tua fama! il padre tuo
Mandotti al campo, e d'ascoltar s'attende
Tue chiare imprese: egli or canuto e fiacco
Forse ti chiama, e ver Moilena ha 'l guardo.
Invan! che tu non torni a consolarlo,
Carco di spoglie di nemici ancisi.
Disse; e fuga, terror, scompiglio, e morte
Segue a sgorgar sulla smarrita Erina.

Ma d'altra parte rovesciato e infranto
Cade uom sopr' uom dall' infocata rabbia
Del feroce Foldan, ch' oltre sul campo
Delle sue squadre sospingea la piena,
Forte ruggiando: ad arrestarne il corso

(z) Queste riflessioni spiranti un' amabile umanità, diventano più interessanti quando si pensa che Fillano bentosto sarà nel caso di Culmin, e la situazione del di lui padre sarà appunto quella di Fingal dopo la morte di Fillano. Questa specie di presagio è uno di quei tratti, che fanno onore alla finezza delicata di Ossian.

Mosse Dermino, (a) e a lui strinsersi intorno
 Di Cona i figli: ma spezzò Foldano
 Lo scudo al duce, e i suoi guerrier n'andaro
 O spenti o spersi. Allor gridò quel fero
 Nell'odiosa sua burbanza: ho vinto,
 Morven fuggì; va la mia fama al cielo.
 Vattene, o Malto, ed a Catmòr comanda: (b)
 Guardi il sentier che all'ocean conduce,
 Perchè Fingallo dal mio brando invitto
 Non si sottragga; a terra ei debbe, a terra
 Cader per esso: appo un cannosò stagno
 Abbia la tomba; ma di lode e canto
 Perda la speme; inonorato ei mora,
 Ed il suo spirto per la pigra nebbia
 Ravviluppato si dibatta invano.
 Malto l'udì senza far motto, e solo
 Sorgeagli in volto a quel superbo vanto
 Disdegnosa dubbianza: (c) alza lo sguardo
 Verso Fingallo, indi a Foldan lo torce
 Bienco; sorride amaramente, e muto

(a) Questo Dermid è probabilmente lo stesso che *Dermid* o *Duine*, il quale fa così gran figura nelle finzioni dei bardi irlandesi. *T. I.*

(b) Osservisi il tuono imperioso di costui. Egli è già divenuto il sovrano. Cathmor non è più che l'escutor de' suoi ordini.

(c) L'originale: *Malthos l'udì con un dubbio oscurantesi.*

Volgesi, e immerge entro la zuffa il brando
 Di Clono intanto nell'angusta valle, (d)
 Ove due querce sul ruscel son chine,
 Di Dutno il figlio taciturno e fosco
 Stava nel suo dolor: spicciava il sangue
 Dalla trafitta coscia, appiè spezzato
 Giace lo scudo, inoperosa a un masso
 Posa la lancia; a che, Dermin, sì mesto? (e)
 Odo il ruggiar della battaglia: (f) e sole
 Son le mie schiere: vacillanti a stento
 Traggo i miei passi e non ho scudo: ah dunque
 Fia che vinca costui? no, se pria basso
 Non è Dermin, non vincerà: Foldano
 Ti sfiderò, t'affronterò. La lancia,
 Isfavillando di terribil gioja,
 Prende; ma Gaulo ecco già vien. T'arresta
 Figlio di Dutno, onde tal fretta? il sangue
 Segna i tuoi passi: ov'è lo scudo? inerme
 Dei tu cader? Signor di Strumo, ei disse,
 Dammi lo scudo tuo: spesso ei travolse
 Piena di guerra, nel suo corso al fero
 Farommi incontro. Alto campion, non vedi

(d) Quesia valle ebbe il suo nome da Clono, uno degli antenati di Dermid. *T. I.*

(e) Parole del poeta, che si trasporta coll'immaginazione dinanzi a Dermid.

(f) Breve soliloquio di Dermid.

Quella pietra colà , che il grigio capo
 Sporge tra l' erba ? ivi riposa un duce
 Del ceppo di Dermin : (g) colà già spento
 Ponmi a dormir nella perpetua notte .
 Sale ei sul poggio lentamente , e mira
 Lo scompigliato campo : erran qua , la
 Le della zuffa scintillanti file
 Diradate , spezzate . In notte oscura
 Qual è a mirar su spiaggia erma lontano
 Foco che al variar d' instabil vento
 Varia d' aspetto : or tu lo credi assorto
 Fra globi atri di fumo , ora lo scorgi
 Rigurgitar con tortuosi slanci

(g) Era questi Clono figlio di Lethmal di Lora, la di cui storia vien così riferita in un antico poema. Nei giorni di Conar primo re d' Irlanda, Clono passò in quel regno dalla Caledonia per dar soccorso a Conar contro i Firbolg. Distinguen- dosi egli per la bellezza della persona, Sulmin sposa d' un capo irlandese se ne invaghì. Palesò ella la sua passione, ma non fu egualmente corrisposta dal Caledonio. La donna infermò di cordoglio, e l' amore di essa per Clono giunse all' orecchio del marito, che infiammato di gelosia giurò di vendicarsene. Clono per sottrarsi al suo furore partì di Temora coll' idea di passar nella Scozia, e sorpreso dalla notte nella valle qui mento- vata, s' addormentò. Lethmal suo padre gli apparve in sogno e lo avvisò del pericolo. Mentre Clono si preparava alla par- tenza, sopraggiunse il marito di Sulmin con numeroso segui- to. Clono si difese, ma dopo una valorosa resistenza fu so- praffatto ed ucciso. Egli fu sepolto nel luogo stesso, e la valle si chiamò dal suo nome. *T. I.*

La rossa rapidissima corrente ;
Tale affacciossi di Dermino al guardo
La variata mischia. All' oste in mezzo
Campeggia il passo di Foldan, qual vasta
Mole di nave, che in orribil verno
Di mezzo a due scogliose isole opposte
Spuntarsi scorge, e balzellon sull' onde
Va il mar sopposto a soverchiar. Dermino
Furibondo l' adocchia, e già si scaglia
Entro la zuffa, ah! ma vacilla; e grossa
Cade dall' occhio del guerrier dolente
Lagrime di dispetto. Allora il corno
Suonò del padre, ed il cerchiato scudo
Ben tre volte colpì, (*h*) tre volte a nome
Chiamò Foldan ferocemente. Udillo
Foldan con gioja, e sollevò la lancia
Sanguinosa, feral: qual masso alpestre
Mostra in tempesta i rugginosi fianchi
Segnati a strisce di correnti rivi;
Cotal movea contro Dermino audace,
Tutta strisciata di grondante sangue
La forma spaventevole di Moma.

Da un lato e l'altro si ritrasse l'oste
Dal conflitto dei duci: alzansi a un punto
Le scintillanti spade, e già . . . ma tosto

(*h*) Lo scudo prestatogli da Gaulo, poichè il suo era spezzato.

Fillanò si precipita, ed accorre
 Alla zuffa inegual; tre passi a retro
 Balzò Foldan che abbarbagliollo il vivo
 Raggio, che qual da nube uscìo repente
 L'eroe ferito a ricattar: dell'atto (i)
 Ebbe onta il truce, e di rabbioso orgoglio
 Ebro avanzossi, e chiamò fuori all'opra
 Quanta avea possa nell'esperto acciario. (k)
 Qual due talor di spaziose penne
 Aquile alto-volanti a giostrar vanno
 Per le piagge dei venti, onde del cielo
 La vasta solitudine rimbomba;
 Tai s'avventar l'un contro l'altro i duci
 Sopra Moilena. In sulle opposte rupi,
 Dei due gran Re che si sedeano a fronte
 Involontarj a cotal vista i passi
 Quinci e quindi avanzarsi, allora appunto
 La buja zuffa, allor pareva che stesse
 Già per calar sulle taglienti spade.
 Segreta gioja ricercar le vene
 Sentì Catmor, gioja d'eroi, qualora
 Sorge periglio a lor grand'alme eguale.
 Sul Luba no, ma ben sul Mora ha fitto

(i) Nel testo non v'è che questo: *ricrescendo nel suo orgoglio ei stette*. Io credei che questo aumento d'orgoglio procedesse dalla vergogna d'aver rinchiuso.

(k) L'originale: *e chiamò fuori tutto il suo acciario*.

L' avido sguardo , che di là s' ergea
Maestoso e terribile a mirarsi
Del re di Selma il signoril semblante .

Ecco riverso sul ceruleo scudo
Foldano stramazò . Fillan coll' asta
Passagli il sen , nè a risguardar si volge
Sopra l' estinto ; oltre si spinge , e rota
Onda di guerra . Sorgono le cento
Voci di morte . (l) Il frettoloso passo ,
Figlio di Clato , arresta ; ohimè ! non vedi
Isfvaillar quella terribil forma ,
Fosco segno di morte ? (m) il re d' Alnecma
Non destar in tuo danno ; assai facesti ,
Prode garzon , fa' che ti basti ; arresta .

Vide Foldan giacente , e fosco appresso
Stettegli Malto ; ira e rancor dall' alma
Gli s' era sgombro : ei somigliava a rupe
Là nel deserto , in sul cui negro fianco
Sta l' umidor di non rasciutte stille ,
Poichè la basso-veleggiante nebbia
Lasciolla scarca , e gli alberi riarsi

(l) Le voci dell' ombre presaghe della morte .

(m) Ciò sembra riferirsi a Cathmor , che dovette scuotersi ed alzarsi alla morte di Foldath . Potrebbe però anche significare l' ombra d' alcuno de' suoi maggiori , che facendosi vedere da lungi , gli presagiva il suo destino . L' opinione di queste apparizioni in siffatti casi era comune tra i Caledonj , come si scorge in più d' un luogo di queste poesie .

Restaro al vento . Con pietosi accenti
 Al moribondo eroe tenne parole
 Dell' oscura magion . Dì , la tua grigia
 Pietra alzerassi nella verde Ullina ,
 Oppur di Moma in la selvosa terra ,
 Ove risguarda di soppiatto il Sole
 Sul ceruleo Dalruto ? ivi s'aggira ,
 Mentre a te pensa , il solitario passo
 Di Dardulena tua . (n) La mi rimembri ,
 Disse Foldan , perchè di figli privo
 Garzon non lascio , che l' acciaio impugni (o)
 Per vendicar l' ombra paterna ? Malto
 Già vendicato io son : pacata in campo
 Non fu , tu 'l sai la destra mia : d' intorno
 Al mio angusto abituro alza le tombe
 Di quei ch' io spensi : ecco le mie vendette .
 Io dal mio nembo scenderò sovente
 Per visitarle , e mi fia vanto e gioja
 Vederle a cerchio coi muscosi capi
 Far corona al mio sasso , e la folt' erba
 Crescervi sopra e sibilare sul vento .
 Disse , e 'l suo spirto rapido si spinse
 Alle valli di Moma , e venne ai sogni
 Della diletta Dardulena . Appunto

(n) Dardu-lena unica figlia di Foldath. *T. I.*

(o) Sembra che Foldano prenda questo cenno per una specie d' insulto .

Tornata allor dalle cacciate damme
 Lungo la ripa di Dalruto erbosa
 Dormìa la bella; rallentato l'arco
 Stavale accanto, e il candidetto seno
 Co' bei flagelli della lunga chioma
 Leve leve battea scherzosa aurette.
 In cotal atto rivestita e sparsa
 Di sua fiorita giovenil beltade
 Giacea la verginella, amor d'eroi.
 Venne dal bosco, e verso lei curvossi
 Torbido il padre: ampia ferita ha in petto;
 Si mostrava talor, talora avvolto
 Fra la nebbia svania, scoppianti lagrime
 Rupperle il sonno; ella s'alzò, conobbe
 Ch'era basso il guerrier; poscia a colpirla
 Venne un baleno dal paterno spirto, (p)
 Che sovra i nemi suoi correa sublime,
 E ferilla una voce: ultima adesso,
 O Dardulena dall'azzurro sguardo,
 Dell'altera tua schiatta ultima sei.

Già fugge Bolga; di confuse grida
 Già Luba echeggia: a scompigliar le squadre
 Su i loro passi rapido anelante
 Pende Fillan; sparso di morti è il suolo.
 Sulle prodezze dell'amato figlio

(p) L'originale: *a lei venne un raggio dell'anima del padre.*

Gioia Fingallo: alfin Catmorre alzossi,
 Il possente Catmòr . Figlio d' Alpino , (q)
 Qua qua, recami l' arpa, al vento spargi
 La gloria di Fillano, alto solleva

Il nome suo finchè sfavilla ancora . (r)

Esci fuor vezzosa Clato ; (s)

Vieni al prato

Col bel guardo cilestrin .

Ver Moilena gira il ciglio,

Guarda il figlio,

Quasi raggio mattutin .

Raggio che splende,

Ma fere e incende :

Luce nemica al suo chiaror non dura;

Miralò a balenar ;

Ohimè ! più nol mirar — ch' egli s' oscura . (t)

Al suon piacevole

D' arpe tremanti ,

(q) Il poeta a cui s' affaccia la prossima morte di Fillano, interrompe la narrazione, affine di prepararvi meglio lo spirito degli uditori, e si getta nelle lodi del fratello, onde interessarci maggiormente per esso.

(r) La seguente canzone è singolarmente bella nell' originale . Ella viene ancora cantata da molti del nord, e vien distinta col nome di *Laoichaon Clatho*, cioè *l' armonioso inno di Clatho*. T. I.

(s) Il poeta parla a Clatho come fosse viva, perchè lo era nel tempo di quella battaglia.

(t) Allude alla vicina sua morte.

Mescete o vergini,
Mescete i canti:
Fillan gli chiede,
Del suo valor mercede.

Ei non va cercando il letto
O di damma o di cervetto,
Del mattin sul primo albor.

Nè sul rio negletto e lento
Piega l'arco, e scocca al vento,
Sconosciuto cacciator.

Contro il suo fianco la guerra si volve, (v)

Egli qual turbo le schiere travolve,
Rugge la mischia, la piena ingrossa,
Egli rotasi, e 'l campo arrossa:
La man forte
Piove morte;
Alto il piede nel sangue passeggia,
L'occhio folgora, e morte lampeggia.

Dillo un irato spirito del cielo,
Che del nembo
Scuote il lembo,
E scende con furor: scosso l'océano
Sente in sè l'orma profonda;
Mentr'ei move d'onda in onda
Il suo dorso a calpestar.

(v) L'originale non ha che lo sbozzo di questo quadro.

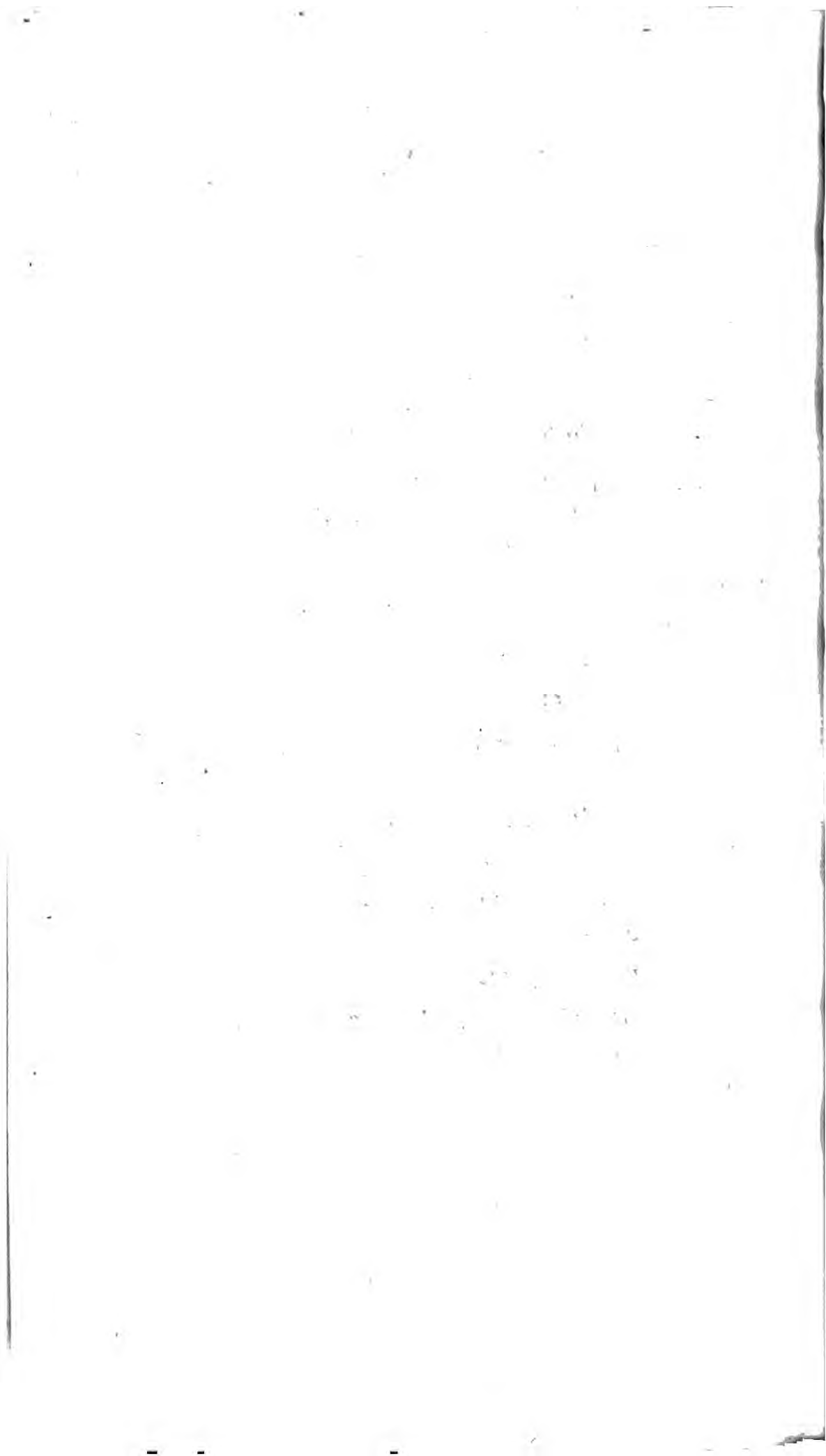
Vampa feral n' arde i vestigi; e l' isole
Con forte tremito,
I capi crollano
Sul trabalzato mar. (x)

(x) Il canto termina alla metà del terzo giorno dopo l'apertura del poema. T. I.

CANTO VI

ARGOMENTO

Cathmor vedendo la morte di Foldath, risolve di entrar nella mischia e di combattere contro Fillano. Fingal invia Ossian a sostener il fratello, e si ritira dietro la rupe di Cormul. Fillano è assalito e ferito a morte da Cathmor, innanzi che Ossian sia giunto. All'arrivo di questo si rinnova la battaglia, ma la notte divide i combattenti. Ossian trova Fillano spirante. Il suo corpo è riposto dal fratello in una grotta vicina. L'armata de' Caledonj è richiamata da Fingal. Il Re intesa la morte del figlio, si ritira in silenzio, dopo aver dichiarato di voler guidar la battaglia il giorno seguente. Gl'Irlandesi padroni del campo si avanzano. Cathmor giunge alla grotta ov' era Fillano: suoi riflessi a quella vista. Canzone di Sulmalla, con cui si chiude il canto, che termina verso la metà della terza notte.



CANTO VI

S'alza Catmòr? che fia? (a) l'acciar di Luno
Fingallo impugnerà? ma che fia poscia
Di tua fama crescente, altero germe
Della candida Clato? Ah! dal mio volto (b)
Non torcer no l'annuvolato sguardo,
O figlia d'Inistòr: (c) non fia ch'io copra
Col mio chiaror quel giovinetto raggio: (d)
Ei mi brilla sull'alma. Oh colle falde
Degli aerei tuoi boschi alzati, o Mora,
Fra la battaglia e me: perchè degg'io
Starmi la pugna a risguardar, per tema
Che cader debba anzi il suo tempo spento
Il mio guerriero dalla bruna chioma?
Lungi il tristo pensier: confuso suono

(a) Parole di Fingal che vede Cathmor in atto di scender dal monte di Lona.

(b) Fingal s'immagina di veder Clatho che il guardi bieco, perchè voglia invidiar al figlio la gloria di vincere, e di terminar la guerra.

(c) Clatho, figlia di Cathulla re d'Inistore.

(d) L'originale: *io non ispegnerò il tempestivo tuo raggio.*

Chiuda al fragor della battaglia il varco. (e)
 Carilo, della leve arpa tremante
 Sgorga fra' canti il suon: qui delle balze
 Son pur le voci, e delle onde cadenti
 Il grato sussurrar. Padre d'Oscarre, (f)
 Tu solleva la lancia, al giovinetto
 Porgi soccorso; (g) ma i tuoi passi ascond
 Agli occhi di Fillano: ah non conosca
 Il pro' garzon ch'io del suo acciar diffidi.
 No, figliuol mio, non sarà mai che sorga
 Sulla tua luminosa alma di foco
 Nube per me, che la raggeli o abbui. (h)
 Dietro il suo poggio ei si ritrasse al suono

(e) Questo sentimento s'è aggiunto, come una spiegazione precedente delle parole dell'originale poste poco dopo: *qui sono le voci delle rupi, e il lucido tombolar delle onde*. Una tal particolarità, senza quel sentimento generale che ne determini il senso, sarebbe oziosa ed inopportuna.

(f) Ben osserva il Macpherson che questo tratto è delicatissimo. Dopo la morte di Oscar, Fillano il minor dei fratelli di Ossian, dovea esser da lui riguardato come figlio, ed esiger da lui tutta la tenerezza e l'attenzione per custodirne ad un tempo la vita e la gloria.

(g) Ossian movendo a soccorrere Fillano non veniva a scemar la gloria del fratello, perchè egli era uguale in valore, o poco più. Fingal glie l'avrebbe tolta affatto, perchè essendo incomparabilmente superiore a tutti gli altri guerrieri, non poteva dubitarsi che tutto il merito della vittoria non fosse suo.

(h) L'originale: *alcuna nube per la mia parte non s'alzerà, o mio figlio, sopra la tua anima di foco*.

Della voce di Carilo : io gonfiarsi
 Sentìimi l' alma ; e palpitante presi
 La lancia di Temora. (i) Errar io scorsi
 Lungo Moilena l' orrida rovina
 Della zuffa di morte, armati ed arme
 Ravviluppatisi, scompigliate schiere,
 Qual ferir, qual fuggir. Fillan trascorre
 Per l' oste, e ne fa scempio, e d'ala in ala
 Foco devastor desola e passa.
 Tutti dinanzi a lui stempransi i solchi
 Della battaglia, e van qual fumo al vento.

Ma in suo regale bellicoso arnese
 Scende Catmòr : dell' aquila temuta
 Oscure roteavano le penne
 Sull' elmetto di foco : ei move al campo
 Spregiantemente in suo valor sicuro ,
 Come se d' Ata lo chiamasse ai boschi
 Festosa caccia : sollevò più volte
 La terribil sua voce. Udillo Erina,
 E si raccolse ; l' anime de' suoi
 Che svanian per timor, corsero addietro
 Quasi torrenti, e meraviglia ed onta
 Ebber di lor temenza : (k) in cotal guisa,

(i) Questa è la lancia che Oscar avea ricevuta in dono da Cormac figlio di Artho. (Tem. c. 1.) Dopo la morte di Oscar la troviamo sempre nelle mani di Ossian.

(k) L' originale : *si meravigliarono sopra i passi del lor timore.*

Quando il mattino le pendici indora,
 Lo sbigottito peregrin si volge
 Con protesi occhi a risguardar la spiaggia,
 Orrido campo di notturni spettri;
 E in quel vivo chiaror prende conforto.

Fuor della rupe di Moilena, scossa
 D'improvviso tremore, uscì Sulmalla
 Incespicante, vacillante; un ramo (l)
 D'ispida quercia attraversossi; e l'asta
 Di man le trasse; ella nol sente; intesa
 Pendea col guardo sopra il duce. O bella,
 Non è dinanzi a te piacevol tresca,
 Nè scherzosa tenzon d'archi e di strali,
 Siccome allor che di Gomòr agli occhi (m)

(l) L'originale ha solo: *una quercia prese l'asta delle sue mani*. Non parrebbe ch'ella ve l'avesse appesa tranquillamente? Il traduttore rappresentò il senso ch'è suggerito dal contesto.

(m) Parrebbe da queste parole, che Gonmor fosse vivo, quando Sulmalla presentossi a Cathmor. Pure dalle parole di Sulmalla stessa nella canzone ch'è sul fine del canto 4. apparisce che Gonmor era già morto, quand'ella passava il mare assieme con Cathmor. Sembra dunque doversi conchiudere, che Cathmor si arrestasse due volte in Cluba, l'una nella andata in Inishuna, l'altra nel suo ritorno; e che qui il poeta parli della prima. Cathmor viene chiamato *il giovine di Cluba*, perchè fu in Cluba che si fè vedere per la prima volta a Sulmalla. Se si volesse che il luogo si riferisse alla seconda dimora di Cathmor, *il giovine di Cluba* sarebbe allora Sulmalla stessa, che venne ad offerirsi a quell'eroe a Cluba sotto le spoglie di giovine guerriero.

Fè di sè mostra il giovine di Cluba .

Qual la rupe di Runo , allor che afferra
Le scorrevoli nuvole pei lembi
Della lurida veste e le si addossa ,
Sembra ingrandir sopra la spiaggia ondosa
In sua raccolta oscuritade ; il duce
D' Ata così farsi maggior pareo ,
Mentre a lui folta raccoglieasi intorno
L' armata Erina . Come varj nembi
Volan sul mare e ciascun d' essi innanzi
La sua fosco-cerulea onda sospinge ;
Tal d' ogni lato di Catmòr le voci
Sospingean grossa onda d' armati . E muto
Non è Fillan sotto il suo poggio ; ei mesce
L' alta sua voce all' eheggiante scudo :
Aquila ei par che le sonanti penne
Batte con forza , e a secondarne il corso
Chiama i rapidi venti allor che scorge
Lungo la valle del giuncoso Luta (n)
Errar in frotta cavrioli e damme .

Si curvano , s' azzuffano : le cento
Voci di morte odi suonar ; l' aspetto
De' due gran Duci , dei guerrier gli spirti
Incendea di magnanime faville .

(n) Nome d' una valle in Morven . Lu-tha rapido ruscello .

Io corsi a slanci; ma massi, ma tronchi
 Dirupati, ammontati inciampo al piede
 Feano e ritardo: udii d'acciario intorno
 Un forte strepitar; m'accosto alfine.
 Erto sul poggio rimirai dell'una
 Oste e dell'altra i minacciosi passi
 Lentamente aggirantisi, e le luci
 Torvo-guardanti: tenebrosi e grandi
 Per le scintille del lucente acciario
 Gli eroi scorgeansi passeggiar spiranti
 Fero riposo: (o) i due campioni alteri.
 S'eran già scontri in sanguinosa zuffa. (p)
 Precipitai, che per Fillan m'assalse
 Subita tema e mi distrinse il core.
 Giunsi; Catmòr mi vide, e non pertanto
 Non s'avanzò, non s'arrettrò; di fianco
 Sol seguiami col guardo; alta di ghiaccio
 Massa ei pareva: ratto all'acciar mi corse.
 La destra e l'alma. In sull'opposto margo

(o) Le parole *spiranti fero riposo* si sono aggiunte, per far sentir meglio che la battaglia era pressochè terminata. Ossian era in cammino, quando Fillano fu ferito da Cathmor. Ora non vedendo il fratello, e non sapendo quel che ne fosse, era agitato dal timore.

(p) Ossian non descrive la battaglia tra Fillano e Cathmor, e l'esito di essa, perchè non ne fu spettatore. Egli racconta le cose con quell'ordine in cui gli si offerse, e vuol che il suo uditor senta quella suspension d'affetti che risenti egli medesimo.

Del rio corrente a passeggiar ci stemmo
 Un cotal poco, indi rivolti a un tratto
 Sollevammo le lance; a separarci
 Scese la notte; (q) è tutto bujo intorno,
 Tutto silenzio, se non quanto ascolti
 Lo scalpitar delle disperse schiere.

Io venni al luogo ove Fillan pocanzi
 Pugnato avea: che fia? voci non sento,
 Suono non odo: uno spezzato elmetto
 Giacea sul suolo, e in due fesso uno scudo.
 Fillano ove se' tu? parla, gridai,
 Figlio di Clato. Egli m'udì, le stanche
 Membra appoggiato ad un alpestre masso,
 Che sul rivo sporgea la grigia fronte:
 M'udì, ma torvo lì si tenne, e fosco.
 Alfin vidi l'eroe; perchè vestito
 Ti stai d'oscurità, gli dissi, o luce
 Della schiatta di Selma? il tuo sentiero
 Isfavillò nel tenebroso campo: (r)

(q) Convien però credere che la notte non sia discesa sì tosto, altrimenti non valea la pena d'alzar la lancia per averla a deporre immantinente.

(r) Sembra che Ossian non fosse ben certo dell'esito della battaglia. Egli avea veduto Cathmor a scendere, ma non l'avea veduto ad azzuffarsi particolarmente con Fillano. Perciò poteva credere che non si fossero scontrati, e avessero combattuto in diverse parti, restando ambedue vittoriosi dal loro canto.

Lunga finora e perigliosa , o prode,
 Pugna pugnasti, or di Fingallo il corno
 S' ode squillar; la nubilosa vetta
 Ascendi, (s) ov' egli tra la nebbia assiso
 Porge all' arpa di Carilo l' orecchio;
 Reca gioja all' antico, o giovinetto
 Di scudi infrangitore. — Arrecar gioja
 Può forse il vinto? io frangitor di scudi?
 Più scudo, Ossian, non ho; spezzato ei giace
 Là sulla spiaggia, volano dell' elmo
 Stracciate e sparse l' aquiline penne:
 Non s' allegra su i figli occhio di padre,
 Fuorchè quando il nemico in fuga è volto
 Dai loro brandi; ma qualor son vinti
 Mal celati ne scoppiano i sospiri.
 No, no, Fillan del genitore al guardo
 Non s' offrirà più mai: perchè degg' io
 Recar onta all' eroe? — Fratello amato,
 A che sì fosco l' anima m' attristi? (t)
 Foco ardente tu fosti: ed allegrarsi
 Non dovrassene il padre? Ossian non ebbe
 La gloria tua; (v) pur meco il Re fu sempre
 Placido Sole; ei risguardò con gioja

(s) L'originale: *ascendi alla nube di tuo padre.*

(t) L'originale: *perchè risvegli tu la mia anima?*

(v) Perchè in questa spedizione Ossian non ebbe il comando dell' armata.

Sopra i miei passi , e sul sereno volto
Mai non sorse per me nube di sdegno.
Poggia , o Fillan , sul Mora : il suo convito
Colà t'attende . — Ossian , lo scudo infranto ,
Arrecami , raccogliami le penne
Ch'errano al vento , perchè men si perda
Della mia fama , le mi poni accanto .
Ossian , io manco : in quel concavo sasso
Ripommi ; ma non s'alzi alcuna pietra
Sulla mia tomba , onde talun non chiegga
Delle mie gesta : il primo de' miei campi
Fu pur l'estremo ; anzi il mio tempo io caddi ,
E caddi senza onor : sol la tua voce
L'anima fuggitiva riconforti . (x)
Ah non sappia il cantor qual sia la stanza
Ove soggiorni d'immatura morte
Spento Fillan : svenne in ciò dir . — Fratello ,
Errando or va su i vorticosi venti
Lo spirto tuo ? gioja t'inondi e segua
Sulle tue nubi : già l'eccelse forme
De' tuoi padri , o Fillan , stendon le braccia
Per accogliere il figlio : alto sul Mora
Sparse vegg'io le lor fiammelle , io veggo
Le lor vesti ondeggiar : fratel mio dolce ,
Gioja ti scontri ; ella è per noi già spenta ,

(x) L' originale : *mandi gioja alla fuggitiva mia anima .*

Siam foschi e mesti: ah che'l nemico accerchia
L'eroe canuto, e già vacilla e langue
L'alta sua fama: o regnator di Selma,
Tu sei solo nel campo, ohimè, sei solo.

Nello speco il riposi appresso il ruggio
Del notturno torrente; in sul guerriero
Guardava d'alto una rossiccia stella,
E i venti sollevavano buffando
Il nero crin: stetti in orecchi a corne
Alcun soffio vital; soffio non spira,
Che dormiva l'eroe sonno di morte.
Come balen sopra una nube striscia,
Rapido sopra l'anima mi corse
Improvviso pensier: rizzomi, in foco
Rotan le luci mie, movo squassando
L'arme sonanti: o duce d'Ata, attendi,
M'attendi, io vengo a te, voglio scontrarti
Là fra' tuoi mille: e soffrirò che sfugga
Quella nube feral, che acerbamente
Spense quell'astro giovenile? O ombre
De' padri miei, sui vostri poggi adesso
Tutte accendete le meteore vostre,
E all'audace mio piè fatevi scorte.
Struggerò, sperderò... ma s'io non torno?
Il Re non ha più figli; egli è canuto
Fra' suoi nemici; al braccio suo già manca
L'antica possa; oscurità minaccia

La sua vecchiezza: ah non sia mai ch'io 'l vegga
D'alto giacer sul sanguinoso campo.
Tornisi a lui: come tornar? che dirgli?
Non chiederà del figlio suo novella?
Fillan fu a te commesso; ov'è? mel serbi,
Mel difendi così? rampogna atroce!
Su s'affronti il nemico: Erina, Erina,
Mi scaglio sopra te; godo al rimbombo
Dell'oste armata; nel tuo sen la tomba
Grata mi fia; (y) l'inferocito sguardo
Sol si sfugga del padre. Oh, là dal Mora
Non ascolto una voce? egli è Fingallo,
Che chiama ambi i suoi figli: io vegno o padre,
Io vegno a te nel mio cordoglio amaro.
Aquila sembro, cui notturna fiamma
Scontrò là nel deserto, e lasciò spoglia
Della metà di sue robuste penne.
Già Morven scompigliata in rotte bande
Vien respinta sul Mora: ognun confuso,
Dagli altri, e più dal Re stassi in disparte;
Ognun torbido e tacito si curva
Sulla lancia di frassino: sta muto
Fingallo in mezzo a' suoi: dentro il suo spirto

(y) L'originale: *verde Inisfail il tuo sonante calpestio è piacevole al mio orecchio*. Queste parole sembrano troppo vaghe: ho cercato di dar ad esse quel senso che sembrava il più opportuno al presente luogo.

Pensier sopra pensier volvesi, come
Onda sopr'onda in su romito lago
Col suo dorso di spuma, ei guarda intorno,
Nè scorge il figlio sollevare la lancia
Lungo-raggiante: alto dal petto e grave
Gli esce un sospir, ma lo reprime: io venni,
Sotto una quercia mi gettai, nè udissi
La voce mia: che dir poteva al padre,
In quel punto d'affanno? Ei parla alfine,
E il popolo protendesi ad udirlo,
Lento, aggrottato, tra vergogna e doglia.
Ov'è 'l figlio di Selma, il garzon prode
Condottier di battaglia? io nol riveggo
Tornar a me fra le festose grida
Del popol mio: dunque cadéo trafitto
Il maestoso cavriol leggiadro
Onor de' nostri poggi! ei cadde al certo,
Poichè siete sì muti: infranto giace
Lo scudo di mie guerre. Orsù dappresso
Stiasi a Fingallo il suo guerriero arnese,
E la spada di Luno; acerbo colpo
Mi risveglia e mi scuote: io col mattino
Scendo a pugnar; voi m'intendete, io scendo..
Alto di Cormo in su l'alpestre vetta
Arde al vento una quercia; erra d'intorno
La grigia nebbia in sinuose falde.
Il Re tre volte passeggiò spirante

Bellicoso furor: sempre dall'oste
 Ritrarsi egli solea, qualor nell'alma
 Gli ardea battaglia; (z) a due grand'aste infitto
 Pendea d'alto il suo scudo, il scintillante
 Segno di morte, il paventato scudo,
 Ch'ei percolteva infra gli orror notturni,
 Pria che movesse a battaglia: le schiere
 Conoscevano allor, che il Re la pugna
 Guidar dovea; che quel fragor soltanto
 Del furor di Fingallo era foriero.
 Scomposto passo e disugual, focoso
 Sguardo, torbida fronte in lui si scorge,
 Mentr'ei sfavilla della quercia al lume,
 Terribile a mirarsi a par del tetro
 Spirito della notte, allor ch'ei veste
 Di densa nebbia il suo feroce aspetto,
 E di tempeste spargitor sul dorso
 Del turbato ocean carreggia i venti.
 Nè già dalla passata aspra tempesta
 Era del tutto abbonacciato il mare
 Della guerra d'Erina: odi sul campo
 Un aggirarsi, un bisbigliar confuso
 Dell'inquiete schiere. Innanzi agli altri

(z) Questo costume, di ritirarsi sopra un colle la notte precedente alla battaglia, era universale tra i re de' Caledonj. In un poema antico scritto ad imitazione di Ossian, l'origine di questa usanza viene attribuita a Fergus figlio di Arcath, primo re dei Caledonj, già divenuti scozzesi. *T. I.*

Solo è Catmorre , e coll' acciaio incalza
Di Morven fuggitiva i sparsi avanzi.
Giunto era appunto alla muscosa grotta
Ove giacea Fillan : curva una pianta
Ombrava il rio che dalla rupe spiccia .
Ivi ad un raggio tremulo di Luna
Scorgesi luccicar l'infranto scudo
Del garzone di Clato, e presso a quello
Brano velluto il piè giacea sull'erba .
Egli sul Mora avea smarrito il Duce ,
E lungo tempo lo cercò sul vento . (a)
Ei si credea che in placido riposo
Il vago cacciator dal guardo azzurro
Fosse addormito , e colla testa inchina
Sopra il suo scudo ad aspettar si stava
Ch'ei si svegliasse ; una liev'aura , un soffio
Non passò sulla spiaggia inesplorato
Dal fido Brano , avido pur che questo
Del suo dolce signor fosse il respiro . (b)

(a) Cioè , andava fiutando l'aure per distinguer dagli altri il suo signore .

(b) Questo tratto patetico intorno Bran, cane favorito di Fingal, mi richiama alla memoria una storia simile descritta nello stile di Ossian in un poema antico, benchè composto in secoli posteriori. In una invasione dei Danesi, Ullin-Clundu, capo potente de' Caledonj, restò ucciso dai nemici. La sposa ignara del fatto, non veggendo ritornare Ullin-Clundu, ne andò in traccia vanamente per qualche tempo, ed alfine lo scoprì per mezzo del suo cane che sedeva da più giorni sopra

Ferì lo sguardo di Catmorre il veltro
 Dal bianco petto , lo ferì la vista
 Del brocchiero spezzato ; oscuritade
 L'anima quasi nuvola gli adombra : (c)
 Rammenta il breve fuggitivo corso
 Della vita mortale : un popol viene ,
 È corrente ruscel ; svanisce , è soffio . (d)
 Altra schiatta succede ; alcun fra tanti
 Segna però nel suo passaggio il campo
 Co' suoi possenti e gloriosi fatti .
 Egli la muta oscurità degli anni
 Signoreggia col nome ; (e) alla sua fama

una rupe accanto al corpo del suo signore . Lo squarcio in cui si parla di esso cane , nominato Du-chos , o sia *nero-piede* merita d'esser qui riferito .

Nero-pezzato Duco , dal piè di vento , freddo è il tuo sedile in sulla rupe . Egli adocchia il cavriolo ; le sue orecchie si rizzano ; già già si slancia . Ei risguarda all'intorno . Ullin dorme : il capo per tristezza torna a dar giù . Passano i soffj de' venti : l' oscuro Duco pensa che vi sia la voce d' Ullino : ma lo scorge pur tacito e prosteso sull' ondosia spiaggia . Nero-pezzato Duco , non fia che la sua voce t' inviti più a cacciar lungo il campo . T. I.

(c) L' originale : *oscurità è soffiata addietro sopra la sua anima .*

(d) L' originale : *essi vengono , ruscello ; son rotolati via .*

(e) Il traduttore si lusinga che questo sentimento sembri più chiaro e più nobile che quello dell' originale : *la spiaggia per gli oscuri anni è di loro .*

Ossian T. II.

Serpe un garrulo rivo, ella rinverde. (*f*)
 Tal sia d'Ata il guerrier, qualora ei preme
 Colle membra il terren: possa la voce
 Della futura età (*g*) Catmor già spento
 Scontrar spesso nell'aere allor ch'ei spazia
 Di vento in vento, o a visitar si curva
 Su le penne d'un nembo i poggi suoi.

D'intorno il Re la vincitrice Erina
 Lieta si strinse, ad ascoltar le voci
 Del suo poter: con disuguali scorci
 Vedi piegarsi alla fiammante quercia
 Le gioiose lor facce: allontanati
 Son pur quinci i terribili, pur Luba
 Fra la lor oste a serpeggiar ritorna. (*h*)

(*f*) Anche quest' *ella rinverde* è una piccola aggiunta del traduttore, per dar proprietà e vivezza a un sentimento, che senza di essa non sembra nè chiaro nè aggiustato abbastanza. *La loro fama*, si vien a dire, *rinverdire come rinverdisce la pianura bagnata da un serpeggiante ruscello*.

(*g*) La lode dei posterì.

(*h*) Per far intender questo luogo, convien porre sotto l'occhio dei lettori la scena delle due precedenti battaglie. Tra i colli di Mora, e di Lona giace la pianura di Moilena, per mezzo a cui scorre il fiume Lubar. Sulle rive di esso Lubar fu combattuta la prima battaglia, ove Gaulo comandava la parte de' Caledonj. Siccome qui s'era ottenuto un picciolo vantaggio dall'una parte e dall'altra, le armate dopo le battaglie ritennero la loro prima situazione. Nella seconda battaglia, ove comandava Fillano, gl'Irlandesi, dopo la morte di Foldath, furono respinti sul colle di Lona: ma essendo soprag-

Catmor, raggio del ciel, la tetra notte
 Che 'l suo popol premea, sgombrò d'intorno,
 E gli spettri fugò: ciascun l'onora,
 E festeggia ed applaude: al suo cospetto
 S'alzan tremanti di letizia i cori;
 Tutto è pieno di gioja; il Re soltanto
 Gioja non mostra, il Re non novo in guerra. (i)

Sir di Temora, a che sì fosco? disse
 Malto il guerrier dall'aquilino sguardo:
 C'è nemico sul Luba? hacci chi possa
 L'asta rizzar? così pacato e dolce
 Non fu già Borbarduto, il sir dei brandi,
 Tuo genitor: contro i nemici in petto
 Gli ardea di rabbia inestinguibil vampa,
 E si struggea di furibonda gioja
 Sulla lor morte: festeggiò tre giorni
 L'eroe grigio-crinito, allor che intese
 Ch'era spento Calmàr, Calmàr di Lara,
 Che ad Ullina e a Corman porse soccorso. (k)

giunto Cathmor, ripresero il luogo di prima, e respinsero vincendevolmente i Caledonj di là dal Lubar. Quindi il poeta dice con proprietà, che *Lubar serpeggiava di nuovo fra la loro oste*. T. I.

(i) *Non straniero alla guerra*. Cioè avvezzo alla vittoria, onde non avere ad esultarne come di cosa nuova: oppure esperto delle vicende di guerra, e perciò come nella sorte prospera equabile, così preparato all'avversa.

(k) Apprendiamo da ciò, che nella spedizione di Svarano

Spesso ei toccò con la sua man l' acciaio ,
 Che trapassò del suo nemico il petto : (l)
 Ei lo toccò che per l' età già spente
 Avea le luci . Ma co' fidi suoi
 Era egli un Sole, una piacevol aura
 Sollevatrice d'abbassati rami .
 Nelle sue sale la gioiosa conca
 Sonar s' udiva ; che onorati e cari
 Gli eran di Bolga i figli : ora il suo nome
 Rimane in Ata , venerato , augusto ,
 Qual ricordanza d' ombre , il cui semblante
 Desta terror , ma le tempeste e i nembi
 Sgombra col soffio . Or via d' Erina i canti
 Sollevino lo spirto , e infondan gioja
 In petto al Re , che sfavillò nel bujo
 Della battaglia , ed atterrò gagliardi .
 Di quella roccia sul ciglion petroso ,

in Irlanda, i Fir-bolg nemici di Cormac II. non si armarono per dar soccorso a quel re. Calmar di Lara nel Conaught fu il solo della schiatta dei Fir-bolg che si unisse ai Caledonj di Ulster, e si opponesse a Svarano. Ciò dovea bastare per far che Calmar fosse riguardato come un traditore, e odiato mortalmente da Borbarduthul, che conservava contro di Cormac l' animosità ereditaria della famiglia. *T. I.*

(l) Sembra da questo verso che qualche corpo dei Fir-bolg siasi unito all' armata di Svarano per combatter contro Cucullino e gli altri partigiani di Cormac. Altrimenti, chi avrebbe potuto osservare e recar a Borbarduthul quella spada che uccise Calmar?

Fonar, t'assidi; degli andati tempi
 Sgorga le storie, e se n' allegri Erina
 D'intorno assisa. A me, Catmor riprese,
 Canto non s'alzerà; per me Fonarre
 Sullo scoglio del Luba invan s'asside;
 Son qui bassi i possenti: (m) i loro spirti
 Deh non turbiam con importuno canto
 Mentre salgon nell'aere: applausi e lodi
 Da me stien lungi: io non m'allegro, o Malto,
 Sul nemico giacente, e che non puote
 Venir più meco al paragon del brando.
 Alla pugna pensiam: doman s'adopri
 La nostra possa; uopo n'è ben, Fingallo
 Sul poggio suo, l'alto Fingallo è desto.

Come al soffiare di poderoso vento
 Onde respinte, ritirossi Erina
 Alla voce del Re: spargonsi intorno
 Romoreggiando le guerresche torme
 Per lo campo notturno: ogni cantore
 Sotto l'albero suo s'assise, e l'arpa
 Toccò, coi canti sollevando al cielo
 Quel duce o questo a lui più stretto e caro. (n)

(m) I Caledonj uccisi in battaglia. Cathmor ch'era totalmente opposto al carattere del padre e del fratello, e si distingueva per una singolar delicatezza d'umanità e di modestia, temeva che le lodi date a lui fossero una specie d'insulto all'ombra de' nemici.

(n) Non solo i re, ma ciaschedun picciolo capo aveva i

Sulmalla anch' essa della quercia al raggio
 Solleticava le tremanti corde
 Della piacevol arpa, e udìa frattanto
 Tra i lunghi crini sibilare l' aurette .
 Stava non lungi sotto annosa pianta
 Il campion d' Ata ; della fiamma il lume
 Non fiedea la sua faccia , egli la bella
 Vedeo non visto , l' anima di furto
 Ver lei gli scappa in un sospir , mirando .
 Quel timidetto sguardo ; invan : battaglia ,
 D' Erina o condottier , battaglia hai presso .

Pian piano discorrevano sull' arpa
 Le molli dita di Sulmalla : il suono
 Tratto tratto sofferma , e pur ascolta
 Se riposi l' eroe : riposo è spento
 Nel petto della vergine , (o) e sol brama
 Dar , non udita di canzon dolente
 Dolce conforto all' amoroso affanno .
 Alfin sulle lor ale ai loro alberghi
 Tornano i nemi della notte : omai
 Cessar le voci de' cantori : intorno
 Van volteggiando co' suoi spirti in grembo

suoi bardi che lo seguivano al campo, e questi, a proporzione delle facoltà del loro protettore, avevano al loro seguito un numero di musici e di cantori subalterni, che consacravano la loro voce alle lodi di quel capo da cui dipendevano. *T. I.*

(o) L' originale: *la sua anima era ritta.*

Rosse metore; si rabbuja il cielo,
E frammiste alle nubi il fan più fosco
Le forme della morte: allor si curva
Sopra la bassa illanguidita fiamma
La figlia di Gomorre: o campion d' Ata,
In quell' alma d' amor tu solo alberghi:
Odi il dolce arpeggiare, odine il canto.

Venne Clungala (*p*) mesta,
Che la diletta figlia avea smarrita.
Dove, dove se' ita
Luce delle mie sale? O cacciatori
Della muscosa rupe,
Vedeste voi la bella
Occhiazzurra donzella?
Forse col piè festoso
Segna Lumone erboso?
Seguita forse in caccia
De' cervetti la traccia? — Ohimè che scorgo!
Non è quello il suo arco
Alla parete appeso? (*q*) Oh me dolente!
Che fia? chi me l'addita?
Luce delle mie sale, ove se' ita?

Resta in pace, o madre amata, (*r*).

(*p*) Sulmalla nella sua canzone introduce Clungala sua madre in atto di cercarla, quando era fuggita con Catmor.

(*q*) Dunque non può esser alla caccia.

(*r*) Sulmalla risponde alle supposte ricerche di sua madre.

Vane son le tue querele ;
 Io non t'odo, e le mie vele
 Lungo il mar sospinge amor.

Del mio duce io seguo il corso,
 Caro duce onde tutt'ardo ;
 A lui solo ho volto il guardo,
 Solo in lui confitto ho 'l cor.

Lassa ! ch'ei giace immerso
 Nelle falde di guerra, e non si volge
 A mirar le mie pene, il mio desio :
 Sol dell'egro cor mio,
 Che non m'arrechì il desiato giorno?
 In tenebre io soggiorno, (s)
 Veglia nell'ora del comun riposo
 Lo mio spirto amoroso ;
 A te pensa, a te geme,
 Nebbia m'accerchia e preme,
 Tutto rugiada ho 'l crine: o mio bel Sole,
 La mia notte rischiara,
 Mostrami i tuoi bei rai,
 Sol dell'anima mia, volgiti omai. (t)

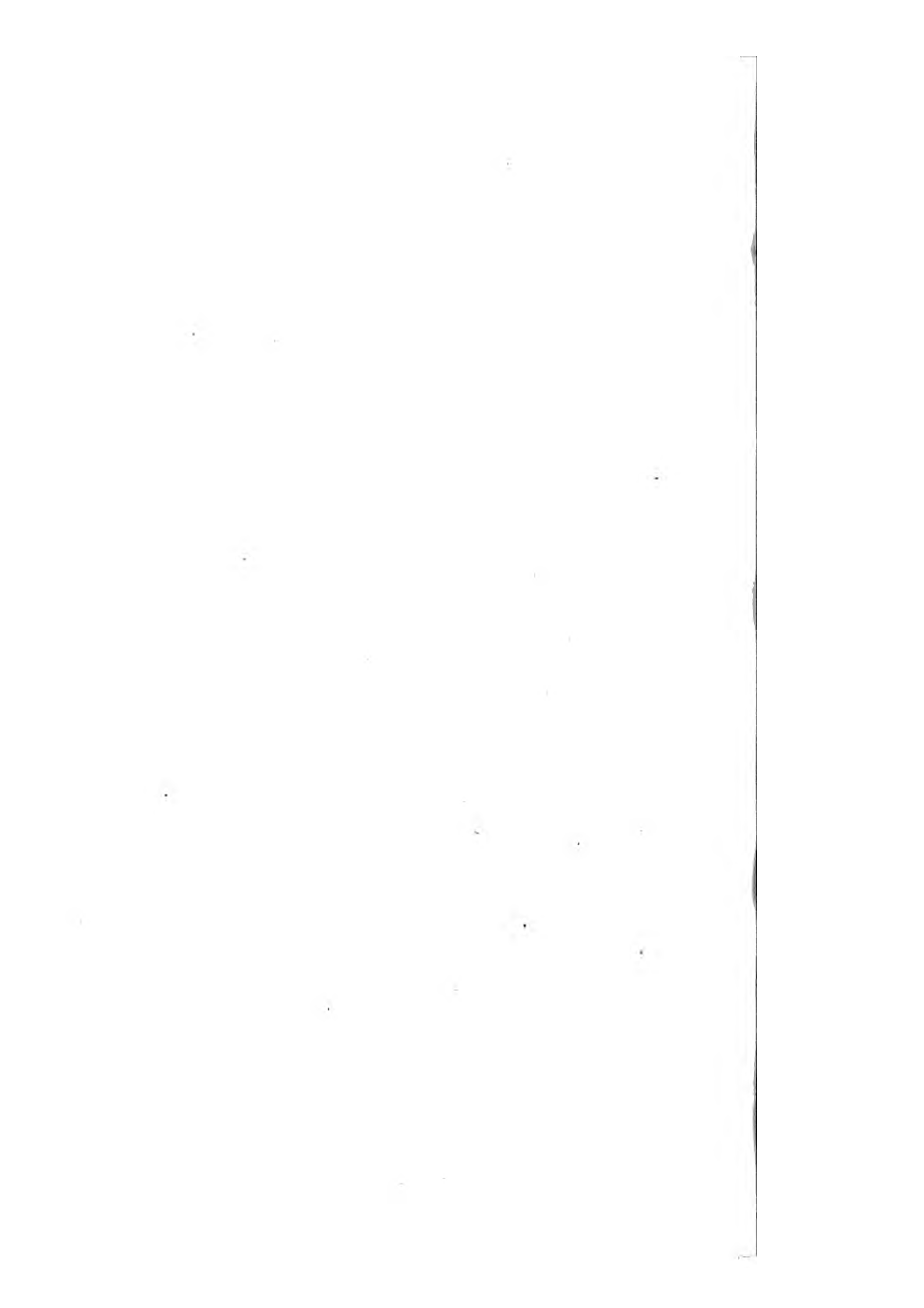
(s) Tutto ciò che segue è in conseguenza della metafora con cui chiamò Cathmor *Sole del suo cuore*. T. I.

(t) Si crede che una parte di questa canzone siasi smarrita; ma il senso non ne soffre alcun danno. T. I.

CANTO VII

ARGOMENTO

Il canto comincia alla metà della terza notte. Apparizione di Fillano al padre. Fingal batte lo scudo in segno della battaglia del giorno susseguente. Straordinario effetto di quel suono. Sulmalla scossa dal sonno risveglia Cathmor: loro affettuoso colloquio. Sulmalla sollecita vanamente Cathmor a chieder la pace. S'introduce per episodio la storia di Sommor. Cathmor desta l'armata. Descrizione dello scudo di Cathmor. Canto di Fonar intorno il primo stabilimento in Irlanda della colonia dei Firbolg sotto la condotta di Larthon. Spunta il mattino. Sulmalla si ritira alla grotta di Lona. Il canto si chiude con una canzone di Ossian.



CANTO VII

Dalle bosco-cerchiate onde del Lego (a)
S'alza, e nell' aere in tortuosi gorghi
Poggia lurida nebbia, allor che chiuse
Son d'occidente le cerulee porte
Rincontro all'aquilino occhio del Sole.
Ampio si spande sul ruscel di Lara
L'atro e denso vapor; nuotavi a stento
La Luna in mezzo, qual ferrigno scudo,
Ed or galleggia, or vi si tuffa e perde.
Di cotal nebbia i subitani aspetti
Veston gli antichi spirti, allor che vanno

(a) Il Lego così spesso mentovato da Ossian era un lago nel Conaught, in cui scaricavasi il fiume Lara. Sulle rive di questo lago abitava Brano, suocero di Ossian, visitato spesso dal poeta innanzi e dopo la morte di Evirallina. Questa circostanza fu cagione della parzialità con cui egli menziona il Lego ed il Lara, e rende ragione delle tante immagini ch'ei tragge da loro. *Leigo* significa *il lago dell' infermità*, ed era così detto dai pantani che lo circondano. Siccome la nebbia che s'alzava dal Lego cagionava infermità e morte, i bardi finsero ch'egli fosse la residenza dell' ombre, durante l'intervallo tra la loro morte, e la recita dell' elegia funebre sulle lor tombe. *T. I.*

Da nembo a nembo per la buja notte.
 Talor misti col vento han per costume
 Sopra la tomba di campion possente
 Rotolar quella nebbia, asilo e veste
 Delle ignude ombre, insin ch'indi le inalzi
 A più puro soggiorno aura di canto.

Venne un suon dal deserto: era Conarte
 Regnator d' Inisfela; ei la sua nebbia
 Sopra la tomba di Fillan riversa (b)
 Presso il ceruleo Luba: oscuro e mesto
 Entro il lurido suo solco fumoso
 Sedea lo spirto; ad or ad ora il nembo
 Levasi, e via nel soffia; egli ben tosto
 Ritorna: ei torna con protesi sguardi,
 E serpeggianti nebulosi crini.

È bujo: posa l'oste: è spento il foco
 Sul poggio di Fingallo. Il Re giacea
 Solingo e fosco sull'avito scudo:
 Socchiusi ha gli occhi in lieve sonno: a lui
 Venne la voce di Fillan. Di Clato
 Dorme lo sposo? può posar tranquillo
 Il padre dell'estinto? Oblìo ricopre

(b) L'ufizio di sparger la nebbia sulla tomba appartenendo a quello spirto che aveva la più prossima relazione coll'estinto, quest'ufizio vien a ragione adempiuto dall'ombra di Conar, capo di quella famiglia, per la di cui difesa Fillan avea perduta la vita. T. I.

L' infelice Fillano? ah padre! — Ah Figlio!
 D' uopo fors' è che a mescolar si venga
 La tua voce a' miei sogni? Ohimè! poss' io
 Obliarti, o Fillan? poss' io scordarmi
 Colà nel campo il tuo sentier di foco?
 No, sì liev' orma di Fingallo in core
 Non sogliano stampar del prode i fatti,
 E d' un prode ch' è figlio: (c) essi non sono
 Fuggitivo balen: sì ti rammento,
 Fillan diletto il mio furor ben tosto
 Lo ti dirà, ch' ei già divampa. Afferra
 La mortifera lancia, e ne percote
 Quel che d' alto pendea funesto scudo,
 Cupo-sonante, annunziator di guerra.
 D' ogni parte a quel suon volaro in frotta
 Ombre, e fer massa e velo al ciel: tre volte
 Dalla ventosa valle uscir le cupe
 Voci dei morti, e dei cantor non tocche
 Mandaron l' arpe un suon lugubre e fioco.
 Lo scudo ei ricolpì: battaglie alzarsi
 Nei sogni del suo popolo; sfavilla
 Su i loro spirti sanguinosa zuffa:
 Alteri re d' azzurri scudi al campo

(c) L' originale: *non così vengono i fatti del valoroso sopra l' anima di Fingal*; nè si aggiunge di più. Il traduttore rinvigorì l' espressione, nè volle omettere la circostanza essenziale del sentimento.

Scendono , armate fuggono disperse
 Bieco-guardanti e gloriosi fatti
 Veggonsi trasparir confusamente
 Fra le raggianti dell' acciar scintille .
 Ma quando alzossi il terzo suon , d'intorno
 Le nubi rintronar , balzaro i cervi
 Dalle concave rupi , e nel deserto
 S' udir le strida di smarriti augelli ,
 Che mal securi rintanar fra i nemi .
 Tutti ad un punto , al poderoso suono
 Di Fingallo , i guerrier scossersi , all' asta
 Corron le destre : or che sarà ? silenzio
 Riede ben tosto : ognun conobbe il picchio
 Del regio scudo : (d) a poco a poco il sonno
 Torna ai lor occhi ; è cheto il campo e fosco .

Ma non scende sopor sopra il tuo ciglio ,
 O figlia di Gomorre . Udì Sulmalla
 Il terribil fragor ; s'alza , rivolge
 Verso il re d' Ata il piè : potria il periglio
 Scuoter l' anima audace ? (e) in dubbio stassi ,
 E l' occhio tende per mirarlo . Il cielo
 Ardea di tutte stelle : ecco di nuovo

(d) Il testo ha : *essi conobbero lo scudo del Re* ; ma non poteva dubitarsi che quello fosse lo scudo di Fingal : il dubbio poteva esser solo cosa precisamente significasse quel suono ; poichè come s' è veduto più volte quello scudo avea tutti i sensi delle nostre campane .

(e) Questo sentimento indica il desiderio di Sulmalla .

Suona lo scudo : e che sarà ? si scaglia ,
S'arresta ; or vanne , or vien ; voce tremante
L'esce a metà , l'altra s'affoga e manca .
Gli si fa presso , ed il campion rimira
In mezzo all' arme , che del cielo ai fochi ,
Mettevan raggi ; per le spalle il vento
Facea del lungo crin flagelli al petto .
Miralo , e incerta e timorosa il passo
Rivolge addietro . — Il condottier d' Erina
Ch'io svegli ? a che ? de' suoi riposi il sogno ,
Vergine d' Inisuna , ah ! tu non sei .
Cresce il fragor , cresce il terror : un tremito
Prendela , l' elmo appiè cadele : ed alto ,
Mentr' ei giù scende rotolon , del Luba
La balza n' eccheggiò . Catmorre in quella
Scosso dai sogni , un cotal poco alzossi
Sotto l' albero suo , videsi innanzi
La bella forma : una rossiccia stella
Godea di scintillar tra ciocca e ciocca
Dell' ondeggiante chioma . A che ten vieni ,
De' sogni miei nella stagion tranquilla ?
Disse Catmòr ; chi sei ? (*f*) m' arrechi forse
Qualche nuova di guerra ? o stammi innanzi

(*f*) Cathmor mostra di non ravvisarla , per non impegnarsi in tenerezze inopportune .

Forma d'antiche etadi, (g) e voce ascolto,
Ch'esce fuor d'una nube ad annunziarmi
Il periglio d'Erina? — A te non vegno
Notturmo esplorator; nè voce io sono
Ch'esca da nube: un tuo fedel son io,
Che pur ti avverte del periglio estremo
Che ad Erina sovrasta. O duce d'Ata,
Odi tu questo suono? il fiacco al certo
Questi non è, che sparge alto sul vento
I suoi segni di guerra. — E i segni suoi
Sparga a sua posta, essi a Catmòr son arpe.
Grande è la gioja mia, grande, e divampa
Su tutti i miei pensieri; è questa appunto
La musica dei regi, essa n'accende
Gli audaci spirti a gloriose imprese.
Solo il codardo nella valle erbosa
Dell'auretta soggiorna, ove le nebbie
Al serpeggiante rio di sè fan velo:
Là ricovra, se vuoi. — Codardi e fiacchi,
Re de' mortali, già non furo i padri
Della mia stirpe; essi tra guerre avvolti
Vissero ognor nelle lontane terre:
Pur non s'allegra l'alma mia nei tetri
Segni di morte. Esce colui, m'intendi?
Che mai non cede. Il tuo cantor di pace

(g) Un'ombra.

Manda, Catmorre. Inumidissi il ciglio
 Del guerriero a quel suon; stette qual roccia
 Stillante, immota; quell' amabil voce,
 Quasi aurette sull'anima gli corse, (h)
 E risvegliò la cara rimembranza
 Delle contrade ov' ella avea soggiorno
 Lungo i pacati suoi ruscelli, innanzi
 Ch'ei gisse al campo con Gomorre. O figlia
 Dei stranieri, diss' egli (ella tremante
 Fessi addietro a tai detti) è molto tempo (i)
 Ch'io t'adocchiai sotto il mentito acciaro,
 Giovine pianta d'Inisuna e bella.
 Ma che? meco diss'io, fera tempesta
 M'accerchia l'alma, a che degg'io fissarmi
 A vagheggiar quel grazioso raggio,
 Pria che rieda il seren? (k) Ma tu donzella,
 Cessa di paventar: pallor mi tinse
 Forse la faccia di Fingallo al suono?
 La stagion del periglio è dessa appunto
 La stagion del mio cor; gonfiasi allora
 Qual torrente spumoso, e mi sospinge

(h) Non è già che la voce di Sulmalla glie la facesse conoscere solo in quel punto; ma le sue parole lo intenerirono, sicchè non potè più a lungo dissimular di conoscerla.

(i) Sulmalla supponeva di non esser conosciuta da Catmor.

(k) L'originale: *perchè sorgerà quel raggio, finchè i miei passi non ritornano in pace?* Convien confessare che con Ossian bisogna alle volte esser più indovino che interprete.

A rovesciar la poderosa piena
 Sopra i nemici. Or tu m' ascolta : sotto
 L'erma balza di Lona appresso un rivo
 Nei grigi crini dell' età soggiorna
 Clomalo re dell' arpe ; (l) a lui sul capo
 Fischia una quercia, e i cavrioli intorno
 Van saltellando in graziose tresche .
 Della zuffa il fragor fere non lungi
 L' orecchio suo, mentr' ei curvo si volvé
 Nei pensieri degli anni : (m) il tuo riposo
 Sia qui Sulmalla, infin che cessa il ruggio
 Della battaglia, infin ch' io spunto, o bella,
 Nelle vittoriose arme sonanti
 Fuor della nebbia che circonda il seggio
 Del diletto amor mio . Subita luce
 Balenò della vergine sull' alma :
 S' alza accesa, il risguarda; ah! grida, innanzi
 Fia ch' aquila del ciel s' arretri e lasci
 Quella che l' asseconda aura corrente, (n)
 Allor che, grata tenerella preda,
 Sotto gli occhi le stan cervetti e damme,

(l) Dalla vita ritirata di quest' uomo, sembra ch' ei fosse dell' ordine dei Druidi. Ciò vien confermato dal titolo di *re dell' arpe*, essendo certo che i bardi erano originariamente del numero dei Druidi. *T. I.*

(m) Pensieri senili, pensieri de' tempi antichi.

(n) L' originale: *più presto l' aquila del cielo sarà svolta dal ruscello del ruggiante suo vento.*

Di quel che il gran Catmorre unqua sia svolto
Dalla zuffa di gloria: ah possa almeno
Tosto vederti, o mio guerrier diletto,
Dolce spuntar sul nebuloso Lona,
Bramata luce. Insin che ancor sei lungi,
Batti, Catmòr, batti lo scudo, ond'io
Mi riconforti, e rassereni il core
'Tenebroso per te. Ma se tu cadi...
Io sono in terra di stranieri, io resto
Desolata, perduta; ah manda, o caro,
Fuor d'una nube la tua voce amata
A Sulmalla che langue, e a te la chiama.
O ramicello (o) di Lumon gentile,
A che ti scuoti per terrore, e chini,
Quasi ad irreparabile tempesta,
Le verdi cime? ah non temer, Catmorre
Più d'una volta dall'oscuro campo
Tornò famoso; a me di morte i dardi
Son grandine, non altro; e dal mio scudo
Spuntati al suolo rimbalzar sovente.
Spesso da buja guerra uscir fui visto
Quasi meteora, che vermiglia appare
Fuor d'una nube a scolararla intesa.
Statti tranquilla, e non uscir dall'antro
Del tuo riposo, quando ingrossa e freme

(o) Ripiglia Cathmor.

Il ruggio della mischia: allor potrebbe
 Il nemico scappar, come altre volte
 Accadde al tempo de' miei padri. Acerbo
 Giunse nunzio a Sommor (*p*) che 'l pro' Clunarte
 Fu spento (*q*) in guerra da Corman: tre giorni
 Stettesi fosco sul fratello anciso.
 Videlo muto la sua sposa, e tosto
 Presagi la battaglia: occultamente
 L'arco assettò per seguitar l'eroe.
 Non era Ata per lei che orrore e lutto,
 S'era lungi Sommor. Di notte alfine
 Dai lor cento ruscei sboccaro a torme
 D'Alnecma i figli: il bellicoso segno
 Colpiti aveagli, e bellicosa rabbia
 In lor si accese: s'avviar fremendo
 Ver la boscosa Ullina. Il Re sovente
 Ad animargli percotea lo scudo
 Di guerra condottier: moveagli addietro
 Sulallina (*r*) gentil su i colli ondosi,
 E lì d'alto pareva vivida stella
 Allumatrice dei notturni passi
 Del popol suo per la soggetta valle.

(*p*) Era questi il padre di Borbarduthul. Il poeta non perde mai di vista l'idea d'illustrar maggiormente l'antichità delle contese tra i Caledonj ed i Firbolg. *I. I.*

(*q*) Cluan-er, fratello di Son-mor, ucciso da Cormac figlio di Conar. *I. I.*

(*r*) Suil-allin, la moglie di Son-mor.

Non s' attentava d' appressarsi al Duce ,
Che in Ata la credea : ma quando il ruggio
Crebbe della battaglia , oste sopr' oste
Ravviluppata rotolava , ardea
Sommor qual foco incenditor del cielo .
La crinisparza Sulallina accorse ,
Che pel suo re tremava : ei della zuffa
Rattenne il corso , onde salvar la bella ,
Vaghezza degli eroi . Di notte intanto
Il nemico fuggì ; Clunarte inulto
Dormì senza il suo sangue , il sangue ostile
Che sulla tomba del guerrier dovea
Sgorgarsi a dissetar l' ombra dolente . (s)
Non si crucciò Sommor ; ma foschi e tristi
Furo i suoi giorni ; Sulallina errava
Sul natio rivo , lagrimosa il ciglio ,
Sogguardava il guerrier quand' era avvolto
Fra' pensier suoi , ma timida ben tosto
S' ascondea dal suo sguardo , e ad altra parte
Volgeva i lenti solitarj passi .
Sorse alfin la battaglia , (t) e via qual nembo
Sgombrò la nebbia dal suo spirto ; il Duce
Caramente sorrise , in rimirando

(s) Questo luogo deve intendersi del sangue dei guerrieri uccisi nel calor della battaglia , e non già di prigionieri sacrificati all' ombra di Clunar . Una tale atrocità non poteva esser approvata dall' animo generoso di Cathmor .

(t) Ebbe poi occasione di vendicarsi in altre battaglie .

L'amata faccia , e della mano il dolce
 Tra corda e corda biancheggiar vezzoso . (v)
 Tacque , ciò detto , il correttor d' Erina ;
 E avviossi colà , dove il suo scudo
 Pendea dal ramo d' un muscoso tronco
 Sopra l' ondososo strepitar del Luba .
 Sette cerchi sorgean gradatamente (x)
 Sopra il broccchiero , e quinci uscian le sette
 Voci del Re , che de' suoi varj cenni
 Annunziatrici si spargean sul vento ,
 Dai duci accolte e tra i guerrier diffuse .
 Sopra ciascun de' cerchi una notturna
 Stella è scolpita: Camato (y) vi splende ,

(v) L' originale : *e il bianco alzarsi della sua mano sull' arpa .*

(x) La descrizione dello scudo di Cathmor è pregevole per la luce che sparge sopra il progresso dell' arti e della cultura in que' tempi remoti . Se alcuno , mirando allo stato dei selvaggi moderni , non sapesse aver grande opinione della manifattura di questo scudo , deve osservare che i Belgi della Bretagna , i quali erano gli antenati dei Firbolg , erano un popolo commerciante , e il commercio , come si scorge da tanti luminosi esempj de' tempi nostri , è il veicolo naturale dell' arti , delle scienze , e di tutto ciò ch' esalta l' umano spirito . *T. I.*

(y) Per non moltiplicar le note recherò qui di seguito il significato delle stelle scolpite sopra lo scudo . Camato , Cean-mathon , *capo d' orso* ; Col-derna , *obliquo ed acuto raggio* ; Uloico , *regolator della notte* ; Cath-lin , *raggio dell' onda* ; Rel-durath , *stella del crepuscolo* ; Ber-thin , *fuoco del colle* ; Tonthena , *meteora dell' onda* . Tutte queste etimologie , tranne quella di Cean-mathon , sono esattissime . Della prima , non ne son certo , non essendo molto probabile che i Firbolg

La ben-chiomata ; da una nube spunta
Colderna ; Uloico di nebbiosa vesta
Velata appare ; di Catlin sul balzo
Vedi i bei raggi scintillar ; Reldura
Mezzo con dolce tremolìo sorride
Sopra l' onda cerulea , e mezzo in essa
Tinge la vaga occidental sua luce .
Rossiccio l'occhio di Bertin risguarda
Tra fronda e fronda al cacciator che lieto
Di notte alla magion torna , e le spoglie
Di snello cavriol porta sul dorso .
Ma sfavillante di sereno lume
Brilla in mezzo Tontena , astro cortese ,
Che per la notte si fè lampa e scorta
A Larto ondi-vagante , a Larto audace ,
Che tra i figli di Bolga osò primiero
Con fermo cor peregrinar su i venti . (z)
Sul mar profondo si spargean del Duce
Le di candido sen vele volanti
Ver l'ondosa Inisfela , oscura notte
Tutto il cingea con tenebrose falde .
Sbuffava il vento disuguale , e d'onda
Trabalzavalo in onda ; allor mostrossi
Tontena ingni-crinata , e in due partendo

al tempo di Larthon distinguessero una costellazione col nome
dell' Orsa . T. I.

(z) Far vela .

La nube opposta, al buon guerrier sorrise ;
Allegrossene Larto, e benedisce
Quel che la via segnogli amico raggio .

Sotto la lancia di Catmòr s'intese
Suonar la voce che i cantori invita.
Quegli accorser con l' arpe , e tutti a prova
Già tentavan le corde. In ascoltarli
Gioinne il Re, qual peregrin che ascolta
In sul mattin romoreggiar da lungi
Grato contento di loquaci rivi. (a)

Ond'è, disse Fonar, che per la queta
Stagion del suo riposo a sè ci appella
D'Erina il correttor? L'avite forme
S'affacciaro a' suoi sogni? o forse assise
In quella nube ad aspettar si stanno
Il canto di Fonarre? Aman sovente
Gli antichi padri visitar le piagge ,
Ove i lor figli a sollevare son pronti
L' asta di guerra: o scioglierem noi forse
Canto di lode a quel terror dei forti,
Al furibondo struggitor del campo,
Sir di Moma selvosa? (b) Oblìo non copre
Disse Catmòr, quel bellicoso nembo .
Cantor d'antichi tempi, alto Moilena

(a) Nel testo si aggiunge : *rivi che sboccano nel deserto
dalla rupe de' cavrioli .*

(b) A Foldath .

Sorger vedrà di quel campion la tomba ,
 Soggiorno della fama ; ora il mio spirto
 Tu riconduci alla passata etade ;
 L'età de' padri miei, quand'essi osaro
 Irritar l'onde d'Inisuna intatte.
 Che non solo a Catmorre (c) è dolce e cara
 La rimembranza di Lumon selvoso ,
 Lumon di molti rivi, amato albergo
 Di verginelle dal bel sen di neve.

Lumon ricco di fonti, (d) ecco tu sorgi
 Sull'alma di Fonarre; il Sole investe
 I fianchi tuoi d'ispide piante ombrosi :
 Per li tuoi folti ginestreti io scorgo
 Balzare il cavriol ; solleva il cervo (e)
 La ramosa sua fronte, indi s'inselva
 Tremandò, che spuntar vede da lungi
 Fra cespo e cespo l'inquiete nari
 Del veltro indagator che lo persegue.
 A lenti passi per la valle intanto
 S'aggirano le vergini, le belle

(c) Con ciò accenna delicatamente di aver l'occulta mira di far cosa grata a Sulmalla, toccando l'origine comune delle loro famiglie.

(d) Questa è la canzone di Fonar .

(e) L'originale: *il cervo solleva il ramoso suo capo, perchè vede ad ora ad ora il braccio sul mezzo-coperto scoperto*. Ma perciò par che il cervo dovesse piuttosto nasconder il capo che sollevarlo.

Figlie dell'arco dalle bianche braccia.
 Per mezzo i rivi della lunga chioma
 Traguardan esse, e l'azzurrine luci
 Alzano al colle. Ah d'Inisuna il duce
 Cercate indarno, ei non è qui: di Cluba (f)
 L'accoglie il golfo sinuosò; ei l'onde
 Ama calcar nella scavata quercia,
 Quercia famosa che 'l gran Larto istesso
 Dagli alti gioghi di Lumon recise,
 Per gir con essa a barcollar sul mare.
 Le donzellette palpitanti altrove (g)
 Volgono il guardo, per timor che basso
 L'eroe non giaccia inabissato o infranto,
 Che mai più visto non avean l'alato
 Mostro novel cavalcator dell'onde. (h)
 Ma non teme quel prode: i venti appella,
 E insultar osa all'ocean. Sorgea
 Dinanzi a lui fra'l nebuloso fumo
 La verde Erina; tenebria notturna
 Piombò sul mare inopportuna, e al guardo

(f) Braccio di mare nel Conaught.

(g) Queste non sono più le donzelle che guardavano il colle di Lumon, esse son quelle che si trovano sulle sponde del Cluba, mentre Larthon sta per imbarcarsi.

(h) Il mostro alato non è nel testo. Non so se le donzelle d'Inishuna risguardassero quella nave come un mostro, ma so che tale è l'impressione che dee far sullo spirito dei selvaggi la prima vista d'una nave.

Ne tolse i boschi; paventaro i figli
Di Bolga, ove drizzarsi? Ecco da un nembo
Spuntar Tontena focosetta il crine,
Che l' ondosò sentiero a Larto addita.
Culbin cerchiato di sonanti boschi
La nave accoglie: uscia non lungi un rivo
Dall' orrida di Dutuma spelonca,
Spelonca ove talor gli spirti antichi
Con le nebbiose mal compiute forme
Oscuramente luccicar fur visti.
Sogni presaghi di futuri eventi
Sceser sopra l'eroe; mirò sette ombre
De' padri suoi, le mal distinte intese
Misteriose voci, e qual per nebbia,
Travide i fatti di venture etadi.
Vide i re d' Ata, i gloriosi figli
Della sua stirpe; essi godeano in campo
Guidar le squadre, somiglianti in vista
A sgorgheggiar di nebulose strisce
Onde al soffio d' autunno Ata s' adombra.
Larto fra dolci armonici concetti
Alzò di Samla (i) le capaci sale,
Che dovean risonar d' arpe e di conche.
Spesso ei d' Erina ai cavrioli e ai cervi
Turbò la natia calma, e guerra ignota

(i) Samla, *apparizione*, così chiamata dalla visione di
Barthon intorno la sua posterità. T. I.

Portò ne'lor pacifici covili:
 Non però di Lumon verde la fronte
 Perdéo la rimembranza; egli più volte
 Valicò l'onde a riveder quei poggi,
 Ove Flatilla (*k*) dalla bianca mano
 Stava dall'alto risguardando il mare, (*l*)
 L'invido mar che l'amor suo le invola.

Salve altero Lumon, ricco di fonti,
 Sull'alma di Fonar tu sorgi e brilli.

Spunta il mattin; le nebulose vette
 Lievemente s'indorano; le valli
 Mostrano aperte l'azzurri corso
 De' lor garruli rivi: odon le schiere
 Lo scudo di Catmorre, alzansi a un tratto
 Come s'alzan talor le affollate onde, (*m*)
 Quando col suo fischiar le scuote e desta
 Rapida imperiosa ala di vento.

Mesta Sulmalla si ritrasse e lenta (*n*)

(*k*) Flathal. Era questa la moglie di Larthon.

(*l*) Il testo dice solo ch'ella *risguardava dal colle de' cavrioli*. Ma ove guardava ella? e perchè? Ossian presenta due specie di poesia, una in parole per gli orecchi, e l'altra in cenni per l'anima. Io studio d'esser l'interprete dell'una e dell'altro.

(*m*) L'originale: *simili a un mare affollato quando prima sente l'ale del vento*.

(*n*) Questa pittura divina di Ossian può paragonarsi a quella d'Omero, che non è d'Omero, quando Briseide è ricondotta dagli araldi. V. Iliad. canto 1. v. 502 e seg.

Ver la grotta di Lona : il piè s'avanza ,
 Ma rivolgesi il guardo , e glie l' offusca
 Nebbia di duol che in lagrime distilla .
 Giunta alla rupe che la valle adombra ,
 L' alma le scoppia in un sospir ; s'arresta ,
 Guarda l' amato Re , geme e si cela .

Su su (o) percotansi

Le corde tremule :

Gioja non abita

Nell' arpa amabile ?

Sgorgala , sgorgala

D' Ossian sull' anima ,

Figlio d' Alpin .

Cantore , io odoti ,

Ma scorda il vivido

Suono piacevole : (p)

Dolcezza flebile

Ad Ossian devesi ,

Ad Ossian misero ,

Che siede in tenebre ,

Già presso al fin .

O verde spina del colle dei spirti ,
 Che scuoti il capo all' agitar del vento ;

(o) Ossian interrompe il filo della sua storia, e fa una scappata lirica.

(p) S'è creduto che questo debba essere il senso dell'originale: *ma cessa il lieve-tremante suono*.

Perchè fra i rami tuoi frondosi ed irti,
Una fresc'aura mormorar non sento?

Falda ventosa,
Non erra in te.

Ombra nascosa,
Dunque non v'è? (q)

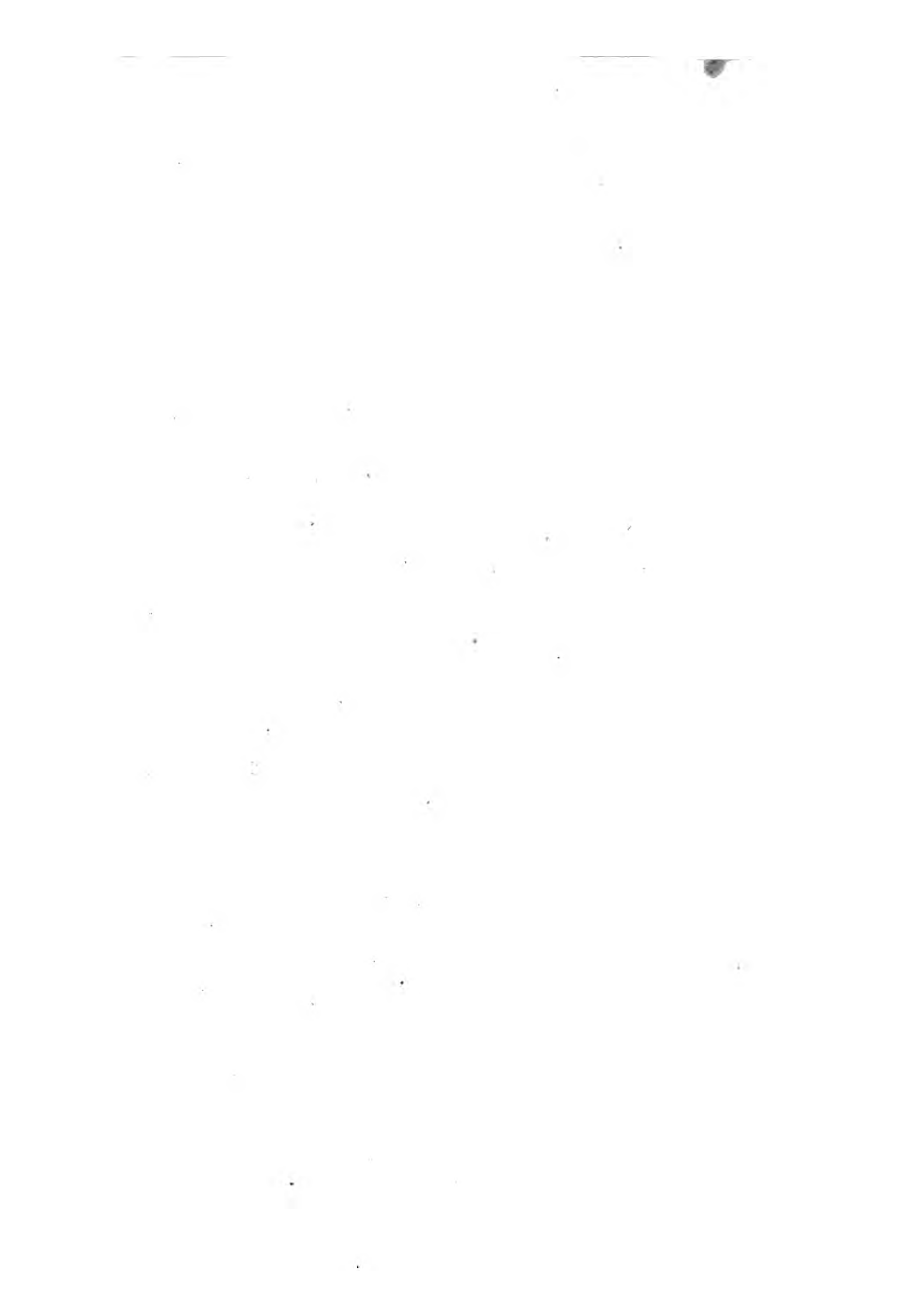
Pur fra i nemi sovente
So che la smorta gente — alto sospira,
Quando la colma Luna
Torbida e bruna — per lo ciel s'aggira.
Ullin, Carilo, e Rino,
Voci de' giorni antichi, ah voi mandate
Il vostro suon che l'anima ristori.
V'ascolto, ah sì v'ascolto,
Figli del canto; or dite,
Qual nubiloso tetto
A voi porge ricetto?
Fuor d'invisibil arpa
Spargete voi gli armoniosi lai,
Vestiti della nebbia mattutina,
Quando giubato il sol d'orati rai
Spunta dalla verdiccia onda marina?

(q) Le ombre venivano e partivano fischiando.

CANTO VIII

ARGOMENTO

Fingal sceso dal monte ove s'era ritirato la notte, spedisce *Gaulo*, *Dermid*, e *Carilo* alla valle di *Cluna* perchè scortino al campo de' *Caledonj Feradartho*, la sola persona che rimane della famiglia di *Conar*. Il Re s'accinge alla battaglia. *Cathmor* dispone l'armata irlandese. Conflitto generale: prodezze di *Fingal* e *Cathmor*. Tempesta. Rotta totale dei *Firbolg*. I due Re s'azzuffano dentro una colonna di nebbia. Loro atteggiamento e colloquio dopo la battaglia. Morte di *Cathmor*. *Fingal* rinunzia ad *Ossian* la lancia di *Tremmor*, e il comando delle guerre. Cerimonie osservate in questa occasione. Apparizione dello spirito di *Cathmor* a *Sulmalla*. Sopraggiunge la sera. *Feradartho* viene all'armata fra'l canto dei bardi. Il poema si chiude con una parlata di *Fingal*.



CANTO VIII

Come allor che di verno orrido vento (a)
L'onde del lago della rupe afferra
Tenacemente in tempestosa notte,
E le inceppa di ghiaccio, al guardo incerto
Del mattutino cacciator da lungi
I biancheggianti cavalloni ondosì
Sembrano ancora diguazzarsi; ei tende
L'orecchio al suon dei disuguali solchi;
Ciascuno è cheto, luccicante, e sparso
Di rami e sterpi e di cespugli e d'erbe,

(a) Le immagini di questa similitudine sono familiari soltanto a quelli che vivono in un paese freddo e montuoso. Essi hanno spesso veduto un lago improvvisamente coperto di ghiaccio, e seminato d'erba appassita, e di rami spezzati dai venti delle montagne che formano le sue rive. Questi orridi e grandi spettacoli aveano un non so che di lusinghiero per la fantasia dei bardi caledonj. Un cantore antico osa preferir questa scena invernale alle ridenti di primavera: *ric conducimi, di- c'egli, i miei boschi, sottendivi il lago con tutte le agghiacciate sue onde: piacevole è l'aura del barbato ghiaccio, quando la Luna è larga nel Cielo, e ruggiano gli spiriti della montagna. Via da me le verdi valli di maggio: questi sono pensieri di donzelle. T. I.*

Ossian T. II.

Squassanti il capo, e zupolanti al vento
Su i lor grigi di brina aspri sedili;
Così mute al mattin splendean le file
Delle morvenie squadre. Ogni guerriero
Fuor dell'elmetto traguardava al colle,
Ove Fingallo fra la nebbia avvolto
Si mostra e cela. Ad or ad or l'eroe
Scorgesi in maestosa oscuritade
D'arme sonando passeggiar; battaglia
Di pensier in pensier fosca si volve
Lungo la poderosa anima audace.

Miralo, ei scende, ei vien: primo comparve
L'acciar di Luno: da una nube a mezzo
Spuntava l'asta, foscheggiaava ancora
Fra la nebbia il brocchier; ma quando il Duce
Tutto quant'era in suo regal semblante
Chiaramente visibile avanzossi,
Crollando i grigi rugiadosi crini,
Allor le voci clamorose alzarsi
Dell'oste sua che gli si strinse intorno:
Terribil gruppo; e un echeggiar di scudi
L'aer di lungo mormorio percosse.
Tal si scuotono, s'alzano, rimbombano
I flutti intorno ad un aereo spirto,
Che per la via scorrevole del vento
Cala sul mare: il peregrin sul balzo
Ode l'alto fragor, dechina il guardo

Sopra il turbato golfo, e vede, o pargli
 Veder la fosca formidabil forma:
 Torreggian l'onde imbizzarrite, e fanno
 Dell'inquiete terga archi spumosi. (b)

Di Dutno il figlio, (c) il battaglier di Strumo, (d)
 E di Cona il cantor (e) stavan prostesi
 Sotto l'albero suo; ciascun da lungi
 Stava; ciascuno vergognoso il guardo
 Sfuggia del Re; che i nostri passi in campo
 Non seguì la vittoria. (f) Un picciol rio
 Scorreami innanzi; io nella lucid'onda
 Già diguazzando la punta dell'asta
 Sbadatamente che colà non era
 D'Ossian lo spirito; ei s'avvolgea confuso
 Tra varie cure, e ne mettea sospiri.

Figlio di Morni, il Re parlò, Dermid;
 Di damme cacciator, perchè vi state
 Sì lagrimosi, taciturni, immoti? (g)

(b) L'originale: *l'onde passeggiano intrattabilmente
 con tutte le loro terga di spuma.*

(c) Dermid.

(d) Gaulo.

(e) Ossian.

(f) Dermid era stato ferito e vinto da Foldath; Gaulo, colpito da una freccia nella mano, rimase inutile; Ossian non giunse a tempo di salvar Fillano.

(g) L'originale: *simili a due rupi ciascheduna colle sue onde stillanti.* S'è creduto bene sostituir il senso della com-

Con voi Fingal non ha rancor; voi sete
 Mia forza in guerra, e mia letizia in pace.
 Ben vi sovvien, che una piacevol aura
 Fu la mia voce al vostro orecchio, allora
 Che per la caccia ripuliva i dardi
 Il mio Fillan; ma il mio Fillano adesso
 Ah non è qui... nè qui la caccia! (h) Or via,
 Perchè vi state sì lontani e foschi,
 Spezzatori di scudi? Ambo avviarsi;
 Miraro il Re, che avea volta la faccia
 Verso il vento di Mora: onda di pianto
 Scappava all'occhio per l'amato figlio;
 Che nell'antro dormìa; pur si rivolse,
 E sedato parlò: Cromala alpestre,
 Campo di venti, a cui corona intorno
 Fanno boscosse balze, e nebbia eterna,
 L'ondoso ruggio del ceruleo Luba
 Sgorga alla vista; dietro a lui serpeggia
 Il chiaro Lava per la cheta valle.
 S'apre nel fianco della rupe un antro
 Profondo e cupo: sopra quello un nido
 Aquile altere di robuste penne
 Fanvi e dinanzi spaziose querce

parazione alla comparazione medesima; tanto più che non è questa la prima volta ch'ella compare.

(h) Quest'ultimo senso sembra aggiunto da Fingal per distornare l'altro, e comprimer il suo dolore.

S'odono al vento strepitar di Cluna. (i)
 Qui colla bionda giovenil ricciaja (k)
 Sta Feradato, l'occhiazurro figlio
 Del buon Cairba regnator d'Ullina. (l)
 Ei qui la voce di Condano ascolta,
 Mentre canuto a quella fioca luce
 Curvasi e canta; il giovine in un antro
 Ne ascolta il canto, chè Temora è fatta
 Stanza de'suoi nemici. Egli talvolta
 Esce a ferir le saltellanti damme,
 Quando la densa nebbia il campo adombra.

(i) Nome della valle per cui scorreva il Lavath.

(k) L'originale: *nei capelli di gioventù*.

(l) Cairbar re d'Irlanda figlio di Cormac I, ebbe da Bosgala figlia di Colgar un figlio per nome Artho. Giunto questo alla virilità, Bosgala morì, e Cairbar prese per seconda moglie Beltanno figlia di Conachar. Di questa ebbe egli un nuovo figlio che chiamò *Fer-a-dartho* cioè *uomo in cambio di Artho*. Ciò che diede occasione a questo nome si fu, che mentre nacque Feradartho, fu portata a Cairbar la falsa nuova che Artho suo primogenito, il quale allora trovavasi in una spedizione nel Conaught, era rimasto ucciso dai nemici. Cairbar da lì a poco morì, nè Artho gli sopravvisse lungo tempo. Questi lasciò il regno a Cormac II ancora fanciullo, Feradartho, fratello di Artho, ch'era quasi della stessa età col nipote, durante il breve regno di questo, visse appresso di lui nel palagio di Temora. Ma come questi fu ucciso proditoriamente da Cairbar, signor di Atha, Condano bardo principale di Feradartho lo condusse nascostamente nella mentovata grotta, ove soggiornò occulto, finchè Fingal venne a ristabilire sul trono d'Irlanda l'ultimo avanzo della famiglia di Conar. *T. I.*

Ma come spunta il Sol , più non si scorge
 Lungo il rio, presso il balzo ; egli la stirpe
 Fugge di Bolga che locossi altera
 Nel seggio de' suoi padri. Or voi n'andate,
 Fidi miei duci, e gli recate annunzio,
 Che, i di lui dritti a sostener, la lancia
 Fingallo impugna; e che i nemici suoi
 Dell'usurato suo regal retaggio
 Non andran forse trionfanti e lieti.
 Alza lo scudo poderoso, o Gaulo,
 E proteggi il garzon; tu di Temora
 Rizza l'asta, o Dermin; dentro il suo orecchio
 Tu la dolce armonia, Carilo infondi;
 E le gesta de'padri a lui rammenta.
 Siagli tu scorta ver Moilena erbosa,
 Campo dell'ombre ch'io di là mi spingo
 Fra la torbida mischia: anzi che scenda
 La buja notte, di Dumora (*m*) il giogo
 Fa' di salir, indi rivolgi il guardo
 Verso l'irriguo Lena: il mio vessillo
 Se qui vedi ondeggiar spiegato al vento
 Sopra il lucido Luba, esso diratti,
 Che di Fingal l'ultimo campo ai tanti

(*m*) *Dun-mora*, lo stesso che il semplice Mora; *dun*
 nella lingua celtica vuol dir *colle*; perciò questa voce, parlan-
 dosi di monti, ora si aggiunge, or si lascia.

Della sua scorsa etade onta non reca. (n)

Tacque; e a' suoi detti s' avviaro i duci
Lenti, accigliati, taciturni: obliquo
Volgeano il guardo sull' armata Erina,
Foschi per doglia, che non mai dal fianco
Si spiccaron del Re, qualor di guerra
Ruggìa tempesta: dietro lor movea
Grigio-crinuto Carilo, sovente
L' arpa toccando; ei prevedea l' alterna
Strage, e suono mettea flebile e basso,
Quasi d' aurette querula, che a scosse
Vien dal canoso Lego, allor che il sonno
Pian pian sul ciglio al cacciator discende.

Ma di Cona il cantor perchè sta chino
Lì sul quel rio? disse Fingallo: è questo,
Padre d' Oscar, tempo di lutto? in pace
Si rimembrin gli eroi, dacchè 'l rimbombo
Degli scudi cessò: curvati allora
Nella tua doglia, e coi sospiri accresci
L' aure della montagna; (o) allora in folla
Schierinsi innanzi al tuo angoscioso spirto

(n) Ch' io non sono nè morto, nè vinto; onde puoi venirte con sicurezza.

(o) L' originale: *allora curvati in doglia sopra il suolo, dove soffia l' aurette della montagna*. A questa aurette che sembrava oziosa ed imbarazzante si è sostituito un po' d' aria sentimentale.

Gli abitatori della tomba amati.
 Or vedi Erina minacciosa e fosca
 Che sul campo precipita; mio figlio
 Alza il tuo scudo; ah figlio mio son solo.
 Qual talor subitana aura di vento (p)
 D'Inisuna sul mar fere una lenta
 Nave, che torpe in odiosa calma,
 E la sospinge a cavalcar sull'onde;
 Così la voce di Fingal riscosse
 Dal torpor di tristezza Ossian, e al campo
 Riconfortato lo sospinse. Alzai
 Lo scudo mio, che già spargendo intorno
 Nel bujo della zuffa omai vicina
 Torbida luce, qual di smorta Luna
 Nei lembi d'una nube, anzi che sorga
 Tenebrosa tempesta. Ecco dal Mora
 L'aspra guerra precipita: Fingallo
 Guida i suoi prodi, il gran Fingal: sull'alto
 Veggonsi sventolar l'altere penne
 Dell'aquila temuta: i grigi crini
 Scendon sull'ampie spalle: avanza il passo
 Come tuon fragoroso; (q) egli a' suoi duci
 Spesse mettenti dall'acciar scintille,

(p) L'originale: *come viene l'improvvisa voce del vento all'abbonacciato naviglio d'Inishuna.*

(q) Non so qual altro senso ragionevole possano aver le parole dell'originale: *nel tuono sono i poderosi suoi passi.*

E dal monte scagliantisi sovente
Lo sguardo animator volge, e s'arresta
Fermo e grande a veder: rupe il diresti,
Che sotto il ghiaccio incanutisce e il vento
Frange coi boschi; dall'irsuta fronte
Spiccian lucidi rivi, e infranti al balzo,
Spruzzano i nemi con l'occhiuta spuma.

Giunse all'antro di Luba, ove giacea
Muto Fillan: su lo spezzato scudo
Stavasi Brano cheto cheto; al vento
Sparse dell'elmo erravano le penne,
E colla punta luccicante uscìa
Fuor delle foglie d'arida ginestra
La lancia del garzon. Dolor sconvolse
L'alma del Re, qual improvviso turbo
Sulla faccia del lago; altrove il passo
Rivolse in fretta, e si curvò sull'asta.
Ma saltellando al calpestìo ben noto
Del passo di Fingal, festoso accorse
Brano dal bianco petto; il fido veltro
Accorre, e accenna, e guajola, e risguarda
Pur alla grotta, ove giacea prosteso
L'amato cacciator, ch'egli solea
Spesso guidarlo all'albeggiar del giorno
De' cervetti al covil: Fingallo il pianto
Più non ritenne; tenebrìa di doglia
Gli adombrò tutta l'anima: ma come

Forte vento talor spazza repente
Le tempestose nubi, e al Sole aperti
Lascia i lucidi rivi e i colli erbosi;
Tal la possente immagine di guerra
Rischiarò l'alma annuvolata: il Luba
Fermo sull'asta sua varca d'un salto, (r)
Batte lo scudo; a quel rimbombo l'oste
Pinsesi in fuor col minacciante acciario.

Nè paurosa di battaglia il segno
Erina intese; ella s'avanza: oscuro
Malto traguarda dal velluto ciglio;
Presso gli è Idalla, amabil raggio; il torvo-
Guardante Maronnan seguelo; inalza
L'acuta asta Clonar; Cormiro al vento
Scuote la chioma cespugliosa; avanza
Dietro la rupe maestoso e lento
D'Ata l'eccelso eroe; prime spuntaro
Le due lance del Duce, indi comparvè
La metà del brocchier, meteora in notte
Su la valle dell'ombre; intero alfine
Rifulse e grandeggiò; l'un oste e l'altra

(r) Questa poetica iperbole fu poscia dal volgo ignorante presa in senso letterale, e fu quindi costantemente creduto che Fingal, e tutti gli eroi della sua stirpe, fossero di statura gigantesca. La circostanza di questo salto è il solo fondamento d'una quantità di tradizioni favolose ed assurde, ch'ebbero spaccio sino a questi giorni, e furono ben accolte e accresciute a dismisura dalla fantasia sregolata dei bardi irlandesi. **T. A.**

Scagliasi allora nella zuffa , e l'arme
Già già pria di ferir pugnan coi lampi . (s)
 Quai con tutta di lor poderose onde
La formidabil massa a scontrar vansi
Due procellosi mari allor che intorno
Lo scoglioso Lumon , rombar le penne
Odon dei venti ; sfilano sul balzo
L'ombre combattitrici : sul profondo
Precipitosi piombano spezzati
Diradicati boschi , e fansi inciampo
Delle sconce balene ai passi ondosi ;
Tai si mischian le armate : ora Fingallo ,
Or s' avanza Catmor ; morti su morti
Tombano in folla : degli eroi su i passi
Sgorgano scintillanti onde d' acciaio ;
E quindi e quinci ai lor fendenti a terra
Va un monte d' elmi , ed un filar di scudi .
Ecco per mano di Fingal percosso
Stramazza Maronnano , e col suo corpo
Attraversa il ruscel : s' ammassan l' onde
Sotto il suo fianco , e gorgogliando balzano
Sul cerchiato broccchiero : è là trafitto
Da Catmorte Clonar , (t) nè però il duce

(s) L'originale: *le scintillanti onde dell'acciaro sono sgorgate sull'uno e l'altro lato.*

(t) Non bisogna confonder questo Clonar coll'altro guerriero irlandese di questo nome, mentovato di sopra al verso

Preme il terreno; una ramosa quercia
 Nel suo cader gli afferra il crine: al suolo
 Rotola l'elmo, abbandonato pende
 Dalla ciarpa lo scudo, e vi serpeggia
 Il nero sangue in grossi gorgi: ahi lassa!
 Tu piangerai bella Tlamina, (v) e spesso
 Farà la chiusa maño oltraggio al petto.

Nè l'asta Ossian scordò; con essa il campo
 Sparge di morte: il giovinetto Idalla,
 Leggiadra voce dell'ondoso Clora,
 S'avanza: ohimè, perche la lancia arresti, (x)
 Mal accorto, perchè? scontrato innanzi
 T'avessi altrove alla tenzon del canto!
 Malto basso lo vede, (y) egli s'offusca,
 E mi guarda, e s'avventa: ambi curviamci,
 Ambi la lancia... Ecco repente il cielo (z)

197. Il Clonar qui nominato era figlio di Conglas capo d'Imora, una dell'Ebridi. *T. I.*

(v) Tla-min: era questa figlia di Clungal altro capo d'Imora. Gli amori di Clonar e Tlamin sono famosi nel Nord per un frammento d'un poema lirico che ancor si conserva, e viene attribuito ad Ossian. *T. I.*

(x) Metti in resta.

(y) Egli fu dunque ucciso da Ossian. L'umanità di questo eroe ama meglio farlo intendere che riferirlo.

(z) Nel testo il sentimento è compito: e si continua con un tenore uniforme: *il cielo rotolando vien giù*. Ma la scossa violenta prodotta da questa improvvisa caliginosa burrasca, che dà un aspetto nuovo e originale alla seguente battaglia, meritava d'esser espressa coll'*ex abrupto*.

Rabbujasi , raggruppasi ; rovesciasi
 Stemprato in pioggia procellosa : intorno
 Alle voci ululabili dei venti
 Bimugge il bosco : ora quel colle , or questo
 Vestono falde d' abbagliante foco ,
 E in tempestosi vortici di nebbia
 Rotola il carro assordator del tuono .
 Fra lo scompiglio e fra l' orror tremanti (a)
 Rannicchiarsi i nemici , e sbalordita
 Di Morven l' oste si ristette : io fermo
 Mi tenni pur sopra il ruscel , lasciando
 In preda ai venti il crin fischiante . Io sento
 La voce di Fingal , sento le grida
 Del fuggente nemico : accorro , il padre
 Cerco , ma scappa al guardo ; un incessante

(a) L'idea, e la descrizione di questa battaglia parrebbe aver molta analogia con quella dell' Iliade, intorno il corpo di Patroclo: ma si confronti quel luogo nella traduzione letterale del testo di Omero canto 17 e si esami l'osservazione, e vi si scorgerà qualche differenza essenziale a vantaggio del nostro bardo. Del resto, io non dissimulo d'aver aggiunto qualche tratto pittoresco e animato a questa scena terribile. Quelli, in cui la lettura di Ossian mette in fermento lo spirito, mi compatiranno certamente, se trasportato dall'agitazione interna, ho fatto talora senza avvedermene un innesto della mia fantasia con quella di Ossian. Quanto a quell'anime apatiche, che non conoscono le tentazioni nè dell'immaginazione, nè del sentimento, confesso che hanno tutto il diritto di censurarmi, ma non so decidere se abbiano quello di leggermi.

Alternar di baleni e di tenébre
 Lo mostra a mezzo , e tosto il cela ; or l' elmo
 Traspare or l' asta : e ben ; sia bujo o luce ,
 Pugniam ; batto lo scudo , incalzo i passi
 D' Alnecma : innanzi a me rotte e disperse
 Sfuman le schiere . Alfin risguarda il Sole
 Fuor d' una nube ; di Moilena i cento
 Rivi disfavillar ; ma presso al monte
 Vedi di nebbia spaziar colonne
 Lente , dense , atre : ov' è Fingallo ? il prode
 Catmorre ov' è ? sul rio , sul balzo , al bosco ?
 Non già ; che fia ? sento un colpìr d' acciari :
 Colà , colà di quella nebbia in seno
 È la zuffa dei Re . (b) Così talvolta

(b) La condotta del poeta in questo luogo è degna d' osservazione . Le sue numerose descrizioni di combattimenti singolari avevano già esaurito il soggetto ; nè potea dirsi nulla di nuovo ne di adeguato all' alta idea già concepita de' due campioni . Ossian perciò getta *una colonna di nebbia* sopra l' azione , e l' abbandona all' immaginazione del lettore . I poeti generalmente non appagano nelle descrizioni di questa specie . Tutta la forza d' Omero non valse a rappresentar con dignità le *minuzie* di tai conflitti . Lo scagliar d' un' asta e il cigolar d' uno scudo sono circostanze di picciol conto . La nostra immaginazione va più oltre , e non sa esser paga di trovar assai meno di quel che sperò . Perciò qualche poeta non farebbe forse male in queste occasioni di ricorrere alla *nebbia* di Ossian . *T. I.*

L' osservazione ha il suo merito , ma con pace del sig. Macpherson , parmi che in questo luogo di Ossian vi sia una

Pugnan due spirti entro notturna nube
Pel governo dell'onde o'l fren dei venti.

Precipitai: si sollevò, si sparse
La grigia nebbia: scintillanti i Duci
Sul Luba grandeggiavano. Catmorre
Posava al balzo: penzola lo scudo
Dal braccio illanguidito; e il rio che spiccia
Fuor dal masso vicin lo batte e inonda.
Gli sta presso Fingallo: ei vide il sangue
Del campion d'Ata: a quella vista al fianco
Lentamente discendegli la spada,
Ed in voci pacifiche e pietose
Parla con gioja tristeggiante e fosca.
Cede l'eroe d'Alnecma? o vuol pur anco
La lancia sollevare? chiara abbastanza
È la tua fama in Ata. Ata soggiorno
Per te d'ogni stranier; spesso il tuo nome,
Qual aura del deserto, a' colpir venne
L'orecchio di Fingal. Vieni al mio poggio,
Vieni alla festa mia, cedi; i possenti
Ceder ponno senz'onta: io non ho sdegno
Col dimesso nemico, e non m'allegro
Al cader d'un eroe: mio studio e cura

sinezza d'un ordine ben superiore all'industria d'un poeta imbarazzato che cerca un ripiego per non ripetersi. Se ne parlerà altrove.

È saldar piaghe di guerrier ferito. (c)
 Note mi son l'erbe dei colli, e spesso
 Amo di corne le salubri cime,
 Mentre del rivo ondeggiando sul margo:
 Teco godrò dell'arte mia far prove.
 Vientene, e che? tu stai pur fosco e muto
 Prence d'Ata ospital? Sull'Ata, ei disse,
 S'alza una rupe; ondeggianvi di sopra
 Ramose piante; ad essa ampia nel mezzo
 S'apre una grotta a cui ruscel non manca.
 Colà prosteso, il calpestio più volte
 Sentii del peregrin, che di mie conche
 Giva alla sala; in sul mio spirto ardea
 Vampa di gioja, e benedissi il balzo,
 Che de lor passi rispondeva al suono. (d)
 Qui fia nel buio il mio soggiorno; io quindi
 Salirò spinto da piacevol canto
 Sopra l'auretta che sparpaglia i velli

(c) Fingal è assai celebre nella tradizione per la sua conoscenza della virtù dell'erbe. Gl'Irlandesi favoleggiano ch'egli possedesse una coppa contenente l'essenza dell'erbe, che saldava istantaneamente le piaghe. La scienza di curar i feriti era fino a questi ultimi tempi universale fra i montanari della Scozia. *T. I.*

(d) Il carattere ospitale di Catmor è inpareggiabile. In questi ultimi momenti egli non pensa che alla gioja da lui provata nell'accogliere e sollevar gli stranieri. L'ospitalità di quest'eroe divenne un proverbio tra i bardi. *T. I.*

Del cardo de' miei poggi: e in giù dall' alto
 Traguarderò fuor dell' azzurra nebbia
 Sul caro balzo e sul diletto speco:
 La mia tomba sia questa. — Ohimè! di tomba
 Perchè parla il guerriero? Ossian, t' accosta,
 Miralo, egli spirò. Gioja ti scontri
 Quasi ruscel, gioja t' inondi e bei,
 Alma leggiadra e dei stranieri amica.
 Mancò il possente: ah figliuol mio, sia questo (e)
 L' ultimo de' miei fatti; è tempo omai
 Ch' io cessi dalle pugne: odo qui presso
 La chiamata degli anni, essi passando
 Della lancia m' afferrano la punta,
 E sembran dir: perchè Fingal non posa
 Nelle sue sale? Alma d' acciaio, il sangue
 Così dunque t' alletta? — Anni scortesì,
 No che nel sangue io non m' allegro; il pianto
 Di vedove e di figli è a me torrente

(e) Dopo le parole *mancò il possente*, nel testo si passa
 tosto un po' bruscamente all' altre *odo qui presso ec.* I senti-
 menti aggiunti rendono il passaggio più naturale, e la serie
 dei pensieri più graduata e connessa. La morte d' un' erce, qual
 è Catmor colpisce vivamente Fingal. La compassione si mesco-
 la all' idee dell' umana caducità, risvegliate maggiormente dal-
 la vecchiezza. Questa gli offre un motivo di cessar dal mestier
 della guerra, nel quale la compiacenza della gloria è amareg-
 giata dal senso dell' umanità. La carriera di Fingal non potea
 chiudersi con un' impresa nè più gloriosa, nè più atta ad in-
 spirargli il disgusto di ulteriori battaglie.

Vernal che scende a desolarmi il core .
Ma che? quand'io pacifico e tranquillo
Giaccio su i colli miei, sorge la voce
Poderosa di guerra, e sì mi desta
Dal mio riposo, e la mia spada appella .
L'appelli; omai fia vano. Ossian, tu prendi
La lancia di Fingal; per lui la inalza
Quando sorge il superbo. I miei grand'avi
Sempre i vestigj miei segnar dall'alto;
Grate fur loro le mie gesta: ovunque
Mossi a guerre, o perigli, ognora io vidi
Le nebulose lor colonne azzurre
Farmisi scorta di vittoria in pegno .
Ossian, sai tu perchè? sempre il mio braccio
Gli oppressi ricattò; contro il superbo,
Contro l'alma feroce arse soltanto
Lo sdegno mio, nè s'allegro il mio sguardo
Sulle sciagure altrui, sull'altrui morte.
Per questo al mio passar le avite forme (f)
Verran tutte festose in su la soglia
Dell'aeree lor sale ad incontrarmi
In graziosa maestà, con veste
Di luce candidissima, e con occhi
Placidamente in dolce foco accesi:
Ove al superbo ed al crudel son esse

(f) V. rag. prelim.

Lune pregne d'orror, che a spaventarlo
Mandan vampa feral nunzia di sdegno.
Abitator di vorticosi venti,
Tremmor padre d'eroi, mirami, io porgo
La lancia ad Ossian mio: quest'atto inviti,
E allegri i sguardi tuoi. Spesso io ti vidi
Fuor d'una nube balenarmi al volto;
Tal ti mostra a mio figlio, allor ch'ei l'asta
Rizza nelle battaglie; egli in mirarti
Membrerà il tuo valor, Tremmorre invitto,
Già signor dei mortali, ora dei nemi.
- La lancia ei porse alla mia mano; e a un tempo
Erse una pietra, onde col grigio capo
Narrasse il fatto all'altre età; sott'essa
Pose una spada, e colla spada un cerchio
Del rinomato scudo; oscuro intanto
Volgeasi e muto in fra pensieri; alfine
Sciolse la voce in cotai detti: O pietra,
O pietra, allor che le remote etadi
Ti faran polve, e che sarai già spersa
Per entro il musco roditor degli anni,
Verrà quì forse peregrin non degno,
E passerà fischiando: alma codarda! (g)
Ah tu non sai quanto di fama un giorno
Sfavillasse in Moilena! è qui, che l'asta

(g) Fingal nei versi seguenti parla con quest'uomo immaginario, come fosse vivo e presente.

Fingallo al figlio nella man depose,
 E coronò col memorabil atto
 L'ultimo de' suoi campi. Or via, ti scosta
 Ombra, non uom; gloria t'ignora; (*h*) il margo
 D'un rio t'arresta in ozio vile; ancora
 Poch'anni, e poi se' nulla; oblio t'attende
 Per ingojarti, abitator palustre
 Di grossa nebbia, sconosciuto al canto.
 Tal non sarà Fingàl, fama qual manto
 Fia che 'l rivesta, ed il suo nome altero
 Irraggerà di nobili faville
 Le tarde età, perchè il suo forte acciaio
 Schermo fu sempre all'infelice oppresso.
 Disse; e alla quercia s'avviò che curva
 Pendea sul Luba: una pianura angusta
 Sotto vi giace, e vi discorre il fonte
 Che spiccia dalla rupe: ivi di Selma
 Lo spiegato vessillo ondeggia al vento,
 E'l suo cammino a Feradarto addita; (*i*)
 A Feradarto che in ascosta valle
 Sta palpitante e di sua sorte incerto:
 Lucido il Sole d'occidente intanto
 Fende le nubi; il gran Fingàl ravvisa

(*h*) L'originale: *vattene, ombra vana; nella tua voce non v'è fama.*

(*i*) Come avea già detto a' suoi capitani ch' erano iti a cercar di Feradartho. Vedi sopra, v. 109.

Morven sua trionfante, ode le voci
Romorose, confuse; osserva i moti
D' inquieta esultanza, e se n' allegra;
Qual cacciator che dopo aspra tempesta
Mira splendere al sol le cime e i fianchi
Del natìo colle; il già dimesso capo
Rizza lo spino, e i cavrioli in frotta
Fanno sull' alto, scorribande e tresche,
Ma d'altra parte entro muscoso speco
Stavasi il grigio Clomalo; (k) già spente
N' eran le luci, ed un baston sostegno
Faceasi all' arco delle annose terga.
Pendea dinanzi dal suo labbro intenta
Sulmalla ad ascoltar le grate istorie
Dei prenci d' Ata. Del cantor cessato
Già nell' orecchio era il fragor lontano
Del conflitto crudel; s'arresta a un tratto;
E gli scappa un sospiro: a lui sovente
Sull' alma balenavano gli spirti
Dei duci estinti; ei ravvisò Catmorre
Sanguinoso, prosteso. A che sì fosco?
Disse la bella; omai cessò nel campo
La fera zuffa; vincitor tra poco
Verrà 'l mio duce; d' occidente il Sole
Tocca le grotte, già l' ingrata nebbia

(k) Quel Druido appresso di cui s' era ritirata Sulmalla.
Vedi il canto 7. v. 149.

Sorge dal lago, e quel poggetto adombra,
 Giuncoso seggio delle damme; e in breve
 Ei spunterà, vedrollo... il veggo; ah vieni
 Solo diletto mio, vientene. — Er' egli
 Lo spirito di Catmòr, lenta, alta, altera
 Movea la forma: rannicchiosi a un punto
 Dietro al fremente rio. — Travidì, (l) è questo
 Un cacciator che a lenti passi il letto
 Cerca del cavriol; guerra ei non cura,
 La sua sposa l'attende; egli fischiando
 Carco di spoglie di cervetti bruni (m)
 Tornerà alle sue braccia. — Ella (n) pur gli occhi
 Tien volti al colle: ecco di nuovo appare
 La maestosa forma. — Or sì ch'è desso. —
 Corre a quello festosa; egli s'arresta,
 Si rannebbia, digradano, svaniscono
 Le sue membra fumose, e sfansi in vento.
 Conobbe allor ch'ei più non era. — Ahi lassa!
 Amor mio, tu cadesti!... Ossian, ah scorda
 Scorda il suo lutto, egli a quest'alma è morte (o)

(l) Segue Sulmalla.

(m) Questa idea è delicata e naturalissima. L'anima appassionata s'arresta volentieri su tutti gli oggetti che hanno un rapporto con quello della sua passione. Sulmalla non divaga punto dal suo soggetto. Il cacciatore sospirato è Catmor; la sua sposa che lo attende ansiosamente è lei stessa.

(n) Segue il poeta.

(o) L'originale: *egli desola l'anima dell'età.*

Ossian avea composto un poemetto consolatorio a Sulmalla.

Notte scese in Moilena; alto la voce
 Risuonò di Fingallo, alzossi intorno
 La fiamma della quercia; il popol tutto
 Con gioja s'adunò, ma in quella gioja
 Serpea qualch'ombra; che drizzando il guardo
 Di fianco al Re, gli si scorgeva in volto
 Non compiuta letizia e pensier gravi.
 Piacevolmente dal deserto intanto
 Venìa voce di musica; dapprima
 Parea fiochetto mormorio di fonte
 Sopra lontana rupe; ella accostossi,
 E lenta rotolavasi sul balzo,
 Qual ala crespata di leggera auretta,
 Che pel silenzio di tranquilla notte

la per la morte di Cathmor. Il solo principio di esso si conserva ancora, e merita d'esser qui riferito.

*Sorgi vaga Donzella, ah sorgi, e lascia
 L'antro di Lona, e'l tuo cordoglio: un giorno
 Cader debbono i prodi: escon raggianti
 Quasi vampe del Ciel, ma spesso addietro
 Atr nube feral gl' insegue e preme.
 Vanne alla valle di Lumon, dov' erra
 Torma d' armenti; ivi del rio sul margo
 Vedrai prosteso e in pigra nebbia avvolto
 L' uomo di molti dì: che prò? s' ei vive
 Vita ignorata, al par d' ispido cardo,
 Che non veduto in una grotta spunta,
 E vi muor non veduto: altra, o Sulmalla,
 È la vita dei regi, e lor partenza
 È di meteora che la notte alluma.
 Tal si partì Catmorre: or ei passeggia*

Pian pian ferisce le vellute barbe.
 Era cotesta di Condan la voce
 Mista all' arpa di Carilo: veniéno
 Essi con Feradarto, il sir gentile,
 A Fingallo sul Mora. Ad incontrargli
 Mossero pur del Lena i vati, a' canti,
 Canti mescendo, e d'esultanza in segno
 Alzossi un plauso universal di scudi.
 Piena e splendida allor gioja s'aperse
 Sulla faccia del Re, come talvolta
 Raggio improvviso in nubiloso giorno.
 Trasse ei dal cerchio del brocchiero un suono
 De' suoi cenni forier: cessaro a un punto
 Le grida, i canti; e'l popolo sull' aste
 Curvossi ad ascoltar la voce amata.

*Co' prischi duci, astri di guerra; al guardo
 S' ascoser quei, ma ben sovente ancora
 Escon coi nomi a sfolgorar nel canto.
 Fortunato Catmorre! egli non vide
 Spento il più bello de' suoi raggi; un figlio
 Di bella chioma, agitator del campo,
 Nel suo sangue natante. Io son deserto,
 O ramicello di Lumon gentile,
 L' angoscioso son io: de' fiacchi e bassi
 Udrommi intorno bisbigliar la voce,
 Poichè l' etade avrà consunte e rose
 Le forze mie; che il mio diletto Oscarre,
 Oscar, mia speme e mia baldanza, è spento.*

Trovasi in questa raccolta un altro poemetto di Ossian intorno a Sulmalla, ma questo appartiene ad un' epoca anteriore a quello di Temora. T. I.

Morvenie schiere, è già di sparger tempo
Il mio convito, fra concenti e feste
Scorra la notte: sfavillaste, o prodi,
Assai nel bujo, or la tempesta è sgombra.
È rupe il popol mio; su questa io fermo
Spiccai più volte un aquilino volo
Verso la fama, e l'afferrai sul campo.
Or sia fine a' miei fatti. Ossian, tu l'asta
Hai di Fingallo; ella non è, tu 'l sai,
Verghetta di fanciul che i cardi atterra;
Questa è l'asta dei grandi; essi di quella
Spesso armata la man prestaro a morte.
Pensa a' tuoi padri, o figliuol mio, son essi
Dopo tant'anni, venerati raggi
D'intemerata fama, a lor t'agguaglia.
Fa' che al nuovo mattin da te sia scorto
Feradarto in Temòra, e lui nel seggio
Loca degli avi suoi; fa' ch'ei rammenti
D'Erina i regi, ed il morvenio sangue
Che in sen gli serpe, (p) e il tralignarne aborra.
Non si scordin gli estinti; a lor dovute
Son grate laudi: Carilo, tu sgorga

(p) Il cenno del *morvenio sangue* è un' supplemento del traduttore. Sembra che Ossian non dovesse omettere la circostanza principale ch'era il fondamento dell'impresa di Fingal, e lo stimolo più grande di gloria per Feradarto. Il termine generale dei re d'Erina non basta a specificar quest'idea che meritava d'esser espressa.

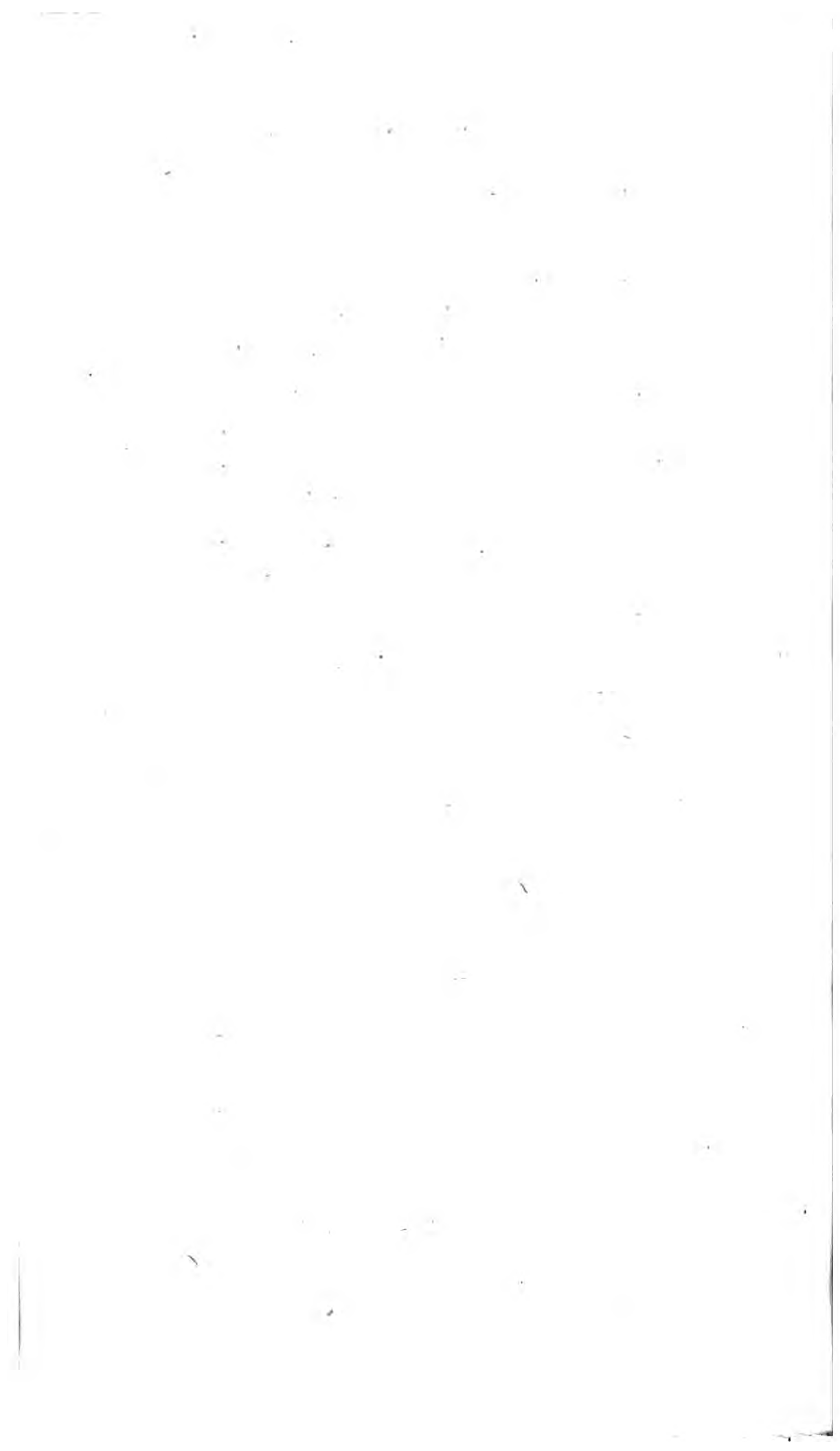
La voce tua, che gli rallegri in mezzo
Della lor nebbia, e sia compenso a morte.
Compiuta è ogn'opra; io col mattin tranquillo
Spiegherò le mie vele inver l' ombrose
Mura di Selma, ove Dutùla (q) ondoso
L'erbosò letto ai cavrioli irriga.

(q) Dee dunque esser questo un ruscello in Morven. In altro luogo ne abbiám veduto un altro di simil nome in Irlanda. Avendo i Caledonj e gl' Irlandesi comune la lingua, e l' usanza di denominar gli oggetti dalle lor qualità fisiche, era assai naturale, che spesso un luogo simile avesse appresso gli uni e gli altri lo stesso nome.

ARGOMENTO

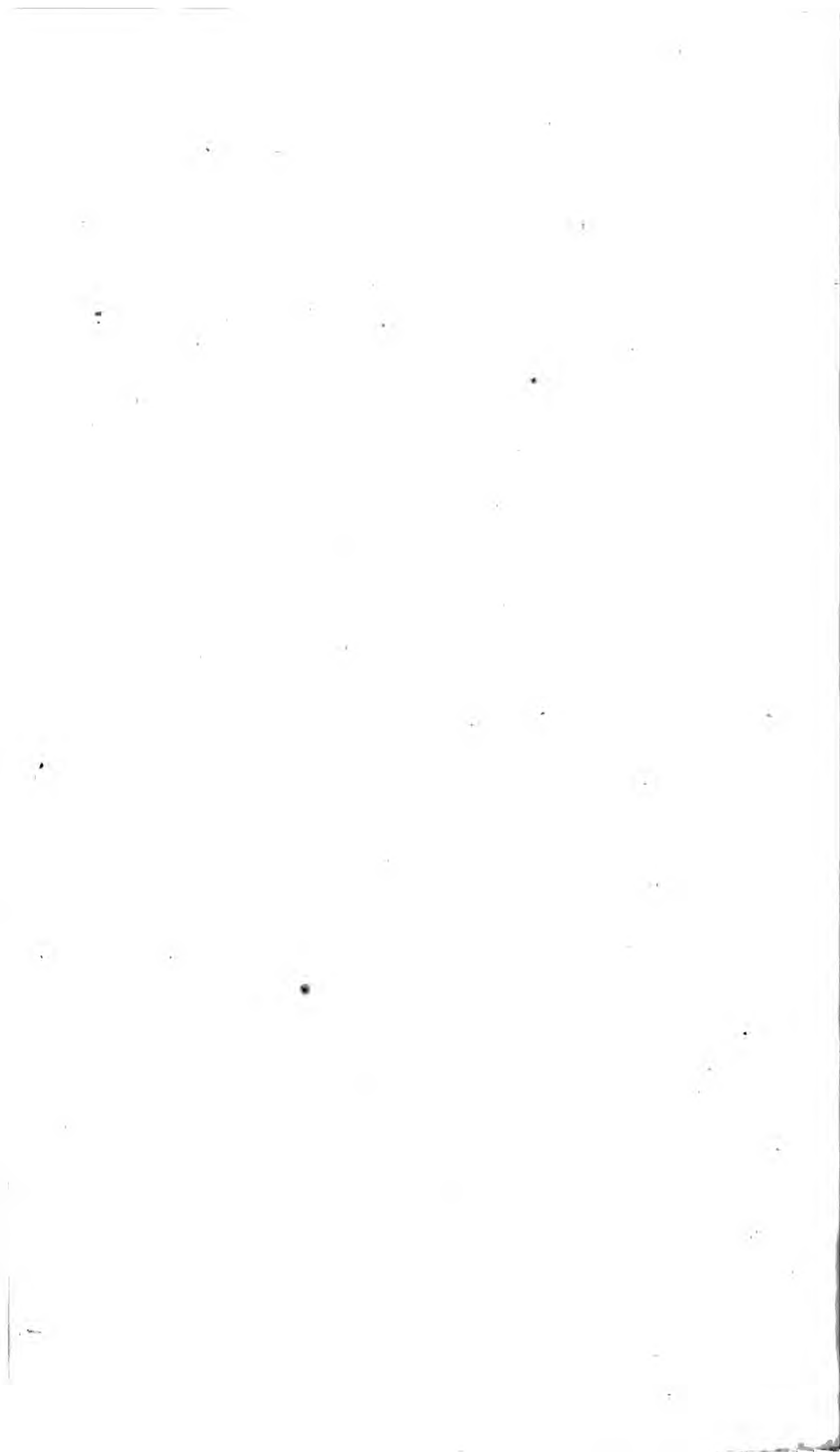
Ossian interrogato da un cantore intorno la morte di Oscar suo figlio, riferita nel 1.º canto di Temora, fugge da questa immagine troppo acerba al cuore di un padre, ed in luogo di ciò, prende a raccontar la morte stranamente singolare d' un altro Oscar, figlio di Caruth. Dermid, amico e rivale di questo Oscar, scorgendosi infelice ne' suoi amori, nè perciò amando punto meno l' amico, domanda a questo la morte, come atto d' amichevol pietà. Oscar dopo molta resistenza si lascia persuadere ad un duello in cui Dermid resta ucciso. Disperato Oscar, volendo gareggiar coll' amico nella stranezza della morte, induce con un suo trovato l' amante medesima a trafiggerlo involontariamente con uno strale: di che ella poi addolorata si uccide da sè medesima.

Questo componimento, secondo ciò che ne dice il Traduttore inglese, non è ben certo che sia di Ossian; è però certo che rispetto allo stile e al merito poetico non è punto men degno di qualsivoglia altro di portar il nome di questo poeta.



OSCAR
E
DERMINO





OSCAR
E
DERMINO

Figlio d'Alpin, perchè l'amara fonte
Schiudi del mio dolor? perchè mi chiedi
Come cadde Oscar mio? Perpetuo pianto
M'acceca gli occhi, e la memoria acerba
Riflette sopra il core i raggi suoi,
Come poss'io narrar la trista morte
Del duce delle schiere? O de' guerrieri,
Oscar mio condottiero, Oscar mio figlio,
Non potrò rivederti? egli cadéo
Come Luna in tempesta, o come il Sole
A mezzo il corso suo, quando dall'onde
S'alzan le nubi, e oscurità di nembo
Le rupi d'Ardannida (a) involve e copre.
Ed io misero, ed io solingo e muto
Vommi struggendo come in Morven suole
Antica quercia: procelloso turbo
Scosse, e sterpò tutti i miei rami, ed ora
Tremo del nord alle gelate penne.

(a) Ardannider. Sarà questo uno dei monti di Morven.
Questo nome non si riscontra in verun altro luogo di Ossian.

Condottier dei guerrieri, Oscar mio figlio,
 Non ti vedrò più mai? Ma che? non cadde,
 Figlio d' Alpin, l'eroe come in campo erba
 Senza far danno: sul suo brando stette
 De' prodi il sangue, e con la morte accanto,
 Ei passeggiò tra le orgogliose schiere. (b)

Ben Oscar tu, tu figlio di Carunte,
 Cadesti umile: de' nemici alcuno
 Non provò la tua destra, e la tua lancia
 Tinse, e macchiolla dell'amico il sangue.
 Eran Dermino (c) e Oscàr duo corpi e un'alma: (d)
 Essi fean messe di nemiche teste, (e)
 Se moveano alla pugna. Erane forte
 Come il lor brando l'amistade, e in mezzo
 Marciava di lor duo la morte in campo.
 Piombavan ei sopra il nemico, appunto
 Quai duo gran massi dall'arvenie cime
 Rovinosi si svelgono; tingea
 I brandi lor de' forti il sangue, e l'oste
 Svenìa soltanto in ascoltarne il nome.
 Chi era, fuorchè Oscàr, pari a Dermino,
 E chi, fuorchè Dermino ad Oscar pari?

(b) L' originale: *tra le file del loro orgoglio.*

(c) Questo Dermino non è il figlio di Dutno, di cui si fa parola nel poema di Temora, ma un altro guerriero scozzese, figlio di Diarano.

(d) L' originale: *Oscarre e Dermid erano uno.*

(e) L' originale: *essi mieteano la battaglia.*

Essi uccisero Dargo, il forte Dargo, (f)
 Che timor non conobbe. Era sua figlia
 Bella come il mattin, placida e dolce
 Come raggio notturno. Erano gli occhi
 Due rugiadoso stelle; oliane il fiato
 Siccome venticel di primavera;
 E le mammelle somigliavan neve
 Scesa di fresco, che in candidi fiocchi
 Va roteando in su la spiaggia aprica.
 La videro i guerrier, l'amaro, e in essa
 Avean chiovati i cor; ciascun l'amava
 Quanto la fama sua; ciascuno ardea
 Del desio d'ottenerla, o di morire.
 Ma l'anima di quella era confitta
 Solo in Oscarre; Oscarre è 'l giovinetto
 Dell'amor suo: del padre il sangue sparso
 Scorda, e la man che lo trafisse adora.
 Oscar, disse Dermino, io amo, io amo
 Questa donzella, ma 'l suo cor, lo veggo,
 Pende ver te, nulla a Dermin più resta.
 Su trafiggimi, Oscàr porgi soccorso
 Con la tua spada, amico, ai mali miei.

Figlio di Diaran, (g) come? che dici?
 Non fia giammai che di Dermino il sangue

(f) Guerriero britanno, diverso da un altro Dargo scozzese, di cui si fa menzione in altro poemetto di Ossian.

(g) Risponde Oscar.

Macchj il mio ferro. — Ohimè, qual altro dunque,
Fuorchè tu sol, (*h*) di trapassarmi è degno?

Amico, ah non lasciar che la mia vita
Sen passi senza onor, non lasciar ch'altri,
Ch' Oscar, m'uccida: alla mia tomba illustre
Mandami, e rendi il mio morir famoso.

E ben; snuda l'acciar, (*i*) Dermino, adopra
La tua possanza: oh cadess'io pur teco,
E di tua man morissi! Ambo pugnaro
Dietro la rupe, là sul Brano: il sangue
Tinse l'onda corrente e si rapprese
Sulle muscose pietre: il gran Dermino
Cadde, e alla morte nel cader sorrise.

Figlio di Diaran, (*k*) cadesti adunque
Per la mano d'Oscar? Dermin, che in guerra
Non cedesti giammai, veggoti adesso
In tal guisa cader? Rapido ei parte,
E alla donzella del suo amor ritorna.
Ei torna, ma ben tosto ella s'accorse
Della sua doglia: o figlio di Carunte,
A che quel bujo? e qual tristezza adombra
La tua grand'alma? Io fui famoso un tempo,
Disse, per l'arco; or la mia fama è spenta.
Presso il rio della rupe, ad una pianta,

(*h*) Ripiglia Dermid.

(*i*) Ripiglia Oscar.

(*k*) Parole di Oscar.

Del possente Gormir che uccisi in guerra,
 Stassi appeso lo scudo: io tutto giorno
 Faticai vanamente, e mai con l'arco
 A forarlo non giunsi. Or via, diss' ella,
 Provar vogl'io l'esperienza, e l'arte
 Della figlia di Dargo: a scoccar l'arco
 Fu la mia man per tempo avvezza, e 'l pad.
 Nella destrezza mia prendea diletto.

Ella ne va; dietro lo scudo ei ponsi;
 Vola la freccia, e gli trapassa il petto.

Oh benedetta quella man di neve, (l)
 E benedetto quell'arco di tasso!
 Cara, fuorchè la tua, qual altra destra
 D'uccidermi era degna? or tu, mia bella,
 Sotterrami, e a Dermin riponmi accanto.
 Oscar, disse la bella, ho l'alma in petto
 Del forte Dargo; con piacere anch'io
 Posso incontrar la morte, e con un colpo
 Dar fine al mio dolor. Passò col ferro
 Il bianco sen, tremò, cadde, morì. (n)
 Presso il ruscello della rupe or poste

(l) Esclama Oscar.

(m) Queste parole bastavano per far intendere alla donzella la morte di Dermid, e la cagione della strana risoluzione di Oscar.

(n) Questo è il solo esempio d' un suicidio che si trovi in queste poesie. Ciò forse può avere indotto il traduttore inglese a credere che questo poemetto non sia di Ossian.

Son le lor tombe, e le ricopre l'ombra
Inugual d'una pianta; ivi pascendo
Sulle verdi lor tombe errano i figli
Della montagna, di ramosa fronte, (o)
Quando il meriggio più fiammeggia e ferve,
E sta silenzio su i vicini colli.

(o) I cervi.

SULMALLA

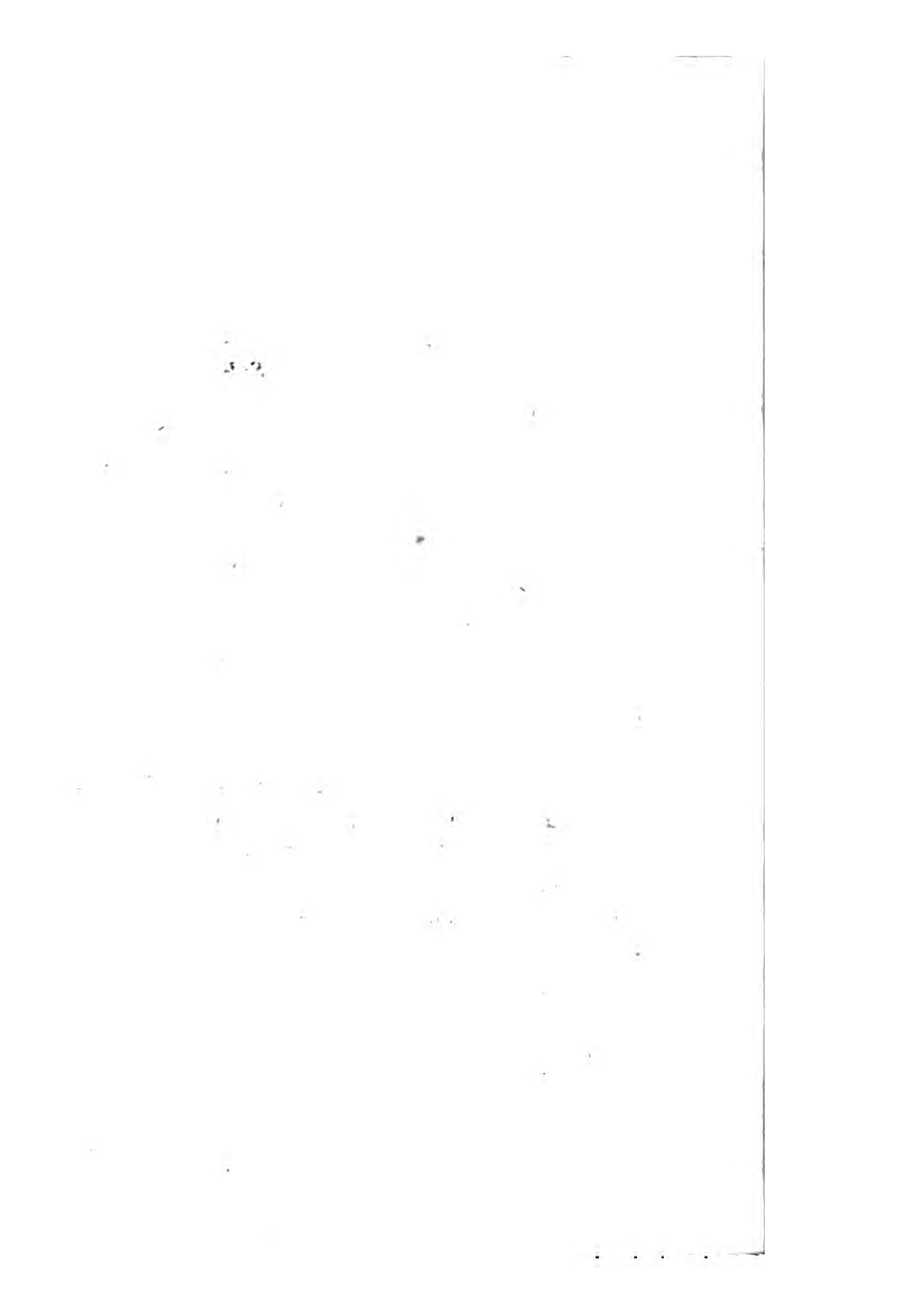


2000/10/10



ARGOMENTO

Ossian tornando dalla spedizione di Rathcol, nel paese d' Inishuna, si scontra in Sulmalla figlia di quel Re, che ritornava dalla caccia. Ella invita Ossian ed Oscar al convito nella residenza di suo padre, che allora era lontano per cagion di guerra. Sulmalla avendo inteso il nome e la famiglia loro, riferisce una spedizione fatta da Fingal in Inishuna. Essendole poi uscito di bocca il nome di Cathmor, che assisteva Gonmor suo padre contro i nemici, Ossian introduce l'episodio di Culgormo e Surandronlo, due re di Scandinavia, nelle di cui guerre Ossian e Cathmor erano impegnati da diverse parti. Ossian ammonito in sogno da Tremmor fa vela da Inishuna per trasportarsi in Irlanda, ove Fingal s'era avviato per sostener i diritti di Cormac contro Cairbar fratello di Cathmor. Così la storia di questo poemetto precede immediatamente quello di Temora.



SULMALLA

Chi muove a passo maestoso e lento,
Al mormorar dello scorrevol rio,
Sull'erboso Lumone? Erran sul petto
Le anella della chioma: addietro il braccio
Scorgesi biancheggiar, mentr'ella in atto
Curva l'arco di caccia. A che t'aggiri,
Astro solingo in nubiloso campo?
I Giovinetti cavrioli omai
Riparano alla rupe: ah torna, o bella
Figlia dei Re: l'oscura notte hai presso.
Quest'era il fiore di Lumon, Sulmalla
Dall'azzurrino sguardo. Ella ci scorse,
E cantore inviò, che al suo convito
Gli stranieri invitasse. In mezzo ai canti,
Noi ver la sala di Gomòr movemmo.
Agili tremolarono sull'arpa
Le bianche dita: fra quel suon s'udia
Sommessamente mormorar il nome
Del prence d'Ata, che lontano in guerra
Stava a prò di Gomor: ma non lontano
Era ei dall'alma innamorata; in mezzo

De' suoi pensieri ei per la notte spunta ,
 Spirante amore; e della vergin bella
 Godea Tontena rimirar dall'alto
 L'ansante petto, e l'agitate braccia .

Cessato è 'l suono delle conche; alzossi
 Sulmalla, e domandone: e donde, e dove
 Drizzate il corso? che de' regi al certo
 Siete voi de' mortali, alti dell'onde
 Calpestatori; al portamento, agli atti
 Ben lo conosco. (a) Non ignoto, io dissi,
 Lungo il rivo natò risiede il padre
 Del nostro sangue: di Fingallo in Cluba
 Fama suonò, germe regal, nè il Cona
 D'Ossian solo e d'Oscàr conosce i nomi.
 Forti nemici impallidir più volte
 Al suon di nostra voce; e rannicchiarsi,
 Posta ogni speme nella fuga. Oh! disse
 La giovinetta, di Sulmalla il guardo
 Più d'una volta del signor di Selma
 Ferì lo scudo: ei pende d'alto, il vedi,
 Della sala paterna altero fregio,
 E monumento dei passati tempi,
 Quando Fingallo giovinetto ancora

(a) Sulmalla giudica fondatamente della condizione dei due stranieri dalla figura e dal portamento. Fra le nazioni non per anco abbastanza incivilite, una ragguardevole bellezza e maestà era inseparabile dalla nobiltà del sangue. *T. I.*

Sen venne a Cluba. Rintronava il bosco,
 E tremava ogni core al ruggio orrendo
 Del cignal di Culdarno: i più possenti
 De' suoi garzoni ad atterrar la belva
 Inisuna mandò; periro, e piové
 Sulle lor tombe di donzelle il pianto.
 Fingal venne alla prova, ed avanzossi
 Secure in vista; dall' un lato e l' altro
 Trafittò rotolò sulla sua lancia
 Lo spavento de' boschi, (b) e i boschi intorno
 Non più d' orror, ma risuonò di canti.
 Vivid' occhio sereno avea, si dice,
 L' eccelso eroe, nè mai gli uscian dal labro
 Voci d' orgoglio: (c) dal suo chiaro spirto
 La rimembranza di sue ferti imprese
 Sgombrava tosto, qual vapore errante
 Dalla faccia del Sol. Segno agli sguardi
 Delle vezzose vergini di Cluba
 Erano i passi del campione; ei sorse (d)
 Fra i loro occulti e timidi pensieri
 Gradito sogno d' affannose notti.
 Ma il vento alfine alla natia sua terra

(b) L' originale: *la forza de' boschi.*

(c) Questo è il senso dell' espressione del testo: *nè al con-
vito si udivano le sue parole.*

(d) L' originale: *nei bianchi seni sorse il re di Selma in
mezzo dei loro pensieri per la notte.*

Portò l' altro straniero : ei non per tanto
 Non tramontò per Inisuna intero ,
 Come meteora da una nube assorta .
 Più d' una volta il suo valor rifulse
 Nelle piagge nemiche ; e la sua fama
 Tornò di Cluba alla boscosa valle .
 Valle or muta ed oscura ; altrove è volta
 La schiatta de' suoi re , Gomorre è in campo ,
 E 'l giovine Lormar : (e) nè soli in guerra
 S' avanzan essi ; una straniera luce
 Brilla dappresso : il duce d' Ata è questo ,
 L' onor dei forti , dei stranier l' amico .
 Guardando stan da' lor nebbiosi colli
 Gli azzurri occhi d' Erina , (f) ora ch'è lungi
 L' abitator dell' anime gentili .
 Soffrite in pace ; ei non è lungi indarno ,
 Vaghe figlie d' Erina , (g) il braccio invitto
 Mille e mille guerrier caccia e travolve ,
 E a sè fama procaccia e pace altrui .

(e) Fratello di Sulmalla.

(f) Le donzelle d' Erina dagli occhi azzurri.

(g) Il testo ha *bianche mani d' Erina*, modo alquanto strano per apostrofar uno stuolo di donzelle. Tutto il senso è poi espresso così: *non innocuamente*, bianche mani d' Erina, è egli nelle falde di guerra; egli rotola diecimila dinanzi a sè nel distante suo campo. Ma non so se ciò bastasse a consolar le belle dell' assenza di Catmor. Perciò nella traduzione si premise il *soffrite in pace*, e si aggiunse il verso *e a sè fama ec.*

Vaga donzella d'Inisuna , ignoto
 Non è ad Ossian Catmòr : rammento , io dissi ,
 Quel dì ch'ei venne nell'ondosa Itorno , (h)
 Prova a far di sua possa . Eransi scontri
 In sanguigna tenzon due regi alteri ,
 Surandronlo , e Culgorno , atroci e torvi
 Del cignal cacciatori . Ambi scontrarlo
 Presso il torrente , ambi passargli il fianco
 Con le lor aste : a sè ciascun del fatto
 Traea la fama ; arse battaglia . (i) In giro
 Spezzata lancia e d'atro sangue intrisa
 Mandàr d'isola in isola (k) agli amici
 De' padri lor , che gli destasse all'arme ,
 L'ire feroci a secondar . Catmorre
 Venne a Culgormo occhi-vermiglio , ed io
 Recai da Selma a Surandronlo àita .

Dall'una ripa del torrente e l'altra
 Noi ci scagliammo : dirupate balze ,
 Fiaccate piante vi stan sopra ; appresso
 Due circoli di Loda eranvi , e ritta

(h) I-thorno . Isola della Scandinavia . Dal seguente episodio si può scorgere che i costumi di quella nazione erano assai più selvaggi e creduli che quelli della Bretagna . *T. I.*

(i) Per la stessa cagione si accese la guerra tra i Cureti e gli Etoli , dopo la caccia del cignale di Calidone ; Vedine la storia nel c. 9. dell'Iliade .

(k) Intorno ad una somigliante usanza de' montanari caledonj , vedi il ragionamento preliminare .

Sta sulla cima del Poder la Pietra,
 Pietra temuta; a cui di notte, in mezzo
 A una rossa di foco atra corrente,
 Gli spettri spaventevoli dei spirti
 Scender soleano: indi frammista al ruggine
 Dell'onda che precipita, s'udia
 Sboccar la voce de' cantori antichi,
 Che chiedean da quei spettri aita in guerra.

Io co' miei prodi trascuratamente
 Mi sdrajai lungo il rivo: (l) intorno al monte
 Movea rossa la Luna: alzai di canto
 Note interrotte: di mia voce il suono
 Ferì Catmòr, ch'ei pur giacea prosteso
 Sotto una quercia nel chiaror dell'arme.
 Sorge il mattino: ci spingemmo in mezzo
 La folta de' guerrier: fera battaglia
 Sparsesi intorno; da quel brando e questo (m)
 Cader vedeansi alternamente a terra
 Mietuti capi, qual d'autunno al vento
 Recisi cardi. Maestoso innanzi

(l) Da questa espressione sembra potersi inferire che Ossian avesse in dispregio cotesti riti: e questa differenza di sentimenti rapporto alla religione è una specie d'argomento, che i Caledonj non erano originariamente una colonia de' Scandinavi, come alcuni pensarono. T. I.

(m) Il testo: *essi cadderò*; ma chi sono questi essi? da ciò che precede è chiaro che il senso non può esser altro che quello della traduzione.

Femmisi il duce; s'accozzàr gli acciari.
 Noi l'un dell'altro colle acute lancie
 Trapassammo il brocchier; smagliati e pesti
 Suonan gli usberghi; dislacciato al suolo
 Caddegli l'elmo: isfavillò l'eroe
 In leggiadro sembante; i sguardi suoi,
 Quasi due pure e vivide fiammelle,
 Volveansi intorno graziosi e lenti.
 Ben riconobbi il duce, e tosto a terra
 Gittai la lancia: (n) taciturni altrove
 Noi ci volgemmo, ed appuntammo i brandi
 Ad altri petti men di viver degni.

Ma fin non ebbe sì tranquillo e dolce
 L'aspra zuffa dei Re: rabbioso ruggio
 Mandan pugnando, qual di negri spirti
 Sul vento imperversanti. Ambedue l'aste (o)
 Precipitaro furibonde a un tempo
 Per mezzo i petti, e ricercarno il core.
 Confitti stramazavano; una rupe
 Lor si fè sponda: l'un sull'altro inchini
 Pendono i capi d'addentarsi in atto.
 L'uno con man tremante afferra il crine

(n) In segno di animo non ostile, ma generoso e amichevole.

(o) Questa descrizione è uno di quei molti luoghi, nei quali al quadro dell'originale aggiunsi qualche tratto del mio pennello. Spero che Ossian non se ne avveda, o non se ne sdegni.

Dell'altro, e gli occhi ancor gravi di morte
Spirano ebrezza di vendetta e d'ira.

Su i loro scudi dal vicino balzo

Sgorgaron l'onde, e s'annegrà di sangue.

Caduti i re, cessò la pugna. Itorno

Tornò tranquilla; Ossian, dell'arpe il sire,

E 'l nobile Catmòr scontrarsi in pace.

Demmo i morti alle tombe, e quindi al golfo

Ci avviammo di Runa. (p) Ecco da lungi

Nero legno appressar, nero, ma dentro

Brilla una luce, qual di Sole un raggio

Fende di Stromlo la fumosa nebbia.

Figlia è costei di Surandronlo. (q) Ardenti

Fuor dell'errante scompigliato crine

'Tralucon gli occhi; ne biancheggia il braccio

Reggitor della lancia; or s'alza, or scende,

Candido il sen, siccome onda spumosa,

Che con alterno moto ai scogli insulta,

Bella a veder, ma minacciosa: (r) O voi,

Ella gridò, terribili di Loda

Abitatori, o Carcaro (s) vestito

(p) Ronar: deve essere un braccio di mare presso Itorno, ove pensavano d'imbarcarsi.

(q) Questa bella feroce, secondo la tradizione, chiamavasi Runoforlo. *T. I.*

(r) Nell'originale si aggiunge, *e'l nocchier chiama i venti*, credo per ajutarlo a scappar dal pericolo.

(s) Saranno queste le ombre degli antenati di Surandronlo, o dei più celebri eroi della Scandinavia.

Di pallidezza fra le nubi, o forte
 Slumor che spazj nell'aeree sale,
 Corcuro o tu scompigliator dei venti;
 O voi tutti accorrete, e sien per voi
 Di Surandronlo i rei nemici accolti;
 Che l'asta della figlia in guerra esperta
 Vittime sanguinose al padre invia.
 A lui dessi vendetta: (t) egli non era
 Piacevol forma di garzone imbelle,
 Di dolci sguardi e molli vezzi amica. (v)
 Quand'ei l'asta afferrava, a lui d'intorno
 Falconi a stormi dibattean le penne;
 Che largo pasto avean dal ferro acuto,
 Rivi di sangue, e cumuli di corpi. (x)
 Io son fiammella del suo foco, e spesso
 Sopra i nemici divampai del padre,
 Quasi meteora che risplende e strugge.
 (y)

(t) Questo sentimento s'è aggiunto, perchè sembrava richiesto dalla connessione del discorso.

(v) Si è sviluppato alquanto il senso di queste parole: *non era egli una forma piacevolmente risguardante*.

(x) Il testo: *perchè il sangue sgorgava intorno i passi dell'occhi-fosco Surandronlo*. Ma sembra che il primo bisogno dei falconi sia quello di divorare.

(y) Qui manca una parte considerabile dell'originale, e noi restiamo incerti di quel che sia addivenuto di questa eroina selvaggia. Sembra però da quel che segue immediatamente, che restasse uccisa, o vinta e rinandata a casa da Catmor, ch'era venuto in campo contro Surandronlo.

Non disattenta di Catmòr le lodi
 Sulmalla intese, ch'ei nel cor le stava,
 Quale in spiaggia arborosa ascosto foco, (z)
 Che del nembo al fischiar destasi e brilla. (a)
 La regal figlia si ritrasse alfine
 Fra 'l suon de'canti suoi grato ad udirsi,
 Qual dolce susurrar d'auretta estiva
 Che rizza il capo ai languidetti fiori,
 E'l cheto lago vagamente increspa.

Nel riposo notturno ad Ossian venne
 Sogno presago: di Tremmorre a lui
 Stettesi innanzi la sformata forma.
 Parea batter lo scudo in sull'ondosa
 Roccia di Selma. M'avvisai ben tosto
 Ch'era presso la guerra; alzomi, e prendo
 Il cigolante acciar: del Sole i raggi
 Fiedean Lumone; e le mie vele i venti.

Solingo raggio (b) della notte bruna,
 Meco ti sta', ch'anch'io son desto e canto.

(z) L'originale ha: *come un foco in segreta spiaggia*.
 Ma perchè la comparazione abbia la dovuta proprietà, il *segreto* deve esser il fuoco, la spiaggia niente osta che sia *palese*.

(a) Nel testo: *che si sveglia alla voce del nembo*.

(b) Il poeta ritorna a Malvina, chiudendo il poemetto,
 come comincia, e termina il seguente poema, il che mostra che
 ambedue ne formavano un solo.

OSSERVAZIONI

COMALA

(1) È cosa che sorprende il trovare fra i Caledonj, non pur membra e pezzi spiccati, ma un corpo intero e formale di poesia regolata. Abbiám veduto un poema epico: or eccoci una tragedia. La sua piccolezza non pregiudica alla regolarità. Si ravvisano in essa tutti i lineamenti e le proporzioni della tragedia. C'è il suo piccolo viluppo, i suoi colpi di teatro, e la sua catastrofe inaspettata: gran varietà d'affetti, stile semplice e passionato: in somma questa poesia ha quelle virtù che si ammirano tanto nei Greci. Non pur Tespi, ma Eschilo avrebbe potuto compiacersi di questo saggio. Il coro, e la varietà del metro, la rende interamente somigliante ai melodrammi dei Greci. Adattata alla musica da un dotto maestro, e fregiata delle decorazioni convenienti, ella potrebbe essere un'opera d'un nuovo gusto, e far grandissimo effetto anche ai tempi nostri.

Siccome nel tradurre questa poesia io mi son preso qualche libertà più che nelle altre, così stimo convenevole il renderne ragione ai conoscitori, e alle persone di gusto. Il metro vario tramezzato di rime libere è molto più acconcio dell'uniforme, ad esprimere gli slanci dell'anima, e i varj affetti che si succedono rapidamente in questo piccolo dramma. Io ho seguitato questo metodo anche negli altri

poemetti, in que' luoghi ove l'autore, o innanzi d'entrar nella sua narrazione, o anche a mezzo, rompendone il filo, con felicissimo volo si getta nel lirico. I traduttori, volendo metter in vista la difficoltà delle traduzioni, calcano unicamente sopra la diversità del linguaggio: ma non mostrano di sentire un'altra difficoltà, con cui è lor necessario di lottare, e che, per mio credere, è ancora più grande: voglio dire quella che nasce dalla diversità della versificazione. Egli è certo che i sentimenti, i pensieri, e le espressioni prendono da sè stesse un torio e una configurazione corrispondente alla versificazione rispettiva de' varj poeti. La brevità, o la lunghezza del verso, la varietà delle flessioni, delle pose, delle cadenze, l'armonia che risulta naturalmente dal numero, e quella che nasce dall'aggiustatezza delle consonanze, il diverso intralciamento, e la distribuzione delle rime; ciascheduna di queste cose modifica i sentimenti, e comunica loro una bellezza propria, e distinta da tutte l'altre. Si trasferiscano gli stessi sentimenti in un altro metro; si cangi la disposizione; si alterino le misure: tutto è guasto. Le idee aggiustate sopra un'altro metro, stanno per così dire, a disagio in questo nuovo, e prendono attitudini violente o scomposte: si forma una discordanza disgustosa tra i sentimenti ed i suoni: gli oggetti non si presentano più sotto il punto di vista conveniente: l'orecchio, ed in conseguenza lo spirito si riposa in luoghi poco opportuni, e sdrucchiola su quelli, ne' quali dovrebbe arrestarsi; e la composizione la più perfetta, diventa

simile ad un bel corpo con tutte le membra slogate. Perciò egli è assolutamente impossibile di far una traduzione di buon garbo, la qual sia precisamente letterale in una soverchia sproporzione di metro. Alla poca avvertenza o destrezza dei traduttori in questo punto si debbono quelle stentate e contraffatte traduzioni, alle quali i loro autori danno abusivamente il nome di fedeli, e che da alcuni vengono scioccamente ammirate: come se fosse un gran che, l'aver il merito d'un dizionario, o come se il presentar un cadavere sfigurato, in vece d'un corpo animato, e pien di vivezza e di grazia, fosse una raccomandazione molto distinta. Egli è dunque indispensabile in una traduzione di gusto, d'alterar un poco l'originale per vero spirito di fedeltà; e poichè le nostre misure non si adattano a quei sentimenti, di rassettare e girar in modo i sentimenti medesimi, che adattandosi alle misure nostre, facciano un effetto equivalente a quello che fanno nel loro essere primitivo. Ma questo ripiego ha i suoi inconvenienti. Volendo schivar la stentatezza delle traduzioni scrupolose, molti si gettano nell'intemperanza delle parafrasi, e quel ch'è peggio, prestano ai loro autori maniere opposte al genio della loro poesia, o alla modificazione particolare del loro spirito. Io ho usata ogni diligenza per isfuggire ad un tempo questi due scogli. Quanto io sia riuscito, non saprei dirlo: dirò solo di qual artificio io mi sia servito per riuscirvi. Innanzi a tutto, io non ho mai omesso volontariamente alcuna bellezza reale ed importante del mio poeta, sia di sentimento, sia d'es-

pressione. Tutto l'arbitrio ch'io mi son preso si riduce ad aggiungere, a trasportare, o a modificar qualche cosa, nel che ho avuto tre avvertenze, secondo me, importantissime. La prima, di far che l'autor medesimo supplisse a se stesso, servendomi delle maniere usate da esso in luoghi simili, ed alle volte trasportandole vicendevolmente da un luogo all'altro. La seconda, di aggiunger generalmente quei sentimenti ch' erano inchiusi nel sentimento dell'autore, o n'erano una conseguenza immediata: avvertendo che ciò non fosse in que' luoghi, ove l'autore gli aveva artificiosamente soppressi. La terza infine, di guardarmi scrupolosamente dall'ammettere idee o espressioni che non fossero esattamente conformi al modo di pensare, e d'esprimersi del mio originale.

Io non ho per altro fatto molto uso di queste piccole e necessarie libertà, fuorchè nei pezzi rimati. In tutti gli altri ho fatto massimo studio di osservar tutta quella esattezza che potea conciliarsi con l'eleganza e con l'armonia. Non isfuggiranno al riflesso degl'intendenti gli ostacoli pressochè insormontabili ch'io dovetti incontrare. Io non posso dire qual sia il metro dell'originale: ma secondo tutte le apparenze, il verso celtico dovrebbe essere più vibrato e più breve del nostro, e naturalmente rimato. Il nostro sciolto non si sostiene con altro, che con la maestà dell'ondeggiamento periodico. Ora non v'è cosa più direttamente opposta a questo genere di stile e di verso, quanto la maniera estremamente concisa, serrata, e rapida, ch'è il

costante carattere dello stile di Ossian . Pensino i conoscitori se alcun lavorator di mosaici ebbe mai a travagliar più di me, per congegnar in verso sciolto un tutto armonioso di tanti minuzzoli; per far che i sentimenti ricevessero l'un dall'altro sostegno e risalto; per non istemprarli, nè storpiarli; per preparar loro mille giaciture varie e convenienti; e per commetterli insieme naturalmente e senza durezza . Io potea ben dir con ragione d'esser nel letto di Procuste . Certo è che nella poesia italiana io non aveva alcun esempio preciso dello stile e del numero che conveniasi alla traduzione d'un poeta così lontano dalle nostre maniere; e che mi convenne tentar una strada in gran parte nuova . Se ho talora inciampato, mi lusingherò indarno di qualche equità .

LA MORTE DI CUCULLINO

(1) Chi non crederebbe che Bragela fosse realmente nella stanza di Ossian? pure ella è molto lontana, e questo non è altro che un miracolo dell'entusiasmo . Sembra che Ossian sia un incantatore, che costringe l'ombra de' morti, e le persone lontane a comparirgli innanzi, e le fa parlare a suo grado . In fatti è difficile a resistere alle sue magie . L'illusione che il poeta in questo luogo vuol produrre nel nostro spirito, viene da lui destramente agevolata colla maniera dubitativa con cui principia . Egli non dubita del fatto, ma sol della causa: esamina qual possa essere; n'esclude una, e si determina per l'altra senza più esitare . Lo spirito di chi

ascolta non può stare in guardia contro maniere così seduttrici. Ossian verifica il detto di Pindaro, che la grazia poetica, recando *splendore* alle cose (il che deve interpretarsi per un color conveniente) fa che l'incredibile divenga credibile.

(2) Questa è una di quelle comparazioni che sono affatto particolari e proprie di Ossian. Ella è mirabile per la sua novità, ed aggiustatezza. Anch'essa è tratta dalla Luna come tante altre. Luna, Sole, nebbia, torrente, tempesta, meteore; ecco tutti gli oggetti delle comparazioni di Ossian. Da che scarso fondo che gran ricchezza! Gli oggetti si moltiplicano tra le mani d'un tal poeta. Così pochissimi elementi variamente combinati bastano a produrre tutta la vasta e moltiplice scena della natura.

(3) I cantori erano gli araldi di que' tempi, e godevano d'una religiosa venerazione a motivo del loro ordine non meno che del loro ufizio. Ma coll'andar del tempo essi abusarono d'un tal privilegio. Protetti dal loro sacro carattere si fecero lecito di caricar d'ingiurie grossolane il nemico, qualunque volta non accettava i patti che da loro venivano offerti; e di più a svillaneggiar tutte le persone che non erano gradite ai loro protettori. Cote-
sta sfrenata licenza divenne un pubblico male, e fu sagione di molti gravi disordini.

(4) Ossian non si dimentica del gran carattere ch'egli diede a Connal nel poema di Fingal. Le parole di Cucullino confermano l'alta idea che il lettor avea già concepita della sua prudenza, e del suo

valore. Tutto cospira in Ossian a convalidar l'interesse, la buona opinione per gli eroi favoriti. È un impegno pericoloso per un lettore quello di mettersi a proteggere un eroe poetico. L'eroe, o'l poeta ci manca spesso di fede, e il protettore resta esposto alla mortificazione, ed alla vergogna. Però generalmente convien ricordarsi dell' *Ama tamquam osurus*. Ma cogli eroi d'Ossian si può determinarsi francamente e senza timore. Non c'è pericolo, che l'eroe si smentisca, e la giustizia che gli rendono gli altri, ci dà motivo di compiacerci del nostro genio.

DARTULA

(1) Sembra impossibile al cuore di Ossian, che tutta la natura non debba risentire i dolci affetti di tenerezza domestica e d'amicizia, che aveano tanta forza sopra di lui. Fortunata la sua ignoranza, che produsse un pezzo così toccante! Se Ossian avesse conosciute le cause fisiche delle fasi lunari, egli non ci avrebbe esposto che una fredda dottrina. La poesia cava ben più partito da un'illusione interessante, che da una verità fredda. Ma convien distinguere esattamente l'illusione dall'assurdità.

(2) Può raccogliersi da queste parole che i Caledonj aveano opinione che la Luna dovesse spegnersi e perire prima delle stelle. Le frequenti e visibili variazioni di questo pianeta doveano render questa opinione assai naturale e credibile.

(3) Lodasi con ragione nelle narrazioni poetiche l'ordine indiretto, opposto a quello degli sto-

rici. Egli picca la curiosità e tien vivo l'interesse. Omero fu il primo a porlo in uso nell'Odissea, poichè nell'Iliade, il di cui particolar soggetto è l'ira d'Achille, egli non si parte dall'ordine naturale e comune, come ben osserva l'Ab. Terrasson. Ossian seppe ben conoscere, e cogliere più d'ogn'altro questa finezza dell'arte. Questo è l'ordine suo favorito e costante. Egli quasi sempre getta il lettore nel centro dell'azione e nel bollor degli affetti, sicchè questi si trova interessato innanzi di saper abbastanza per chi s'interessi. Le cose si vanno poi sviluppando da sè per intervalli con un ordine artificioso: l'attenzione e l'interesse del lettore vanno crescendo in proporzione. Può bastar per esempio il presente squarcio che serve d'introduzione al poema. *Jam nunc dicit, jam nunc debentia dici, ple-raque differt, et praesens in tempus omittit.* Le frequenti apostrofi a Dartula, a Nathos, ai venti, rendono questa introduzione estremamente toccante.

(4) Si sarà già osservata in Ossian qualche uniformità di maniere. È permesso a chi vuole di offendersene, fuorchè agli ammiratori d'Omero; i di cui poemi sono pieni di siffatte ripetizioni. *Un gran pittore*, dice l'Ab. Batheux, *non si crede obbligato a variar talmente tutti i suoi quadri, che non abbiano nulla di somigliante. Se le principali figure sono affatto differenti, gli si può perdonar facilmente la rassomiglianza del terreno, del cielo, degli abbigliamenti.* Qualunque forza abbiano queste risposte, esse debbono aver per Ossian quella stessa che hanno per Omero. Macrobio dice, che queste ripetizioni stanno bene ad Omero, e non istaupo

bene che a lui. Macrobio ci permetterà di negar assolutamente un'asserzione così gratuita. Omero ed Ossian hanno imitata la natura. Ella è infinitamente varia nella produzion delle specie, ma negl'individui d'una specie medesima, non ha difficoltà di ripeter sè stessa: e questi individui per altro riguardati più da vicino hanno spesso le lor notabili differenze. Se qualcheduno non è pago di tali risposte, spogli Ossian di tutte le sue ripetizioni. Ossian non verrà a perder nulla: egli è ricco e vario abbastanza: e le sue ripetizioni sono più prove di lusso, che d'indigenza.

(5) Ossian non potea lodarsi con più delicatezza. Egli non ha difficoltà di far sentire la giusta estimazione ch'ei possedeva appresso la sua nazione. L'uomo grande e sincero parla di sè stesso come degli altri, ed è giusto ugualmente con tutti. La decenza moderna è molto schizzinosa su questo punto: gli uomini non osando lodarsi in pubblico, si adulano più liberamente in segreto, e si credono in dritto di risarcirsi della loro finta modestia, col detrarre alla fama degli altri. Così non abbiamo guadagnato che virtù apparenti, e vizj reali.

T E M O R A

CANTO I.

(1) **L'**orgoglio di Malthos è peccato dall'orgoglio ancora più grande di Foldath. Malthos avrebbe fatta la stessa proposizione di Foldath, ma trovandosi prevenuto, si restringe a rimproverarlo, ed affetta un'aria di moderazione col solo fine d'esser gli almeno compagno.

(2) Come è toccante quest' apostrofe improvvisa, e come ben collocata! Ma Ossian ha sfiorata un poco la sua bellezza, avendola di già adattata a qualche altro luogo meno interessante di questo, al quale unicamente dovea riserbarsi. Una saggia distribuzione delle proprie ricchezze non è meno necessaria ad un poeta, che ad un padre di famiglia.

(3) Ettore non avea certamente fatta maggior offesa ad Achille uccidendo Patroclo coi legittimi modi di guerra, di quella che abbia fatto Cairbar ad Ossian, avendo macchiata la mensa ospitale col sangue di suo figlio Oscar. Pure, qual differenza! Non solo nè Ossian, nè Fingal inferociscono contro il corpo di Cairbar, come Achille contro quello di Ettore, ma in mezzo al loro dolore, non si abbandonano colle parole ad alcun trasporto disdicevole alla loro magnanimità. La sola pena di Cairbar è quella di lasciarlo senza l'onore del canto, sepolto nell'oblio, come persona indegna d'aver mai avuto esistenza. La delicatezza di Ossian va ancor più avanti. Ei vuol giustificarsi del suo silenzio intorno a Cairbar, e n'adduce per ragione non già la morte di Oscar, ma quella di Cormac. Ossian fa tacer le voci della natura e dell'interesse personale innanzi all'interesse generale della società. Si può aspettar dalla virtù maggior finezza di questa?

(4) *Qualis, ubi Oceani perfusus Lucifer unda.*

Æn l. 8. v. 589.

Ma la pittura di questo fanciullo, e i suoi discorsi pieni della più amabile innocenza sono superiori ad ogni comparazione.

SPIEGAZIONE

DI ALCUNI NOMI CALEDONICI

CONTENUTI IN QUESTO VOLUME

- Alcleta* (*Ald-cletha*) bellezza che declina.
Alona (*Aluine*) squisitamente bella.
Alto (*Al-thos*) squisitamente bello.
Ata (*Atha*) basso fiume.
Borbarduto (*Borbar-duthul*) il burbero guerriero
dall'occhio oscuro.
Cantela (*Cean-teola*) capo di famiglia.
Casmino (*Cat-hmin*) placido in battaglia.
Catmor (*Cath-mor*) grande in battaglia.
Clomalo (*Claon-mal*) arcato le ciglia.
Clora (*Glaon-rath*) campo sinuoso.
Clungala (*Clun-gal*) di bianche ginocchia.
Clunarte (*Cluan-er*) uomo del campo.
Colculla (*Col-culla*) fermo sguardo in pronto.
Colgaco (*Colgach*) fieramente guardante.
Colgar (*Colg-er*) guerriero fieramente guardante.
Conlama (*Con-lamha*) morbida mano.
Cormulte (*Cormul*) occhio azzurro.
Cormir (*Cor-mar*) esperto nel mare.
Colallina (*Cul-allin*) bei capelli.
Cucullino (*Cuch-ullin*) voce d'Ullina.
Culmin (*Cul-min*) di liscia chioma.
Dalruto (*Dal-ruath*) sabbioso campo.
Dardulena (*Dar-du-lena*) l'oscuro bosco del Lena.
Drumanardo (*Druman-ard*) alta vetta.
Drumardo (*Drumardo*) alta sommità.

- Ducaro* (*Duth-caron*) uomo burrascoso.
Dunlora (*Dun-lora*) colle dello strepitoso ruscello.
Dunrato (*Dun-ratho*) colle che ha una pianura in cima.
Dutula (*Duth-ala*) acqua oscuro-lanciantesi.
Evircoma (*Evir-choama*) dolce e maestosa donzella.
Flatilla (*Flathal*) celestemente bella.
Foldan (*Foldath*) generoso.
Gelama (*Geal-lhama*) uomo di candide mani.
Gomor (*Gon-mor*) placido e grande.
Idalla (*Hidalla*) eroe dall' orrido sguardo.
Inisuna (*Inis-huna*) isola verde.
Lamor (*Lamh-or*) possente destra.
Larto (*Lear-thon*) onda marina.
Lona (*Lona*) pianura paludosa.
Luta (*Lu-tha*) rapido ruscello.
Malto (*Malth-os*) lento a parlare.
Moilena (*Moi-lena*) la pianura del Lena.
Morlan (*Morlath*) grande nel giorno della battaglia.
Mornallo (*Mor-annal*) forte fiato.
Moro (*Moruth*) gran ruscello.
Nato (*Nathos*) giovinetto.
Oicoma (*Oichaoma*) dolce donzella.
Roscrana (*Ros-crana*) raggio di sol nascente.
Rotmar (*Roth-mar*) il suono del mare innanzi la tempesta.
Selma (*Selema*) bello a vedersi.
Slisama (*Slisama*) seno delicato.
Solincorma (*Sulincorma*) occhi azzurri.
Sommor (*Son-mor*) uomo grande e bello.
Struta (*Strutha*) ondosio fiume.

Sulallina (*Suil-allin*) bell' occhio .

Sulmalla (*Sul-malla*) occhi lento-giranti .

Temora (*Ti-mo-ri*) la casa del gran Re .

Turloco (*Turloch*) uomo della faretra .

Turlato (*Tur-lathon*) largo tronco di albero .

Ulerina (*Ul-erin*) guida all' Irlanda .

INDICE

<i>Comala, Poema Drammatico</i>	Pag.	1
<i>Introduzione Storica ai seguenti Poemi</i>		27
<i>La morte di Cucullino</i>		39
<i>Dartula</i>		65
<i>Temora, Poema Epico. Canto I</i>		95
<i>Canto II</i>		131
<i>Canto III</i>		163
<i>Canto IV</i>		193
<i>Canto V</i>		217
<i>Canto VI</i>		241
<i>Canto VII</i>		265
<i>Canto VIII</i>		287
<i>Oscar, e Dermino</i>		309
<i>Sulmalla</i>		325
<i>Osservazioni</i>		339
<i>Spiegazione di alcuni Nomi Caledonici</i>		348

Con Approvazione.

